



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

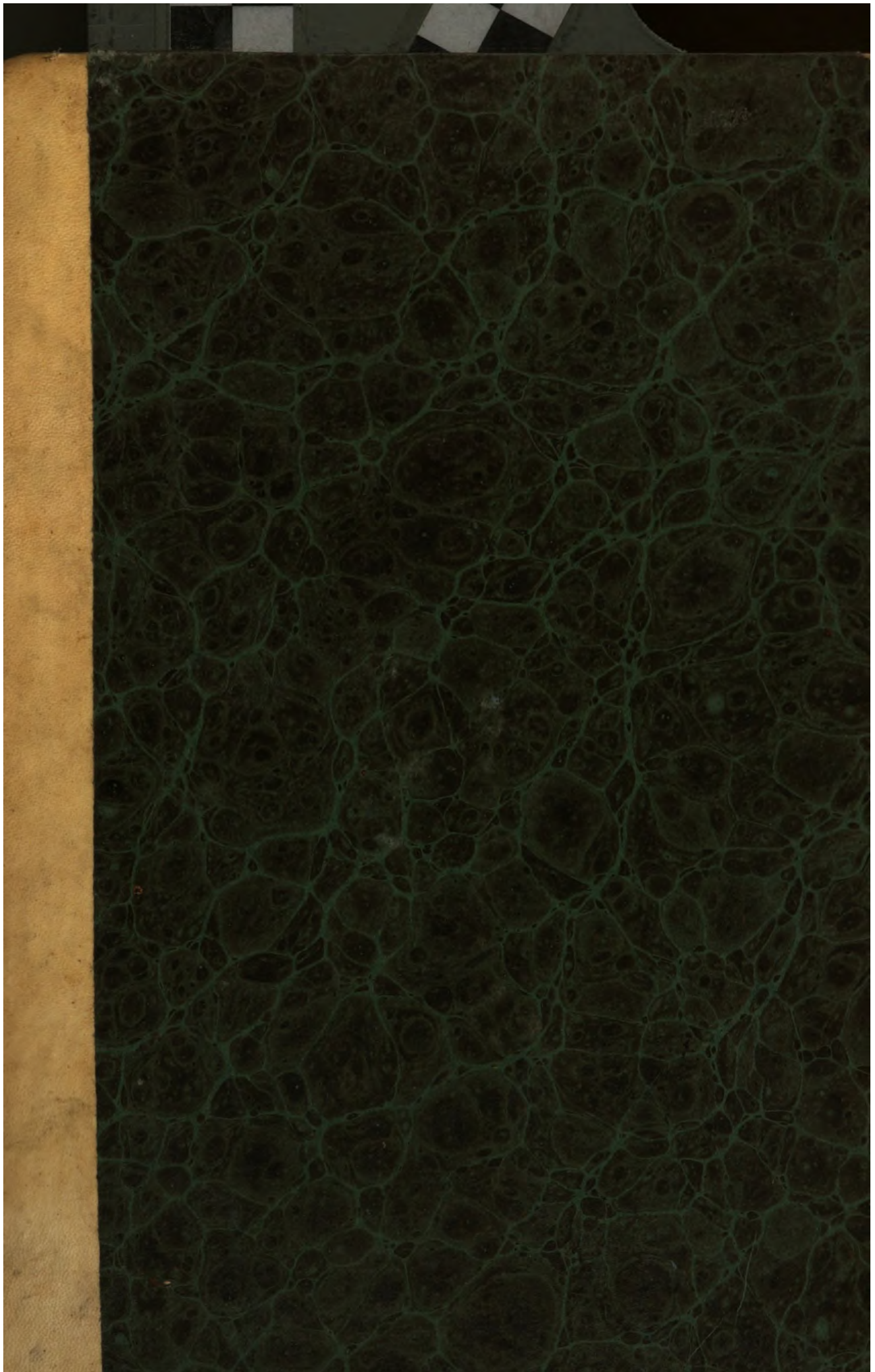
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.







*Henry Seymour*  
*Hanford:*

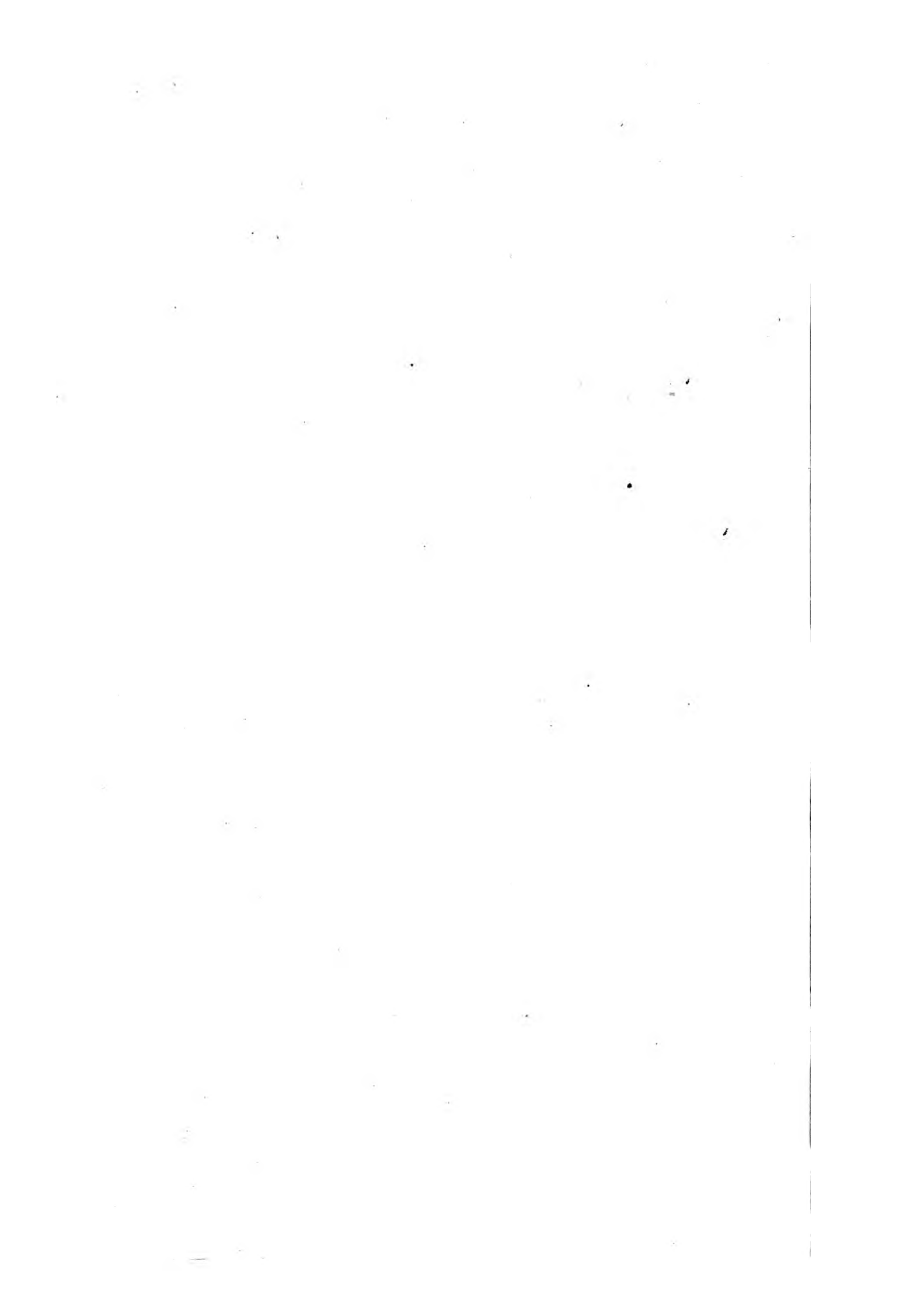
**DORSET.**

2335 d. 75



F 4





**STORIA**  
**DELLA**  
**GUERRA AMERICANA**





---

**STORIA**  
DELLA  
**GUERRA AMERICANA**  
SCRITTA  
DA CARLO BOTTA

**TOMO SESTO**

**FIRENZE**  
NELLA STAMPERIA DI LEONARDO MARCHINI  
*MDCCLXXII.*

J.





S T O R I A  
D E L L A  
G U E R R A A M E R I C A N A

---

L I B R O U N D E C I M O



**N**on erano ancora D'Estaing ed Hotham arrivati alle Antille, che il comandante inglese Evans s'era recato sopra le due isole di San Pietro e di Michele, l'una e l'altra molto opportune alle pescagioni di Terra-Nuova, le quali per esser poco o nulla difese ottenne facilmente. Quivi egli, come se spegner volesse in quei luoghi tutti i vestigi della signoria francese, con barbarici modi procedendo distrusse e guastò i fondachi e le baracche, che stat'erano costrutte ad uso delle pescagioni, rovinò gli edificj, e rimandonne tutti gli abitatori, che sommavano coi presidj a duemila persone, in Europa.

—  
AN.  
di C.  
1778

Di questa perdita assai bene si ristorarono i Francesi coll'impadronirsi, come fecero poco dopo, dell'isola Domenicana, la quale essendo posta tra la Guadaluppa e la Martinica era in quelle spiagge di somma importanza alle future operazioni della guerra. Di ciò si era benissimo accorto il Governo inglese, il quale l'aveva diligentemente affortificata e munita di grosse e copiose artiglierie. Ma nè il presidio, nè la quantità delle munizioni corrispondevano a tanto apparato, ed all'importanza del sito. I magazzini pubblici vi si trovavano pressochè vuoti, e la guernigione se arrivava, certo non passava



AN. cinquecento soldati, la maggior parte milizie. Avevano molto per tempo gli oppositori del Parlamento britannico, ed i mercatanti di Londra gravi querele mosse, perchè si lasciassero spogliate di più sicuri presidj, e quasi esposte all'appetito de'nemici le isole delle Indie occidentali. Ma tutto fu nulla, ossiachè i Ministri per la guerra americana non abbian voluto, o che non abbian potuto convenientemente presidiarle. I Francesi per lo contrario stavano molto forti nelle loro, ed apparecchiati non che a difendersi, ad offendere. Aggiungasi, che furono questi i primi a ricever le novelle della rottura della guerra in Europa; perchè le fregate inglesi, che stat'erano mandate per annunziarla, eran venute in poter de Francesi sulle coste di San Domingo, dimodochè la prima notizia, che ne pervenne all'ammiraglio Barrington, il quale con due navi d'alto bordo e due fregate stanziava alle Barbade, si fu per mezzo del manifesto di guerra stato pubblicato alla Martinica dal marchese di Bouillé, che n'era governatore. La cattura poi delle fregate aveva avvertito Barrington e tutti gli altri Capi inglesi in quelle parti, che la guerra non solo era chiarita, ma ancora incominciata. Stava questo ammiraglio molto sospeso di quello, ch'egli avesse a farsi; perciocchè non che ricevuto avesse novelli ordini teneva tuttavia gli antichi, pei quali gli era stato commesso, continuasse nella stazione delle Barbade. Il marchese di Bouillé, uomo attivo, e che gli bastava la vista, volendo giovarsi dell'incertezza e della debolezza degl'Inglesi, si determinò a dar cominciamento alla guerra con una rilevata fazione. Imbarcatosi con due migliaia di soldati da porre in terra a bordo di diciotto navi da carico, e scortato dalle fregate la Tortore, la Diligente, e l'Anfitrite arrivò sopra l'isola Domenica il giorno

sette di settembre in sul far del dì. Sbarcava con tutte le genti. Il Signor Fontaneau protetto anche dalla fregata la Diligente corse contro il Forte Cachacrou, e senza fatica se ne impadronì. Traevano gagliardamente gl'Inglesi dal Forte. Roseau, e dalla batteria di Lubiera. Ciò nondimanco il signor de la Chaise coi primi feritori del reggimento oixerrese non solo si andava avvicinando alla batteria, ma giuntovi con mirabile coraggio vi entrò dentro per le cannoniere, aggrappandosi alle gioie dei cannoni, e se ne fece padrone. In questo mezzo tempo il visconte di Damas era proceduto sulle alture, le quali stanno a soprappreso al Forte Roseau, ed il marchese di Bouillé col grosso delle sue genti era entrato nei sobborghi. Fulminava parimente contro il Forte la fregata la Tortore. Tuttavia si difendevano gl'Inglesi valorosamente. Ma finalmente, essendo così pochi contro tanti, e vedendo i Francesi pronti a dar la scalata, Stuart, ch'era il castellano, chiesti i patti, si arrendè. Il marchese ossia che volesse colla clemenza adescar i governatori delle altre isole inglesi, che intendeva di assalire, ad arrendersi anch'essi più facilmente, o che temesse di Barrington, ch'era vicino, ovvero che tale fosse, come si dee credere, la sua natura volta alla generosità, concedette termini molto onorevoli allo Stuart. Uscissero con tutti gli onori della guerra, ritenessero le armi, fossero salve le antiche leggi ed ordinamenti dell'isola, la quale se al fin della guerra avesse a rimanere in potestà della Francia, potessero ad elezion loro gli abitatori la maniera del reggimento francese accettare, o la propria ritenere. Fosse loro lecito ancora in tal caso andarsen essi, e tutte le robe loro trasportare, dove meglio volessero o piacesse loro; quelli che rimanessero, non avessero ad avere verso il Re di Francia maggiori

AN.  
di C.  
1778

**AN.** obbligazioni, di quanto verso quello della Gran-Bretagna si avessero. Trovarono i Francesi in quei dif-  
 1778 ferenti Forti da centosessantaquattro pezzi di grosse artiglierie con ventiquattro bombarde, ed una certa quantità di munizioni da guerra. I legni da corseggiare, che si trovavano nei porti dell' isola, furon tutti o guasti o presi; furon le case e le robe preservate dal sacco, e le persone dall'insolenza della soldatesca con immortale gloria del vincitore. Concedette a' suoi, perchè non fossero scontenti, un caposoldo. Dopo breve posata, lasciati nella Domenica quindici centinaia di soldati di presidio, e creato il marchese Duchilleau governatore, se ne tornò Bouille alla Martinica. Ma se fu memorabile e degna di eterna lode la continenza e la generosità sua, non fu minore la sfrenatezza e la inumanità del Duchilleau, il quale ogni cosa comportava a' suoi soldati, e tutte quelle stranezze usò ai Domenicani, ch'esercitar si sogliono dai superbi ed insolenti vincitori contro i vinti. Tanto possono nei mortali o una sfrenata natura, od i rancori o gli odj nazionali. Nè furono quegl' isolani liberati dall'imperio insolente di Duchilleau, se non quando fu fermata la pace tra i due Stati.

Non così tosto ebbe l'ammiraglio Barrington ricevuto gli avvisi dell'invasione della Domenica che prevalendo nell'animo suo la gravità del fatto alle commissioni che teneva partì incontanente per andar colla sua armatetta a soccorrerla, e sturbar, se ancor fosse in tempo, quell'acquisto al nemico. Ma arrivò quando Bouille già si era ritirato alla sua sicura stazione della Martinica. Tuttavia la presenza sua contribuì non poco a confortare gli animi degli abitatori delle vicine isole inglesi spaventati all'improvviso caso, ed al quasi totale disarmamento in cui allora si trovavano.

Ma queste cose non furono che il principio di quelle maggiori, che seguirono poco dopo. Erano partiti, come già abbiám narrato, lo stesso giorno il conte D'Estaing da Boston ed il comandante Hot- ham da Sandy-hook per recarsi l'uno e l'altro all' isole Antille il primo alla Martinica, ed il secondo alle Barbade. Viaggiavano le due flotte, senza che il sapessero, l'una vicino all'altra ancorachè l'Inglese, avendo qualche sospetto molta industria usasse per tener la sua la quale siccome consistente in navi più piccole era anche più numerosa raccolta, e rannodata quanto meglio sapesse e potesse. Imperciocchè se D'Estaing avesse avuto sentore di quello ch'era siccome molto più potente, avrebbe tostamente potuto opprimere la flotta inglese tanto le navi da guerra, quanto quelle di carico, che in grandissimo numero portavano le genti da sbarcare, nelle quali sole consisteva la speranza di poter quelle ricche isole conservare alla Corona della Gran-Brettagna. Finalmente però una grossa folata avendo disperse le due armate tre bastimenti inglesi diedero dentro a quella di D'Estaing, e vennero in poter suo. Avendo egli avuto per questo mezzo notizia della cosa quantunque non potesse dar la caccia agl'Inglesi, perciocchè non aveva ancor potuto raccor le sue navi disperse quà e là dalla forza del vento, tuttavia si determinò a disviarsi dal suo cammino, ed in luogo di continuare a correre verso la Martinica volse le prue verso Antigoa, persuadendosi che a quest'isola e non alle Barbade s'indirigessero gl'Inglesi. Sperava di poter arrivare prima che sbarcati fossero o riparatisi nei porti, e perciò tutta quella forza inglese sì da terra che da mare ad un tratto opprimere e conquistare. Dalla qual cosa quanto danno fossero per ricevere gl'Inglesi nissuno

AN.

di C.

1778

AN. nol vede. Certamente avrebbe D'Estaing dopo una  
 di C. tanta vittoria posto al tutto fine alla signoria inglese  
 1778 se nelle Antille. Ma la fortuna non favorì il disegno. Gl'Inglesi continuando tuttavia di camminare alla volta delle Barbade, vi arrivarono felicemente il giorno dieci di dicembre, dove Hotham si accozzò con Barrington, che già vi era ritoruato. D'Estaing pervenuto con grandissima celerità nelle acque di Antigoa vi si andò volteggiando per alquanti dì, ed in fine non vedendo comparire l'inimico, e riputando avesse posto altrove, si volse, ed arrivò alla Martinacia.

I capitani inglesi in niun modo sospettando di aver vicino un sì possente nemico si risolvettero senza soprastamento alcuno ad assaltar l'isola di Santa Lucia, la quale, siccome forte per natura e per arte, e posta tra la Martinica, e la Domenica era di non poco momento alle operazioni della guerra. Posti adunque sopra le navi da quattro migliaia di soldati valentissimi, si condusse l'ammiraglio Barrington dalla Barbada a Santa Lucia, dove arrivò il giorno tredici dicembre. Il Generale Meadows sbarcato con una buona presa di genti iva tostamente per occupare i poggi, che sovrastano alla Settentrionale riva di quella cala, che i Francesi chiamano il *Grand-Cul-de-Sac*. Stava alla difesa di quelli il cavaliere di Micou, comandante dell'isola, con alcuni pochi stanziati, e colle milizie del paese, che con alcune artiglierie molto noiavano e lo sbarcar degl'Inglesi, ed il proceder loro verso i poggi. Micou, fatta una valorosa resistenza, non potendo con sì poche forze reggere, cedè il luogo, ritirandosi alla città capitale, che chiamano *Morne - Fortune*. Sottentravano gl'Inglesi, e s'impadronirono dei poggi. Nel medesimo tempo il generale Prescott era sbar-



cato con cinque reggimenti, ed avea occupato tutti <sup>AN.</sup> i luoghi circonvicini alla cala. L'indomani mattina <sup>di C.</sup> Meadows co' suoi, ch'erano la vanguardia, guidando Prescott la dietroguardia, marciava contro la città di Morne-Fortune, nella quale entrò, superata dal superior numero degl'Inglesi la resistenza del Micou. Si ritirò questi più in su a luoghi più aspri e difficili, muniti però d'artiglierie. Prescott intanto con mirabile prudenza assicurava e forniva d'artiglierie e di soldati tutti i luoghi abbandonati dal nemico. Ma Meadows non contento a questo, e desiderando di rendersi padrone anche della cala del Carenaggio, che giace più in là a tramontana a tre miglia dal Grand-Cul-de-Sac; perciocchè in essa avrebbono i soccorsi francesi potuto sbarcare, e ferir da fianco gl'Inglesi, sprezzata la difficoltà de' luoghi, e l'ardore cocente del sole, andò a piantarsi sul posto detto della Vergine, il quale è situato sulla settentrionale riva della cala del Carenaggio, e ne signoreggia intieramente la bocca. Altri pigliarono luogo sull'austral punta di questa, e vi piantavano le artiglierie. Il generale Calder poi colle restanti genti andava a porsi sull'austral riva del Grand-Cul-de-Sac, dimodochè da questa sino alla settentrionale spiaggia del Carenaggio tutti i posti furono in poter degl'Inglesi ridotti. La flotta di Barrington stanziava nel Grand-Cul-de-Sac, le navi da guerra alla bocca, e quelle da carico dentro. Il cavaliere di Micou teneva tuttavia un forte munitissimo posto sulle montagne.

Erano le cose in questo stato, già tenendo gl'Inglesi quasi l'intiera vittoria in mano e nissun'altra speranza avendo i Francesi, che nel pronto soccorso di D'Estaing, quando comparì questi improvvisamente in cospetto dell'Isola con tutta la sua arma-

AN. ta, accompagnata da una moltitudine di fregate,  
 di C. di corsali, e di legni da carico che portavano da nove  
 1778 migliaia di soldati. Aveva egli ricevuto subito av-  
 viso dell' assalto dato dagl' Inglesi a Santa Lucia.  
 Del che si era mostrato assai contento; perciocchè  
 se gli scopriva la occasione di affliggere con compiuta  
 vittoria, e con poco rischio essendo molto avvan-  
 taggiato di forze, tutta la potenza britannica nelle  
 Antille. Per la qual cosa non aveva posto tempo in  
 mezzo all' imbarcarsi, e correre contro il nemico,  
 che non l' aspettava. E per verità se fosse arrivato  
 sopra Santa Lucia ventiquattro ore prima, gli ve-  
 niva tosto fatto il disegno. Ma, e già gl' Inglesi s' e-  
 ran fatti padroni dei posti principali ed affortifica-  
 tivisi; ed essendo l' ora tarda, quando arrivò fu  
 obbligato ad indugiar la batteria sino all' indomani. In  
 tanto la notte l' ammiraglio Barrington con grand' ani-  
 mo e con non minor industria si apparecchiava contro  
 il futuro, e molto pericoloso assalto. Le navi da cari-  
 co, e tutti gl' impedimenti rimuoveva all' indentro del  
 Grand-Cul-de-Sac, e le navi da guerra disponeva in  
 modo alla bocca che potessero più vantaggiosamen-  
 te, che possibil fosse, reggere contro l' impeto del  
 nemico, ed impedirgli d' entrar dentro la cala. Ave-  
 va seco il vascello detto il Principe di Cornovaglia  
 di 74 cannoni, il Boyne di 70, il Sant' Albano, ed  
 il Nonpari di 64, il Centurione, e l' Iside di 50 con  
 tre fregate.

Il conte D' Estaing, non credendo, che la cala  
 del Carenaggio già fosse venuta in poter del nemi-  
 co, si volse la mattina dei 15 a quella per entrarvi  
 proponendosi quindi di recarsi per la via di terra  
 contro il fianco destro degl' Inglesi i quali secondo-  
 chè si era assicurato cogli occhi suoi propri, occupa-  
 vano il Grand-Cul-de-Sac. Ma non sì tosto fu per-

venuto alla bocca del Carenaggio che le artiglierie AN. inglesi poste sulle due punte trassero furiosamente di C. non senza grave danno dalle sue navi massime del- 1778 la capitana la Linguadocca. Da ciò fatto certo l'ammiraglio francese, che non v'era modo alcuno di poter entrar da quella parte si difilò con dieci navi delle più grosse contro Barrington con evidente disegno di sforzar il passo ed entrar nella cala; il che stato sarebbe l'ultima rovina degl'inglesi. Si attaccava una battaglia molto aspra, nella quale sostennero questi con inestimabile valore, protetti anco dalle batterie di terra la carica di un nemico ad ogni modo sì superiore. D'Estaing si tirava indietro; poscia verso la sera rinnovava la battaglia con dodici navi, più feroce che prima dirigendo di maniera i colpi delle sue artiglierie, che andassero principalmente a ferire contro il sinistro corno dell'armata inglese. Ma nè questo consiglio, nè l'aggiunta delle nuove navi nè il valore e la perizia singolari che dimostrarono i suoi, poterono tanto operare che si rompesse la fila delle navi inglesi. Continuaron queste a difendersi con tanta costanza che D'Estaing non potè farvi dentro impressione di sorta alcuna, e fu obbligato a ritirarsi non senza qualche disordine, e notabil danno delle sue navi. In tale modo acquistò Barrington a se stesso una gloria immortale, e confermò alla patria sua la possessione di una isola, la quale, venuta in poter suo non più di ventiquattr'ore prima, aveva corso un vicinissimo pericolo di ritornarne tosto sotto il dominio del suo antico padrone.

Ma D'Estaing avendo veduto, che gli assalti dati coll'armi di mare gli eran successi infelicamente, si volse a quelle di terra, delle quali anche molto abbondava. Per la qual cosa la notte dei sedici, e la

AN. mattina del giorno seguente sbarcò le sue genti a di C. Choebaye, piccolo seno di mare, che si trovava tra <sup>1778</sup> il Carenaggio ed il Gros-islet. Intendeva di assaltar Meadows, il quale con tredici centinaia di soldati stava accampato nella penisola della Vergine posta tra la cala del Carenaggio ed il seno di mare sopraddetto. Aveva molta speranza di poterlo opprimere e tagliar fuori del tutto dai compagni, sia per la difficoltà dei luoghi, pei quali questi avrebbero dovuto passare per soccorrerlo, sia perchè aveva disegnato di far le viste di voler scendere a terra anche negli altri luoghi; il che avrebbe, dando loro diversi riguardi, tenuti sospesi e fermi nei posti loro gl' Inglesi. E come aveva divisato, così eseguì. Spuntava dal Choc-baye contro la penisola della Vergine con cinque migliaia di soldati scelti, ed andava ad assaltar gli alloggiamenti di Meadows posti a traverso della medesima penisola. Aveva diviso le sue genti in tre schiere, la dritta guidata da lui medesimo, la mezzana dal signor di Lovendal, e la stanca dal marchese di Bouillè. Muovevansi da prima i Francesi con mirabil ordine, sinchè già avvicinati, erano grandemente noiati per l'iniquità del sito, in cui si trovavano, da fianco dalle artiglierie del Morne-Fortune, che Micou nell'abbandonarle non aveva fatto chiodare. Ciò nonostante procedevano innanzi, e con una furia incredibile assaltarono gli alloggiamenti del nemico. Ricevettero gl' Inglesi l'urto loro con eguale costanza, e lasciatigli approssimare, scaricati una sol volta gli archibusi, si avventaron contro con le baionette. Avevano i tiri degl' Inglesi fatto un terribil danno, e molto diradate le file dei Francesi. Tuttavia questi sostenevano la battaglia con incredibile valore, e non che cedessero, sempre più si avvicinavano agli alloggiamenti. Che anzi da settanta

di loro già vi erano saltati dentro , ed aspramente AN.  
vi menavano le mani. Ma gl' Inglesi fatto un estre- di C.  
mo sforzo , gli risospinsero. I primi entrati furono 1778  
morti tutti. I Francesi , raccolto fiato , e pigliati di  
nuovo gli ordini , ritornarono più feroci che prima  
alla battaglia. Gli ricevevano gl' Inglesi colla mede-  
sima ostinazione e fermezza. Una seconda volta gli  
ributtavano. Ma D'Estaing avvolontato di combat-  
tere , ed avendola presa in pruova , e non potendo  
comportare , che una presa di sì poca gente sgaras-  
sero i suoi uomini tutti valorosissimi e numerosi , or-  
dinò , gissero ad un terzo assalto. L'obbedirono pron-  
tamente. Ma questa fiata fecero debole prova ; im-  
perciocchè stracchi ed assottigliati nei due primi af-  
fronti dopo leggier conflitto si ritirarono. Lasciaro-  
no i morti loro ed i feriti in poter dei vincitori. Fat-  
to però tosto un accordo , i primi furon lasciati sot-  
terrare , ed i secondi ritirare ; avendo D'Estaing da-  
to la fede sua , che sarebbero compresi nel numero  
dei prigionieri. Comportossi in questo fatto Meadows  
da quell'uomo prudente e valoroso ch'egli era ; e co-  
mechè fosse ferito da bel principio , mai non vi fu  
modo , che abbandonar volesse il campo di battaglia.  
Fu assai grave la perdita dei Francesi. Ebbero da  
quattrocento morti , cinquecento sì sconciamente  
feriti che diventarono inabili al servire. Cinquecen-  
to altri furon feriti leggiermente. La perdita degl'  
Inglesi avendo essi combattuto da luogo sicuro fu  
di poco conto.

Lasciò D'Estaing ancora per alcuni giorni dopo  
la battaglia le sue genti a terra ed egli coll' armata  
andava bordegiando a veduta dell' isola , sperando  
forse , che qualche nuova occasione gli si offerisse  
di far maggior frutto. Ma finalmente la notte dei 29  
imbarcati di nuovo tutti i suoi se ne tornò al For-



AN. te Reale della Martinica , deposto il pensiero delle  
 di C. cose di San Vincenzo e della Grenada le quali iso-  
 1778 le aveva avuto in animo di assaltare. Il giorno se-  
 guente de Micou con cento uomini di presidio pat-  
 tuì. Le condizioni furon molto onorevoli. Uscissero  
 con tutti gli onori della guerra , serbassero le baga-  
 glie ma non le armi ; gli abitanti e specialmente i  
 parrochi fossero protetti nelle robe e persone loro ,  
 e nella religione. Pagassero al Re della Gran-Bret-  
 tagna le medesime tasse e non più che al Re cristia-  
 nissimo erano soliti di pagare; non potessero venir  
 obbligati a portar le armi contro il Re di Francia.  
 Trovarono gl' Inglesi cinquantanove cannoni mol-  
 ta archibuseria con un' insigne quantità di munizio-  
 ni da bocca. In cotal modo venne in poter dell' In-  
 ghilterra l' isola di Santa Lucia. Fu questo agl' In-  
 glesi un acquisto di molta importanza. Oltrechè qui-  
 vi fecero poi il capo grosso di tutte le forze loro na-  
 vali delle Antille e la riposta di tutte le armi e mu-  
 nizioni potevano spiar da vicino e senza pericolo gli  
 andamenti dei Francesi dentro la cala del Forte Reale  
 della Martinica; ed intraprendere i rinforzi e le con-  
 serve che Pel canale di Santa Lucia a quella si av-  
 viavano. Infatti e molto la fortificarono , e sempre  
 vi mantennero gagliardi presidj non senza però gra-  
 vissimo danno loro per l' insalubrità di quel clima.

Pochi giorni dopo la ritirata di D' Estaing arrivò  
 in quelle spiagge con nove vascelli l' ammiraglio By-  
 ron e diè fondo a Santa Lucia. Ne è seguita quasi come  
 una tacita tregua tra le due parti, prevalendo dall'un  
 canto troppo gl' Inglesi d' armi navali , i Francesi  
 dall'altro delle terrestri. Questa sospensione , la  
 quale durò ben cinque mesi non fu rotta , se non  
 quando già si era congiunto coll' armata del Byron  
 quella del Comandante Rowley, ed all' armata di

D'Estaing quella di Lamotte-Piquet e del conte di An.  
Grasse , partite l' una e l' altra dall' Europa sul finir di G.  
del presente anno o nell' entrar del seguente per al- 1778  
la stazione delle Antille; perciocchè avevano am-  
bidue i Governi conosciuto di quanta importanza  
fosse lo esser forte in sugli apparati marittimi in  
mezzo a quelle isole molto ricche , le une alle altre  
vicine , e tra di loro le nemiche frammescolate.

Tornando ora alle cose che si facevano sulla terra  
ferma americana, è da rammentare , che i Ministri,  
ed i capitani britannici si eran risolti ad assalire  
con grandissimo sforzo di guerra le parti meridionali  
della Lega. Al qual partito accostati si erano , non  
solo perchè speravano , credendo eglino , che i po-  
poli generalmente di quel nuovo Stato non si con-  
tentassero , e fosse diventato loro molto grave l'im-  
perio dei Libertini , colle spalle dei Leali farle ri-  
voltare all' obbedienza del Re , ma ancora per mol-  
te altre , e tutte assai gagliarde ragioni. Sono le pro-  
vincie meridionali, e massimamente la Giorgia e la  
Carolina abbondanti di feraci terre , le quali produ-  
cono in gran copia le biade , e soprattutto il riso tan-  
to utile alle armate sì da terra , che da mare. Del  
quale tanto maggiore bisogno si aveva , che queste  
ti trovavano sì gran tratto lontane dai luoghi, da cui  
potevan esse , e dovevano trarre i viveri necessarj al  
loro logorare. Conciossiachè le provincie americane;  
che sin là erano venute in poter degl' Inglesi , non  
potevano una quantità sufficiente somministrarne;  
ed era loro mestiero far venire il rimanente dalla  
lontana Europa ; cosa molto incerta in se stessa per  
l' instabilità del mare, e pericolosa e per l'ardimen-  
to dei corsari americani , i quali spesso le navi , che  
portavan le vettovaglie , intraprendevano. Nè è da

An. passarsi sotto silenzio che il riso della Giorgia e del-  
di C. la Carolina meridionale serviva ad alimentar le flot-  
1778<sup>e</sup> te Francesi ed i soldati che stavano in presidio nel-  
le isole di loro pertinenza. E non solamente i pro-  
venti dell'agricoltura giorgiana e caroliniana, la  
quale per la quiete non mai quasi interrotta, del-  
la quale avevano gli anni addietro queste due provin-  
cie goduto, era fioritissima, i nominati vantaggi ar-  
recavano agli alleati; ma ancora portati essendo in  
Europa servivano molto convenevolmente di ma-  
teria al commercio degli Americani in questa con-  
trada, e gli abilitavano a far gli scambj per quelle  
cose che ne traevano, necessarie ed agli usi della  
guerra, ed a quei della pace. Considerarono oltreac-  
ciò gl'Inglesi, che siccome la Giorgia confina colla  
Florida orientale, così era questa non di rado ves-  
sata dalle armi del Congresso; e prevedevano be-  
nissimo che non si sarebbe posto fine alle correrie  
loro, ed assicurata la quiete in quella provincia, se  
non quando le armi britanniche cacciato avessero  
dalla Giorgia e dalle Caroline le Americane. Non  
dubitavano poi, che la conquista della prima ridu-  
cesse prontamente in loro arbitrio anche le cose delle  
seconde, e particolarmente molte speranze colloca-  
vano nella possessione di Charlestown, città grossa,  
ricca e di molta importanza per l'opportunità del  
sito e del porto. Tutti questi vantaggi speravano di  
acquistar gl'Inglesi, se avessero cacciato gli avver-  
sari dalle provincie meridionali, e, levatele dall'ob-  
bedienza del Congresso, sotto la propria ridotte le  
avessero.

Per le quali cose tutte, e non potendosi per la sta-  
gione, che allora correva molto rigorosa, a ltre fazioni  
tentare nelle provincie montagnose poste a tramon-  
tana, aveva Clinton, siccome nel libro precedente



abbiam narrato, inviato alla volta della Giorgia forza AN.  
di navi passeggiere, scortate dalle navi da guerra di di C.  
Hyde-Parker, le quali portavano da duemila e cin- 1778  
quecento soldati parte inglesi, parte essiani, e parte  
bande di Leali e fuorusciti. Col favore di questi ul-  
timi, e degli amici ed aderenti loro sperava di poter  
entrar facilmente in quella provincia. Obbedivano  
tutte queste genti agli ordini del colonnello Campbell  
valoroso, e molto esperto capitano di guerra. Nel me-  
desimo tempo aveva Clinton commesso al Generale  
Prevost, il quale comandava alle Floride, che, rac-  
colte tutte quelle genti, che per la difesa di quel-  
la province necessarie non fossero, marciasse an-  
ch'esso contro la Giorgia, dimodochè essa fosse  
assalita da fronte per la via del mare da Cam-  
pbell, e da fianco sulle sponde del fiume Savan-  
na da Prevost. Ordinatosi in tal modo dagl' In-  
glesì il disegno della conquista della Giorgia, la  
quale giudicavano aver ad essere scala a quella del-  
le due Caroline, arrivarono sul finir di dicembre  
Campbell e Hyde-Parker all'isola di Tybee si-  
tuata presso le bocche del fiume sopraddetto. Le na-  
vi da carico non penaron molto a trapassar lo scan-  
no, e ad entrare nel fiume. Seguivano pochi giorni  
dopo quelle da guerra, sicchè tutta la flotta addì ven-  
zette si trovò sorta nelle acque di quello, e pronta  
a far i comandamenti dei capitani per l'invasion del-  
la provincia. Ignorando questi, quali fossero le for-  
ze, i provvedimenti, e le intenzioni dei Repubbli-  
cani, fecero dar una scorribanda per le vicine rive  
e spiagge da alcuni fanti leggieri, dai quali presi due  
Giorgiani, s'intese da loro, non essersi avuta nella  
provincia contezza alcuna del disegno dei Regj, niu-  
na nuova difesa essersi apparecchiata, le batterie che  
protegevano i fiumi rovinate, le galere starsene a ma-

AN. la guardia, e sì fattamente poste da poter essere facilmente intraprese. Si ricavò ancora essere debole di C. il presidio di Savanna, città capitale della provincia; ma però aspettarvisi di breve i rinforzi. Avute queste notizie, non metteva l'Inglese verun tempo in mezzo per incominciare l'impresa. Le due rive del fiume Savanna, partendo dall'isola di Tybee prossima alla sua foce per un buon pezzo all'insù, non essendo altro che un continuo tratto di maresi, pei quali scorrono lentamente le due fiumane di Sant'Agostino e di Tybee, non offeriscono nissun luogo che servir possa di porto per sbarcare. Quindi furono costretti gl'Inglesi di salir più in su per irsene a dar in terra al solito luogo dello sbarco, dal quale ha principio un dicco molto stretto, che conduce poscia alla città. Questo luogo, siccome molto difficile per se stesso, avrebbero gli Americani potuto difendere agevolmente. Ma parte perchè la cosa era riuscita loro improvvisa, parte perchè non avevano forze sufficienti, non se ne avvisarono. Gl'Inglesi, senza ostacolo veruno incontrare, sbarcarono, i fanti leggieri i primi, poscia quei della grave armatura. Corre il dicco sopraddetto tra mezzo una risaia paludosa, ed è fiancheggiato da ambe le parti da un fosso assai fondo. Più addentro a secento passi dal luogo dello sbarco s'incontra a capo del dicco un poggetto, sul quale è posta una magione, che chiamano la casa di Gerido. Stavanvi a guardia una banda di Repubblicani. Non sì tosto ebbero i fanti leggieri, la maggior parte montanari condotti dal capitano Camerone, afferrato, che, postisi in ordinanza, corsero, camminando sul dicco, contro quella masnada di Americani. Non mancaron questi a se stessi, ed il nemico ricevertero con tiri molto fitti di archibuseria, dai quali rimase morto Camerone. Ma i montanari spinti

dai propri spiriti generosi, e grandemente irritati all'uccisione del capitano si avventarono con tanta ratezza contro la casa di Gerido, che non ebbero tempo gli altri di scaricar una seconda volta, e si posero in fuga. Sottentrarono i montanari, e s'impadroniron del poggio. Salito Campbell sopra di questo, e prospettando il paese all'intorno discoprì l'esercito nemico posto in ordinanza davanti, ed un po a levante di Savanna, il quale governato essendo dal Maggiore generale Roberto Howe, stava aspettando l'incontro dei Reali, e faceva la vista di voler gagliardamente difendere la città capitale della provincia. Consisteva esso in una grossa schiera di stanziali e di bande paesane. Era sì fattamente attelato, che le sue due ali si distendevano dentro nel paese dall'una parte e dall'altra della strada maestra, che guida a Savanna, la dritta capitanata dal colonnello Eugee, e composta di Caroliniani a dritta di quella; ed era il fianco suo verso l'aperta campagna protetto da una fitta selvosa, e dalle case di Tatnal. La stanca poi si appoggiava col suo destro fianco alla strada medesima, e col sinistro a terreni limacciosi. Erano questi la maggior parte Giorgiani comandati dal colonnello Elbert. Le due punte eran guardate ciascuna da una bocca da fuoco, ed il mezzo sullo stradone da due. A cento passi poi innanzi, laddove questo passa tra due profondi maresi, avevan fatto una tagliata, ed un buon tratto avanti questa, rotto un ponte soprapposto ad un rio anch'esso paludoso. Alle spalle finalmente erano assicurati dalla città stessa di Savanna, la quale era affossata. Il capitano inglese, lasciato prima una grossa guardia al luogo dello sbarco, ed una altra simile ad una strada vicinale, che attraversa lo stradone a fine di assicurarsi alle spalle, iva avvicinandosi al nemico, ed andava con-

AN.

di C.

1778

AN. siderando del modo, che più accomodato fosse per  
 di C. assaltarlo nella forte positura, nella quale si trova-  
 1778<sup>8</sup> va. Non tardò ad accorgersi dalle mosse e dall'or-  
 dinanza del nemico, che questi si aspettava e desi-  
 derava, ch'egli assalisse il corno sinistro. Per la qual  
 cosa non lasciò indietro nissuna di quelle diligenze,  
 che in simili occorrenze soglionsi usare dagli esperti  
 capitani per intrattenere l'inimico nella concetta o-  
 pinione. Traeva fuori sulla sua dritta una parte de'  
 suoi, ed andava anche distendendosi verso questa  
 medesima parte coi fanti leggieri. Si risolvette intan-  
 to ad attaccar la battaglia coll'ala dritta degli Ame-  
 ricani. Mentre andava tra se stesso rivolgendolo di-  
 verse maniere d'assalto che praticar si potevano, la  
 fortuna gli condusse tra le mani un Nero, dal quale  
 seppe, esservi un sentiero poco conosciuto, il quale a  
 traverso di quella palude selvosa, che abbiam detto  
 trovarsi alla destra punta dell'esercito americano, an-  
 dava a riuscir loro alle spalle. Offerivasi il Nero di  
 far la guida, e molto confortava il capitano britan-  
 nico a farne impresa. Deliberatosi Campbell ad usar  
 la occasione, che la favorevole fortuna gli parava  
 davanti, comandò a Jacopo Baird, che coi fanti leg-  
 gieri si mettesse a quella via, acciocchè girato intor-  
 no all'ala dritta degli Americani gli assaltasse pos-  
 scia per di dietro là, dove meno se lo potevano aspet-  
 tare. Lo faceva seguitare, acciocchè all'uopo potesse  
 essere soccorso dai volontarj jorchesi condotti dal  
 colonnello Tumbull. Mentre Baird e Tumbull, gui-  
 dati dal Nero, procedevano alla disegnata fazione,  
 Campbell piantava le sue artiglierie a sinistra accan-  
 to lo stradone in modo, che non potevano esser ve-  
 dute dall'inimico. Questo fece, perchè quando fosse  
 venuto il tempo di fulminar i Caroliniani, si potes-  
 sero impedire, non si avventassero contro i fanti leg-

gieri del Baird. In questo mezzo traevano furiosamente colle artiglierie loro i Repubblicani contro i Regj. Questi non fiatavano. Il che avrebbe per do-<sup>ANZ</sup> <sup>di C.</sup> <sup>1778</sup> vuto far sospettare gli altri di qualcosa, se stati fossero, o più esperti o meno invasati. Infine Campbell, quando si pensò, che Baird fosse pervenuto al luogo suo, diè tutto ad un tratto fuoco alle artiglierie, e mosse spacciatamente i suoi contro il nemico, che tuttavia ignorava il pericolo, in cui si trovava. Tale fu l'impeto degl'Inglesi e degli Essiani, che gli Americani, non sostenendo la carica, si volsero tostamente in fuga. I vincitori gli seguirono. Intanto erano già i fanti leggieri del Baird, dato una giravolta, arrivati dietro le spalle dell'ala destra americana, ed attaccatisi con alcune milizie giorgiane, che stat'erano poste alla guardia dello stradone, che guida a Ogeechee, dopo breve contrasto le fugavano, e si difilavano ratti contro il grosso delle genti americane, che già erano andate in volta. Dal detto al fatto si mettevano a trabocco dentro le fila dei fuggiaschi; e se qualcheduno rimasto vi era, che serbasse tuttavia gli ordini ed il coraggio, questi coll'inaspettato e velocissimo impeto loro ebbero subitamente disordinati e disanimati. La vittoria fu compitissima. Trent'otto uffiziali, meglio di quattrocento tra sotto uffiziali e gregari, 48 pezzi di buone artiglierie, 13 bombarde, cento bariglioni di polvere, un Fortino con entrovi tutte le munizioni, il navilio, ch'era sorto nel fiume, una molto notevole quantità di provvisioni d'ogni sorta, e la città stessa di Savanna vennero, prima che si facesse notte, in potere dei vincitori. Degli Americani a cagione della pronta fuga loro non morirono più che cento, parte nella battaglia, parte nelle paludi, mentre si sforzavano di scampare. Fra gl'Inglesi i morti ed i feriti non ar-



AN. rivarono a venti. Tanto lieta fu la vittoria partorita  
 pi C. dagli opportuni ordinamenti di Campbell. Nè mi-  
 1778 nore fu la umanità sua, tanto più da lodarsi, quanto  
 che non poteva non ricordarsi dei mali trattamenti  
 ricevuti nelle prigioni di Boston, che fossero stata  
 la sua accortezza e la prudenza. Non solo la città di  
 Savanna fu preservata dal sacco, ma quantunque vi  
 entrassero i vincitori, come in una città presa d'as-  
 salto, ed alla mescolata coi fuggiaschi, nissuno di  
 quelli, che non avevano le armi in mano, o che si  
 arrendevano, furon posti a morte. Dal che si può ar-  
 gomentare, che le enormità commesse ai tempi di  
 guerra sono meglio dalla rilassatezza o complicità  
 dei capitani, che dal furor de'soldati da riconoscersi.

1779 Impadronitisi nel modo che abbiám detto, gl'In-  
 glesi della città di Savanna, si distesero coll'esercito  
 per tutto il paese; poscia mandaron fuori un bando  
 pel quale e ringraziavano i disertori, ed esortavano gli  
 amatori del nome inglese a correre alle insegne  
 del Re, e coll'armi in mano difendere la causa sua,  
 promettendo loro protezione e aiuto. La cosa non re-  
 stò senz'effetto. Venivano in buon numero, ed i ca-  
 pitani britannici gli ordinavano in un reggimento di  
 cavalleggieri. Ma i più risoluti Repubblicani preferen-  
 do l'esilio alla soggezione, si rifuggirono nella Caro-  
 lina. Posero anche gl'Inglesi ogni ingegno, ed ogni  
 arte usarono per indur i soldati repubblicani fatti cat-  
 tivi a pigliar soldo nelle truppe del Re; ma in questo  
 fecero poco o nissun frutto. Furon perciò stivati a  
 bordo delle navi, dove e pel fetore dell'aria, e pel  
 calore della stagione durante la state che seguì, mo-  
 rirono un gran numero. Gli uffiziali però furon man-  
 dati sulla fede loro a Sunbury, terra, la quale solo  
 nella Giorgia teneva ancora pel Congresso. Solo fu  
 ritenuto, e sostenuto prigionie sulle navi, in mezzo

agli altri gregarj, Moisé' Allen, Cappellano dei Gior- AN.  
 giani, il quale non solo colle esortazioni sui pulpiti di C.  
 aveva acceso i popoli a seguir questa impresa loro, 1779  
 ma ancora colle armi in mano la difese egli stesso  
 in mezzo alle battaglie, dando un mirabil esempio  
 di fermezza e d'amor cittadino. Venutagli a noia la  
 sua lunga e schifa cattività, gettossi un dì a capo all'  
 ingiù nel fiume, sperando di potersi salvar a nuoto  
 in un' isola vicina. Ma annegò con infinito rincresci-  
 mento dei popoli, i quali e le sue virtù veneravano,  
 ed il coraggio suo grandemente desiderarono. I vinti  
 scombiati del tutto, varcato il fiume al passo di Zu-  
 bly, si ritirarono nella Carolina. I vincitori si disten-  
 devano, e riducevano a divozione del Re la mag-  
 gior parte della Giorgia, accrescendo le scolte sulle  
 rive della Savanna per la gelosia dei nemici, che  
 tuttavia erano padroni della Carolina.

Nel medesimo tempo il generale Prevost si era  
 messo nella Florida orientale in punto per eseguir  
 ciò, che stato gli era comandato da Clinton. Nel che  
 incontrò gravissime difficoltà, sia per la stranezza de'  
 luoghi, come per la disagevolezza delle vettovaglie.  
 Arrivato finalmente dopo incredibile fatica nella  
 Giorgia pose l'assedio al Forte ed alla terra di Sun-  
 bury. Vi eran dentro dugento soldati di presidio, i  
 quali mostravano di volersi difendere, dimodochè  
 l'Inglese già aveva incominciato a far le trincee. Ma  
 poco stante, perduta ogni speranza di soccorso, si ab-  
 bandonarono, e diedero la terra a discrezione. Furon  
 trattati umanamente. Questo accadde nel tempo, in  
 cui Campbell già si muoveva dal canto suo contro  
 Sunbury. S'accompagnarono l'uno coll'altro con-  
 gratulandosi del salvo arrivo i due eserciti, e Prevost  
 giunto in Savanna pigliò il governo di tutte le genti  
 regie, che venute dalla Nuova-Jorck, ed a Sant' Ago-

stino avevano conquistato al Re tutta la provincia di C. della Giorgia.

1779 Avuta così lieta vittoria, andavano i Capi inglesi considerando quello che fosse a fare. Conoscevano benissimo di non esser abbastanza gagliardi per poter fare una grande impressione nella Carolina, provincia potente, molto concorde, almeno nelle parti più basse, e che aveva al governo suoi uomini di ottima mente, e di non poca autorità nell'universale. Per verità l'unico e solo fine, che fin là si era proposto Clinton, quello era della conquista della Giorgia avendo tra se stesso deliberato di assaltar la Carolina, allorquando arrivati fossero i rinforzi, che segli annunziavano dall'Inghilterra, e che dovevan esser tragittati dall'ammiraglio Arbuthnot. Ciò nondimeno, discorrendo molto bene di quanta importanza fosse all'esito delle future cose il recarsi sulla guerra offensiva, piuttostochè tenersi sulla difensiva, si risolvettero a far certe correrie nella Carolina, per tener vivo in quella provincia il timore delle armi regie, e per dar animo ai Leali. Per la qual cosa mandarono una buona presa di genti condotte dal maggior Gardiner a pigliar possessione dell'isola di Porto-Reale. L'impresa non solo non riuscì, ma ebbe pessimo fine; perchè assaliti là entro aspramente da una banda di Caroliniani ne furono cacciati di forza con perdita di molti ed uffiziali e soldati.

Venuto meno questo disegno volsero l'animo a voler far muovere coloro, i quali erano di sinistro animo contro il nome del Congresso, ed abitavano in gran numero, siccome in altro luogo fu da noi raccontato, le parti diretane della Giorgia e delle due Caroline. La quale speranza era stata una delle principali cagioni, che aveva fatto intraprendere l'invasione delle meridionali provincie. Di cotesti Leali ve



n' erano di diverse maniere. Alcuni , più avventatie AN.  
più nimichevoli degli altri , non solo avevano la pa-di C.  
tria loro abbandonato, ma si erano rifuggiti in mez-<sup>1779</sup>  
zo agl' Indiani , e congiunti con questi facevano ai  
consorti loro colle solite correrie tutto quel male ,  
che sapevano e potevano. Altri poi se ne vivevano  
sfuggiaschi e solitari ne' luoghi disabitati posti sull'  
estremo confine delle Caroline , aspettando , che la  
fortuna offerisse loro qualche buona occasione di ri-  
patriarsi. Altri finalmente , o meno avversi , o più  
astuti , continuavano a dimorare in mezzo ai Liber-  
tini , facendo le sembianze di essersi soggetti , e di  
accomodarsi al volere dei più. Deposte le armi ave-  
van dato di mano alla zappa ed alla marra , pronti  
però a ripigliare quelle , ove qualche spiraglio di  
mutazion di cose si appresentasse. Intanto non po-  
tendo giovarsi dell' armi , usavano le arti , tenendo  
con molta diligenza ragguagliati gli usciti di tutto  
ciò , che accadeva nella contrada , e specialmente  
di tutti i motivi dei Libertini. Queste cose non igno-  
ravano i Generali del Re; e perciò per metter cuore  
 , ed al punto i leali , procedettero molto in su pel  
fiume Savanna , e pigliaron posto nella Città d' Au-  
gusta. Quivi niuna cosa lasciavano intentata per a-  
descare e piccare quelli , acciocchè corressero all'  
armi. Mandavan fra di loro frequenti messi ; accre-  
scevano molto colle parole le forze regie ; ponevan  
loro innanzi gli occhi , che se essi si riunissero ,  
diventerebbono di gran lunga superiori al nemico;  
facevano promesse ; abbondavano in presenti ; sti-  
molavano gli animi già inviperiti colle vive rappre-  
sentazioni delle crudeltà dei Libertini. Di queste o-  
pinioni empievano i Capi Britannici gli amici del  
Re. Queste instigazioni operarón di modo , che i  
Leali si levarono in armi , e postosi sotto la con-

AN. dotto del colonnello Boyd, uno dei Capi loro, scendevano a dilungo per le occidentali frontiere della Carolina per andarsi a congiungere colle genti regie. Erano i più piuttosto malandrini che soldati, gettatisi alla strada, e vogliosi del logorar dell'altrui. Devastavano perciò ogni cosa, ovunque passavano, e quello che consumar non potevano, ardevano. Già avevano tanto fatto, che, varcata la Savanna, si avvicinavano agli alloggiamenti inglesi, quando furono sopraggiunti dal colonnello Pickins, il quale guidava una grossa smannata di Caroliniani raggranellati nel distretto di Ninety-six. Dal detto al fatto si mescolarono ferocemente gli uni cogli altri combattendo con grandissima rabbia per l'ira civile, e pel timore dei mali, che i vinti avrebbero avuto a sopportare dai vincitori. Durò la battaglia per bene un'ora. Finalmente i Leali si disordinarono, ed andarono in volta. Boyd restò ucciso sul campo. Tutti furono dispersi. Molti vennero in potere dei vincitori. Settanta furono sentenziati a morte; però solo cinque furono giustiziati. Questo successo fermò le cose della Giorgia, le quali già erano in manifesto movimento contro il Congresso; frenò del tutto le correrie dei Leali, e diè luogo ai Libertini di potere con maggiore sicurezza attendere ai preparamenti da farsi contro le armi regie. Dal medesimo ne nacque ancora, che gl'Inglesi, abbandonata Augusta, si ritirarono più ingiù, restringendosi tutti nelle viciuanze di Savanna.

A questo partito tanto più volentieri si appigliarono i Regj, in quanto che il generale Lincoln, creato dal Congresso capitano generale di tutte le genti nelle provincie meridionali, era arrivato, ed aveva posto il campo a Black-swamp sulla sinistra riva della Savanna, non molto distante da Augusta. A-

vevano i Caroliniani , come prima ebbero le notizie del disegno , che gl'Inglesi avevano fatto sopra le meridionali provincie, chiesto al Congresso, concedesse loro per Capo di tutta la difesa , che intendevano di voler fare , il generale Lincoln massachusettsese , che si era acquistato il nome di animoso ed esperto capitano nella guerra settentrionale. Alla quale richiesta si era molto volentieri inclinato il Congresso, avendo esso medesimo collocato gran fede in Lincoln , e conoscendo di quanta importanza sia nelle cose della guerra la confidenza che hanno i soldati nei Capi loro. Il presidente Lowndes tutte quelle cose faceva che all' uffizio suo si convenivano , per dar animo agli abitatori dell' australe Carolina , e per fargli correre all' armi in difesa della patria. Usava le pubbliche e le private esortazioni, ed ordinava , che tutti i bestiami delle Isole e delle terre poste sulla marina si ritirassero all' indentro a luoghi sicuri. Le bande paesane si adunavano , ed andavano a congiungersi cogli stanziali. Nè minore zelo della cosa pubblica si manifestava al vicino pericolo nella Carolina settentrionale , dove in pochi dì furono ammassate due migliaia di cerne, alle quali vennero preposti i generali Ashe e Rutherford; e se non fosse stato, che non poterono sì tosto, come era il bisogno , ottener le armi , e che perciò furono obbligate ad indugiare, sarebbero arrivate in tempo, e congiuntesi prima della sconfitta colle genti di Roberto Howe avrebbero forse fatto inclinare a favor loro la fortuna della giornata di Savanna. Il calore era grande fra i Libertini caroliniani a quei dì; l' esercito loro s' ingrossava. Del che invero avevano grandissimo bisogno. Perciocchè Washington era lontano , e prima che i soccorsi arrivassero , le cose loro potevano esser spacciate. Inoltre stava que-

AN.

di C.

1779

AN. gli in molta gelosia dei passi delle montagne , ed il  
di C. suo esercito ogni giorno si assottigliava per quella  
1779 peste , non del tutto ancor sanata , delle brevità del-  
le ferme. Per la qual cosa non si poteva sperare ,  
fosse per inviare grossi rinforzi. Ma questo stesso in-  
terno male, che indeboliva l' esercito Washingtonia-  
no , era cagione ancora , che non si potesse far gran  
fondamento su quello di Lincoln , quantunque già  
si fosse raccozzato coi rimasugli di Howe . Percioc-  
chè , trattone seicento stanziali , i rimanenti era-  
no milizie poco use alle guerre , e poco stabili ,  
avendo solo le ferme per pochi mesi . Tuttavia  
Lincoln non si perdeva d' animo , e molto col  
buon voler suo si aiutava. Volendo mostra re il viso  
al nemico si era condotto a Blackswamp sulle rive  
della Savanna. La quale mossa in un colla r otta data  
dai Libertini ai Leali aveva causato , che il Genera-  
le inglese avesse ritirato i suoi all' ingiù d el fiume,  
tenendo le prime scolte al passo di Hudson. Ma ciò  
non bastando a Lincoln , e disegnando di restrin-  
gere viepiù il nemico , confinandolo del tutto sulla  
costiera, acciocchè e dell' opportunità di quelle gras-  
se terre non si potesse valere , e segrete od aperte  
pratiche intrattenere coi Leali delle regioni supe-  
riori , comandò al Generale Ashe , che , lasciate in-  
dietro le bagaglie , andasse a por gli alloggiamenti  
sulla destra riva della Savanna dietro il rivo , che  
chiamano Briarcreek. Esegui Ashe diligentemente  
gli ordini del capitano generale , ed in sì fatta gui-  
sa pose il campo , che n'era diventato fortissimo.  
Da fronte lo difendeva il rivo sì profondo a molte  
miglia in su , che non era guadoso , da stanca la Sa-  
vanna ed un'altra palude. Si era poi assicurato a de-  
stra con una torma di cavalleggieri. Aveva seco da  
due migliaia di combattenti.

Ma nonostante la fortezza degli alloggiamenti dell' AN. Ashe si deliberarono gl' Inglesi di assaltargli. Il co- di C. lonnello Prevost , il quale stava al passo di Hudson , 1779 si mosse a questa fazione. Divise i suoi in due schiere. Colla dritta munita di due cannoni procedeva drit- tamente contro il rivo , facendo le viste di volerlo passare per tenera bada i Repubblicani. Colla stanca consistente in novecento soldati tra quei di grave ar- matura , ed i corridori sì a piè che a cavallo andava girando distendendosi a sinistra, affine di passare nei luoghi superiori il rivo , e di potersi quindi av- ventare contro il retroguardo nemico. Nel medesi- mo tempo il generale Prevost per intrattenere Lin- coln, acciò non pensasse ai casi dell' Ashe, iva mo- vendosi tra Savanna ed Ebenezer, come se volesse varcar il fiume in quei luoghi. Ashe, il quale in tan- ta vicinanza del nemico avrebbe dovuto stare a buo- na guardia , invece di mandar avanti i suoi cavalli, come speculatori della contrada, gli aveva inviati a qualcun' altra fazione di poca importanza. Per la qual cosa arrivarono a dì alto gli Inglesi sì improvvisi , che le prime novelle, che ne ricevettero gli A meri- cani, furono le grida, il rimbombo e lo scricchiolar dell' armi degli assalitori. Le milizie spaventate non istettero a badare, ma tosto si mettevano in fuga alla dirotta. Molti però trovarono, fuggendo, quella mor- te che combattendo valorosamente avrebbero potu- to schivare. La viltà dell' animo non apportò loro sicurtà maggiore. Sopraffatti dalla paura alcunian- negarono nel fiume altri affogarono nella palude , diventando ora istromenti della rovina loro quegl' impedimenti stessi che prima riputati avevano i più saldi fondamenti della sicurezza loro. Gli stanziali giorgiani e caroliniani guidati ed incuorati dal ge- nerale Elbert fecero miglior pruova. Ma abbando-



<sup>AN.</sup> <sup>di C.</sup> <sup>1779</sup> nati dalle milizie, ed assaliti da tanta moltitudine di nemici andarono anch'essi in volta. Questa fu la rotta di Briarcreek, che seguì a dì tre di marzo. Perdettero gli Americani sette pezzi di artiglieria, tutte le armi e munizioni, con non pochi morti e prigionieri. Il numero degli annegati ed ammemmati non è noto. Ma e' pare, sia stato maggior di quello di coloro, che morirono per le ferite. Di tutte le genti di Ashe pochi più di quattrocento si ricongiunsero con Lincoln, il quale per l'effetto di questo infortunio, trovò il suo esercito avere scemato meglio della quarta parte. Questa vittoria impadronì di nuovo i Regj di tutta la Giorgia, ed aperse loro la via a poter comunicare coi Leali delle parti diretane sì della Giorgia, che delle Caroline; e questi, che ancora non avevano deposto il timore della fresca percossa, si riconfortarono, e potevano a man salva recarsi ad ingrossare l'esercito regio.

A tante disgrazie si risentirono vivamente i Caroliniani; ma però non si sgomentarono; e per impedire il nemico vittorioso, che non venisse ad osteggiare sulle ricche terre loro, facevano ogni opera per ravvivare gli animi, e per far nuove genti. Posero severe taglie a coloro, che richiesti, negassero di andar soldati, o ricusassero di obbedir agli ardingi dei capitani; promettevano caposoldi; levavano cavalli; creavano uffiziali fra i più riputati uomini del paese. Nominavano a governatore della Colonia Giovanni Rutledge, uomo di grandissim' autorità, dandogli facoltà di fare ogni e qualunque cosa, che credesse al ben pubblico necessaria. Tanta fu la diligenza che usarono, e tante, e sì possenti le persuasioni sì pubbliche che private dei più vivi Libertini, i quali, e per amor della patria, e perchè si vedevan ridotti in mal termine, se gl'Inglesi s'insigno-

rissero della provincia, non cessavano di andare e venire a que sta bisogna, che verso la metà di aprile aveva Lin coln con se meglio di cinque migliaia di soldati.

Mentre queste cose si travagliavano nelle Caroline, il Generale Prevost attendeva a ricomporre nella Giorgia le cose guaste dalla guerra. Ordinava il reggimento interno della provincia, ed allettava i Leali continuamente a venirlo trovare. Non si attentò di passar la Savanna, perchè ella era per le precedenti piogge molto cresciuta, perchè non aveva forze bastanti ad assaltar la bassa Carolina tanto avversa, e perchè Lincoln, non ostante la rotta di Briar-creek, continuava tuttavia a starsene sull'opposta riva pronto a combatterlo, se volesse varcare. Lincoln poi dal canto suo, innanzichè ricevesse i nuovi aiuti, non era in grado di poter offendere, e stimava sua gran ventura fosse, che il nemico non l'offendesse. Ma ingrossato finalmente, siccome abbiám detto, fece una mossa, dalla quale ne nacque un'altra molto importante del suo avversario. Marciò egli sul principiar di maggio verso Augusta, sia per proteggere non so quale adunata dei Deputati della provincia, che in quella città si doveva fare, sia per pigliar qualche forte posto nella Giorgia superiore, affine d'impedire che in essa le cose non facessero qualche variazione, e che i Leali non mandassero più oltre genti e vettovaglie agl'Inglesi. Già era arrivato nella Giorgia, ed attendeva diligentemente a recar ad effetto il suo disegno. Aveva però lasciato il Generale Moultrie con mille cinquecento uomini rimpetto a Prevost, acciò gl'impedissero il passo del fiume. La qual cosa in un colla grossezza del medesimo, le paludi prossimane alle sue rive dalla parte della Carolina,

<sup>AN.</sup> e gli spessi torrenti e fiumane che la intersecano, ave-  
di C. va creduto sufficiente ostacolo fosse, perchè il Ge-  
<sup>1779</sup>nerale inglese non si movesse a varcare per correre  
la provincia, e minacciar la metropoli, che è Char-  
lestown.

Ma Prevost faceva diversi pensieri da questi. Si era il suo esercito ingrossato per l'accostamento dei Leali. Sperava, che la presenza sua nella Carolina ve gli avrebbe fatti romoreggiare; difettava di vettovalie, delle quali ara sicuro di potervisi abbondantemente fornire, ed in ultimo l'invasione di questa provincia avrebbe rievocato Lincoln dalla Georgia, e forse quindi appresentata qualche conveniente occasione di venirne alle mani. Per la qual cosa determinatosi al tutto a voltar la fronte alla Carolina, varcò con tremila uomini tra Inglesi, Leali ed Indiani il fiume Savanna ed i vicini stagni, comechè non senza grandissima difficoltà. Le milizie del Moultrie maravigliate a tanto ardire, spaventate si disbandarono, e quasi tutte dopo fatta leggier resistenza si ricoverarono a Charlestown. Quelle che rimasero con Moultrie, alle quali si accostarono i cavalleggieri di Pulaski, facevan ogni sforzo per ritardar l'impeto del nemico, ma troppo eran deboli per poter ciò fare efficacemente.

Veduta Prevost la felicità, colla quale aveva superato gli ostacoli de' luoghi, e la debole resistenza del nemico innalzava l'animo a concetti e speranze maggiori; e quel motivo che aveva fatto nel principio non per altro, che per foraggiare, volle estendere ad una più alta, ed onorata impresa, e quest'era l'assedio della ricca città di Charlestown; presupponendo, che questa, acquistato che egli avesse la campagna fosse prontamente per riceverlo. A ciò lo stimolavano ancora i Leali ai quali secon-



do il solito non lasciando lume la troppa cupidità, AN. credon essi e voglion far credere agli altri quello di C. che desiderarono. Lo assicuravano che avevano inten- 1779 dimento coi più, e coi principali cittadini di Charlestown, e che quando una prima bandiera del Re sventolasse sotto le mura di quella città, le genti avrebbero tosto fortuneggiato dentro, e fatto di forza che ella venuta sarebbe senza dubbio alcuno in poter suo. Si offerivano poi anche prontissimi a stradar le genti, e dar sulla qualità de' luoghi tutte quelle informazioni che sarebbero del caso. Dava inoltre a quest'opinione qualche peso che Lincoln comunque non potesse non esser informato, che gl'Inglesi avevano passato il fiume e minacciavano la città capitale della Carolina, tuttavia nissuna sembianza faceva di volerne venire al soccorso suo; sì fattamente era persuaso che i Reali fossero venuti non per conquistare ma per buscare. Per la qual cosa s'incamminava Prevost molto alla sicura verso Charlestown sperando nella trepidazione della città avere qualche occasione di entrarvi dentro. Quando però Lincoln s'accorse dal continuo avvicinarsi del nemico alle mura di quella che la cosa non era da finta, avviò rattamente in aiuto una buona squadra di fanti leggieri i quali fece anche montare in groppa sui cavalli, perchè potessero arrivare più speditamente. Egli intanto gli seguitava col rimanente dell'esercito. Arrivarono gl'Inglesi sulle rive del fiume Ashley il quale bagna le mura di Charlestown dalla destra parte e subito passatolo, pigliarono gli alloggiamenti quasi a gittata di cannone dalle mura tra il medesimo e l'altro fiume chiamato Cooper, che scorre a sinistra della città. Avevano i Caroliniani fatto per la difesa di questa tutti quei provvedimenti, che per la brevità del tempo

AN. potuto avevano maggiori. Avevano arsi i sobborghi  
di C. e fatto uno steconato che correva dietro la città da  
1779 un fiume all'altro; i baloardi furono rassetati. e  
le artiglierie piantate sopra tutta quella tela di for-  
tificazioni, che tra quei due fiumi è frapposta. Due  
giorni prima erano arrivati dentro la città il gover-  
natore Rutledge con cinquecento cerne, il colonnel-  
lo Harris coi fanti leggieri mandati da Lincoln, i  
quali avevano corso più di quaranta miglia ad ogni  
alloggiamento. Eravi giunto eziandio il conte Pula-  
ski coi corridori della sua legione la quale chiama-  
vano la legione americana. La presenza di tutte que-  
ste genti assai confortò i cittadini i quali se non fos-  
sero arrivate o che gl'Inglesi senza aver badato per  
via come fecero non ricordandosi forse del prover-  
bio volgare che *chi vuol far non dorma*, fossero  
comparsi due giorni prima avrebbero avuto carestia  
di buoni partiti. Stettero tutta la notte i Carolinia-  
ni dentro la città a diligentissima guardia, avendo  
accesi i fuochi nelle case e sulle mura tutto all'in-  
torno. Il giorno seguente il Generale inglese intimò  
la resa offerendo favorevoli condizioni. Mandarono  
fuori gli Americani i commissari loro per negocia-  
re e si appiccò una pratica d'accordo, la quale es-  
si, avendo conosciuto, che gl'Inglesi non erano nè  
in numero, nè armati di maniera, che potessero  
sforzar la città, e credendosi di sicuro che Lincoln  
non avrebbe pretermesso di venir tosto in soccorso lo-  
ro ivano tirando in lungo meglio che sapevano. Pro-  
posero stesse Charlestown neutrale durante la guer-  
ra, ed alla pace si definisse a chi dovesse apparte-  
nere degli Stati Uniti, o dell'Inghilterra. Fu rispo-  
sto dagl'Inglesi i capitani britannici non esser ve-  
nuti là con potestà legislativa, e che, poichè il pre-  
sidio stava armato dovevano arrendersi a prigionie-

ri di guerra. Si fecero da ambe le parti altre proposte che non si accettarono ed in queste pratiche si consumò inutilmente dagl'Inglesi tutto il giorno. Non furon rotte, se non la sera. La notte i cittadini aspettavano l'assalto non rallentata a niun patto la diligenza del guardare.

Caduto Prevost dalla speranza che preso aveva che si movesse qualche cosa di dentro a suo favore, andò considerando, che le mura della città erano munitissime di artiglierie, e protette da molte navi armate, massimamente galee; che il presidio era più numeroso del suo esercito stesso; ch'ei non aveva artiglierie, se non poche e da campo, tali, che non potevano fare sufficiente passata; che non aveva navi da guerra che lo potessero aiutare; che già i primi feritori dell'esercito Lincolniano erano comparsi, ed il rimanente si avvicinava con presti alloggiamenti; e che se l'assalto avesse avuto infelice fine, con una guernigione vittoriosa da fronte, e con un esercito più grosso del suo alle spalle, con una contrada da trascorrere frequente di fiumi e di fiumane, sarebbero le sue genti, quando il sole le avesse trovate in quell'alloggiamento, in un presentissimo pericolo poste di venir oppresse ed intieramente distrutte. Laonde valendosi dell'opportunità della notte si levò da campo, e si ritirò di verso la Giorgia. Ma invece di avviarsi per la via di terra, che troppo era pericolosa, traggè i suoi nelle isole di San Jacopo e di San Giovanni, poste ad ostro di Charlestown, fertili e grasse da potervi ristorar dentro l'esercito comodamente. E siccome una sequenza d'isolette vicine alla costiera si continua da Charlestown sino a Savanna, tra le quali scorrendo il mare va formando qua e là, e canali da navigare, e porti da fermarvisi entro alla sicu-

AN.  
di C.  
1779

<sup>An.</sup> ra , così Prevost non istava più in pensiero di po-  
di C. tarsi , quandochè fosse , senza pericolo a questa ul-  
1779tima città riparare. Ma il suo disegno per allora si  
era di andar a porre gli alloggiamenti nell' isola di  
Porto Reale, ferace e sana molto , posta poco distan-  
te dalla Savanna. Le stanze poi dentro di quest' iso-  
le erano altrettanto più accettevoli, che già era giunta  
sul Continente della Carolina e della Giorgia la sta-  
gione insalubre ; e pressochè pestilente , dalla qua-  
le i soldati inglesi , non avvezzi , avrebbero g ravis-  
simo danno ricevuto.

Mentre si travagliava Prevost nel muover il suo  
esercito da un' isola in un' altra , Lincoln , che ave-  
va seguitato d' in sulla terra ferma le mosse degl'  
Inglesi , credette di potere assaltar con frutto il co-  
lonnello Maitland , il quale con una mano d' Ingle-  
si , di Essiani e di Leali caroliniani stava accampato  
a cavallo di quello stretto braccio di mare , che chia-  
mano riviera di Stono , e che l' isola di San Giovan-  
ni divide dalla terra ferma vicina. Vi si erano af-  
fortificati con puntoni muniti d' artiglierie , e cir-  
condati da steccati. Andarono gli Americani all'  
assalto con grande virtù. Si difenderono i Regj va-  
lorosamente. In fine essendo i Repubblicani scon-  
ciamente danneggiati dalle artiglierie inglesi , non  
potendo le loro , siccome minute , far sufficiente im-  
pressione contro le fortificazioni , e veduto venire  
un rinforzo , si ritirarono. Dopo questo fatto tutto  
l' esercito britannico , lasciate le guardie ne' luoghi  
più opportuni , arrivò alle stanze nell' isola di Porto-  
Reale. Gli Americani se ne ritornarono , i più agli  
alloggiamenti loro ; e la malvagità della stagione po-  
se fine ad ogni ulterior impresa da ambe le parti.  
Così rimasero gl' Inglesi quietamente in possessione  
di tutta la provincia della Giorgia ; e gli Americani ,

avuto quello rimescolamento di Carlestown , si ri- AN.  
confortarono , comechè non fossero del tutto sgom- di C.  
bri dal timore di una novella invasione nella Caro- 1779  
lina , avendo i nemici acquistato quel nido della  
Giorgia.

Questa gualdana nella ricca ed intiera provincia della Carolina meridionale riuscì non che di nessun giovamento, di danno alle faccende del Re, di non poca utilità agli uffiziali e soldati, e di grave pregiudizio agli abitatori, e ciò per cagion del sacco, che vi fecero strabocchevolmente i Reali, e della guerra iniquissimamente esercitata contro le donne, i fanciulli, gl' infermi, e le mura stesse delle più conspicue città. In ciò avevan essi per ispie e per compagni i Neri, i quali trovandosi in grand' abbondanza in que' luoghi, pei quali passavano gl' Inglese, concorrevano, sperando di recuperare la franchigia, e per acquistar grado con essi tutto mettevano a bottino, e se qualche cosa di valuta avevano i padroni loro nascosa, questa discoprivano, e davano in mano ai rapitori. Tanta fu la rabbia di costoro, che non contenti di spogliar le case della più ricca suppellettile, e le persone dei più cari ornamenti, non perdonando nemmeno alla quiete de' morti, andarono rovistando le tombe per la gola di trovarvi entro i tesori. Quello, che trasportar non potevano sformavano. Quanti ameni giardini furono disertati e guasti! Quanti nobili abituri rovinati od arsi! Quanti preziosi arredi rotti e fracassati! Gli animali stessi, o grandi, o piccoli, o necessari, o dilette che si fossero, furono messi a morte. Non si potrebbe con meritevoli parole ridire il barbarico furore delle sfrenate soldatesche, e massimamente di quei feroci, ed ai mali loro inferociti Africani allora allora spastoiati. Ma il maggior danno che abbiano avuto a sop-



AN. portare i Caroliniani quello fu di questi stessi schiavi di C. vi, dei quali se ne perdettero ben quattromila, o <sup>1779</sup>condotti via dagl' Inglese nell' isole, o venuti meno di stento nelle selve, o morti di una pestilenziale malattia, che poco dopo si era ad essi appiccata. Insomma, se pieno di barbarie si fu il manifesto pubblicato dai commissari inglesi in sull' accommiatarsi dall' America dopo gl' infausti negoziati, nissuno non dubiti, che non ne sia stata la esecuzione fattasi nella Carolina assai conforme, e risuonò di nuovo per tutto il mondo la ferità degli eserciti britannici. In cotal modo le cose della Giorgia travagliate con vari progressi erano ridotte in grandissime turbolenze.

In questo mezzotempo iva Clinton maturando nella Nuova-Jorck, ove si trovava, una deliberazione, il cui fine si era di ripinare sulle coste opime della Virginia, o che intendesse con questa crudele ed inutile guerra eseguire i comandamenti dei Ministri, ovvero, che volesse concordare coll' impresa della Carolina, credendo, che facesse alle cose di questa provincia non poco momento il tener sulle brighe la Virginia. Apprestato avendo un sufficiente navilio, e messi in punto duemila soldati, prepose a quello Collier, ed a questi il Generale Matthews. Sbarcavano e pigliavano posto in Hampton per interchiudere quel porto e la navigazione del fiume James; altri, posti a terra sulle rive del fiume Elisabetta, rattamente procedevano contro la terra di Portsmouth, nella quale senza ostacolo alcuno entrarono. Collo stesso impeto pigliarono il Forte Nelson abbandonato in sui primi romori dal nemico. Si impadronirono medesimamente della terra, o per meglio dire delle reliquie di Norfolk situata sull' opposta sponda del fiume. Usando poscia la

medesima celerità corsero , ed occuparono la terra AN. di Suffolk posta sulla destra riva del fiume Nan- di C. semondo. In tutti questi luoghi , ed in quelli anco- '779 ra di Kempe , di Shepperd's-Gosport , di Tanner's-creck , siccome in altri circonvicini , procedendo gl' Inglesi in ogni cosa con nimicissimo animo , fecero tutto quel male , che seppero e potettero. Distrussero i fondachi , guastarono o rapirono le munizioni , arsero o tolsero gran numero di navi. Una grossa quantità di misalta apprestata ad uso dell'esercito di Washington , e molte altre munizioni vennero in potere dei vincitori. Di tabacco poi ne trovarono e rapirono più oltre di quello che avrebbero voluto ; e brevemente quelle sì ricche e prosperevoli terre furono in pochi dì arse e distrutte. Se ne risentirono gravemente i Virginiani , e mandaron dicendo agl' Inglesi : *Qual modo di guerra fosse quello ?* Al che risposero , *aver essi commissione di così fare a tutti coloro , che il Re obbedire non volevano.* I capitani britannici standosene alle novelle dei fuorusciti , i quali mai non cessavano d'insinuare , che fra i Virginiani eranvi molti Leali , i quali nulla più desideravano , che di far rivoltare lo Stato , quando vi si fosse fatto in qualche acconcio luogo un capogrosso , avrebbero voluto più lungamente dimorare su quelle terre , e disegnavano specialmente di farsi forti in quella di Portsmouth. Ne scrissero al Generale Clinton. Ma questi , al quale già erano venute a noia quelle guerre di ladroni , e che siccome non tanto precipitoso , come Collier , non prestava tanta fede alle baie dei fuorusciti , se n'era messo giù , e commise loro , che , assicurata la preda , venissero a ricongiungersi con lui alla Nuova-Jorck. Questo fece egli ancora , perciocchè aveva in animo di fare una fazione sulle rive dell' Hudson di non



AN. poca importanza. Così fu posto fine per allora alle di C. espilazioni ed alle taglie della Virginia

1779 Avevano gli Americani con molta industria e dispendiorizzato notabili fortificazioni sui posti di Verplank e di Stoney-point, l'uno situato rimpetto all'altra sulle opposte rive del fiume sopraddetto, il primo sulla sinistra, ed il secondo sulla destra. Guardavan questi due posti il passo del fiume molto frequentato, che chiamano del Re, il quale se venuto fosse in mano degl'Inglesi, sarebbe stato causa, che i Coloni avrebbero dovuto dare una giravolta di novanta miglia all'insù per recarsi dalle meridionali nelle settentrionali provincie, o da queste a quelle. Aveva Clinton disegnato d'impadronirsi di questi due posti. Washington, il quale si trovava allora col suo esercito a Middlebrook, troppo era lontano, perchè potesse impedir la fazione. Perilchè in sul finir di maggio ivano gl'Inglesi a questa impresa, guidando Collier le navi che salivano pel fiume, il Generale Vaughan la destra schiera, la quale sbarcò poi sulla sinistra riva poco sotto di Verplank, Clinton la sinistra, la quale arrivò sulla destra del fiume in un luogo poco inferiore a Stoney-point. Gli Americani, veduto sì vicino il nemico, non essendo apparecchiati contro un sì repentino assalto, abbandonarono Stoney-point, nel quale entrarono tosto i Reali. Ma a Verplank vi fu maggiormente che fare. Avevano i Repubblicani fatto su di questa punta un'assai forte bastita, che avevano fornita di presidio e di artiglierie. La nominarono il Forte La-Fayette. Ma ella era signoreggiata dai poggi di Stoney-point, sopra i quali gl'Inglesi non senza grave difficoltà avevano condotto la notte le artiglierie ed alcune bombarde. La mattina incominciarono a fulminar il Forte La-Fayette. Nell'istesso tempo Collier colle ga-

lere, e coll'altre navi munite di cannoni gli tirava di punto in bianco, e Vaughan colla sua schiera girava ed arrivava infine alle spalle del Forte. Accerchiato in tal guisa il presidio, disperato di soccorso, e di poter far piú lunga resistenza, essendo già levate le difese, tutte le mura intronate dalla furia delle artiglierie, e molti morti o feriti, si arrendè la mattina seguente a discrezione. Furon trattati umanamente. Ordinò Clinton, si finissero le fortificazioni di Stoney-point, ed andò a porsi a campo a Filippoborgo, terra posta a mezza via tra Verplank e la città della Nuova-Jorck, per esser ivi lesto ad esercitar la guerra, ove l'occasione si scoprisse. Ma nè egli, nè Washington volevano mettersi al rischio delle battaglie, aspettando l'uno i rinforzi dalla Inghilterra, l'altro quei degli alleati. Questa fu la cagione, per la quale le cose della guerra in questo anno nelle provincie del miluogo procedettero tanto rimessamente, e che niente vi si fece, che avesse nervo.

Non potendo i Reali conquistare, venivano in sul volersi liberare dalle molestie dei corsari, ed in sul devastare. Abitavano le coste del Connecticut che bagna il Sound, arditissimi corsari, i quali correndo esso Sound, e predando le navi avevano fatto di modo; che tutto il commercio della Nuova-Jorck per quella via ne era stato distrutto con gravissimo detrimento dell'esercito e dell'armata inglesi, ch'erano stati soliti di trarre in gran parte da quei luoghi le provvisioni. Per levarsi quel bruseolo di sugli occhi, mandò Clinton a quella volta il Generale Tryon con due cantari di soldati. Sbarcarono a New-Haven, e superate le milizie, che volevano difendere la terra, la pigliarono, e guastaronvi ogni cosa. Procedettero di là a Fairfield, ed entrati dentro, l'arsero tutto. In simil modo furon consumate dalle fiamme la gros-

AN.  
di C.  
1779

AN. sa terra di Norwalk, e la piccola di Greenfield. Il  
di C. danno degli Americani fu inestimabile tra per le ca-  
1779 se distrutte, i fondachi rovinati, le munizioni gua-  
ste o involate, le navi sì grosse, che sottili bruciate  
e predate. Tryon, non che gl' incressessero simili  
enormità, se ne vantava, ed andava dicendo, aver  
fatto molto bene, ed utilmente in servizio del Re,  
come se nelle guerre che si fanno contro un intiero  
popolo non si trattasse piuttosto di vincere, che di  
gastigare, e le arsioni e distruzioni, le quali nulla  
importano alla somma delle cose, non fossero, e non  
siano da condannarsi. Ma se quest'errore di mente o  
questa stemperatezza d'animo in un uomo, del rima-  
nente civile, non debbon far maravigliare, non aven-  
do mai questa natura umana avuto penuria di simili  
generazioni d'uomini, bene parrà strano ad ognuno,  
ch'ei si facesse a credere, che con quel modo di guer-  
reggiare potesse far venire gli Americani a porsi sotto  
le insegne del Re. Imperciocchè e da sapersi, che  
in mezzo a quegl' incendj e devastazioni ebbe man-  
dato fuori un bando, col quale esortò gli abitatori  
a ritornare all'antica leanza ed obbedienza. Ma, os-  
sia che questi modi fossero dispiaciuti a Clinton, il  
quale forse voleva solamente si depredassero, o bru-  
ciassero le navi, non le case ed i tempj, o per qua-  
lunque altra più vera cagione, comandò a Tryon,  
cessasse, e venisse speditamente a ritrovarlo alla Nu-  
ova-Jorck. Ma rimasero miserabili vestigj della rab-  
bia degl' Inglesi, ed il nome loro per le molte estor-  
sioni fatte, divenne viepiù grave ai popoli.

Mentre in tal modo le rive del Connecticut era-  
no vessate dall'armi britanniche, fu fatta dagli A-  
mericani una fazione piena di grandissimo ardimen-  
to, la quale dimostrò non solo non mancare, ma  
ancora abbondare in essi quel coraggio, pel quale

tanto sono celebrati gli uomini europei. Eransi gl' <sup>An.</sup> Inglesi molto diligentemente affortificati a Stoney- di C. point, e già avevan ridotto quella rocca nella con- <sup>1779</sup> dizione di un assai buona e stabile Fortezza. Vi avevano posto dentro una guernigione pel luogo assai gagliarda, e tutta composta di soldati valentissimi. Nè mancavano le munizioni ed ogni cosa necessaria alla difesa. Tutte queste cose però non poterono tanto trattenere Washington, il quale udita la presura di Stoney-point e di Verplank, era venuto a porsi ne' luoghi superiori delle montagne, dell' Hudson che non facesse il disegno di correre contro l' una e l' altra di queste rocche, sperando d' impadronirsene con una battaglia di mano. Commetteva al Generale Wayne, assaltasse Stoney-point, al generale Howe Verplank. Fu data al primo una presa di gente eletta usa ai pericoli ed alle più difficili imprese. Partivano addi 15 luglio, e camminando per erte montagne, per profonde paludi, per istrette difficili per sentieri disagiosi arrivarono alle otto della sera ad un miglio distante da Stoney-point. Fatto alto andava Wayne a riconoscere il sito de' luoghi, ed a squadrare la condizione della Fortezza e della guernigione. Gl' Inglesi tuttavia non se ne addavano. Poscia parti le sue genti in due colonne. La dritta intendeva di guidare egli stesso; precedeva una vanguardia di cento cinquanta soldati scelti uomini arrisicatissimi, ai quali prepose quell' animoso e destro Francese il colonnello Fleury. A questa istessa vanguardia poi camminava avanti una piccola frotta di fanti perduti guidati dal tenente Gibbon. La sinistra, la quale era condotta dal Maggiore Stewart, aveva anch' essa somigliante vanguardia, ed una squadra di fanti perduti, che obbedivano agli ordini del tenente Knox. Dovevano

**AN.** i fanti perduti fare ogni sforzo per rimuovere i pri-  
**di C.** mi intoppi delle sbarre e degli steconati, affine di  
**1779** agevolare la via alla vanguardia, che da vicino gli  
 seguiva. Comandò Wayne a tutti i suoi, cammi-  
 nassero ordinati, cheti, cogli archibusi scarichi, colle  
 baionette appiccate. Arrivarono a mezzanotte sotto  
 le mura della rocca. Le due colonne andavano all'as-  
 salto sui fianchi, il Maggiore Murfee minacciava il  
 presidio da fronte. Incontravano l'ostacolo impen-  
 sato di una profonda palude, che s'interponeva tra  
 essi e la Fortezza. Gl'Inglesi traevano furiosamente  
 a scaglia. Ma nè l'impedimento della palude, nè quel-  
 lo di un doppio steconato, nè le mura di magnifica  
 opera, che torreggiavano da fronte e da lato, nè la  
 tempesta delle archibusate e delle cannonate pote-  
 rono la virtù americana sormontare. Facevansi i  
 Waynesi la via a forza di baionette, sinchè final-  
 mente, superati tutti gli ostacoli de'luoghi e dei di-  
 fensori, espugnarono la Fortezza, e le due colonne si  
 ricongiunsero dentro la piazza principale di quella.  
 Wayne rilevò una leccatura nella testa da una palla  
 di moschetto. Fleury spiantò colle sue mani proprie  
 lo stendardo reale d'in sulle mura. Dei fanti perdu-  
 ti, di venti, ch'erano con Gibbon, morirono dieci-  
 sette. Perdettero gl'Inglesi fra morti e prigionieri me-  
 glio di seicento soldati. La terra fu preservata dal  
 sacco, e da ogni ingiuria dei soldati. Nel che tanto  
 più sono gli Americani da lodarsi, quanto che si ri-  
 cordavano dei freschi ladronecci, e delle uccisioni  
 commesse nella Carolina, nel Connecticut, e nella  
 Virginia; mirabile vittoria, e pel valore di chi l'ot-  
 tenne, e per l'umanità che l'accompagnò.

Da un'altro canto non avvenne bene il disegnato  
 assalto contro la Fortezza di Verplank per gl'impe-  
 dimenti trovati fra via da Howe. Ma intanto erano



**le novelle pervenute a Clinton della disgrazia di Stony-point;** e non volendo, che il nemico si annidasse su quelle mura, senza soprastamento alcuno mandò i cavalli, ed i fanti leggieri in aiuto della Fortezza. Ma Washington, che aveva disegnato di venire, e non di stare, abborrente dalle occasioni di mettere per una parte sola tutta la somma delle cose in potestà della fortuna, e che altro non aveva avuto per mira, che d'impadronirsi delle artiglierie, e delle munizioni del Forte, guastar le opere, e catturar il presidio, ottenute tutte queste cose, aveva ordinato a Wayne, si ritirasse. Il che eseguì, dopo di avere smantellato il Forte, felicemente. Di questa impresa tanto gloriosa alle armi americane si fecero molte allegrezze in tutte le parti della Lega. Il Congresso rendè pubbliche grazie a Washington ed a Wayne, a Fleury, a Stewart, a Gibbon ed a Knox. Presentò con una medaglia di oro gettata a posta, e rappresentante con acconci intagli il fatto, il Generale Wayne, e con un'altra somigliante d'argento Fleury e Stewart. Per non lasciare senza premio la virtù de' suoi soldati, fatto fare una stima del valore delle munizioni da guerra trovate a Stony-point, le parti tra di loro.

Fatti i Repubblicani più arditi dal prospero successo di questa impresa andavano spesso infestando le prime scelte dell'esercito regio, e ne seguivano frequenti avvisaglie con diverso evento tra le due parti. Una più grossa delle altre se ne fece a Paulus-hook luogo posto rimpetto alla Nuova-Jorck sulla destra del fiume. Ma poco frutto vi fecero i soldati del Congresso.

Un'altra fazione di maggiore importanza si fece sulle rive del fiume Penobscot presso l'estremo confine della Nuova-Inghilterra, e della Nuova-Scozia.

AN.

di C.

1779



AN. Erasi partito da Halifax il colonnello Maclean con  
 di C. un grosso squadrone di stanziali per recarsi a pigliar  
 1776 posto sulle bocche di questo fiume in mezzo a quel-  
 la contrada, che chiamano la contea di Lincoln. Ar-  
 rivatovi si affortificava. Intendeva di noiare da quel  
 luogo molto acconcio i confini orientali della Lega  
 e tenendo quel calcio in gola ai Massacciuatesi spe-  
 rava non si sarebbero i medesimi osi di mandare  
 molta gente in aiuto dell'esercito Washingtoniano.  
 Saputasi la cosa in Boston, non si può dire, quan-  
 to vi si commuovessero gli animi, ed in quanta ge-  
 losia entrassero sui futuri disegni del nemico. Deter-  
 minarono di fare un grande sforzo per cacciarlo da  
 quel nido, che gli poteva servir di scala a cose mag-  
 giori. Allestirono con grandissima celerità un' ar-  
 mata ed affinché non mancassero le navi da carico  
 ordinarono si ritenessero tutte quelle che nei porti  
 loro si ritrovavano le fornirono di soldati e di ciur-  
 me ed in poco tempo fu ogni cosa pronta alla spe-  
 dizione. Preposero all'armata il comandante Sal-  
 tonstall, alle soldatesche il generale Lovel. Fecero  
 vela alla volta di Penobscot.

Aveva intanto Maclean udito prima i romori, poscia  
 avuto le certe novelle degli apparecchiamenti, che  
 si facevano nel Massacciusset. Ogni opera usava per  
 quanto la brevità del tempo il comportava, per vie-  
 meglio assicurar le difese del luogo. Arrivarono i Re-  
 pubblicani e dopo parecchi tentativi per sbarcare  
 riusciti vani a cagione della risoluta resistenza de'  
 Regj finalmente tanto fecero che fu loro fatto abilità  
 ributtati i difensori, di porre in terra. Lovel in-  
 vece di andar tosto all'assalto, il che gli avrebbe  
 dato la vittoria certa, si pose in sul trincerarsi. Ri-  
 presero animo gl' Inglesi. Vi fu un trarre di artiglie-  
 rie continuo per quindici di. In ultimo, essendo già

levate in parte le difese deliberarono gli Americani di voler dare la batteria. Ne ebbe Maclean lingua, e si apparecchiava a ributtargli. La mattina ogni cosa in pronto; ma un profondo silenzio nel campo degli assediati. Non san che dirsi. Finalmente fatta l'esplorazione, trovarono, maravigliandosi ognuno i nemici aver del tutto abbandonato gli alloggiamenti le opere loro esser rimaste nude di guardia e ritirati uomini, armi e munizioni alle navi. Nè stettero gran pezzo ad accorgersi di ciò ch'era stato la cagione di sì strano accidente. Era Collier comparso improvvisamente alle bocche del Penobscot, il quale, avuto avviso del pericolo di Maclean era prestamente partito per soccorrerlo da Sandy-hook con una sufficiente armata. Fe le viste Collier di assalir il navilio massacciuttese. Si disordinarono i Republican, i Regj gli sfolgorarono. Tutto quel navilio si da guerra, che da carico fu arso o preso con danno inestimabile dei Bostoniani, i quali in quest'impresa avevano posto l'occhio. I soldati ed i navicellai viaggiando con incredibile disagio tra vasti deserti e profonde selve, si condussero a luogo di salvamento. Saltonstall e Lovel, ma principalmente il primo diventarono in odio a tutti, e le botte che furon date ad ambidue d'ignoranza e di codardia non furon poche. Questo fine ebbe l'impresa fatta alla foce del Penobscot, nella quale i Massacciuttesi provarono con grave danno loro quanto improvvido consiglio sia negli Stati confederati l'operare spartitamente dai compagni. Imperciocchè è pare, che i Capi loro non abbian voluto in rispetto a questa fazione non che accordarsi consigliarsi coi capitani del Congresso. Così della conquista della Giorgia in fuori si travagliavano in

AN. quest'anno freddamente le armi e non succedeva di C. no, se non effetti di piccolo momento.

1779 Ma però nel mese di luglio fu fatta addosso gl' Indiani una terribile rappresaglia dai Repubblicani condotti dal Generale Sullivan. Le spedizioni l'anno scorso contro di quelli eseguite da Butler e Clarke non avevano ancora potuto soddisfare agli animi dei capi della Lega, i quali tuttavia ardentissimamente desideravano di fare una adeguata vendetta della distruzione di Viomino. Oltreacciò pareva loro necessario di frenar le correrie che sugli estremi confini non cessavano di fare que' sfrenati selvaggi resi più arditi dall'impunità, ed instigati dagli Agenti britannici, i quali con denari e con presenti, in pubblico ed in privato avevano tutto quel paese avvelenato. Tra quelli si mostravano più vive e più moleste le sei tribù più possenti di tutte per la lega contratta fra di loro, per gli ordini già avvicinatisi a quei di uno Stato civile, e pel gran numero dei venturieri europei, che alle medesime tramescolati si erano, e dai quali avevano già in qualche modo le fogge degli armeggiamenti, e dei militari scaltimenti d'Europa imparato. A queste si erano accostate altre nazioni selvagge meno rilevanti, eccettuati però gli Oneidiani, i quali standosene di mezzo ad osservare, tennero il fermo al congresso. Per la qual cosa si deliberarono i Capi americani a volere con uno sforzo rilevato liberarsi del tutto da quella rangola; e siccome Dio, secondo il detto del volgo, non paga il sabato, far pagar il fio a quella gente spietata delle crudeltà di Viomino. Alla qual risoluzione altrettanto più volentieri si accostarono, perciocchè le cose della guerra procedevano, come abbiain veduto, assai freddamente nelle provincie più vicine al mare. Fu ordito talmente il disegno di

questa fazione, che il generale Sullivan, il quale AN. doveva guidare tutta l'impresa, salendo con circa di C. tremila soldati su per le rive della Susquehanna ar- 1779  
rivò a Viomino, e quivi aspettava il generale Jacopo Clinton, che veniva pel fiume Moacco con sedici centinaia di soldati. Seguivano un gran numero di guastadori, di bagaglioni, di saccardi, di galuppi, ed altra simile bordaglia per far le strade, portar le vettovaglie, devastar il paese. Le vettovaglie erano copiosamente fornite, sebbene non tante, quante Sullivan avrebbe desiderato. Doveva l'esercito passar lungo spazio per paesi, che non ne somministravano. Di cavalli se ne avevano in copia; delle artiglierie da campo sei con due obizi. I due Generali congiunsero le genti loro a Viomino il giorno 21 d'agosto. Messisi all'ordine, di nuovo si ponevano in via verso le parti superiori della Susquehanna. Alla fama di questa venuta avevano gl'Indiani fatti tutti que'sforzi, che meglio per loro si potevano per difendersi, ed allontanar dal paese loro l'imminente rovina. Guidati da quei Johnson, Butler e Brandt nominati nei precedenti libri, si erano assembrati in numero assai ben grosso, e si accozzarono con essi loro da ducentocinquanta Leali. Credutisi forti erano venuti sopra la terra di Newtown, per la quale doveva Sullivan passare, e quivi, aspettandolo, avevan costruito una grossa e lunga trincea, che assicurarono viepiù con un palancato, ed alcuni imperfetti bastioni alla foggia europea. Arrivato Sullivan tosto attaccò la battaglia. Si difesero gl'Indiani molto francamente per ben due ore, quantunque non avessero artiglierie. Per isloggiarli più facilmente da quel riparo commise Sullivan al generale Poor, andasse allargandosi sulla dritta per andara riuscire alle spalle. Ve-

AN. data questa mossa , ed assaliti anche aspramente da  
 di C. fronte si perdettero gl' Indiani d' animo , e si diede-  
 1779 ro precipitosamente alla fuga. Pochi furono uccisi ,  
 nissuno venne in poter dei vincitori. Sottentrarono  
 questi , e s' impadronirono di Newtown. Si sentiro-  
 no talmente questi uomini selvaggi a questa rotta ,  
 che più non si rattestarono. Ora altro ostacolo non ri-  
 maneva da superare ai Sullivani , per correre il pae-  
 se indiano , fuori di quello delle vettovaglie e della  
 difficoltà , la quale era grandissima , delle strade. L'  
 uno e l'altro superarono con incredibile pazienza.  
 Arrivarono finalmente , e ne seguì una intera distru-  
 zione della contrada , la quale gli abitatori , uomini  
 e donne , vecchi e fanciulli intanatisi ne' deserti e  
 foreste più selvagge , abbandonato avevano. Arsero le  
 case , guastarono le messi , mandarono a male ogni  
 sorta di biade tagliarono gli alberi fruttiferi. Nel  
 che fu tanta rabbia usata , ch' era la cosa venuta a  
 vergogna a parecchi uffiziali non avvezzi a fare ,  
 come dicevano , quel mestier di ladroni. Ma Sulli-  
 van era inesorabile , volendo eseguire le commissio-  
 ni , ed i soldati volentieri l' obbedivano , avendo mal  
 animo addosso agl' Indiani , perchè si ricordavano  
 di Viomino. Guastarono da centosessanta mila mog-  
 gia di biade. Rovinarono in fondo da quaranta vil-  
 late , tagliarono un numero infinito di alberi sì fat-  
 tamente , che in un solo verziere ne furono atterrati da  
 quindici centinaia tra pomi , peri e persici. I bestia-  
 mi ancora , quelli , ch' erano rimasti o trasportaro-  
 no , o uccisero. Nulla si lasciò che intatto fosse o di  
 ciò che vegetasse sopra la terra , o di ciò , che vives-  
 se nelle stalle od in sui pascoli , o che l' industria  
 umana prodotto o provveduto avesse.

Questa spedizione non solo fu notabile pel rigore ,  
 col quale fu mandata ad effetto , ma ancora per le



nozioni , che si acquistarono intorno la condizione <sup>AN.</sup> di quelle società selvagge. E' pare , che quelle nazioni <sup>di C.</sup> ni , le quali ora furono ad un tanto sterminio condotte <sup>1779</sup> , più oltre fossero nelle civiltà procedute, che prima si credesse , o che si sarebbe potuto giudicare. Le case loro erano nei più ameni e salutevoli luoghi poste , spaziose , pulite , e non senza qualche eleganza , che poco più si sarebbe potuto desiderare. I campi poi , nei quali così grasse e prosperevoli eran cresciute le biade , dimostrarono , non esser ignota a quelle genti l'arte di coltivar la terra. L' antichità e la meravigliosa grandezza degli alberi fruttiferi , e la frequenza de' bruoli davano certo indizio , che non di recente , ma già da lungo tempo fossero ad un tal grado di civiltà salite. E siccome il seminar le biade , ed il piantar gli alberi sono non dubbj argomenti , che l'uomo guarda nell'avvenire , così si venne a conoscere , esser falso quello che si credeva vero degl' Indiani , cioè non aver essi previdenza. Le quali cose si debbono dalla frequenza della popolazione loro riconoscere , dalla familiarità degli Europei , e massimamente dagli uffizj de' Missionarj , i quali ne' tempi andati , e forse ancora a quei medesimi erano fra di loro vissuti o vivevano. Furono gl' Indiani dalla presente battitura sì fattamente sbigottiti , che non fecero più dopo in alcun tempo verun motivo d'importanza. Compiuta l'opera , ritornò Sullivan a Easton nella Pensilvania. I suoi uffiziali e soldati molto lo ringraziarono , e seco lui si congratularono con pubbliche dicerie , che audarono anche per le stampe , del prospero successo della spedizione , ciò facendo o spontaneamente , o perchè Sullivan , siccome uomo anzi leggiere e glorioso , ch' egli era , che non così volesse , facessero. Poco tempo dopo , essendo diventato cagionevole , chiesta licenza dal Con-



AN. gresso, l'ottenne facilmente; perciocchè erano i di C. membri di quello disgustati con lui, o fosse per le <sup>1779</sup>sue superbe vantazioni, o perchè, siccome quegli, ch'era assai largo di bocca, sovente gli cardava.

Raccontate nel modo fin qui scritto le cose, che accaddero sul Continente americano tra i Reali ed i Repubblicani, o tra questi e gl' Indiani, l'ordine della storia richiede, che ci facciamo a descrivere quelle che avvennero tra gl' Inglesi ed i Francesi nelle isole Antille, dopoch' erano arrivati ai primi rinforzi d' Europa condotti dal Rowley, ed ai secondi quelli del conte di Grasse. Dall'accostamento di queste novelle forze erano le due flotte nemiche divenute a un dipresso egualmente gagliarde. Avrebbero gl' Inglesi voluto venirne ad una battaglia giusta. Ma D'Estaing, il quale, siccome molto più forte di soldati di terra, che Byron non era, aveva in animo principalmente di conquistare le vicine isole inglesi, fuggiva la battaglia, la quale se avesse infelice fine avuto, avrebbe renduta la superiorità sua nell'armi terrestri infruttuosa. Perciò se ne stava quietamente nel Porto Reale della Martinica, aspettando una favorevole occasione per far qualche onorata impresa in servizio del suo Re. Questa non tardò molto la fortuna a parargli davanti. Erasi partito addì sei di giugno l' ammiraglio Byron da Santa Lucia per recarsi all'isola di San Cristoforo, dove avevan fatto la massa le conserve delle Antille, pronte a far vela per alla volta dell' Europa. Intendeva di conviarle con tutta la sua armata per un grande spazio, sia perchè, se ne avesse lasciato una parte in qualche porto di quelle isole, non avendovene nissuno, che del tutto sicuro fosse, sarebbe stata esposta agli assalti di un nemico molto più forte, sia perchè si sapeva, ch' era partito da Francia, ed era tra via con

un altro grosso rinforzo per D'Estaing il conte De <sup>A.N.</sup> La-Motte-Piquet. Era cosa evidente, che se questi si di C. fosse abbattuto in sui mari nelle conserve, le avreb- <sup>1779</sup> be prese con inestimabile danno dell' Inghilterra, quando non fossero state da una forza sufficiente accompagnate. Partito Byron da Santa Lucia non furono tardi i Francesi ad usar la occasione che loro si scopriva. Commise D'Estaing al cavaliere di San Romain, andasse con cinque navi armate, e quattrocento uomini di sopracollo tra soldati stanziati e milizie ad assaltare l'isola di San Vincenzo. Faceva ottimamente il cavaliere i comandamenti del capitano generale; e nonostante le cerrenti che lo sviarono, e la perdita di una nave, sbarcò le sue genti sopra l'isola. Dal detto al fatto si insignorì coll'armi in mano di un colle, che sta a ridosso di Kingston, borgo capitale dell'isola. I Caraibi, ossia i naturali abitatori, gente armigera e bellicosa venivano a torrea congiungersi cogli assalitori. Il governatore Morris, quantunque avesse sotto di se più gente da difendersi, che non aveva San Romain per offenderlo, forse per paura dei Caraibi grandemente irritati all'avarizia e crudeltà degl'Inglesi, si arrendè a patti. Furono essi assai onorevoli e somiglianti a quei, che ottenne il governatore della Domenica, quando venne quell'isola in poter dei Francesi.

In questo mezzo era arrivato al Forte Reale della Martinica l'ammiraglio Lamotte-Piquet, che aveva condotto sei navi di alto bordo, le quali congiunte alle diciannove, che già aveva D'Estaing componevano una fioritissima armata di venticinque grosse navi di fila. Si annoveravano fra di esse due di ottanta cannoni ed undici di settantaquattro. Queste forze erano superiori a quelle di Byron, il quale non aveva altro che diciannove, tra le quali una

AN- di novanta, undici di settantaquattro, le altre mi-  
di C. nori. Aveva inoltre Lamotte-Piquet recato un rin-  
1779 forzo di stanziati con molte munizioni sì navali che  
da guerra. Elevato per queste cose D'Estaing a mag-  
giori speranze si risolvette a far l'impresa della  
Grenada, difficile assai per la fortezza dei luoghi,  
ma di non poco momento per la situazione, e pei  
proventi dell'isola. Aveva egli già buon tempo po-  
sto il capo a questa fazione; ma sempre andò indu-  
giandosi, aspettando il tempo, in cui fosse per pre-  
valere di armi navali. La quale cosa avendo conse-  
guito per l'arrivo di Lamotte-Piquet, la mandava  
ad effetto. Salpò addì 30 di giugno dalla Martinica  
ed il secondo giorno del seguente mese dato fondo  
nel Molinier che è un seno di mare così detto nell'  
isola di Grenada, pose in terra da duemila e trecen-  
to soldati, la maggior parte Irlandesi condottisi ai  
soldi della Francia, e capitano dal colonnello Dil-  
lon. Occuparono incontante i posti circonvicini.  
Era tutta l'isola governata dal lord Macartney con  
un presidio di circa ottocento soldati, dugento stan-  
ziati, i rimanenti milizie. Erano questi alloggiati  
sopra un poggio che chiamano Morne dell'Ospeda-  
le, il quale oltrechè si e naturalmente di una salita  
assai ripida resa anco più difficile dalle more, che  
vi avevano alzate qua e là, era stato affortificato da  
parte delle falde con una grossa palificata, e più in-  
sù con tre trincee, l'una posta a sopraccapo dell'  
altra. Signoreggia questo poggio la città di Giorgio  
il Forte ed il porto. D'Estaing intimò la resa a Ma-  
cartney. Rispose, che per verità non conosceva le  
forze di D'Estaing, ma che conosceva bene le sue  
e si voleva difendere. Sapeva benissimo il capitano  
francese, che se v'era modo alcuno di conquistare  
l'isola, questo si era per una battaglia di mano. Im-

perciocchè non dubitava punto, che indugiandosi, AN. di C. 1779  
sarebbe sopravvenuto Byron in soccorso, e gli avrebbe rotto il disegno. Per la qual cosa non mise tempo in mezzo, ed ordinò i suoi all'assalto. Vennero la notte seguente approssimandosi al poggio, ed a due ore dopo mezzanotte da ogni parte lo accerchiarono. Eran divisi in tre colonne per dare all'inimico diversi riguardi, la dritta guidata dal visconte di Noailles, la manca da Dillon, la mezzana tra le due dal conte D'Estaing medesimo, il quale s'era animosamente posto a capo ai granatieri. Gli artiglieri, non avendo cannoni da governare, chiesero, ed ottennero di marciare i primi. Incominciavasi la battaglia per un assalto simulato dato sotto l'ospedale dalla parte del fiume San Giovanni. Non così tosto ebbe principio, che le tre colonne con grand'ordine, e con maggior ardore inarpicandosi per l'erta ivano all'assalto. Sostennero gli assaltati l'urto loro con molta costanza. Parvero esitare un istante. Gl'Inglese scrivono, avergli ributtati. I Capi gl'incoraggiavano. Si avventavano più fieri che prima. L'uno serrava l'altro e lo spingeva avanti. Nè le palificate, nè la difficoltà della salita, nè le trincee, nè la furia dell'armi nemiche tanto poterono operare che non riportassero una gloriosa vittoria. D'Estaing il primo coi granatieri saltò armatamente dentro gli alloggiamenti inglesi. Lo seguirono gli altri. In un momento gl'inondarono. Gl'Inglese chiedevano la vita, i Francesi la concedevano. L'oscurità della notte ebbe accresciuto orrore alla cosa, gloria ai vincitori. Trovarono undici cannoni di diversa gittata e sei bombarde. La mattina, fatto dì, voltarono le conquistate artiglierie contro il Forte, che tuttora si teneva per gl'Inglese. Fatto il primo colpo, mandò Macartney un trombetto, chiedendo i patti.

AN. D'Estaing gli concedeva una ora e mezzo, perchè  
 di C. facesse le proposte. Mandata una bozza di capitola-  
 1779 zione a D'Estaing, questi ricusò le condizioni. Nè  
 mandò il Francese un'altra del suo all'Inglese con-  
 tenente sì nuovi e strani capitoli, che Macartney e  
 gl'Isolani stessi amarono meglio rimettersi senz'al-  
 cuna condizione nell'arbitrio dei vincitori, che ac-  
 cettargli. E così fu fatto. Se grandi e meritevoli di  
 eterna memoria furono le virtù ed il coraggio degli  
 assalitori durante la battaglia, non furono minori la  
 temperanza e l'umanità loro dopo la vittoria. La città  
 fu preservata dal sacco, al quale avrebbe potuto es-  
 ser posta giusta le consuete regole della guerra. Fu-  
 ron protetti gli abitatori nella roba e nelle persone,  
 e le salvaguardie concesse a tutti coloro che le do-  
 mandarono. Dillon specialmente meritò la lode di  
 mansueto e civile guerriero. S'impadronirono i Fran-  
 cesi di cento pezzi di artiglierie, e di sedici bombar-  
 de. Fecero settecento prigionieri. Vennero anche in  
 mano loro da trecento bastimenti mercantili di ric-  
 co carico, che si trovavano nel porto. Tra morti e  
 feriti perdettero poco più di cento soldati.

La prudenza di D'Estaing nell'aver voluto con tan-  
 ta celerità compir l'impresa della Grenada gli tornò  
 bene. Imperciocchè il giorno sei di luglio compariva  
 a veduta del porto di San Giorgio tutta l'armata in-  
 glese condotta da Byron, seguitata da molte navi da  
 carico, le quali portavano un buon nervo di soldati  
 da sbarcare levati da Santa Lucia. Aveva quest'am-  
 miraglio accompagnato buona pezza le conserve del-  
 le Antille nel viaggio loro verso l'Europa, e poscia  
 concessa loro la scorta, che credette necessaria fos-  
 se per conviarle sino nei porti d'Inghilterra. Se n'era  
 poscia tornato colle diciannove navi di tre palchi,  
 che gli rimanevano, e con una fregata a Santa Lucia.



Quivi ebbe le novelle della perdita di San Vincenzo, e perciò si era recato in un col generale Grant sul volerla ricuperare. A questo fine aveva imbarcate le genti, e veleggiava alla volta di quell'isola. Durante il viaggio gli sopraggiunse la notizia, che D'Estaing aveva assaltato la Grenada. Perilchè ebbe tosto rivolto il suo cammino per andarsene all'aiuto di questa. Aveva D'Estaing avuto avviso per mezzo delle sue fregate mandate fuori a speculare dell'approssimarsi dell'armata inglese, ed aveva perciò comandato ai capitani delle sue navi, salpassero, e si discostassero da terra. Alcuni avevano di già questo comandamento eseguito, altri erano in punto per eseguirlo, quando comparì a piene vele l'armata di Byron, che correva sopra quella di D'Estaing, e le presentava la giornata. Spirando il vento di levante, e da greco levante, e venendo quegli di Santa Lucia sulla Grenada lo aveva in poppa. Veduto D'Estaing sì vicino il nemico, ordinò a quelle navi che ancora salpato non avevano, tagliassero i cavi, e si mettesero tosto in mare in ordine di battaglia colle altre, e così fu fatto. Ma siccome in questo mentre sopraggiungeva l'inimico, ciascuna nave si recò in fila, come più presto potè, senz'andare a cercar i luoghi loro nella solita ordinanza. Gl'Inglese godevano il sopravvento, ed ivano poggiando verso la Grenada, credendo, che Macartney tuttavia si tenesse. Seguivano più ancor in fuori sopravvento le navi da carico. I Francesi avevano il sottovento, ed orzavano verso l'armata inglese. I primi desideravano molto di venire ad una stretta battaglia, perciocchè speravano colla rotta dell'armata francese ricuperar la Grenada. I secondi, siccome quelli, che là erano venuti principalmente per conquistare questa isola, e che questo fine ottenuto avevano, non volen-

AN.

di C.

1779



AN. do più mettere in arbitrio della fortuna ciò, che di  
di C già aveva ella posto in mano loro, ripugnavano ad una  
1779 battaglia giudicata, ed intendevano di combattere  
alla larga, e solo quando necessario fosse per rom-  
per agl' Inglesi il disegno di ricuperar la Grenada.  
Con questi diversi fini andavano l' uno all' incontro  
dell' altro i due ammiragli. Da principio solamen-  
te quindici navi dell' armata francese si appresen-  
tarono alla battaglia; perciocchè le altre per forze  
delle correnti erano state risospinte a sottovento.  
Arrivava il vice-ammiraglio Barrington, che gui-  
dava l' antiguardo colle tre navi, il principe di Cor-  
novaglia, il Boyne ed il Sultano, e si attaccava col-  
la vanguardia francese. Si combattè da ambe le par-  
ti con grandissimo furore. Ma le tre navi inglesi,  
avendo contro di loro molte più Francesi, perchè  
le compagne non avevano ancora avuto tempo di  
arrivare ricevettero gravissimo danno, massimamen-  
te negli attrazzi, sia perchè talè la maniera del trar-  
re dei Francesi nelle battaglie navali, sia perchè si  
combatteva di lungi, e sia finalmente perchè i Fran-  
cesi tiravano da sottovento, e perciò le palle loro  
andavano più alte. Barrington ne rimase ferito. Ar-  
rivarono intanto le altre navi inglesi, e dal canto  
suo D' Estaing aveva fatto di modo, che quelle fra  
le sue, le quali erano rimaste indietro a sottovento  
fossero venute trovarlo, e postesi in fila colle prime  
quindici che incominciato avevano la battaglia. Gl'  
Inglesi si difilavano continuamente verso la Grena-  
da, viaggiando di conserva le navi da carico sulla  
sinistra loro verso l'alto mare, trovandosi la fila  
delle navi da guerra tra esse navi da carico e l'ar-  
mata francese. Scorrendo in tal guisa le due arma-  
te l'una a riscontro dell'altra per contrario verso si  
combattè senza cessare, finchè entrambi ebbero

trapassato. Ma siccome le navi inglesi erano venute <sup>AN.</sup> contro le francesi cacciando e però un po' disordi- <sup>di G.</sup> nate, e che da un altro canto erano queste molto <sup>1779</sup> più destre a vela, e perciò in piena potestà di serbar a posta loro quelle distanze che volevano, ne seguì, che poche delle prime ebbero a sopportare tutto il peso delle artiglierie di molte o di tutte le seconde. Quindi è, che furono grandemente danneggiate, e più di tutte il Grafton, la Cornovaglia ed il Leone; massimamente quest'ultima, la quale fu rotta di modo, che pareva vicina a naufragare. Il Montmouth altresì il quale si era ravvisato per indurre i Francesi a combattere più manescamente, di mettersi di traverso della vanguardia loro per arrestarla, fu malconcio di modo, che il Leone stesso non era di vantaggio. Ma la testa della vanguardia inglese continuando a camminare era pervenuta alla bocca della cala di San Giorgio nella Grenada, dove veduto le bandiere francesi sventolare sulle creste dei Forti, e ricevuto anche i colpi delle batterie più vicine, furono fatti certi gl'Inglesi di quello, ch'era, la Grenada venuta essere in poter del nemico. Per la qual cosa conoscendo ottimamente l'ammiraglio Byron, che nella presente condizione della sua armata, e con quella dei Francesi tanto superiore a ridosso, era diventata cosa impossibile lo snidargli, commise tostamente al capitano Barker, ch'era preposto alle navi da carico, facesse altri pensieri, e più che velocemente le conducesse in salvo in Antigoa o a San Cristoforo. Egli intanto rivoltò le prue verso tramontana affine di proteggere le navi da carico nel viaggio loro pure a quella volta, acciò non venissero in mano del nemico. Ma le tre navi, il Grafton, la Cornovaglia ed il Leone, le quali pei gravi danni sofferti non pote-

vano acconciamente governarsi , non solo rima-  
 AN. di C. nevano indietro , ma ancora si lasciavano cadere a  
 1779 sottovento e perciò più vicine ai Francesi ed in pe-  
 ricolo di esser mozzate fuori e prese. Infatti accor-  
 tosi D'Estaing dello stato loro aveva voltati i bor-  
 di e poste le prue a ostro per eseguir ciò che Byron  
 temeva cioè di tagliar fuori e pigliar quelle tre na-  
 vi. Ma l'ammiraglio inglese per impedire questo di-  
 segno rivoltò anch'esso i bordi , e veleggiò di nuo-  
 vo vers' ostro. Mentre in tal modo le due armate  
 nemiche dopo d'aver orzato buona pezza correva-  
 no poscia l'una e l'altra poggiando vers' ostro, il  
 Leone arrancandosi così scassinato com'egli era, il  
 meglio, che potesse e pigliando il vento da poppa ,  
 s'incamminò verso ponente ed arrivò qualche gior-  
 no dopo alla Giamaica. Avrebbe potuto facilmen-  
 te D'Estaing, se avesse voluto pigliarlo. Ma non vol-  
 le sparpagliar la sua armata per non correr perico-  
 lo di cadere a sottovento della Grenada. Percioc-  
 chè intendeva di raccorla tutta nei porti di quest'  
 isola. Le due altre navi delle tre trovarono modo,  
 prima che i Francesi s'interponessero di ricongiun-  
 gersi colla restante armata. Il Montmouth non po-  
 tendo più mareggiare fu mandato speditamente ad  
 Antigoa. Le due armate nemiche continuarono a  
 stanziar nelle medesime acque a veduta l'una del-  
 l'altra fino alla seguente notte e standosene gl' In-  
 glesi tuttavia a sopravvento per protegger le navi,  
 da carico che se ne andavano e non osando assal-  
 tar l'inimico , perchè inferiori di forze e molto dan-  
 neggiati. I Francesi se ne stettero anch'essi oziosi a  
 sottovento , non potendo rappiccar la battaglia, ap-  
 punto perchè si trovavano a sottovento, e forse an-  
 cora probabilmente non volendo D'Estaing fare l'ul-  
 tima sperienza della virtù de'suoi, perciocchè quel-

lo, che sin là s'era fatto, si poteva, come se fosse <sup>AN.</sup> una vittoria, rappresentare, oltre i motivi che gli di C. facevano desiderare di schivar l'estreme battaglie. <sup>1779</sup>

La mattina seguente rientrò D'Estaing nella cala di San Giorgio con infinito plauso di soldati e degli abitanti francesi, i quali erano stati spettatori della battaglia. Le onerarie inglesi, eccettuata una, che venne in mano dei Francesi, arrivarono tutte a salvamento nell'isola di San Cristoforo. Byron dopo di essersi tenuto in sul mare alcuni dì dopo il fatto, andò finalmente a porre anch'esso nei porti dell'isola medesima.

Ebbero gl'Inglesi in questa giornata, che si combattè il dì sei di luglio, 183 morti, e 346 feriti; ma grandissimo fu il danno loro negli attrazzi navali. Mancarono dei Francesi molti più, sia a cagione del modo del trarre degl'Inglesi, sia perchè le navi loro erano ingombre non che di ciurme, di soldati da terra. Ebbero perciò molti ufficiali di conto, da dugento marinari o soldati uccisi, e pressochè ottocento feriti. Questa fu la battaglia della Grenada, per la quale si fecero molte allegrezze in Francia, ed il Re Luigi scrisse all'arcivescovo di Parigi, seguendo in ciò il costume solito ad osservarsi nelle occasioni delle vittorie, cantasse l'inno delle grazie nella chiesa metropolitana. Pretendeva infatti D'Estaing la vittoria, per aver tenuti accesi i lumi tutta quella notte, che venne dietro al giorno della battaglia, per averla Byron ricusata lo spazio di molte ore, quantunque avesse il sopravvento, per non aver fatto l'Inglese nessuna dimostrazione per preservar il Leone, mentre andandosene a mala pena verso ponente si trovava in tanto pericolo, per aver il medesimo abbandonato il campo di battaglia, ed essersi ritirato; per aver esso D'Estaing catturato una nave da carico al nemi-

AN. co, conquistata la Grenada, e reso vano il disegno di C. fatto da Byron a fine di riconquistarla, per aver in 1779 fine recato in mano sua la signoria di quei mari. Imperciocchè l'ammiraglio inglese, ricevuto nelle vele, negli alberi e nel sartame sì grave detrimento; il qual era tanto piú da lamentarsi, quanto che in que' luoghi poco si poteva risarcire, si era ritirato a San Cristoforo, risoluto a non uscirne, se non quando o si fosse il nemico infievolito, o egli stesso ingagliardito. La qual cosa riuscì d'infinito terrore a tutti gli abitatori della Antille inglesi, i quali da lungo tempo, e forse non mai si erano incontrati a veder i Francesi padroni del mare. Pochi giorni dopo la battaglia, D'Estaing, rabberciate le navi, commise di nuovo le vele al vento, ed andò a mostrarsi in cospetto dell'isola di San Cristoforo, davanti la cala di Bassa-Terra, dove s'era Byron appiattato, e ciò a fine d'invitarlo e tirarlo a combattere. Ma tutto fu nulla. L'Inglese non si mosse. La qual cosa vedutasi dal Francese, si avviò a San Domingo, dove fatta un'adunata di tutte le navi mercantili di diverse isole ordinò, partissero alla volta d'Europa con un convoglio di due navi da tre coperte e di tre fregate.

In questo stato di cose, essendovi ancora buon tempo al poter operare per la stagione che correva, andava il conte D'Estaing fra se stesso considerando, a quale impresa più vantaggiosa al suo Re dovesse volger le armi. Gli pervennero in questo mezzo lettere dall'America, le quali recavano, avere i Repubblicani gli animi pieni di mala soddisfazione, poichè la lega fatta col Re di Francia non era riuscita, in quanto alle cose fatte in su quel Continente, nè all'aspettazione loro, nè alla potenza sua; che le grosse spese fatte nella fazione dell'isola di Rodi erano state indarno; che il pronto vettoagliare



L'armata regia dai Bostoniani altro non aveva pro-  
 dotto, che un allontanamento della medesima dalle <sup>AN.</sup> terre loro, e la gita sua a lontane spedizioni; che <sup>di C.</sup>  
 non era stata l'alleanza fin allora di nissun frutto <sup>1779</sup>  
 all'America, stantechè la perdita fatta, per cagio-  
 ne della lontananza dei Francesi, di Savanna e di  
 tutta la Giorgia uguagliava pur troppo il benefi-  
 zio della ricuperazione di Filadelfia operata dalla  
 presenza loro, in congiunzione però colle armi ame-  
 ricane, e che finalmente questa istessa perdita della  
 Giorgia, provincia così lontana dal centro della Le-  
 ga, e tanto esposta agli assalti di mare poteva, e do-  
 veva presagir danni ancor più gravi per l'oppor-  
 tunità offerta al nemico di conquistar le Caroline;  
 l'inimico vivere e trascorrere danneggiando per le  
 viscere dell'America; starsene intanto, si doleva-  
 no, i capitani francesi correndo i mari delle Antille,  
 facendo il lor pro di quelle ricche isole inglesi, e  
 lasciando gli Americani soli a travagliarsi nell'a-  
 spra e perigliosa contesa. Accrescersene il numero  
 degli scontenti, sgomentarsene i contenti. Lo pre-  
 gavano perciò, ed instantissimamente il richiede-  
 vano, volgesse l'animo suo al soccorso del fedele e  
 pericolante alleato. D'Estaing si lasciò smuovere,  
 quantunque avesse commissione dal suo Re di ri-  
 tornarsene tosto in Europa colle dodici navi grosse  
 e le quattro fregate, che componevano la flotta di  
 Tolone, lasciando però alcuni vascelli e fregate sot-  
 to i comandamenti di Lamotte - Piquet alle stan-  
 ze di San Domingo, ed altri otto vascelli con altri  
 legni minori ad invernare nei porti della Martini-  
 ca, intendendosi, che questi condotti dal conte di  
 Grasse cooperassero col Marchese di Bouillè alla  
 conquista di altre isole inglesi. Tali erano in quei



AN. tempi i pensieri della Francia ; perciocchè, riscal-  
di C. dandosi allora viepiù le pratiche colla Spagna avreb-  
1779 be essa voluto veder gli Americani coll'acqua alla  
gola per ottenerne nel prossimo trattato della Lega  
col Re Cattolico , e per l'uno e per l'altro Re più  
favorevoli condizioni. Ma D'Estaing seguendo me-  
glio la generosità dell'animo suo , che gli ordini  
del suo Re , e volendo con ogni studio fuggire ogni  
occasione di dare agli Americani alcun sospetto d'  
animo poco verso di loro sincero , partì alla volta  
dell' America con ventidue navi di alto bordo e otto  
fregate. Due erano le imprese , le quali aveva in  
pensiero di voler fare , accordatosi prima in ciò coi  
Capi americani , l'una e l'altra di grandissima im-  
portanza . La prima si era quella di opprimere le  
forze del Generale Prevost , e , spazzata in tal mo-  
do la Giorgia , liberar questa dalla presenza, la Ca-  
rolina meridionale dal pericolo degl' Inglesi. Non  
credeva , fosse disagevol cosa ad esser mandata ad  
effetto. L' altra , di maggior importanza e difficoltà,  
consisteva nell' assaltare congiuntamente col Gene-  
rale Washington per terra e per mare la città di  
Nuova-Jorck. Dalle quali due fazioni , se avessero  
avuto felice fine, ne sarebbe stata la guerra del tut-  
to terminata sulla terra ferma americana.

Compariva egli il dì delle Calende di settembre  
sulle coste della Giorgia con venti navi delle più  
grosse , avendone tra via mandato due a Charles-  
stown di Carolina per darvi avviso del suo arriva-  
re in su quelle spiagge. La cosa riuscì affatto improv-  
visa agl' Inglesi , i quali a tutt' altra cosa avrebbero  
pensato , fuori che a questa. Il che fu cagione , che  
la nave inglese lo sperimento di cinquanta canno-  
ni , governata dal capitano Wallace , non senza però  
aver fatto una valorosissima , e quasi disperata re-

sistenza , si arrendette alle armi francesi. Tre altre fregate inglesi vennero parimente in poter di D'Estaing , siccome pure cinque chiatte annonarie , preziosa preda pel fallimento delle vettovaglie , in cui erano , ai vincitori. Trovavasi allora Prevost nella città di Savanna con una parte solamente delle sue genti ; le migliori , se non le più , avendo tuttavia gli alloggiamenti loro nell' isola di Porto-Reale , situata presso le coste della Carolina. Conosciuto l' inaspettato e grave pericolo in cui era , mandò spacciatamente ordine al colonnello Maitland , il quale era al governo di quelle , non mettesse tempo in mezzo per venire a congiungersi seco lui dentro le mura della città. Gli stessi ordini spedì tosto ad un' altra presa de' suoi , che stanziavano a Sunbury. Nell' istesso tempo gl' Inglesi quelle navi , che avevano nel fiume Savanna , e nelle circonvicine acque , o ritirarono in su ne' luoghi più sicuri , o affondarono per impedir il passo a quelle del nemico. Steccarono allo stesso fine il fiume. Guastarono le batterie piantate nell' isola di Tibee. Fecero con fatica incessabile lavorare i Neri alle fortificazioni. I marinari scesi a terra si congiunsero coi soldati , e specialmente si accinsero a voler ministrare le artiglierie.

Ma intanto tostochè si ebbero nella città di Charlestown le novelle dell' arrivo di D'Estaing , se le genti si rallegrassero non è da domandare. To-  
sto il Generale Lincoln si metteva in via con una buona mano di soldati per alla volta di Savanna. Si spedirono all' ammiraglio francese piccoli legni in gran numero , perchè gli servissero ad uso di sbarcare i suoi soldati , non potendo le grosse navi molto avvicinarsi a quelle spiagge. Avute queste D'Estaing , ed accostatosi allo scanno , che è posto al-

<sup>AN.</sup> la foce della Savanna traghettò appoco appoco pas-  
di C. sando sopra di questo, le sue genti e le sbarcò a  
1779 Beaulieu a tre miglia distante dalla città. Nel me-  
desimo tempo le sue fregate entrarono ad occupar  
le diverse fiumane, ed i bracci di mare, che sono  
in quei contorni assai frequenti, approssimandosi  
quanto meglio e più potessero a Savanna. Il dì quin-  
dici settembre comparivano sotto le mura della cit-  
tà i Francesi accompagnati dalla legione di Pulaski  
la quale, fatta grandissima diligenza, già era venu-  
ta ad accozzarsi coi medesimi. Prevost dopo alcune  
leggieri avvisaglie ritirò dentro tutte le sue genti,  
essendo, poichè Maitland non era ancora arrivato,  
poco sufficiente, a difendersi, non che atto ad of-  
fendere. D'Estaing con parole alte intimò la resa  
a Prevost; che quelle genti ch'egli aveva guidato  
sotto le mura di Savanna non erano, che una par-  
te di quelle, che avevano conquistato per assalto  
la Grenada; che l'umanità sua l'obbligava a ram-  
mentarglielo, e che ciò fatto non potrebbe venire  
imputato, se non potesse poi la furia dei suoi sol-  
dati raffrenare. Chiedeva e ciò non senza grave que-  
rela e sospetto degli Americani, si arrendesse all'  
armi del Re di Francia.

Prevost, considerato che le genti di Maitland non  
erano arrivate e che le fortificazioni, che intendeva  
di fare, non erano ancor compite, dava del buono  
e s'ingegnava di logorar tempo con far le viste di  
voler introdurre una pratica d'accordo. Rispose per-  
tanto a D'Estaing, non potere, nè dovere arrendersi,  
se prima non conosceva le condizioni. Aggiunse pro-  
ponessele. Dopo varie pratiche Prevost fu tanto astuto,  
e D'Estaing tanto dolce, o tanto confidente, che con-  
chiusero una sosta di ventiquattr'ore. In questo frat-  
tempo arrivò dall'isola di Porto-Reale con tutte le

genti Maitland , dopo di aver superato con molta AN. sua lode tutte le difficoltà opposte tra via da' luoghi di C. e dal nemico. Ricevuto questo rinforzo , nel quale 1779 per verità consisteva la principale speranza della difesa Prevost fece intendere a buona cera a D'Estaing , che si voleva difendere. Ma due giorni prima era arrivato nel campo degli assediati il Generale Lincoln con circa tremila soldati tra stanziali e milizie. Sommarono i Francesi al novero di quattro o cinque migliaia. Il presidio tra soldati , marinari e Leali arrivava bene a tre migliaia di soldati. Pigliarono i Francesi il campo a dritta , gli Americani a sinistra. Non avendo gli alleati potuto insignorirsi della città di queto , ne credendosi poterla pigliare d'assalto per la gagliardia del presidio e delle fortificazioni , le quali già fatto avevano , e tuttavia facevano gl'Inglesi con grandissima diligenza si risolvettero a volerla pigliare per oppugnazione. Per la qual cosa incominciarono a lavorare di forza alle trincee , e già il giorno ventiquattro avevano sboccato a trecento passi dalle palificate sulla sinistra della città. Fecero gli assediati ogni sforzo per impedir l'opere degli assediati sebbene con poco effetto. Finalmente avendo gli alleati condotto a fine le trincee , e piantatovi le batterie , incominciarono la notte dei tre ottobre a briccolare in gran copia le bombe dentro la città , ed in sul far del dì dei quattro trassero furiosamente contrentasei bocche da fuoco dalle batterie di terra , e con nove bombarde. Nel medesimo tempo fulminavano di fianco con sedici cannoni posti sulle navi. Per accrescere terrore alla cosa non cessavano dal gettar dentro carcasse , le quali appiccarono il fuoco a parecchie case. Questa tempesta di tant'istromenti da guerra che durò bene cinque giorni siccome causò

AN. un danno infinito alla città così fece poca impres-  
di C. sione dentro le mura le quali non erano si tosto in  
1779 qualche luogo danneggiate che non fossero più pre-  
sti gli Inglesi a rassettarle. Quindi invece di perde-  
re della forza e solidità loro in mezzo a tanta furia  
di cannonate e di bombe , pareva che nuove ne ac-  
quistassero. I soldati poi del presidio , e molti an-  
cora fra gli abitanti , siccome quelli , che stavano  
sulle mura per difenderle , ne ricevettero pochissi-  
mo danno. Ma bene fu assai grave quello delle don-  
ne , e dei fanciulli , e delle altre turbe inermi , le  
quali disseminate qua e là per le case che dirocca-  
vano od ardevano , non trovavano contro tanto fu-  
rore rifugio alcuno. Molti perirono , altri furono sga-  
bellati a doverne increscer loro la vita. Mosso dal-  
le miserabili grida loro Prevost mandò pregando D'  
Estaing fosse contento , che le donne ed i fanciul-  
li fossero mandati sopra di una nave giù pel fiume  
e posti sotto la protezione di una nave da guerra  
francese , e la stessero finchè la bisogna dell'asse-  
dio fosse terminata. Aggiunse , che ove per sua cor-  
tesia concedesse la domanda , gli faceva a sapere ,  
che la sua moglie stessa , i figliuoli ancor fanciulli  
e tutta la famiglia l'avrebbero usata. Alla quale ri-  
chiesta piuttosto da desiderarsi da un generoso nemi-  
co per concederla , che da apprendersi per negarla trat-  
tandosi , come invero si trattava di un'impresa da do-  
versi terminare colla forza , non colla fame , rispose  
superbamente D'Estaing o di per se stesso , o messo su  
da Lincoln , il quale siccome Massacchiese , era  
uno dei più risentiti Libertini del paese , che non  
poteva acconsentire , perchè Prevost lo aveva ingan-  
nato colla tregua ; che nella presente domanda vi  
poteva essere sotto materia ( sospettando , che il  
Generale inglese volesse con questo strattagemma



cansare le ricche spoglie della Carolina ) che finalmente lamentava bene l'infelice condizione di quelle persone ma che se non poteva fare altro lo imputasse Prevost a se stesso ed a quella illusione che gli offuscava l'animo.

Qualunque fosse la perizia degl'ingegneri inglesi e specialmente quella del capitano Moncrieff, l'opera del quale fu di grandissimo comodo in quest'assedio, nel racconciar le mura rotte dall'impeto delle artiglierie nemiche, ed il valore, col quale gli assediati le difendevano, poca speranza potevano avere di poterle tenere ancora lungo tempo, e minor eziandio di ottenere la vittoria, quando gli assedsanti avessero perseverato nell'assedio. Ma si trovava D'Estaing oppresso da gravissime difficoltà. Non si era egli persuaso, che fosse per trovare sotto le mura di Savanna un sì duro incontro, ed era venuto in tanta confidenza di una prossima vittoria, che si era fermato con tutta la sua flotta su quelle spiagge poco sicure in ogni stagione dell'anno ma molto pericolose in quella che allora correva. Aveva anzi significato agli Americani, che non poteva fare in terra più lunga dimora, che di otto o dieci giorni. Già n'erano trascorsi venti, dacchè era venuto a oste sopra Savanna, e questa città nissuna sembianza faceva di volersi arrendere. La stagione diventava ogni dì più infedele, ed i suoi uffiziali non cessavano di mostrargli, in quanto pericolo esporrebbe l'armata del Re, e tutti s' suoi, se più lungamente si ostinasse nell'incominciata impresa. Poteva anco un'armata inglese fresca, e fornita di ogni cosa arrivar in quelle spiagge, e dar la battaglia alla francese mancante allora di tutti soldati e marinari, e di tutte le artiglierie sbarcate alla fazione di Savanna. Onde è, che quantunque le

**An.** trincee non fossero a quella perfezione condotte che di C. era necessaria, nè le mura della città altrettanto danneggiate, quanto si sarebbe desiderato, si deliberò D'Estaing a volerle dar l'assalto; tratto ora dalla necessità delle cose a quella risoluzione, la quale avrebbe dovuto mandar ad effetto, allorquando in sul principio poco era la città difendevole, e gli aiuti di Maitland non arrivati. Fatta la risoluzione, consultò con Lincoln del modo di eseguirla, ed ambedue si fermarono di voler assaltar la città sul fianco destro da quella parte stessa, dove si erano gli Americani accampati. Da questo lato una strada fonda e paludosa poteva condurre gli assalitori, senza che potessero essere non che danneggiati, veduti dagli assediati, sino distante solo a cinquanta passi dallo sdrucciolo della fortezza, ed in qualche luogo anche più presso. La mattina dei nove ottobre, prima del dì, D'Estaing e Lincoln, raccolto il fiore dei soldati loro, andarono per la strada coperta a riconoscere la batteria. Ma a cagione del buio s'inoltrarono più in là nella fondura, che non avrebbero voluto, avendo dato una più gran giravolta a sinistra. Il che fu causa, che e si perdè tempo, e si disordinarono i soldati. Tuttavia, ripigliato tosto le ordinanze, si affacciarono alle mura, e diedero con incredibile ardore un ferocissimo assalto. Gl'Inglesi, i quali, come scrivono alcuni, ne avevano avuto qualche fiato la sera precedente, e che perciò stavano sull'intesa, con quel medesimo valore si difendevano, col quale erano assaliti. Si attaccarono principalmente con un furore inestimabile gli uni gli altri intorno un bastione posto sulla via per Ebenezer, facendo gli alleati un incredibile sforzo per ispuntar di quello gl'Inglesi. Si combatteva anche nelle altre parti con uguale valore, e non si poteva conghietturare, da qual parte fosse per incli-

nar la vittoria. D'Estaing e Lincoln in capo alle file AN. dei loro, ed esposti ad un grandissimo pericolo gli di C. animavano. Da un altro canto Prevost, Maitland ed '779 il Moncrieff non mancavano a lor medesimi, continuamente aizzando i loro, cacciassero da quelle mura i ribelli al Re, i nemici inveterati del nome inglese sfolgorassero. Durò l'ostinatissima contesa per ben un'ora. Ma infine cedendo il valore degli assalitori alla costanza dei difensori, ed essendo quelli grandissimamente infestati dalle artiglierie, le quali poste con mirabile industria da Moncrieff ne' luoghi più opportuni piovevan loro addosso continuamente, e da tutti i lati palle e scaglia, incominciò l'impeto degli alleati a raffreddare; poscia balenarono. Della qual cosa accortisi quei di dentro, e conoscendo benissimo, quello essere il momento, il quale se bene usassero, doveva dar loro la vittoria compiuta in mano, saltaron fuori, granatieri massimamente e marinari, e spintisi a trabocco nei fossi e nei ripari, in men che non si dice, gli spazzarono, cacciatine di forza tutti i nemici. Nè contenti a questo, avventati pel calor della battaglia, e gonfiati all'aura della vittoria, gli perseguitarono sì ferocemente e sì precipitosamente, che gli ributtarono fuori delle palificate dentro la fondura. Il quale cacciamento fu così subito, che quelle insegne, che Prevost aveva mandata dietro i suoi alle riscosse, non ebbero tempo di arrivare ad aver parte nell'impresa. Non è da passar sotto silenzio, che mentre più ardeva la battaglia, il conte Pulaski postosi alla testa di dugento cavalleggieri tentò galoppando a tutta briglia di entrare tra mezzo i ripari nella città per assalir poscia alle spalle, e scombuir i nemici. Ma ferito in quel punto mortalmente, fu costretto a ritirarsi; ed i suoi, perduto il capitano, disanimatisi si tolsero dell'im-

AN. presa. Dissipata la nebbia ed il fumo, che avevano di C. ingombrato l'aria nell'ora dell'assalto, si scopersero <sup>1779</sup> uno spettacolo orribile a vedersi. Mucchi di morti misti coi viventi qua e là, ma principalmente intorno il puntone di Ebenezer; armi rotte, sangue sparso, grida lamentevoli, ogni cosa degna di compassione. Chiedevan gli Alleati una tregua per seppellir i morti, e raccorre i feriti. Fu concessa, con restrizione però rispetto a quei che si trovavano in un certo spazio vicino alle mura.

Fu molto grave in questo fatto la perdita degli Alleati. Dei Francesi morirono, o furono feriti meglio di settecento, tra i quali più di quaranta uffiziali. Tra i feriti si annoverarono lo stesso D'Estaing, i visconti di Fontange, e di Bethisi, ed il barone di Steding. Degli Americani tra morti e feriti mancarono da quattrocento. La perdita degli Inglesi fu di poco conto, avendo combattuto da luoghi sicuri. Ora si facevano dai vinti le invenie per la risposta data a Prevost rispetto alla moglie e figliuoli di lui. Davano la colpa, come dicevano, a quell'avventato Lincoln. Offerivano adesso, imperciocchè facevano tuttavia le viste di voler continuare l'assedio, quello che prima tanto rigidamente avevano negato. Gissero pure la donna, ed i figliuoli del Generale col seguito loro; sarebbero ricevuti a bordo della nave la Chimera del cavaliere di San Rumain. Rispondeva con sopraccigli levati Prevost, che quello che stato era negato una volta con insulto, non francava la spesa di accettare.

Pochi giorni dopo passò di questa all'altra vita il conte Pulaski, uomo polacco di chiaro sangue, il quale non trovando più nella patria sua modo alcuno di adoprarsi in questa causa della libertà di cui ei faceva professione, s'era con generoso consiglio condotto ad aiutarla presenzialmente in America. Nel

che fare se perdette la vita, acquistò non poca laude AN.  
presso gli uomini valorosi. Raccontasi, che quando di C.  
fu al Re di Polonia annunziata la morte di Pula. 1779  
ski, abbia esclamato: *Pulaski sempre bravo, ma  
sempre nemico ai Re.* E certo, se il Re Stanislao  
si doleva di Pulaski, ne aveva ben anche il per-  
chè. Il Congresso decretò, gli si rizzasse un monu-  
mento.

Il giorno 18 ottobre, gli alleati, aperto del tutto  
l'assedio, si levarono da campo, e tale fu la dili-  
genza che usarono nel ritirarsi, che non fu fatta  
agl' Inglesi veruna abilità di poter far loro danno.  
I regolari di Lincoln si ripararono sulla sinistra ri-  
va della Savanna; le cerne si disbandarono. I Fran-  
cesi si ritrassero alle navi. D'Estaing, posti di nuo-  
vo sopra di queste i soldati, le armi e le munizio-  
ni, abbandonando del tutto le spiagge dell' Ameri-  
ca, commise le vele ai venti, intendendo di recarsi  
egli stesso con una parte dell'armata in Europa, e  
di rimandar la rimanente alle Antille. Ma una gros-  
sa folata disperdè le navi, le quali penarono poi  
gran pezza prima che si potessero raccozzare.

Questo fine ebbe la spedizione di D'Estaing sulle  
coste dell'America settentrionale, nella quale ave-  
vano gli Alleati tante liete speranze collocate. Rot-  
togli prima dall'avversa fortuna il disegno della  
Delawara abbandonò poscia due volte in sul bel com-  
piria l'impresa di Nuovo-Porto; e finalmente sotto  
le mura di Savanna, dopo d'essere stato troppo ri-  
spettivo nel principio riguardando all'assalto, tan-  
to lo affrettò sul fine, che ne ricevette una grave  
sconfitta. Acquistò per altro alla Francia due ric-  
che isole nelle Antille; e combattè con non poco  
frutto una onorevol battaglia contro un'armata in-  
glese esercitatissima, e governata da capitani esper-



An. <sup>1779</sup> tissimi. Era D'Estaing, del pari precipitoso nel ridi C. solversi che animoso nell'eseguire; e se la fortuna avesse, siccome amica agli audaci, aiutato l'audacia sua, o voluto favorire gli ottimi consigli presi dai Ministri francesi nelle cose ordinategli, avrebbero fuor di dubbio grandemente afflitta la possanza navale dell'Inghilterra, ed un grande aiuto portato all'America, che dal suo operare aveva sperato il pronto fine della guerra. Con tutto ciò, sebbene l'opera dell'Ammiraglio francese non sia riuscita in America di quella utilità, che si aspettava, fu però di non poco vantaggio agli Americani. Imperciocchè la sua presenza contennegl'Inglesi, che non si recassero sì tosto, come disegnato avevano, contro le provincie meridionali. Inoltre i Ministri britannici, temendo non solo dell'Isola di Rodi, ma ancora della Nuova-Jorck, quando le genti loro continuassero ad alloggiare spartitamente in quelle due provincie, ed in altri luoghi, comandarono a Clinton, votasse speditamente la prima, e tutto il presidio ritirasse alla Nuova-Jorck; il che eseguì il giorno 25 di ottobre. Così la provincia dell'isola di Rodi, la quale era venuta di queto in mano dei Reali, tornò nel modo stesso in potere dei Repubblicani. E siccome era allora D'Estaing sulle coste della Giorgia, così temendo i Generali inglesi, venisse tosto sull'isola di Rodi, questa votarono sì all'inviluppata, che vi lasciarono le grosse artiglierie, ed una gran quantità di munizioni. Ne pigliarono gli Americani possessione immantinente. Vi lasciarono per alcuni di sventolare le insegne inglesi; al quale inganno prese molte navidel Re entrarono in Nuovo-Porto altrettanto ricca, che sicura preda ai Repubblicani.

Raccontato avendo sin quì gli accidenti della

guerra , che nacquero in quest'anno sia nel conti- AN.  
nente d'America sia nelle isole occidentali , ci è ora di C.  
mestiero descrivere quelle cose, che nel medesimo 1779  
frattempo avvennero e che riguardano , o l'erario  
pubblico o le opinioni, i moti e le sette di quei po-  
poli agitati da sì gravi e sì spessi rivolgimenti. La  
congiunzione delle armi di Francia e quelle del  
Congresso se dall'un dei lati era stata di non poca  
utilità agli Americani e per dar loro migliori spe-  
ranze dell'avvenire e per difendergli effettualmen-  
te dagli assalti britannici dall'altro riuscì di nota-  
bil danno rispetto alla comune opinione dei popoli.  
Questa stessa possente tutela e quelle speranze che  
ne furono l'immediato e necessario effetto, furono  
causa ch'eglino si dessero a credere che la contesa  
fosse ormai vicina al suo fine ;chel'Inghilterra fos-  
se per calare ; e che altro non rimanesse a farsi che  
aspettar quietamente il termine dei mali loro, ed at-  
tendere a godersela , e a darsi buon tempo. Quella  
causa stessa , la quale avrebbe dovuto per l'emula-  
zione verso il possente alleato stimolarli a compor-  
tarsi da valorosi, ed a concorrere efficacemente alla  
comune meta , gli faceva per lo contrario impoltro-  
nire , proponendosi eglino di volere anticipatamen-  
te, e quando tuttavia durava il pericolo quel riposo  
godersi che non avrebbero dovuto desiderare , se  
non quando avessero ottenuto l'intento loro. In mez-  
zo a quelle vivaci immagini di non lontana felicità  
che la vaga immaginazione continuamente rappre-  
sentava alle menti loro non si ricordavano , che il  
negozio poteva ancor venir guasto in sul compirsi,  
e che poteva tuttavia , siccome si suol dire , cader  
loro la gragnuola in sul fare della ricolta. La Fran-  
cia, vedutigli così trasandati , avrebbe potuto far al-  
tri pensieri , servendo la trascurataggine loro di pre-

AN. testo apparente , e d'accrescimento di forza alla ra-  
di C. gione di Stato sempre pronta a pigliar le occasioni  
1779 di fare il suo interesse a spese degli Alleati. La Spa-  
gna ancora avrebbe potuto starsene , e non si desco-  
prire con grave danno di tutta la Lega , la quale  
dall'accessione di lei sperava la vittoria certa. Ne  
pensavano gli Americani , che se le buone armi ed  
i forti eserciti sono causa , che più presto si finisco-  
no le guerre , così lo sono ancora per ottenere le più  
favorevoli condizioni della pace. Tutte queste cose  
nessuna , o poca impressione facevano negli animi  
dell'universale , e contenti a quello che fin là fat-  
to avevano e grandi assegnamenti facendo sugli aiu-  
ti francesi , si stavano , e parevano voler lasciare  
tutto il peso del fornir la bisogna all'alleato loro.  
Questa rilassatezza , la quale era entrata in tutti gli  
ordini di persone , era altrettanto più grande , quan-  
to era stato più vivo l'entusiasmo degli anni prece-  
denti. La qual cosa era anche maggiormente di si-  
nistro augurio ; imperciocchè l'esperienza dimostra  
potersi bene facilmente concitar i popoli la prima vol-  
ta ma risvegliargli da quel torpore che tien dietro al-  
l'ardore , difficilmente. I Capi americani più pru-  
denti , e massimamente Washington , conosciuto ot-  
timamente il male , ne stavano di malissima voglia  
e vi facevan contro tutti quei rimedi , che migliori  
e più efficaci immaginar potevano e sapevano. U-  
savano le esortazioni , gli argomenti della passata  
gloria , la necessità di non iscomparire in paragon  
dell'alleato i pericoli , che tuttora soprastavano , la  
possanza e le arti dell'Inghilterra. Tutto era nulla.  
Se ne stavano tuttafiata a gambe larghe , e lasciava-  
no portare al caso le cose di maggior momento. Non  
vi era modo che si volessero risentire. La bisogna  
del reclutare procedeva peggio che lentamente. I

soldati , che si trovavano all' esercito di Washington, AN. alcuni , perchè avevano finite le ferme , altri , per- di C. chè eran loro venute a noia le guerre , lo deserta- 1779 vano , ed alle casa loro ritornavano. Nè il riempir le compagnie assottigliate era facil cose a conseguirsi. Pochi o nessuno volevan obbligarli giusta le provisioni del Congresso a tre anni , o sino al finir della guerra. Il condurli per un più breve spazio , oltrechè riusciva di poco profitto , non era anche concesso per la torpidezza dei popoli. Il trar lesorti ed obbligarli per forza ad andar sotto le insegne era creduta , ed era in vero in mezzo a quelle opinioni che regnavano , cosa troppo pericolosa. Dormiva ogni cosa nell' esercito , avendo per grazia , che gl' Inglesi non l' assaltassero. Queste state sono le cagioni per le quali così freddamente procedettero in quest' anno le cose della guerra , e per cui Washington , oltre la sua naturale prudenza di non volere , se non avvantaggiatissimo , riporre nel rischio delle battaglie una impresa , che già credeva vinta , non che assaltar volesse , recava a sua gran ventura il non essere assaltato. Che se le cose fossero avvenute , non come andarono , ma come avrebbero dovuto andare gli si sarebbe scoperta qualche buona occasione di fare un gran fatto in servizio e gloria della patria sua; e forse gl' Inglesi non se ne sarebbero stati nella Nuova-Jorck così quieti , come fecero tutto l' anno , e l' Isola di Rodi non avrebbe penato sì lungo tempo a ritornare alla divozione dell' America ; poichè si trovavano i Reali in quei primi mesi molto indeboliti per cagione dei soldati mandati alle fazioni delle Antille e della Giorgia. Ma in mezzo ai popoli tumultuanti , presso i quali il Governo , siccome nuovo , è più debole , e la volontà dei particolari uomini , siccome con minor freno , più

AN. forte , e le comuni opinioni , che solo nascono dagli  
di C. ordini stabili , non ancora fermate , non è raro che  
1779 si perdono le migliori occasioni. E se l' imprese lo-  
ro riescono qualche volta a buon fine , ciò piú spes-  
so dalla buona ventura , che dalla costanza loro si  
dee riconoscere. Tal era la condizione di questi di  
dei popoli americani , e se nella Giorgia e nella Ca-  
rolina si fe qualche sforzo per ributtar l' inimico  
ciò fu massimamente per mezzo delle bande pae-  
sane di quelle due provincie , alle quali la cosa toc-  
cava sì strettamente. Le altre non si mossero , o fe-  
cero provvisioni assai fredde ; perciocchè , rilassato  
il nodo della comunanza , non riputavano proprio  
il pericolo altrui.

Nè selo, ferme quelle prime caldezze, vi era gran-  
de la tiepidità delle menti, ma non vi era minore la  
cupidigia del guadagno, e lo sfrenato desiderio delle  
ricchezze, fossero qualsivogliano i mezzi di acqui-  
starle; o buoni, o cattivi, o leciti, od illeciti, di ciò  
poco si curavano. Nata vi era fra gli Americani di  
quei tempi, siccome pur troppo suol avvenire nei ri-  
volgimenti politici delle nazioni, una generazione d'  
uomini, che convertivano in lor pro, e nel privato  
interesse loro le miserie del comune. Costoro poco  
curandosi di dipendenza o di non dipendenza, di  
libertà o di non libertà attendevano a far sacco con  
popparsi e succiarsi lo Stato; e mentre i buoni cit-  
tadini, o si logoravano nelle fazioni militari, o si tra-  
vagliavano nelle consulte, dando alla patria non solo  
il tempo, ma ancora le sostanze, il sangue e la vita  
loro, questi impronti ladroni le facultà sì pubbliche,  
che private senza vergogna alcuna manomettevano  
ed arraffavano. Quindi non v'era contratto privato,  
ch' essi non vi usureggiassero su, e non vi facessero  
dentro i disonesti guadagni, nè endica pubblica, che



lo Stato facesse per uso degli eserciti, nella quale non si ficcassero dentro. Dal che ne nasceva, che si spendeva assai e poco si otteneva. Nè anco nissuno si pensi, che mai si sia da modesti e virtuosi amatori della patria loro tanto romor menato, o tante dimostrazioni fatte d'amor della patria, come costoro menavano e facevano. E' pareva, ch'essi soli fossero i zelatori, essi gli ottimi cittadini; e coloro i quali erano in grado, e tenevano i maestrati, e che non volevano alle tresche loro prestar le mani, tosto si eran chiamati dai medesimi tiepidi, Leali, Reali venduti all' Inghilterra; come se stato fosse debito di coloro, i quali si erano abbattuti al governo della Repubblica in circostanze sì calamitose, l'arricchirgli. Che poi queste cose dicessero essi, non è da far maraviglia; perciocchè non v'è mai stato ladro, che non sia stato prima ingannatore; ma quello, che era più strano e poco credevole, questo era, che trovavano chi lo credeva. Questa peste andava serpendo, e già già s'era insinuata nel cuore stesso della Repubblica. Quindi i buoni si ristavano, i malvagi alzavan la cresta. Ogni cosa minacciava una prossima rovina. Quest'erano le speranze dell' Inghilterra. Del quale sì gran mutamento in quelle genti, altre volte di sì lodevoli costumi dotate, se si vogliono ricercar le cagioni, troveremo, che oltre quella generale rilassatezza, che sogliono produr le guerre nelle opinioni morali dei popoli, i reggimenti nuovi, i quali penuriano di pecunia, sono costretti ad accattar questa, o le robe dagli usurai. L'esempio è pernizioso, e si diffonde largamente anche fra i privati. Sono anche i Reggimenti medesimi obbligati per la necessità delle cose a conceder molto, e a dar i preferimenti a coloro, che seguitano o paiono seguitar le parti loro, accettando per buono e

AN. <sup>1779</sup>risponsivo negli affari pecuniali il solo zelo del bene di C. pubblico, o vero o simulato ch'esso sia; e se agevoli debbono essere per forza nel concedere a simil sorta d'uomini, quando si appresentano, debbono per le medesime cogioni esser rispettivi nel castigargli, quando fan mancamento. Brevemente, in tali circostanze i buoni debbono per necessità dar la passata ai tristi, e questi vedutisi non che impuniti, tollerati, non che tollerati, usati, non che usati, spesso incoraggiati, si moltiplicano; e siccome i cadaveri addossati ai corpi sani e viventi gl'infracidano ed uccidono, così essi l'onestade altrui guastano e corrompono. Ma una delle prime e più possenti cagioni di sì strano cambiamento nei costumi americani quello si era dello scapitamento dei biglietti di credito, il quale era venuto a tale in sul principiar del presente anno, che con otto dollari di quelli non si poteva avere, che un sol dollaro di conio. Questo disavanzo andò crescendo continuamente in tutto il corso del medesimo anno, sia per le continue gittate, che ne faceva il Congresso, sia pel poco frutto, che sin là s'era ricavato dall'aiuto delle armi francesi, sia finalmente per le infelici novelle della Giorgia: Nel mese di dicembre appena che quaranta dollari di biglietti si potessero spendere per un dollaro d'argento. Una cena, od una coppia di scarpe non si avevano, se non con dugento, o trecento lire tornesi in biglietti. Del che non si dee pigliar meraviglia. Imperciocchè oltre l'incertezza dello Stato, correvano nel mese di settembre 159,948,882 di dollari del Congresso nelle tredici Provincie confederate. Alla qual somma, se si aggiungeranno quelle dei biglietti gittati dai particolari Stati, si verrà a conoscere, quanto smisurata fosse la totale somma di questa sorta di pecunia, che allora sopraffaceva ed aggravava gli Stati Uniti. Oltre di questo, molto effi-

cace cagione dello scapito dei biglietti erano i contraffacimenti assai frequenti, che fatto ne avevano, e tuttavia facevano i Leali e gl'Inglesi. Di questi biglietti così falsificati, ma sì finamente lavorati a guisa dei buoni, che difficilmente si potevano distinguere, ne arrivavano spesso le casse piene dall'Inghilterra; ed i capitani britannici, e specialmente Clinton sebbene questi come pare, a malincorpo, e costretto a bella forza dai Ministri, ogn'industria usavano per fargli trapelar nel paese. Certo è, ch'essi Ministri un principal fondamento alla ricuperazione delle Colonie ponevano in queste falsificazioni dei biglietti di credito. Perciocchè sapevano ottimamente, che quella era la sola pecunia, che potessero spendere il Congresso e gli Stati per le provvisioni della guerra; e che se fosse loro venuto meno quel principal nervo, sarebbero di necessità cadute di mano le armi agli Americani. Il qual modo di far la guerra, se non era usato allora la prima volta, nè stato lo è l'ultima, sarà però sempre dagli uomini diritti e dabbene grandemente, ed a buon diritto biasimato ed abborrito. Imperciocchè la fede pubblica si debba serbar anche tra nemici, e la fraude delle falsificazioni delle monete sia di tutte le altre non solo la più dannosa, ma la più vile. A tutte queste cose si aggiungeva, che siccome da una parte il commercio, che gli Americani andavano altre volte facendo coi proventi loro in Inghilterra, ed in parte ancor presso le estere nazioni, era interrotto, e dall'altra il suolo e l'industria loro non davano parecchi oggetti indispensabili all'uso della guerra, così questi dovevano procacciare a suon di monete d'oro e d'argento dall'esterno. Dal che ne nacque, che la quantità di queste, che si trovava negli Stati Uniti, la quale di già molto non era abbondante prima della guerra, a' tempi di questa andò ap-

AN.  
di C.  
1779

AN. poco appoco scemando, e diventando in proporzione di C. della scarsezza sua più preziosa. Perciò i biglietti di 1779 vennero anch'essi proporzionatamente di minor valore nell'opinione degli uomini. Da questo smisurato disavanzare dei biglietti non solo accadeva, che le borse si serrassero, ed i mercanti si sornissero con gravissimo danno e querela dei popoli, ma ancora, che la fede dei contratti si rompesse, e la rettitudine dei privati si contaminasse. I debitori con poco si liberavano di molto verso i creditori; e se questo nel principio si faceva da pochi, siccome il male si appicca più facilmente che il bene, molti poscia divennero macchiati della medesima pece, e funne quasi un generale andazzo. Nè in questo i debitori infedeli ed avari risguardavano più a questa persona che a quell'altra, poichè di questi tratti ne furono usati allo stesso Generale Washington, il quale i suoi denari aveva prestato generosamente a chi ne aveva bisogno. Vi era anche nata un'altra generazione d'uomini, i quali ad altro non badavano, che al mercanteggiare continuo in sul disavanzo dei biglietti, accertamente valendosi dell'aggio, secondochè quelli acquistavano, o perdevano di riputazione. E questo acquistare, o perdere di riputazione dei biglietti meno procedeva delle circostanze più o meno favorevoli, in cui si trovasse il pubblico, che dalle novelle, dai raggiri, dai maneggi, dagl'inganni e dai monopolj di costoro. Quindi le arti utili, i traffichi onorati si abbandonavano per correr dietro a questa ghiottorneria dell'aggio. I più tristi, ed i più malvagi arricchivano; i buoni ed onesti impoverivano; ogni avere, sì pubblico che privato, in confusione. Nè il male si ristava all'avarizia; ma la contagione di questa scellerata peste più oltre si divulgava nelle menti umane, e sicco-

me suol fare, corrompeva anche tutte le altre virtù. L'avarizia dei privati perturbava le cose pubbliche. Guardavasi da troppo più, che non si potrebbe credere, sopra l'amor della patria, come se una fola fosse, in cui molto più vi fosse da perdere, che da guadagnare. Non volevasi andar soldato, se non con ingordi caposoldi; non dar gli appalti pubblici, senza averne le palmate; non pigliargli, senza smisurati profitti; non entrar negli uffizi o maestrati, se non con disonesti salari, o per farvi entro la penna. E questa corruttela procedè tant'oltre, che ne fu con troppo manifesto esempio l'antico proverbio riconfermato, che *quando l'ottimo si guasta, è scende del tutto verso la parte più rea.*

Ma all'ingorda sete dell'oro si aggiungeva per arrota il furor delle sette; dal quale invasati eranogli stessi membri del Congresso. Il ch'era causa, che pur troppo spesso disputassero tra di loro d'interessi privati e di personalità, piuttosto che delle faccende gravi ed importanti dello Stato. Allorquando una nazione debole si mette sotto il patrocinio di una potente e che di questa si trova in gran bisogno, vi sorgono di necessità in mezzo della prima le sette e le fazioni. Alcuni risguardando molto più agl'interessi della patria loro, od alla propria ambizione che alla necessità di conservar la buona armonia colla nazione più possente seguendo meglio il diritto, che la ragione di Stato, fanno spesso, e dicono di quelle cose, che agli Agenti di essa nazione arrecano non poco disgusto. Altri, o perchè così credono, che sia il meglio della patria loro, ovvero, per arrivare ai fini loro particolari, si dimostrano più arrendevoli e concedono largamente, e piaggiano offiziosamente, e fanno le invenie bassamente.



AN. <sup>1779</sup>Quelli chiamansi Independenti questi Dependenti. di C. Errano i primi perciocchè non si possono usare in tutto le maniere dell'indipendenza, laddove s'ha un indispensabile bisogno del patrocínio altrui. Erano i secondi perciocchè il conceder troppo accresce la gola altrui, e fa anche venir voglia di addomandare troppo; e serbar in questi casi un giusto mezzo è cosa più malagevole, che taluno potrebbe immaginare. Questi ultimi sono per l'ordinario, o debbon essere più accetti agli Agenti sovranominati perciocchè ne fanno essi più facilmente il voler loro, e servono loro (quando i Dependenti sono di quei, che vogliono conseguir i propri fini d'avarizia e d'ambizione) di calunniatori, di rapportatori e di spie, astenendosi anche per amore della modestia dall'usar parole più gravi. Ma tra di loro son gagliardi i contrasti e le impronte dicerie. Gli uni rimproverano agli altri volere dei propri interessi la patria loro intiera ed avvinta dare in preda ai protettori fare mercato di quella; esser più del paese dei protettori, che del loro; gli chiamano vile e disprezzabil gente. Gli altri rimproverano agli uni volere per un intempestivo orgoglio far capitar male lo Stato perdendo la protezione doversi prima acquistare l'indipendenza, poscia far gl'indipendenti; in tutte le azioni loro gli uomini prudenti e massimamente gli Statuali andar pei tragetti quando la dritta via conduce al precipizio non doversi governare gli affari di Stato coi moti dell'amor proprio degli uomini privati in quelli il più profittevole essere il più onorevole e nessuna mettervi dell'onor suo quando ottiene il fine che si era proposto. Queste cose dicevano i più temperati fra i Dependenti; ma i più scatenati fra i medesimi, e quei, che non eran netti, gridavano a testa, quest'Independenti esser nemici alla Francia amici all'In-

Inghilterra essere traditori ; intendersela cogl' Inglesi <sup>AN.</sup> a questi disvelare i segreti dello Stato; volere il rom- di C. pimento della fede pubblica data nel trattato d' '779 alleanza ; desiderare ed operare, che posta dall' un de' lati l' alleanza francese con tanta solennità giurata, si dia ascolto alle proposte di pace fatte dall' Inghilterra, e si faccia con questa la lega. Conciossiachè a questi tempi i Ministri britannici non cessavano di tentar gli animi dei Capi americani con nuove offerte di pace, anche riconoscendo la indipendenza. Ciò facevan essi, o per ingelosir la Francia, o per far nascere le sette in America, o per ottenere invero la pace e l' alleanza dagli Stati Uniti. Che che si debba pensare delle intenzioni loro, queste tente avevano in America l' effetto, che forse si erano proposto, operato, e non vi mancando neanche delle male zeppe desideroso di veder male, che le aiutavano, le parti e gli umori vi bollivano gagliardamente. Per verità non solo i particolari cittadini, ma ancora quelli, che tenevano i gradi attendevano meglio a proverbiansi, ed a bisticciarsi tra di loro, che alle faccende dello Stato. Questi semi di discordia cittadina, che già eran pullulati, e cresciuti gran tempo prima, crebbero ancora viepiù, quando colla flotta di D' Estaing arrivò in America Silas Deane prima agente del commercio americano in Europa, poscia uno dei tre commissari che avevano fermato il trattato d' alleanza a Parigi. Costui scontento nell' animo all' esser stato revocato e volendo fare un gran romore in testa agli altri perchè gli altri nol facessero a lui e parere il buono ed il bello coi Francesi, andava pria seminando poscia stampò, che il congresso non voleva udire in sulla relazione della sua missione a Parigi; che non voleva aggiustar i suoi conti; che Arthur

**AN.** Lee, uno dei tre commissari, e Guglielmo Lee, **A-**  
**di C.** gente pel commercio del Congresso in Europa, ed  
**1779** i due fratelli loro membri del Congresso parteggia-  
vano per l'Inghilterra, e con questa tenevano pra-  
tiche segrete; ch'essi, e tutti quelli che tenevano  
con loro, volevano la Francia disgustare in vari mo-  
di, e specialmente col non volere, si rimborsasse-  
ro a quei Francesi, i quali avevano sul principio  
della guerra fornite le armi e le munizioni all'A-  
merica, le somme che speso vi avevano dentro; che  
volevan ora torre il grado a Francklin, come una  
volta l'avevano voluto torre a Washington; cam-  
biare in somma gli uomini, e le cose, e dare un  
altro indirizzo agli affari dello Stato. La diceria,  
che Silas fe stampare in questo proposito, e diffon-  
dere largamente per gli stati nel mese di Dicembre  
del 1778, causò un grandissimo romore; le parti vie-  
più si riscaldavano, ed i rancori s'inviperivano. I  
Lee risposero modestamente. Ma gli fu bene arro-  
vesciato da Tommaso Payne, e da Guglielmo En-  
rico Drayton tal ranno addosso, che non ne rima-  
se in capitale. Si rivoltarono eglino al Silas Deane  
dicendogli, che non solo il Congresso lo voleva u-  
dire, ma che di già lo aveva udito, e scrittogli di  
volerlo ancora udire; che se non aveva ultimato i  
suoi conti, questo era, perchè le partite non erano  
provate, avendo esso Deane, o a caso o a studio,  
lasciato in dietro in Francia i ricordi; che se l'Ar-  
thur Lee teneva pratiche segrete in Inghilterra, que-  
sto faceva, perchè lo doveva fare, essendo Amba-  
sciatore; e che potevan essi bene affermare, che il  
Congresso aveva da Lee durante l'ambasceria di lui  
in Parigi migliori lettere, e di gran lunga più gras-  
se di avvisi ricevute, che non da Deane, il quale  
non ne scrisse mai, che vane non fossero; che l'a-

amicizia della Francia, siccome generosa, si poteva meglio conservare coll' altezza d' animo, che coll' andar bassamente a versi, e col confettar i suoi Agenti; che se non si eran volute far le rimesse per rimborsar quei Francesi, che somministrato avevano le armi e le munizioni, ciò era, perch' egli stesso, il Deane, in un coi due altri commissari aveva scritto, che per quelle somministrazioni nessuna rimessa si doveva fare, essendo quelle doni gratuiti, presenti generosi di gente bene inclinata a favor dell' America; che non si aveva in pensiero al mondo di voler torre il grado a Franklin, perciocchè si era ottimamente conosciuto, quanto le notizie mandate, ed i contratti fatti in Francia da quell' uomo onorando fossero differenti da quelle e da quelli, che mandate, e fatti vi aveva Deane; che si ricordavano bene, quanto quei Francesi, ch' erano stati in detta con Franklin per condursi agli stipendi dell' America diversi fossero, e di costumi e di pretensioni da quelli che avevano fatto le parole con Deane. Nelle quali cose tutte, se vi fosse entro materia poco onorevole a lui medesimo, nessuno meglio di lui poterne giudicare; che poco si conveniva a Deane il rammentar i maneggi o veri, o falsi fatti contro Washington, perchè egli stesso, quando si trovava agente pel Congresso in Parigi, aveva mosso parole, considerassero molto bene, se non sarebbe utile stato il condurre a capitano generale delle genti Americane qualcuno dei più riputati Generali d' Europa, come per cagione d' esempio il Principe Ferdinando, ed il maresciallo di Broglio; che si doveva finalmente, e si voleva serbar la fede data alla Francia, ma che si dovevano, e volevano, seguendo l' uso di tutti gli Stati, adire le proposte, ed intrattenere le pratiche da

AN.

di C.

1779

AN. chiunque, o con chiunque procedessero, e ciò per  
 di C. farne il buon pro in beneficio della patria. Queste  
 1779 cose pubblicate da Payne, e da Drayton assai di-  
 spiacquero al Gerard, Ministro di Francia, insospet-  
 titosi all'udir rammemorare di quelle pratiche coll'  
 Inghilterra, e quel non voler pagare le sommini-  
 strazioni. Ne fe querela con molto romore al Con-  
 gresso. Questi, per acquetarlo, decretò, ch' ei di-  
 sapprovava le cose contenute nei memoriali stam-  
 pati di Payne e di Drayton; ch' era persuaso, le  
 somministranze state non esser un presente. Per ve-  
 rità il Congresso n'era stato fatto debitore in sulle  
 partite, o che realmente non fossero elleno un pre-  
 sente, del che molti dubitarono, o che Deane pei  
 beveraggi ingordi così avesse operato, si facesse,  
 come alcuni eziandio portaron opinione. Decretò  
 ancora, che gli Stati Uniti non avrebbero mai con-  
 cluso nè pace, nè tregua colla Gran-Brettagna sen-  
 za il formale, e precedente consentimento dell'al-  
 leato loro. Tommaso Payne chiese, ed ottenne li-  
 cenza dall' uffizio che teneva di segretario del Con-  
 gresso per gli affari esteri, perciocchè questo era,  
 o si mostrava scontento di Payne, per aver esso in  
 questa gara scoperto qualche embrice più, che non  
 avrebbe abbisognato.

Tale quale abbiamo fin qui raccontato era la cor-  
 ruzione delle sette, e lo stato delle parti in America,  
 le quali si sarebbero forse rotte in attuale discordia,  
 se meno quei popoli stati fossero usi alla libertà, o  
 se il gravissimo pericolo, in cui si trovarono poco do-  
 po le due Caroline per l'assedio fatto dal Generale  
 Clinton alla città di Charlestown, siccome pure i ne-  
 goziati prima, ch'ebbero luogo colla Spagna, poscia  
 l'intervento suo nella guerra non avessero tenuto so-  
 spesi gli animi, e rivolti ad un'altra parte. Ardeva,



come già abbiamo detto, la Spagna di desiderio di venir a parte della contesa sia per l'odio immortale, che si portavano vicendevolmente le due nazioni spagnuola ed inglese, sia affine di abbassare quel detestato orgoglio, sia ancora, e principalmente, per acquistare a se Gibilterra, l'isola Giamaica e le due Floride, tant'opportune per ottenere l'intiero dominio del golfo del Messico. A questo partito era anche stimolata la Francia, la quale oltre l'interesse comune, ch'ella aveva in questa causa, ogni dì la stringeva e gravava eseguisse le condizioni del patto di famiglia. Ma da un altro canto ella stava in ponte, e procedeva molto rispettiva. Perciocchè non le andava troppo a sangue l'indipendenza americana, pensando se si fosse lasciato prendere piede a quell'esempio non le desse cagione di temere per le sue colonie. Oltre di ciò iva facendo le viste di non volersi scoprire, in ciò forse intendendosela colla Francia, per ottener in suo pro più profittevoli condizioni dagli Americani. Era alla Francia incresciuta la necessità in cui era stata ridotta di scoprirsi avanti il prefisso tempo dall'inaspettata vittoria di Gates la quale aveva indotto il vicino pericolo, che l'Inghilterra si acconciasse, riconoscendo l'indipendenza, coll'America. Avrebbe essa voluto più lungo tempo indugiarsi e che gli Americani avessero provato i più estremi danni, perchè calassero ad accordi più a se vantaggiosi che non erano stati quelli, che furono fatti pei due trattati di commercio e d'alleanza. Ma giacchè la fortuna tanto favorevole a quelli aveva guasto l'occasione e rotti quei disegni, si voleva almeno far pagar caro ai medesimi l'intervento della Spagna, l'utilità e la necessità del quale molto accrescevano a bello studio intendendo ora in tal modo con una tempestiva ritrosia ot-

AN.

di C.

1779

AN. tenere ciò, che per la pressa avuta a tempo della  
di C. dichiarazione della Francia non si era potuto im-  
1779 petrare. L'oggetto finale di tutti questi maneggi era  
di far assicurare nel futuro trattato di pace ai sud-  
diti della Francia le pescagioni di Terranuova con  
esclusione dei sudditi degli Stati Uniti, ed alla Spa-  
gna la possessione delle due Floride, la privata na-  
vigazione del fiume Mississipi, esclusine gli Ameri-  
cani coll'acquisto di quelle contrade, che sono po-  
ste sulla sinistra riva del fiume medesimo, e dietro  
i confini delle provincie degli Stati Uniti. A questo  
fine il Re Cattolico per far vedere agli Americani,  
quanto si recasse a cuore gl'interessi loro, agli Spa-  
gnuoli ed a tutta l'Europa, siccome si suol fare, la  
pace e per parere anche entrare più giustificato nel-  
guerra offerì la sua mediazione la quale sapeva be-  
nissimo che l'Inghilterra non avrebbe accettata. Im-  
perciocchè non era nascoso all'Inghilterra che la Spa-  
gna congiunta con sì stretti vincoli alla Francia non  
poteva essere un mediatore indifferente ed inoltre  
che i mediatori parziali finiscono sempre per diven-  
tare scoperti nemici. Ancora avendo il Re di Spa-  
gna in animo di proporre, come mediatore che nel  
negoziato per la pace si avessero dall'Inghilterra le  
colonie a trattare come indipendenti, non era da  
presumersi che ad una tale condizione, la qual era  
precisamente il punto principale della contesa, fos-  
se quella per acconsentire. Propose adunque il mar-  
chese d'Almodovar ambasciadore del Re Cattolico  
alla Corte di Londra oltre della sovrascritta, le se-  
guenti condizioni d'accordo, che, acciocchè potes-  
se più facilmente acquetarsi la guerra le due Coro-  
ne di Francia e della Gran-Brettagna ponessero giù  
le armi, e consentissero ad una universale tregua,  
che i plenipotenziari rispettivi convenissero in un

accordato luogo per ivi le differenze loro termina-  
re ; che la Gran-Brettagna concedesse anch'essa una  
simil tregua alle Colonie americane ; che quelle e  
queste passassero le armi che si regolassero tra  
queste due parti i confini i quali nè l'una nè l'al-  
tra durante la tregua , potessero trapassere ; che uno  
o più commissari del Re Britannico e delle Colonie  
convenissero nella città di Madrid per acconsentire  
agli anzidetti patti , ed a tutti quegli altri che po-  
tessero confermare la tregua. All'offerta di questa  
mediazione si andaron divincolando i Ministri bri-  
tannici interponendo varie dilazioni ; perciocchè ac-  
cettarla non volevano per non riconoscere l'inde-  
pendenza , e rifiutarla neppure sia per non mettere  
così alla dirotta i popoli della Gran-Brettagna in  
mal umore , sia per aver tempo intanto d'introdur  
le pratiche loro presso le Corti d'Europa. Intende-  
vano di offerir favorevoli condizioni alla Francia per  
separarla dall'America , ed all'America per isbar-  
carla dalla Francia. Ed in caso , che come presu-  
mevano questi trattati non avessero ottenuto l'ef-  
fetto loro volevano fare ogni sforzo presso altri Po-  
tentati , perchè si muovesse qualche scacco in Eu-  
ropa a' danni della Francia , sperando , che occupa-  
ta questa nella guerra terrestre , sarebbe resa meno  
potente alle cose di mare , e ne avrebbero facilmen-  
te conseguito la vittoria. Consideravano ancora che  
quando si fossero scoperte in Europa nuove armi  
contro la Francia , sarebbero meglio gli Americani  
stati inclinati a dar ascolto alle proposizioni della  
Inghilterra ed a calar agli accordi. Si fatti erano i  
consigli dei Potentati ch'erano in guerra , e di quei  
che ci volevano entrare. Intanto la Francia e la Spa-  
gna per ottenere dagli Stati Uniti quei patti i qua-  
li dopo la separazione dell'America dall'Inghilter-  
ra erano la principal mira di queste mene , aveva-

AN. no operato di modo , che il Gerard , Ministro fran-  
di C. cese a Filadelfia si rappresentasse , come fece , avan-  
1779 ti il Congresso dandogli contezza della mediazione  
offerta all' Inghilterra dal Re Cattolico , ed osservan-  
do che siccome il fine della mediazione era la pace  
così era molto probabile che si appiccasse qualche  
pratica per negoziarla e concluderla. Esortava creas-  
se il Congresso plenipotenziari autorizzati a venir  
a parte di questi negoziati sia coll' Inghilterra , sia  
colla Spagna. Prescrivessero nel medesimo tempo i  
termini coi quali intendevano di concluder la pa-  
ce. Nel che aggiungeva che portava opinione s' ap-  
partenesse al dover suo di avvertire , che sarebbe  
stato il meglio che non portassero l' animo più alto  
di quello che si convenisse alla loro presente for-  
tuna e ch' essi termini fossero modesti , affinchè l'  
Inghilterra non si ritraesse e fosse la Spagna abilitata  
a proseguir la sua mediazione sino alla conclusione  
della pace. Che in quanto al riconoscimento dell'  
indipendenza da parte della Gran-Brettagna , era  
da credersi , ch' essa avrebbe per quell' orgoglio che  
hanno , e debbono avere i Sovrani , grandissimamen-  
te ripugnato al farlo espressamente che per questo  
si era provveduto nel trattato d' alleanza coll' ave-  
re stipulato che lo scopo di questa fosse l' ottenere  
agli Stati uniti l' indipendenza espressa , o sottin-  
tesa che sapeva la Francia per propria sperienza ,  
quanto ostica cosa sia , e dura ai Monarchi lo spu-  
tar fuori quelle parole , di riconoscere per indepen-  
denti coloro che avuto avevano in luogo di sudditi  
che la Spagna ne' tempi andati non aveva l' inde-  
pendenza dell' olanda riconosciuta , se non se taci-  
tamente , e dopo una guerra di trent'anni , ed e-  
spressamente dopo una resistenza di settanta ; che  
sino a quei tempi medesimi la Repubblica di Ge-

—  
nova, ed i tredici Cantoni Svizzeri non avevano AN.  
ancor potuto impetrare un espresso riconoscimen- di C.  
to degli stati loro, e della Sovranità, ed indepen- 1779  
denza da parte degli antichi signori. Proseguiva il  
Ministro dicendo (imperciocchè voleva egli aver la  
sembianza di persuader questa cosa con molta ef-  
ficacia, sapendo benissimo, che gli Americani non  
l'avrebbero acconsentita, e che perciò per iudar  
la Francia e la Spagna a voler anche esse l'e-  
spresso riconoscimento dell' indipendenza ottene-  
re dall' Inghilterra, avrebbero quelli fatte loro tut-  
te le concessioni, che desideravano) che purchè si a-  
vesse in fatto la cosa, poco si doveva rimanersi alle pa-  
role. Faceva anche sentire e ciò per fargli star duri a  
non concedere ciò, ch'ei domandava, ch'ei credeva  
però che gli Stati Uniti e per la situazione loro e pel  
modo col quale avevano governato la resistenza e-  
rano in diritto di pretendere migliori condizioni,  
che l'Olanda la Repubblica di Genova ed i Cantoni  
svizzeri non avevano. Ma temendo che tutte que-  
ste cose non bastassero per muovere gli Americani  
a far le concessioni andava Gerard tuttavia avvol-  
gendosi in parole dicendo che non solo era neces-  
sario l'abilitare con moderati termini il mediatore  
a poter piegare l'Inghilterra alla pace, ma che di  
più era mestiero tali condizioni offerire al mediatore  
per se medesimo, che, ove la pace non si potesse  
ottenere dalla Gran-Brettagna, potesse gl'interessi  
e le armi sue a que' della Francia e dell'America  
accoppiare, compiendosi in tal modo quel trium-  
virato, che si aveva in mira, e che solo dar poteva  
la vittoria certa. Imperciocchè, sebbene le armi  
della Francia e dell'America erano sufficienti per  
tener a bada, e per resistere a quelle del nemico,  
solo la congiunzione di quelle della Spagna poteva



<sup>A N.</sup> renderle prepotenti, ed allontanar quei mali, che di C. seguirebbero da un solo sinistro avvenimento; che <sup>1779</sup> infatti si vedeva, che la bilancia sin là era stata uguale dalle due parti, e che un nuovo peso era necessario per farla traboccare. Così andava Gerard battendo intorno le buche per far uscire gli Americani. Motivava poscia delle pescagioni di Teranuova, della possessione delle Floride, della navigazione del Mississippi, dell'occupazione da farsi dalla Spagna delle terre di ponente, che sono quelle, le quali ora compongono quel paese, che chiamano lo stato di Kentucky.

Il Congresso, avute queste comunicazioni, andava riflettendo quello che fosse da farsi. Da una parte considerava, che mettesse molto conto a loro l'intervento della Spagna; dall'altra gli pareva, ch'ella ne volesse troppo, e repugnava grandemente al far tutte quelle concessioni, che la Spagna e la Francia desideravano. O fosse questa ripugnanza, od i dispareri che ne nacquerò fra i suoi membri, poichè al guarentire la possessione delle Floride alla Spagna tutti consentivano, alla rinunziazione della navigazione del Mississippi tutti ripugnavano, a quella della possessione delle terre occidentali molti, a quella delle pescagioni la maggior parte, massimamente quei della Nuova-Inghilterra, ovvero che avessero conosciuto, che qualunque avesse ad essere la volontà loro intorno le cose venute in disputa, tanta era la bramosia della Spagna al venirne alle mani coll'Inghilterra, e tanta la pertinacia di questa a non voler riconoscere la indipendenza, che qualunque modo si sarebbe tra le medesime rotta la guerra, indugiarono tanto a dar le risposte, al crear i plenipotenziari, ed al fermar le istruzioni, che già si erano tra quei

due Potentati incominciate le ostilità non solo in <sup>AN.</sup> Europa ma altresì in America. Già fin dal principi <sup>di C.</sup> d'agosto Don Bernardo Galvez, governatore <sup>1779</sup> spagnuolo della Luigiana, si era recato ad una fazione contro le possessioni inglesi del Mississippi, la quale ebbe prospero fine. Ricevute queste novelle, e quelle ancora, che lo stesso Don Galvez aveva nel medesimo tempo pubblicamente a suon di tamburo riconosciuta la indipendenza degli Stati Uniti nella Città della Novella-Orleans se prima esitavano, ora fatti più arditi negarono di voler fare le concessioni. Per la qual cosa, siccome nonostante la guerra che si era accesa tra la Spagna e l'Inghilterra, Gerard non cessava di dire, che quest'ultima si dimostrava inclinata alla pace, e che la Francia e la Spagna vi erano inclinatissime, commettevano nell'istruzioni al loro Ministro plenipotenziario alla Cortedi Francia, ed a quello che sarebbe creato per negoziar il trattato di pace colla Gran-Brettagna, insistessero, acciocchè siccome il primo, ed il più grand'oggetto della guerra difensiva, che facevano gli Alleati, quello era di stabilir la indipendenza degli Stati Uniti, così si avesse a porre per articolo preliminare in ogni negoziato da introdursi coll'Inghilterra, che essa trattasse con essi stati Uniti come con Istiti sovrani, liberi ed indipendenti, e che la indipendenza fosse assicurata e guarentita diligentemente giusta la forma e gli effetti del trattato d'alleanza fatta col Re Cristianissimo. In rispetto poi al diritto della pesca sugli scanni di Terranuova, instassero, perchè fosse conservato ai sudditi degli Stati Uniti; e che se l'Inghilterra turbasse loro quelle pescagioni, fosse questo tenuto dalla Francia caso d'alleanza. Commet-

An. <sup>1779</sup>tevano inoltre ai plenipotenziari , ponessero ogni di C. ingegno , e facessero ogni sforzo per ottener dall' Inghilterra a favor degli Stati Uniti la cessione del Canadà e della Nuova-Scozia ( essendo queste pretese mosse dai Massacchutesi ed altri Deputati della Nuova-Inghilterra ); ma che però , se questa proposta non si potesse vincere , non fosse un ostacolo alla conclusion della pace. Vollerò ancora , che fossero autorizzati ad accordare una sospensione d' armi durante il tempo delle pratiche , con patto però che l' alleato loro anch' egli consentisse , e tutte le genti nemiche intieramente votassero i territorj degli Stati Uniti. Queste eran le istruzioni date ai plenipotenziari. Nel rimanente , si governassero giusta la propria prudenza , i capitoli della lega , ed i consigli dell' alleato.

Essendo già incominciata effettivamente la guerra tra la Spagna e la Gran-Brettagna , non poteva più il cavaliere de La-Luzerne , il quale era venuto a Filadelfia ad iscambiare il Gerard , presso il Congresso addurre , affine di piegarlo a far le concessioni alla Spagna , la utilità e la necessità della congiunzione delle armi spagnuole a quelle degli alleati. Andava perciò ponendo loro sotto gli occhi il vantaggio , che ne risulterebbe grandissimo agli Stati Uniti se avessero seco loro congiunto il Re Cattolico con trattati d' alleanza e di commercio , coi quali si regolassero i comuni e vicendevoli interessi loro , sia presenti , che avvenire. Egli era chiaro , diceva , che la Spagna avrebbe giuocato di migliore contro l' Inghilterra , ove conosciuto avesse gli utili che doveva ricavare da una guerra intrapresa principalmente in vantaggio e beneficio degli Stati Uniti. Da un altro canto nissuno non vedeva , quanto importasse a ben confermare le forze e la ripu-

tazione di essi Stati, se la indipendenza loro fosse specificata e solennemente riconosciuta da un sì grande e sì possente Monarca quale il Re Cattolico si era, e se con esso lui si congiungessero con un trattato d'amicizia e d'alleanza. Quest'alleanza, continuava, essere in cima dei pensieri di sua Maestà Cristianissima, la quale stretta al Re Cattolico con tanti sacri vincoli, ed all'America con quelli della più tenera amistà non poteva non desiderare ardentissimamente la più intima e durevole congiunzione fra di loro. Molto si allargò il Ministro medesimo in tutta questa materia, aggiungendo anche altri argomenti tratti dal diritto.

Ma tutto fu indarno. Il Congresso, avvisandosi, che la Spagna entrava a parte della guerra, non già per gl'interessi di lui nè per istabilire la indipendenza dell'America, la quale nella condizione delle cose d'allora doveva meglio stimarsi una cosa fatta, che da farsi, ma sibbene pe'suoi propri, e massimamente per disfare la potenza navale dell'Inghilterra, stava in sul tirato e non voleva salir questo nuovo scaglione. Tuttavia per dimostrare il desiderio ch'egli aveva di fermare il piè col Re Cattolico creava Ministro plenipotenziario presso il medesimo Giovanni Jay, al quale comandò, che insinuatosi con esso lui vedesse d'indurlo a contentarsi di far un trattato d'amicizia e di commercio cogli Stati Uniti. Gli commettevano che se il Re Cattolico entrasse nella Lega contro la Gran-Brettagua avrebbero gli Stati Uniti consentito ch'egli assicurasse a se stesso la possessione delle due Floride; che anzi quando avesse nei trattati ottenuto il consentimento dell'Inghilterra gliene avrebbero gli Stati Uniti guarentite, con questa condizione, che godessero la libera navigazione del fiume Mississipi

<sup>AN.</sup> dentro e sino al mare. Aggiungevano, che non po-  
di C. tevano consentire alla rinunziatione dei territorj si-  
1779 tuati sull'oriental riva del fiume. Gli comandava-  
no ancora, richiedesse il Re di Francia, siccome  
quello ch'era la guida e l'indirizzatore di tutta l'  
impresa fosse contento di esser il mediatore, accioc-  
chè i trattati colla Spagna potessero aver luogo. Ag-  
giunsero parecchie altre domande da farsi al Re Cat-  
tolico. Ma per avere il Congresso negato di accon-  
discendere a quelle condizioni, che più stavano a  
cuore alla Spagna, non solamente di tutte queste  
cose non se ne ottenne nissuna ma di più, neanco  
quando il Re Cattolico denunziò la guerra alla Gran-  
Brettagna, volle l'indipendenza degli Stati Uniti  
riconoscere, nè accettare, nè mandare ambasciadori.  
Nello stesso tempo, in cui fu eletto Jay pleni-  
potenziario alla Corte di Spagna, fu tratto Giovan-  
ni Adams Ministro plenipotenziario per negoziar un  
trattato di pace e di commercio coll'Inghilterra.

Mentre nel modo che abbiamo detto si travaglia-  
va in America le cose in Europa si avvicinavano a  
quella riuscita la quale tutti gli uomini prudenti a-  
vevano preveduta, e che desideravano coloro stes-  
si, che facevano le viste di volersi ad un affatto con-  
trario fine incamminare. Aveva la Spagna tutti gli  
suoi apparecchiamenti marittimi a compimento con-  
dotti ed era giunta a quel termine nel quale aveva  
deliberato di por giù la maschera dal viso. Voleva  
ella apertamente venire a parte della guerra e con-  
giungendosi colla Francia fare improvvisamente  
tal danno all'Inghilterra, che battuta la potenza  
navale troppo eminente di questa, ne diventassero  
i Borboni signori del mare. A questo fine volendo  
trovare colorata occasione di giustificare le azioni  
sue, si determinò a ravvivar di modo le pratiche



della mediazione introdotte in Inghilterra ed a strin-  
ger si fattamente il Governo inglese che non potes-  
se non venirne a capo. Per il che il marchese d' Al-  
modovar , Ministro spagnuolo a Londra , fece nel  
mese di giugno uua gran pressa ai Ministri britan-  
nici perchè si discoprissero, e dessero finalmente una  
risposta terminativa. Quest' uffizio fece con tanto  
miglior animo , che già si sapeva , che il conte D'  
Orvilliers era uscito con tutta l'armata francese da  
Brest, e si era volto vers' ostro per andarsi a con-  
giungere presso l'isola di Cisarga colla spagnuola ,  
la quale fornitissima di ogni cosa stava pronta a sal-  
pare , tostochè l'altra fosse pervenuta in quell'ac-  
que. A questa deliberazione dava altresì molto fa-  
vore il considerare , che il navilio dell' Inghilterra  
colpa della necessità o dei Ministri , non era a gran  
pezza in tale condizione posto , che potesse fronteg-  
giare quelle due possenti armate accozzate insieme.  
Risposero i Ministri britannici, la condizione dell'  
indipendenza , anche modificata secondo le propo-  
sizioni di Spagna non potersi ammettere. Il Ministro  
spagnuolo allora partì da Londra , dopodì aver pre-  
sentato al lord Weymouth , Segretario di Stato una  
dichiarazione la quale conteneva , oltre il rifiuto del-  
l' offerta mediazione , molti altri motivi di guerra ,  
come sarebbero insulti fatti sui mari alla bandiera  
spagnuola correrie nimichevoli sulle terre del Re ,  
instigazioni ai Barbari di correre contro i sudditi  
spagnuoli della Luigiana , violazioni dei diritti del  
Re Cattolico nel golfo di Honduras , ed altri di si-  
mil fatta. Rispose la Corte di Londra con un altro  
manifesto , col quale secondo , che si suol fare in  
tali casi, ribatteva le accuse di quella di Madrid.  
Il Re d' Inghilterra rievocò da Madrid lord Gran-  
tham suo ambasciadore. Poscia mandò fuori un ban-

AN.

di C.

1779

**AN.** do di rappresaglie contro la Spagna, ed un altro  
**di C.** per regolar le partizioni delle prede. Pubblicò e-  
**1779** zianadio la Francia a questo tempo, siccome quella,  
ch'era la guidatrice ed il capo principale della lega  
un manifesto, col quale espose agli occhi degli uo-  
mini d'Europa i motivi pei quali le due Corti al-  
leate erano state costrette a pigliar l'armi ed a far  
la guerra. I quali motivi lungamente detti posson-  
si ai seguenti ridurre: per vendicar le ingiurie, e  
per por fine ( in questo parlando sinceramente ) a  
quel tirrannico dominio, che l'Inghilterra aveva  
usurpato, e pretendeva di mantenere sopra l'Ocea-  
no. Nè il Re di Spagna se ne stette tacendo con que-  
sti manifesti. Anzi dopo d'aver pubblicato due rea-  
li cedole, come le chiamano, atte a persuadere a'  
suoi sudditi la necessità e la giustizia della guerra,  
mandò fuori un assai ben lungo manifesto, nel qua-  
le dedusse cento motivi di guerra la maggior parte  
de' quali sono dell'istessa sorta di quelli che il mar-  
chese d'Almodovar aveva nel suo primo manifesto  
annoverati. Aggiunse, ed a grande ingiuria si recò,  
che i Ministri britannici nel medesimo tempo, in  
cui rifiutavano le proposte alla scoperta fatte dalla  
Spagna, come mediatrice nei negoziati della pace,  
erano andati di nascosto insinuandosi alla Corte di  
Francia per mezzo di segreti Agenti, e facendolar-  
ghissime offerte, acciò le Colonie abbandonasse, e  
fermasse la pace coll'Inghilterra; e che nel punto  
stesso erano iti segretamente praticando per mezzo  
di un altro Agente col Dottor Francklin a Parigi,  
al quale fecero diverse psoposte per ismembrar l'  
America dalla Francia, e perchè gli Americani gli  
affari loro racconciassero colla Gran-Brettagna prof-  
ferendo loro condizioni non pure somigliantia quel-  
le che avevano e ruscate e disdegnate quando pro-

cedevano da parte del Re Cattolico, ma più larghe ancora e più favorevoli. Delle quali cose le prime, vale a dire gl'insulti fatti alle insegne spagnuole le ostili correrie sui territorj del Re, le ingiuste sentenze delle Corti dell'ammiragliato sarebbersi potute riparare, se le due parti avuto avessero a quei tempi animi meno inimichevoli l'una contro l'altra. La seconda, cioè la duplicità dei Ministri britannici a tempo dei negoziati della mediazione, se non è in loro da lodarsi il che non ardiremmo di affermare non è tampoco da biasimarsi, e non sapremmo dire come possa addotta essere quale motivo di guerra. Imperciocchè queste aggirandole nelle faccende politiche siano non solo non nuove, ma nemmeno rade, e da tutti riputate, massimamente da quei, che le usano, mezzi se non onorevoli, certo tollerabili per arrivare ai fini loro. Ma il primo e principal motivo della guerra al quale tutti gli altri non servivano poco altro, che di coperta, quello si era del volere la superiorità marittima dell'Inghilterra atterrare. Nel che procedette il Re Cattolico anzi candidamente che no, imitando anche in ciò il Re di francia. Perciocchè nel manifesto dichiarò, che per ottener il fine di una sicura pace egli era d'uopo temperare l'immoderata grandezza dell'Inghilterra sui mari, e quelle massime ch'ella soleva usare; per ottenere il quale oggetto tutti gli altri Potentati marittimi, ed anzi tutte le nazioni erano grandemente interessati. Il quale argomento, se era giusto e lodevole, sarebbe stato anche più onorevole, se il tirannico dominio dell'Inghilterra sui mari, del quale allora si facevano le querele non fosse stato sì lungo tempo alla medesima non solo comportato ma ancora con ella accordato. Replicò il Re della Gran-Brettagna con un altro manifesto,

AN.  
di C.  
1779

AN. nel quale non senza molt'arte si studiò diribattere  
di C. gli argomenti dei due Re nemici, facendo anche,  
1779 molto instantemente le solite protestazioni di umanità, delle quali si può dire, che dopochè sono venute in uso presso i civili Reggitori delle europee nazioni, non si vede, che le guerre siano diventate o meno frequenti, o meno distruggitive.

Intanto mentre le due parti in ciò si adoperavano, che la nuova guerra che imprendevano, fosse agli occhi degli uomini giustificata, l'uno e l'altro Re protestando, che non erano stati i primi turbatori della pace, le due armate francese e spagnuola congiuntesi insieme ne' mari di Spagna, spaventevoli molto all'apparenza, si appresentavano sulle coste della Gran-Brettagna. Consistevano in sessantasei grosse navi di alto bordo, tra le quali se ne annoveravano una spagnuola, che chiamavano la Santa Trinità di 114 cannoni, la Brettagna di 110, e la città di Parigi di 104, sette altre di ottanta, quindici di settantaquattro, e le altre minori. Seguitavano una moltitudine di fregate, di giunchi, di corvette, di fuste armate e di brulotti. Governava le due armate, come capitano generale il conte D'Orvilliers portato dalla Brettagna, essendo la vanguardia guidata dal conte di Guichen, e la dietroguardia da Don Gastone. La vanguardia stessa poi era preceduta da una squadra leggiera condotta da Latouche-Preville, consistente in cinque navi delle più sparvierate, ed accompagnate da tutte quelle fregate, che non appartenevano alle prime schiere. Era l'uffizio di questa squadra di sopravvedere, di sopraccorrere, e di spazzare i mari. Teneva dietro al retroguardo una squadra destinata anch'essa a speculare, ed alle riscosse capitanata da Don Luigi di Cordova, e composta di sedici grosse navi. Era, siccome pareva, il

disegno degli Alleati di fare una scesa nella parte, AN. che trovato avrebbero più opportuna, della Gran-di C. Bretagna, a ciò stimolati dalla grandezza dell'im-1779 presa, dalla possanza loro, dalla condizione poco difendevole dell'Irlanda, dall'inferiorità del navilio inglese, dalla debolezza degli eserciti stanziati dell'Inghilterra, di cui non poca parte era stata mandata a guerreggiar nell'America e nelle Antille. Per la qual cosa oltre quell'armata, della quale una più formidabile non aveva mai il mare Oceano solcato, trecento navi atte a trasportar soldati stavano apparecchiate nei porti di Avra di Grazia, di San Malò, ed altri su quelle coste. Ogni cosa in moto nelle province settentrionali della Francia. Meglio di quarantamila soldati già si trovavano assembrati sulle coste della Bretagna e della Normandia, e molti altri reggimenti marciavano a quella volta dalle altre parti del Regno. Creava il Re i Generali, che dovevano governare la spedizione. Le genti, che già erano raunate nei porti e sulle coste che guardano l'Inghilterra, ogni giorno si esercitavano nelle diverse maniere d'imbarcarsi e di sbarcare, e tutte dimostravano un ardentissimo desiderio di recarsi sulle opposte rive per ivi combattere ed atterrare la potenza dell'antico rivale. Avevano seco moltissime ed ottime artiglierie; e cinquemila granatieri, il fiore degli eserciti francesi trascelti con diligente cura da diversi reggimenti dovevano servire d'avanguardia e di cominciatori alla segnalata impresa.

Erano pervenute in Inghilterra molto per tempo le novelle dei preparamenti della Francia, e della disegnata invasione. Nè avevano mancato i Ministri a se medesimi nell'apparecchiar tutte quelle difese, che e per la brevità del tempo, e per la presente condizione del Regno meglio avevano e saputo, e po-



<sup>AN.</sup> <sup>1779</sup> tuto. Avevano adunato sotto la condotta dell'ammi-  
di C. ragho Carlo Hardy trent' otto navi di alto bordo, e  
mandatele a mareggiare nel golfo di Biscaja a fine  
d' impedire , se ancora possibil fosse, la congiunzio-  
ne delle due flotte nemiche. Ed è cosa maraviglio-  
sa , che le due armate , inglese ed alleata , le quali  
entrambe, ma principalmente l'ultima si distende-  
vano per un sì largo spazio di mare , non siano ve-  
nute , incontratesi le navi mandate avanti a specu-  
lare, in cognizione l'una dell'altra. Mandò il Re un  
bando , pel quale annunziando ai popoli della Gran-  
Brettagna, che l'inimico intendeva d'invadere il Re-  
gno, comandava agli ufficiali, che guardavano le co-  
ste, stessero a diligentissima guardia, e tostochè quel-  
lo comparisse, facessero sgomberare a luoghi inte-  
riori e più sicuri i cavalli , i boccini , le pecore, ogni  
sorta di bestiami e di vettovaglie, quelli soli eccet-  
tuati , che fossero per servire all'uso dei soldati bri-  
tannici. Le bande paesane instrutte nell'armi si adu-  
navano , e tenevansi pronte a correre ai luoghi dello  
sbarco. Le guardie stesse del Re erano leste a mar-  
ciare. Tutti erano grandemente commossi al peri-  
colo della patria. I più speravano, molti temevano,  
tutti mostravano un animo ostinato alle difese. Ma  
l'armata degli Alleati, la quale impedita dalle bo-  
nacce aveva lungamente penato a poter entrare nel-  
lo stretto, ciò eseguì addì 15 di agosto, e si appre-  
sentò con terribile apparato al cospetto di Plymouth.  
Tosto si spaventano gl'inermi, gli armati corrono  
alle poste, si raddoppiano le guardie agli arsenali di  
Plymouth e di Portsmouth. In questa città si serra  
la banca, e s'interrompe ogni sorta di commercio.  
Gli abitanti della Cornovaglia fuggono a corsa a'luo-  
ghi più rimoti colle famiglie loro e cogli arredi più  
preziosi. Aggiunse nuove cagioni al terrore una nuo-

va sventura. Le nave l' Ardente di 64 cannoni, la quale da Portsmouth era in viaggio per recarsi all'armata di Carlo Hardy, venne in poter del nemico, veggenti i Plymottesi. L'ammiraglio inglese intanto ivà volteggiandosi per l'alto mare a rincontro delle bocche dello stretto, non essendo in grado nè per la debolezza sua, nè per la situazione del nemico di porger soccorso alla patria sua, che si trovava in sì grave pericolo. Ma quello che operare non potevano gli uomini, operarono i cieli contrarj ad una sì grande impresa. Mettevasi in mezzo a tante speranze e tanti timori improvvisamente un greco gagliardo, il quale incominciò eziandio a sollevare il mare sì fattamente, che gli Alleati ne furon cacciati a viva forza dallo stretto nel vasto Oceano. Cessato il vento, di nuovo si arringavano distendendosi dal capo Finisterra e dall' isola di Scilly sino alle bocche dello stretto molto vicinamente a queste, affine di mozzare la via all' Hardy, che non potesse entrare per ricoverarsi nei porti dell'Inghilterra. Ciò nonostante il dì ultimo d'agosto con mirabile industria veleggiando, ed avendo il vento favorevole, entrò l'ammiraglio inglese dentro lo stretto, vedendolo gli Alleati, che non lo poterono impedire. Intendeva egli di adescargli tanto, che venissero ad ingolfarsi nelle strette del canale, dove il numero delle navi, pel quale grandemente prevalevano, sarebbe loro di niuno o di poco frutto stato, ricompensando in tal modo col vantaggio del sito il disavantaggio delle forze. Lo seguirono gli Alleati sino al cospetto di Plymouth. L'una e l'altra armata serbavano una maravigliosa ordinanza, l'inglese per non lasciarsi avvicinare prima di essere arrivata a luogo conveniente, e per opprimere quei puntoni della francese che se le avvicinasero: la seconda per correre serrata,

AN.  
di C.  
1779

AN. e difilarsi verso Plymouth per tagliar fuori l'altra.  
di C. Ma il conte D'Orvilliers, ossia che non volesse trop-  
1779 po avventurarsi in quelle strette, o che il vento di  
levante, che si era mosso, l'impedisce, ovvero che  
incominciasse a patir fallimento di viveri, come fu  
scritto, o che la prossimità dell'equinozio lo ren-  
desse riguardoso, o che le malattie contagiose, che  
infuriavano, ed ogni dì con gran numero di morti  
assottigliavano le sue ciurme, lo indebolissero, o che  
tutte queste cause insieme, come pare probabile, sel  
facessero, si levò dal pensiero, ed abbandonate le  
coste dell'Inghilterra, se ne tornò nel porto di Brest.  
Cotal fine ebbe un'impresa, la quale aveva minac-  
ciato di prossimo pericolo un potentissimo Reame.  
E certamente, siccome nissun'armata mai fu sì po-  
derosa, così ancora nissuna fece sì deboli effetti. La  
mortalità poi fu di sì gran fatta sulle navi degli Al-  
leati, che ne perdettero da cinquemila tra soldati e  
marinari, e ne furono posti i capitani in disperazio-  
ne d'alcun buon successo per tutto il rimanente an-  
no. Quindi nacque, che i più deboli raccolsero quei  
frutti, che avrebbero dovuto raccorre i più gagliar-  
di. Non solo le numerose conserve inglesi, che por-  
tavano le ricchezze delle due Indie, arrivarono fe-  
licemente nei porti della Gran-Brettagna, ma an-  
cora uscite di nuovo sul mare le navi dell'Hardy  
intrapresero molti ricchi bastimenti francesi e spa-  
gnuoli con gravissimo danno degli uni e degli altri  
e non poca meraviglia dell'Europa, la quale se n'era  
stata grandemente sollevata a sì formidabile appa-  
rato, ed attentissima al fine, che dovesse avere quella  
contesa non che di grande, quasi di unica, e di non  
più udita importanza. Dall'esito ch'ella ebbe, con-  
fermossi, e crebbe assai la chiarezza del nome In-  
glese nelle opere navali; e quantunque non avesse-

ro a patto nessuno gli Alleati mancato, nè di arte, AN.  
nè di ardire, tuttavia siccome i più degli uomini di C.  
giudicano delle cose più dalla riuscita loro, che dal- 1779  
le cagioni, la fama loro ne andò soggetta a non poca diminuzione.

Ma quantunque le due grosse flotte nemiche per varj accidenti della fortuna, o per la volontà dei capitani non abbiano voluto, o potuto combattere quella battaglia, nella quale da ambe le parti si metteva sì gran posta, vi furono però pochi giorni appresso feroci incontri tra navi particolari, nei quali i Francesi, gli Americani, e gl'Inglesi acquistaron la fama di alto e disperato valore. Aveva l'ammiraglio d'Orvilliers mandato fuori da Brest ad esplorar i mari verso le coste dell'Inghilterra la fregata la *Surveillante* sotto la condotta del cavaliere di Couedic, ed il giunco la *Spedizione*, capitano dal visconte di Roquefeuil. S'incontrarono queste due navi poco lungi dal capo Ognissanti colla fregata inglese il *Quebec*, guidata dal capitano Farmer, ed accompagnata pure da un giunco chiamato il *Rambler*. Si attaccarono gli uni cogli altri con grandissimo furore il dì 7 ottobre; ed essendo il coraggio, l'industria e la forza da ambe le parti uguali, la battaglia durò bene tre ore e mezzo. Combattevano le due fregate sì vicino, che parecchie fiato le antenne dell'una s'intricarono in quelle dell'altra. Già le artiglierie avevano fatto un danno incredibile. Molti erano i morti ed i feriti. Caduti erano e fracassati gli alberi dell'una e dell'altra; e non si potevan più governare. Tuttavia non facevano sembianza alcuna di voler cessare o di arrendersi. Il capitano francese rilevava una ferita sulla testa, che gli toglieva i sensi; ma rinvenutosi seguitava a combattere. Poco poi ne toccava due

AN. altre mortali nel ventre; e ciò nonostante non che di C. cessasse, ordinava, volendo venirne a capo, si an-  
1779/asse all'abbordo. Farmer anch'esso si difendeva non solo con valore, ma con una invincibile ostinazione. Per fare una spianata all'abbordo gettavano i Francesi dentro il Quebec molte granate; le vele di lui si accendevano. Il fuoco cresce s'appicca ad altre parti della nave. Già il suo cassero ardeva. L'Inglese tuttavia si affaticava per ispegnerlo, e non si piegava ancora al volersi arrendere. Couedic per timore dell'incendio si allontanava non senza grande difficoltà. Perciocchè lo sprone della sua fregata si era intralciato cogli attrazzi della nemica. Infine la fregata inglese, conservate fino all'ultimo le bandiere alzate, appiccatosi il fuoco alle polveri, scoppiò. Il capitano francese con un esempio di umanità da non potersi abbastanza lodare, nè da doversi mai dimenticare, tutto era in ciò, che salvasse il maggior numero che potesse d'Inglese, i quali per fuggir il fuoco si erano a slancio precipitati nell'acque. Di trecento ch'erano, solo quarantatré nè potè scampare. Farmer fu inghiottito dalle acque in un colle reliquie della sua nave. La francese fracassata non poteva muoversi. Il giunco la Spedizione spiccatosi dal Rambler, col quale aveva combattuto, si recò in aiuto della fregata, e rimorchiando la condusse il giorno seguente nel porto di brest. Il Governo di Francia seguendo e gli esempi propri, e quei delle nazioni più civili rimandò franchi e liberi in Inghilterra i quarantatré Inglese, non volendo sostener prigionieri coloro, i quali scampato avevano alla rabbia degli uomini, dei cannoni, dell'incendio e del mare. Ebbero i Francesi quaranta uccisi e cento feriti. Il Re creò il Cavaliere di Coue-



dic Capitano di vascello. Ma non potè lungo tempo godere l'onorata fama, che pel valore, e pel'umanità sua aveva acquistato; poichè peggiorando ogni dì il male delle ferite passò dalla presente all'altra vita tre mesi dopo il combattimento. Fu molto meritamente lodato, ed amaramente pianto in Francia, e con egual lode rammentato in tutta l'Europa, particolarmente in Inghilterra.

Un altro affronto del pari glorioso alle due parti, ed ostinato che questo, era intervenuto alcuni giorni prima sulle coste della Gran-Brettagna. Erasi recato Paolo Jones, uomo scozzese, na postosi agli stipendi dell'America, prima nei mari d'Irlanda per esplorare, poscia in quei della Scozia, e quivi stava attendendo la occasione di fare qualche preda ovvero anche, come era solito di fare, scendere a terra, e porre a saccomanno la contrada. Aveva seco un'armatetta consistente nella fregata il Bon-homme Richard di quaranta cannoni, l'Alleanza di 36, l'una e l'altra navi americane, la Pallade fregata francese di 32, ai soldi del Congresso con altri due legni minori. S'incontrava ai 23 settembre colla flotta mercantile inglese del Baltico, alla quale faceva la scorta il capitano Pearson colla fregata la Serapide di 44 cannoni, e la Contessa di Scarborough di 20. Non così tosto ebbe Pearson veduto l'armata di Jones, che s'allargava per andarla a combattere, mentre le navi mercantili ogni sforzo facevano per avvicinarsi alla spiaggia. L'Americano si ordinò alla battaglia. Si avventarono alle sette della sera l'uno contro l'altro molto accanitamente. Combattevano le due parti con eguale valore. Ma la Serapide più grossa e più destra si avvantaggiava. Paolo per raggugiarsi volle combattere più manescamente. Accostò perciò la sua

AN.

di C.

1779

AN. alla fregatà inglese, dimodochè l'una ne venne a di C. sprolungar l'altra, e s'impacciarono le antenne loro insieme, ed i gusci diventarono sì vicini che le gioie dei cannoni si toccavano. In questo stato continuarono a combattere dalle otto sino dopo le dieci con un coraggio da chiamarsi piuttosto furore, che valore. Ma le artiglierie dell'Americano poco erano atte a far danno al nemico; perchè avendo ricevuto molte botte di grosse palle a fior d'acqua gli era stata tolta ogni facoltà di poter più scaricare quelle del ponte di sotto, e di quelle del ponte superiore due o tre erano scoppiate ai tiri con morte di coloro che le ministravano. Restavangli a poterle usare soltanto tre, e con queste iva facendo quella miglior difesa che poteva, ponendo la mira agli alberi della fregata nemica e traendo con palle amate, e ramate; ma accorgendosi di far poco frutto colle artiglierie, si voltò Jones ad un altro modo di combattere. Avventò una quantità grandissima di granate e d'altri fuochi lavorati dentro la Serapide. Ma entrando già l'acqua a furia pe' luoghi rotti dentro la sentina del Bon-homme Richard si abbassava esso e pareva volesse affondare. La qual cosa vedutasi da alcuni uffiziali di Jones, gli dissero: *capitano vogliamo noi arrenderci? Nò* rispose egli con una voce terribile; ed intanto attendevano a gettar fuochi. Già ardeva la Serapide in vari luoghi; a gran fatica potevano gl'inglesi spegnere. Infine un cartoccio pigliò fuoco, e tutti gli altri insieme s'accendevano nel medesimo tempo con orribile scoppio. Ne rimaser morti tutti coloro, che si trovarono presso l'artimone, e le vicine artiglierie non si potevano più usare. Pure Pearson non si perdeva d'animo. Comandava a' suoi andassero all'abbordo. Si accingevano; ma Paolo non se ne stava

Mentre gl'Inglesi salivano ecco gli Americani in fila colle picche abbassate in sembianza molto terribile. Si levavan quelli dal pensiero, e si ritiravano di nuovo alla nave loro. In questo mezzo si era appiccato il fuoco dalla Serapide al Bon-homme Richard e tutte due ardevano. Ma gli uomini ostinati tuttavia non si piegavano a tanto furore degli elementi. Già s'era fatto buio. Solo le fiamme miste col fumo, che sino al Cielo s'innalzavano, rischiaravano l'aria lontano, mentre ingombravano la vista dei combattenti. In questo momento sopraggiunse l'altra fregata Americana l'Alleanza, la quale in mezzo a quell'orribile scombuglio non distinguendo gli amici dai nemici tirò di una intiera fiancata al Bon-homme Richard, e molti uccise di coloro, che sopravvissuto avevano fin là a tante cagioni di morte. Accortasi poscia dell'errore si volse con maggior rabbia contro la Serapide. Il valoroso Inglese morti e feriti gran parte de suoi, rotte le artiglierie la nave mezz'abbronzata, crescendo tuttavia le fiamme, svelto l'albero maestro, s'arrendè. Marinati i suoi, tutti correvano a spegner il fuoco. Nel che riuscirono. Altri erano intentissimi ad aggottare l'acqua che dalle sfessature delle pareti in gran copia era entrata nel Bon-homme Richard, ma ciò con poco frutto perciocchè il giorno susseguente andò a fondo. Di 375 ch'erano sul Bon-homme Richard, trecento sei furono morti, o feriti. Ebbero gl'Inglesi 49 morti e 68 feriti. Non si troverà negli annali delle storie pieni per altro di tante aspre battaglie una, che più di questa sia stata per tutte le circostanze tremenda nè più ostinata nè più sanguinosa. Nel medesimo tempo la fregata, la Pallade, aveva combattuto contro la Contessa di Scarborough, e l'ebbe presa dopo un'ostinata resistenza.

**AN.** Paolo Jones, avuta sì difficile, e sì luttuosa vittoria di C. dopo d'aver errato pei venti contrari molti di col-  
 1779 le navi fracassate pel mare del Nort, pose finalmente il giorno sei d'ottobre nell'acque del Texel.

Questi, che abbiamo narrati, furono in sul finir del 1779 in Europa gli avvenimenti della guerra, dacchè la Spagna si era accostata alla Lega contro l'Inghilterra. Ma in sull'entrar del seguente si scoprirono presso altri Potentati mali umori contro della medesima i quali facevano temere o di vicine ostilità dal canto loro, od almeno di poca sicu-  
 1780 ra amicizia. Avevano gli Olandesi durante tutto il corso della guerra, esercitato di nascosto un traffico molto profittevole, il quale in questo consisteva che portassero nei porti della Francia le legna accconcie alle costruzioni navali ed oggetti necessari all'esercizio della guerra, principalmente marittima. Di ciò avevano gl'Inglesi notizia ed il Governo britannico se n'era spesso doluto gravemente cogli Stati generali come di cosa contraria, non solo a quelle regole, che l'Inghilterra era solita di seguire a tempi di guerra rispetto al commercio dei neutrali e da questi o espressamente, o tacitamente ammesse ma ancora ai capitoli dei trattati d'alleanza e di commercio che l'uno e l'altro Stato congiungevano. S'era anche il medesimo Governo doluto della protezione che si concedeva nei porti olandesi ai corsari sì francesi che americani. Rispose a queste parole il Governo d'Olanda o negando o vagando. Tra le altre scappate si ebbe in Inghilterra sull'entrar di gennaio l'avviso, che una numerosa carovana di navi olandesi cariche di munizioni navali in servizio della Francia era in via per recarsi nei porti di questa; e che, per ischivar il pericolo dell'esser intrapresa dai bastimenti inglesi,

di quali in questa bisogna stavano vigilantissimi, s' <sup>AN.</sup> era posta a seguir il conte Byland, che con un'ar- di C. matetta di navi da guerra e di fregate conviava un <sup>1780</sup> altra conserva di navi mercantili per alla volta del Mediterraneo. Mandavasi dall'Inghilterra il capitano Fielding con un numero di navi sufficiente, acciò visitasse la conserva, e quelle navi, che portassero robe di contrabbando, pigliasse. Arrivato Fielding vicino agli Olandesi chiedette se gli permettesse di visitare le navi mercantili. Risposero del no. Ciò nonostante mandò egli alcuni legni, perchè andassero a far questo uffizio. Gli Olandesi trassero di alcune cannonate, e l'impedirono. L'Inglese allora trasse alcuni colpi avanti prua al Conte Byland, e questi lo rincalzò con una intiera fiancata. Un'altra simile ne mandò a Fielding; l'Olandese non potendo resistere, abbassata la tenda, si arrendè. Ma intanto la maggior parte delle navi, che portavano le cose riputate essere di frodo, s'erano allargate, e viaggiando velocemente recate si erano a salvamento nei porti francesi. Le rimanenti furono arrestate. Ciò fatto il Capitano inglese fece a sapere all'ammiraglio olandese che stava in facoltà sua di alzar di nuovo le insegne, e di andarsene al suo viaggio. Rizzò egli bene le insegne, ma in quanto a continuar nell'intrapreso cammino, volle consentire. Anzi non non volendo separarsi da quella parte della conserva, ch'era venuta in mano degl'Inglesi, l'accompagnò, ed entrò con essi nel portò di Spithead. I bastimenti, ed i carichi furono, come di frodo, posti al fisco. Pervenuta la notizia di queste cose in Olanda, visi levò un grandissimo romore. Principalmente quei ch'erano amici alla parte dei Francesi, perciocchè a quei tempi tutta la nazione olandese era divisa in due Sette, francese, ed in-



AN. gliese, si risentirono gravemente, e gridavano, non di C. doversi a patto nissuno un tanto insulto pazientemente tollerare. Questo fatto fece anche cader l'animo a coloro, i quali favorivano le cose degl'Inglesi. Si vedeva chiaramente, che quest'affrontata sarebbe stata cagione di nuova guerra, la quale non che temessero, forse desideravano gl'Inglesi; perchè amavano meglio la guerra aperta, che quei soccorsi dati di soppiatto al nemico, ed avevano posto l'occhio alle smisurate ricchezze olandesi, che o viaggiavano sui mari colla sicurezza della pace, o stavano nelle lontane isole ammassate senza le necessarie difese. Gli Olandesi poi non erano in modo nissuno, e forse non sì tosto sarebbero stati apparecchiati alla guerra.

Questo caso, gli uffizj della Francia, il voler giovarsi della difficile condizione, in cui allora si trovava la Gran-Brettagna assalita da tanti, e sì possenti nemici, e soprattutto il desiderio di liberare a' tempi di guerra il commercio dei sudditi dalle molestie inglesi fecero di modo, che si stipulò tra i Potentati del Nort quella solenne lega, alla quale diedero il nome di *Neutralità armata*. Se non il primo autore, certo, capo e guida di questa fu Caterina, Imperatrice delle Russie, alla quale si accostarono tosto i due Re di Svezia e di Danimarca. I primi principj di questa lega furono, che le navi neutrali debbono poter navigare liberamente anche da un porto all'altro, e sulle coste dei Potentati guerreggianti; che tutte le robe appartenenti a' sudditi dei Potentati guerreggianti abbiano ad essere riputate libere a bordo delle navi neutrali, eccettuate solo quelle, le quali fossero per qualche antecedente trattato chiarite di contrabbando; che per determinare, quali siano quelle robe, che abbiano a riputarsi di contrabbando,

L'Imperatrice Caterina si riferiva agli articoli decimo ed undecimo del suo trattato di commercio colla Gran-Brettagna, estendendone anche le obbligazioni a tutti gli altri Potentati guerreggianti; che per definire, quali siano quei porti, che si debbono riputar bloccati, s'intenda, che tali debbano riputarsi quelli solamente, avanti, e sì vicino ai quali stanzino attualmente vascelli nemici in tal numero, che ne sia diventato l'entrarvi dentro pericoloso; che questi principj debbano servire come regole nei processi giudiziali, e nelle sentenze da profferirsi intorno la legalità delle prede. Questi erano i principj fondamentali della lega, per l'esecuzione dei quali i tre alleati determinarono, che ciascuno tenesse una parte delle sue flotte allestita, ed in tali luoghi la collocasse, che venisse a formarsi una sequenza non interrotta di navi dei Confederati apparecchiate a proteggere il comune commercio, ed a prestarsi scambievolmente aiuto ed assistenza. Fermarono ancora che allorquando una nave qualsivoglia avesse provato per mezzo delle sue scritture, che non portasse robe di contrabbando, le fosse concessa l'accompagnatura delle navi da guerra, sotto la custodia delle quali avesse a porsi, e che avessero ad adempire, non venisse arrestata, o dal suo cammino svolta. Questo capitolo, il quale attribuiva solo allo Stato interessato, od a' suoi alleati la facoltà di giudicare della qualità dei carichi in rispetto al contrabbando, pareva escludere il diritto di visita tanto instantemente preteso dall'Inghilterra, contro la quale malgrado, che si parlasse con termini generali, si vedeva manifestamente essere indirizzato tutto questo apparato della lega. Aggiunsero gli Alleati a queste stipulazioni parole magnifiche; che difendevano i diritti della natura e delle nazioni; che stabilivano le

AN.  
di C.  
1780

**AN.** libertà dell'uman genere; che procacciavano la fedeltà e la prosperità dell'Europa. Per verità tutte le nazioni europee, eccettuata solo l'Inglese, si mostrarono grandemente contente a questo nuovo disegno dei Re del Nort, e tutte lodavano, e sino al cielo innalzavano la sapienza e la magnanimità di Caterina seconda. Tanto era l'odio, che contro di se aveva concitato l'Inghilterra co' suoi portamenti sul mare. Furono i capitoli della lega comunicati a tutti i Potentati d'Europa, principalmente alla Francia, alla Spagna, all'Olanda, all'Inghilterra, ed al Portogallo, e nell'istesso tempo gl'invitarono a voler entrar anch'essi nella lega. La Francia e la Spagna, le quali sommamente desideravano d'intorbidare alla Gran-Brettagna l'acqua di altre parti d'Europa, oltre le magnifiche lodi date all'Imperatrice, risposero, non solo essere contente al venire a parte della lega, ma già avere molto prima agli ammiragli loro e capitani di mare sì fatti ordini dato, che già eran le massime della neutralità armata poste da loro in esecuzione, avendo la giustizia della cosa prodotto in elle quegli effetti, che ora coi capitoli della lega avevano i Potentati del Nort confermato. Il Portogallo per la grande introduzione, che aveva a quella Corte il nome inglese, o dependente o fedele all'Inghilterra, se ne scusò. Le Provincie Unite dell'Olanda stavano intanto deliberando quello che fosse a fare. Già avevano i Ministri britannici, o desiderando, o temendo quello che doveva avvenire, e per fare iscoprir gli Olandesi, richiesigli, fornissero all'Inghilterra i sussidj stipulati nel trattato d'alleanza. Al che questi, in nome per la inevitabile tardità delle deliberazioni loro, in fatto perchè non gli volevano concedere, non avevano fatto ancora alcun segno di voler acconsentire. Onde il Re della Gran-Brettagna, per

toccar il fondo della cosa, e per impedire i Governi delle Provincie Unite, non si accostassero alla lega del Nort, col dimostrar loro, che nonostante il numero, e la potenza dei nemici, che lo premevano, si era peraltro al tutto risoluto al venirne con essi loro agli estremi casi, quando le antiche regole della neutralità non osservassero, giacchè a quelle dell'alleanza soddisfare non volevano, mandò fuori un ordine, col quale significò, che il non aver voluto mantener gli obblighi della confederazione da parte delle Provincie Unite era da riputarsi, come un rompimento dell'alleanza. Dichiarò perciò, che quella Repubblica, ed i sudditi di lei erano scaduti da quei privilegi che il trattato d'alleanza aveva loro conferiti; e si dovevano per l'avvenire tener in quel grado medesimo, in cui si tenevano le altre nazioni neutrali non alleate. In questa maniera il Re britannico, anche prima, che avesse avuto la negativa espressa alla sua richiesta, si disobbligò dal trattato d'alleanza, sperando con questo risoluto consiglio d'intimorir gli Olandesi sì fattamente, che non fossero per entrar nella lega contro di se ordita pressochè generalmente in Europa. La cosa non ebbe effetto. Le parti francesi erano troppo gagliarde nelle Provincie Unite, massimamente in quella d'Olanda tanto principale, e nella Frisia occidentale, e gli animi vi erano troppo alterati dall'insulto fatto al Byland. Laonde dopo molte e frequenti consulte, tutte di consentimento concorde deliberarono, non esser da concedersi i soccorsi richiesti all'Inghilterra; doversi dare le accompagnature delle navi da guerra alle conserve mercantili della Repubblica, di qualunque natura ne fossero i carichi, eccettuati solo quelli, che per le stipulazioni fatte nei trattati potessero riputarsi di contrabbando. Accettassesi con grato ani-

AN.

di C.

1789

**AN.** mo l'invito dell'Imperatrice delle Russie, ed a questo fine s'intavolasse un negoziato col principe di <sup>1780</sup>Gallitzin, Inviato straordinario di sua Maestà presso gli Stati generali.

Ma l'Inghilterra trovandosi con tanti nemici addosso, e vedendo la Russia tanto potente, e l'alleanza della quale tanto le era necessaria, tentennare, alla proposta della lega senza volersi restringere, rispose spacciando pel generale, ed iva dando del buono per la pace. In mezzo a tanti e sì possenti nemici, o già scoperti o vicini allo scoprirsi, non solo non si sgomentava, ma ancora continuava nel disegno di volere la guerra offensiva proseguire sulla Terra ferma americana. Solo, come abbiamo narrato, si consigliò, lasciati gagliardi presidj nella Nuova-Jorck, portarla contro le provincie meridionali. A questo fine, e per abilitare Clinton alla impresa delle Caroline, era partito il mese di maggio dall'Inghilterra l'ammiraglio Arbuthnot per alla volta dell'America con una flotta di navi armate, e con meglio di quattrocento vascelli da carico. Ma come prima si era scostato dalle spiagge dell'Inghilterra, ebbe avviso, avere i Francesi sotto la condotta del principe di Nassau assaggiato l'isola di Jersey, situata presso le coste della Normandia. Seguendo meglio la necessità del frangente, che gli ordini che teneva, rimandate indietro a Torbay le conserve, si recò coll'armata in soccorso del presidio di Jersey. Riuscivano il tentativo dei Francesi. Di nuovo l'Arbuthnot si avviò verso l'America. Ma tali furono gli accidenti contrari del tempo e dei venti, ch'egli ebbe ad incontrare pel soprastamento fatto nell'impresa di Jersey, che penò assai lungo tempo, prima che potesse dalle terre dell'Inghilterra allargandosi, entrar nell'alto mare, e veleggiare alla distesa verso



l'America. Non arrivò alla Nuova-Jorck, se non se <sup>AN.</sup> in sull'uscir d'agosto. Ma però non si mossero gl'In- di C. glesi; perciocchè temevano di D'Estaing, il quale si <sup>1780</sup> trovava allora all'impresa di Savanna. Finalmente, avuto le novelle dell'esito di quella e della partenza dell'ammiraglio francese dalle spiagge americane, aveva Clinton imbarcato settemila soldati, e, scortato dall'ammiraglio Arbuthnot, era partito per all'impresa della Carolina il giorno 26 di dicembre del trascorso anno.

E non solo intendeva l'Inghilterra di volere con gagliardo sforzo continuar la guerra sul Continente americano, ma ancora difendersi, ed offendere secondochè la opportunità si scoprirebbe, nelle Antille. Per la qual cosa i Ministri si erano risolti a mandare con un rinforzo di navi e di genti in quelle spiagge l'ammiraglio Rodney, uomo nel quale ed essi e tutta la nazione britannica avevano una grandissima confidenza posta. Alla qual deliberazione tanto più volentieri si accostarono, quanto che sapevano, che i Francesi stavano per far partire a quella volta un simile rinforzo sotto la guida del conte di Guichen. Ma però, prima che colà si avviasse, vollero andasse ad una impresa di molta importanza. Dai primi tempi, in cui si era rotta la guerra colla Spagna, avevano gli Spagnuoli assediato, e bloccato per mare e per terra la fortezza di Gibilterra. Era stato preposto alla bisogna dell'assedio l'ammiraglio Don Barcelo, uomo vigilantissimo, il quale con ogni maggior industria, impediva, non trapelassero dentro munizioni di sorta alcuna. Il presidio già incominciava a pruovare grande carestia di vettovaglie, e molto a patirne. Nè aveva speranza di poterne ricevere dalle vicine spiagge per mezzo dei traforelli e delle saettie, che là dili-

AN. genza de' Spagnuoli schivassero, essendochè i Bar-  
 di C. bari, che abitano le coste dell' Affrica, e massima-  
 1780 mente l' Imperatore di Marocco, veduto ch' ebbero  
 essere gl' Inglesi al di sotto nel Mediterraneo, si e-  
 rano volti a favorir gli spagnuoli. Così i Gibilterra-  
 ni erano a grandissima stretta di vittuaglia, e nello  
 stesso tempo si ritrovavano del tutto privi di quel-  
 l'abbondante procaccio, ch' erano stati usi fin là di  
 fare sulle vicine coste della Barbaria. Nè altra via  
 v' era a vettovagliar la fortezza se non se dall' In-  
 ghilterra, e per mezzo di grosse accompagnature di  
 navi da guerra date ai bastimenti da carico. Quest'  
 era l' impresa che doveva fornire Rodney. Partì dai  
 porti d' Inghilterra in sull' entrare del presente an-  
 no con un' armata di ventuna nave da guerra, ed  
 una numerosa carovana di navi annonarie. Favorì  
 la fortuna questi suoi primi conati. Giunto egli ver-  
 so il Capo Finisterra cozzava in una conserva spa-  
 gnuola di quindici navi da carico accompagnata  
 dalla nave di alto bordo il Guipuscoa di 64 canno-  
 ni da quattro fregate e da due altri legni minori ar-  
 mati in guerra. Andavano da San Sebastiano a Ca-  
 dice a fine di portar le munizioni sì da guerra che  
 da bocca all' armata che in questo porto si trovava  
 assembrata. Data loro la caccia, tutte le pigliò di  
 colpo ricca, e molt' opportuna preda al vincitore.  
 Oltre la presa del Guipuscoa, nuova, e bellissima  
 nave quelle da carico alcune portavano una nota-  
 bile quantità di frumento e di farine, siccome pu-  
 re altre provvisioni, munizioni da guerra, ed at-  
 trezzi navali. Le prime condusse a Gibilterra, le  
 navali mandò in Inghilterra, dove se ne aveva  
 grandissimo bisogno.

Ma un altro piú grande e piú prospero successo  
 riserbavano i cieli alla fortuna di Rodney. Il gior-

no 16 di gennaio, s'abbattè presso il Capo Santa AN. Maria in un'armata spagnuola di nove vascelli di di G. alto bordo, la quale sotto il governo di Don Gio- 1780 vanni Langara stava presso il campo medesimo, non dubitando di pericolo alcuno, in crociata. Avrebbe l'ammiraglio spagnuolo, se avesse voluto, potuto schivare l'incontro di una forza, tanto alla sua superiore. Ma in luogo di mandare, tosto che discoperse dall'alto delle gage le vele nemiche, le fregate a sopravvedere, ed a riconoscere il numero e la forza loro, e quindi ritrarsi ai porti, mise tosto le sue in ordine di battaglia. Quando poi, approssimatisi vieppiù gl'Inglesi ebbe osservato, quanto fossero di lui più gagliardi si affaticò per tirarsi indietro; ma già non era più tempo. L'ammiraglio Rodney aveva ordinato a' suoi dessero la caccia dimodoche potessero guadagnar il sottovento per mozzare agli Spagnuoli la ritirata ai porti. Essendo i vascelli inglesi molto più destri al correre che gli Spagnuoli, riuscirono nel disegno. Quindi la battaglia diventò inevitabile. Don Giovanni si difendette con grandissimo valore. L'aspetto delle cose era oltre ogni dire terribile. L'ora tarda e già incominciava ad abbuiare; il mare grosso e tempestoso; i vicini scogli di San Lucar accrescevano il pericolo. In questo mezzo il vascello spagnuolo, il San Domenico di 70 cannoni ardeva con orribile scoppio. Tutta la ciurma, ch'erano bene 600 persone, perirono. Durarono la battaglia, e poscia la persecuzione, che ne seguì dopo la rotta degli Spagnuoli, fino alle due della mattina. La capitana denominata la Fenice, sopra la quale si trovava Don Giovanni, e portava 80 cannoni, con tre altre di 70, fu presa, e condotta a man salva dentro il Porto di Gibilterra. Il Sant' Eugenio ed il San Giuliano



**AN.** vennero anch' essi in poter degl' Inglesi, i quali ne  
di C. avevano marinati gli uffiziali, e mandato un certo  
1780 numero dei loro a bordo. Ma essendo il mare mol-  
to grosso, la notte tempestosa, trovandosi in mez-  
zo a scogli, e mancando gl' Inglesi di piloti, che  
fossero pratici de' luoghi, si mettevano nella di-  
screzione degli Spagnuoli, i quali da vinti diventati  
vincitori ricondussero le due navi nel porto di Ca-  
dice. Due altri vascelli grossi, ed altri più sottili,  
quantunque grandemente danneggiati, nel mede-  
simo porto si ricoverarono. Il giorno seguente eb-  
bero gl' Inglesi molta fatica per sbrigarsi dalle sec-  
che, e per arrivar di nuovo nell' alto e profondo  
mare. Fu Don Giovanni ferito gravemente. Otte-  
nuta la vittoria arrivò Don Redney a Ghibilterra,  
ed ebbevi in poco tempo scaricate tutte le navi  
annonarie, in guisa che non solo fu sollevata la ca-  
restia dei viveri, ch' era dentro la fortezza, ma di  
più fu essa posta in grado di poter sopportare sen-  
za nuovi aiuti un lungo assedio. Riempiti con tanta  
utilità della patria, e con non minore sua gloria gli  
ordini del Re, verso mezzo febbrajo si mise, sic-  
come gli era stato commesso, tra via con una par-  
te della flotta alla volta delle Antille. Il rimanen-  
te in un colle prede della Spagna viaggiava verso  
l' Inghilterra sotto la condotta del Sotto-ammira-  
glio Digby. La fortuna, che s' era tanto propizia  
dimostrata agl' Inglesi nell' andata loro a Gibilter-  
ra, gli volle anche nel ritorno loro favoreggiare. Il  
giorno 23 di febbrajo discoprì Digby in lontananza  
una flotta consistente in molte navi francesi di dif-  
ferente grandezza. Quest' era una conserva, che  
se ne iva all' Isola di Francia scortata dal Proteo  
e dall' Aiace, l' uno e l' altro di 64 cannoni, e dal-  
la fregata la Charmante. Governava il tutto il vi-

sconte Du-Chilleau. Accortosi questi degl' Ingle- AN.  
si, con ottimo consiglio comandò tostamente all' di G.  
Aiace, ed alla più parte della conserva, si schivas- 1780  
sero, e velocemente per di dietro si difilassero. Egli  
poi da fronte raccolzò in un gomitollo la sua pro-  
pria nave il Proteo, la fregata, ed alcuni altri le-  
gni più piccoli, e ciò affinchè il nemico, ch' era  
tuttavia lontano, ingannatosi, lo scambiasse per  
tutta la conserva. Lo scaltrimento ebbe l' effetto,  
che se ne aspettava. Digby, non accortosi dell'  
Aiace, e del grosso della conserva che se ne anda-  
vano, perseguitava il Proteo. Fuggiva questo sì rat-  
tamente che non sarebbe stato preso. Ma caduto-  
gli un calcese, e perciò rallentatosigli l'abbrivo,  
sopraggiunsero gl' Inglesi e lo pigliarono. Vennero  
anche in poter loro tre navi da carico. Tale fu la  
riuscita della spedizione di Rodney a Gibilterra. Se  
ne fecero in Inghilterra molti rallegramenti, sia  
per la cosa in se, ch' era d' importanza sia perchè  
erano queste le prime felici novelle, che da lungo  
tempo vi fossero pervenute. Il Parlamento rendè  
pubbliche ed immortali grazie a Giorgio Rodney.

In questo modo l' Inghilterra, mentre dall' un can-  
to si difendeva da' suoi nemici in Europa, s' incam-  
minava dall' altro alle offese tanto contro i Repub-  
blicani sulla Terra ferma d' America, quanto contro  
i Francesi e gli Spagnuoli nelle Antille. La risolu-  
zione sua di voler durare contro tanti e sì possenti  
nemici aveva riempito gli uomini di meraviglia.  
Tutti lodavano grandemente la costanza degl' Inglesi,  
come di persone valorose, e d' alto animo fornite.  
Gl' Inglesi, dicevano, essere il pregio e l' onore d'  
Europa. Essi avere con eterna gloria loro dimostrato,  
come non pure non si debba cedere all' avversa for-  
tuna, ma eziandio in che modo opporsi e resistere si



AN. possa ad un nemico superiore di numero e di forze; di C. essi rinnovar ora l'esempio di Luigi decimoquarto, 1780 Re di Francia, il quale non solo non si smarrì, ma fe' testa, e combattè valorosamente contro tutta l'Europa insieme congiurata a'suoi danni; essi imitare le recenti geste di Federigo Re di Prussia, il quale non perdutosi punto d'animo alla possente lega contro di lui ordita, quella aveva non solo combattuto, ma ancora superato e vinto. Quegli stessi, i quali i consigli presi dall'Inghilterra contro gli Americani biasimato ed abborrito avevano, maravigliosamente ora la magnanimità britannica lodavano. Queste cose diceva e pensava l'universale dei popoli. Ma gli uomini prudenti, i quali più addentro penetravano nella verità delle cose, comechè lodassero anch'essi la costanza inglese, tuttavia nè a quella di Luigi decimoquarto, nè a quella di Federigo secondo l'uguagliavano; stantechè essendo l'Inghilterra una isola, non si possa se non se difficilissimamente nelle sue più interne parti, le quali danno vigore e vita a tutte le altre, assaltare; e le battaglie navali non siano altrettanto determinative, quanto le terrestri. Ma in Inghilterra veramente pareva, crescesse in un colla grandezza del pericolo l'ardore e l'ardimento dei popoli. Quei medesimi, i quali le deliberazioni dei Ministri rispetto all'America fin là condannato avevano, e tuttavia condannavano, andavano sclamando, questo non essere il tempo da far le pazzie. *Leviamoci, dicevano, costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi.* S'accordavano i privati tanto nelle più conspicue città, quanto nel contado a pagar grosse somme di denaro per levar genti, ed ordinarle in compagnie e reggimenti. Nè solo i privati, ma ancora i corpi politici o mercantili gareggiavano tra di loro per concedere allo Stato la volon-

taria pecunia. La Compagnia dell' Indie orientali <sup>AN.</sup> presentò il Governo con una somma bastante a le- <sup>di C.</sup> vare e spesare seimila marinari, ed offrì del suo tre <sup>1780</sup> vascelli di 74 cannoni. Quindi si davano grossi caposoldi a coloro che volevano porsi sotto le insegne in servizio del Re sì per mare che per terra. Corre- vano e per questa cagione, e per amor della patria, e per odio ai Francesi ed agli Spagnuoli numerosamente i marinari alle navi; si riempivano le compagnie delle ganti di terra, e le bande paesane con ardore maraviglioso si ordinavano in ogni canto, e nell'armi si esercitavano. Ogni cosa in moto per alla guerra contro i Borboni. Tutte queste cose, che si risapevano in Europa, fecero di modo, che le nazioni, le quali da principio, quando avevano veduto tutta la Casa dei Borboni congiurarsi e muoversi a' danni dell' Inghilterra, e questa restar sola alle percosse di tutto il mondo, credettero, difficilmente essa potere a tanta piena resistere, ora venissero in questa sentenza, che l'evento della contesa, quando la fortuna aiutasse il suo ardire avesse a riuscire, se non alla medesima favorevole, sicuramente almeno dubbio, ed incerto.

FINE DEL LIBRO UNDECIMO

## LIBRO DUODECIMO



**I**o m'apparecchio a scrivere una ostinata guerra, <sup>An. di C. 1780</sup> la quale variata in numerosi affronti e spesse battaglie dimostrò forse più che in un'altra qualsivoglia quanto siano incerte le operazioni dell'armi, ed instabili i favori della fortuna; e quanto tenaci siano le umane menti nel proseguire ciò, che posto hanno in cima dei desideri loro. Le vittorie partorirono frequentemente i frutti delle rotte, e le rotte quei delle vittorie; i vincitori diventarono spesso vinti, i vinti vincitori. In piccoli fatti mostrò una gran virtù, e dall'opera di poche genti, secondo che queste o quelle ebbero prospero, od infelice successo, altrettanto o più, in ultimo si ottenne, che ricavato si sia le più volte dalle grossissime battaglie combattute ne' campi europei da valorose e potentissime nazioni. Nè si cessò dall'aspra contesa nelle Caroline, se non quando già s'incamminavano le cose a quel fatale caso, che del tutto afflisse le britanniche armi sul continente americano. Erasi, come nel precedente libro si è da noi raccontato, partito dalla Nuova-Jorck il Generale Clinton per recarsi all'impresa delle Caroline, nelle quali si proponeva principalmente d'insignorirsi della città di Charlestown; avuta la quale si sperava, tutta la provincia avesse ad inclinare subito il collo all'obbedienza del Re. Conduceva seco da sette in

ottomila soldati tra Inglesi, Essiani e Leali, tra i quali una buona squadra di cavalli, gente molto necessaria all'esercizio della guerra in quelle Provincie agili e piane. Aveva anche posto sulle navi una quantità grandissima di munizioni sì da guerra che da bocca. Viaggiavano gl'Inglesi pieni di ardimento, e confidentissimi della vittoria. Dapprima furono assai favorevoli i venti, e propizio il mare. Ma messisi poscia gli orribili temporali, ne fu l'intiera flotta dispersa, e grandemente danneggiata. Alcune navi pervennero sul finir di gennaio a Tibee nella Giorgia; altre furono intraprese dagli Americani; un'annonaria infortunò, e si ruppe con perdita di tutte le munizioni che portava; i cavalli, sì quei che servivano al traino delle artiglierie, come quei delle compagnie, la maggior parte perirono. Tutti questi danni, che stati sarebbero gravi in ogni tempo, riuscirono in quell'occorrenze gravissimi, e quasi irreparabili. Ritardaron poi anche sì fattamente l'impresa di Charlestown, che ebbero gli Americani tempo ad apparecchiare le difese. Finalmente si raccolsero tutti nella Giorgia. Le genti vincitrici di Savanna riceverono con molte dimostrazioni d'allegrezza quelle di Clinton, le une e le altre molto efficacemente adoperandosi per ristorar i danni sofferti nel tragitto. Quando furon di bel nuovo in punto, il che fu a' dieci febbrajo, partirono sulle navi da carico accompagnate anco da quelle da guerra, ed avuti i venti prosperi arrivarono speditamente nelle bocche del Nort-Edisto, fiume, che mette in mare poco lungi dall'isola di San Giovanni sulle coste caroliniane. Esplorati i luoghi, e superato lo scanno, sbarcarono, distendendosi dentro l'isola sopradetta, e quella di San Jacopo

**AN.** più vicina a Charlestown. Già le prime scelte toc-  
di C. cavano le rive del fiume Ashley, il quale bagna le  
<sup>1780</sup> mura di questa città. Occupavano parimente il Wap-  
poo-cut, pel quale i battelli e le galere dovevan pas-  
sare per trasportare poscia i soldati della destra spon-  
da dell' Ashley sulla sinistra, sulla quale è posto  
Charlestown. Ma gl'indugi causati dalla passata for-  
tuna di mare, pei quali avevano i Caroliniani avuto  
tempo di munire la città con nuove fortificazioni e  
più grossi presidj, avevano indotto Clinton a viepiù  
soprastare all' oppugnazione, ed a mandar ordine in-  
tanto al Generale Prevost a Savanna, gl'inviasse de'  
suoi dodici centinaia di soldati, incluso quel mag-  
giore numero di cavalli che potesse. Aveva anche  
scritto a Knyphausen, il quale, partito Clinton, era  
rimasto al governo dei Presidj della Nuova-Jorck,  
spedisce tostamente all'oste presso Charlestown rin-  
forzi di genti e di munizioni. Venne infatti pochi  
giorni dopo a congiungersi con Clinton il Generale  
Patterson mandatovi da Prevost colle richieste gen-  
ti, dopo d'aver superato non senza molta fatica e  
pericolo gl'impedimenti de' sfondati cammini, dei  
fiumi ingrossati, e del nemico, che leggiero e spar-  
so, lo aveva con ispesse scaramucce sul sinistro fian-  
co noiato da Savanna sin molto addentro nella Ca-  
rolina. Stava intanto Clinton affortificandosi sulle  
rive dell' Ashley, e su quelle delle vicine fiumane,  
e bracci di mare per mantener libere le vie a poter  
comunicare col suo navilio. In questo mezzo il co-  
lonnello Tarleton, del quale sarà fatta frequente  
menzione in queste storie, non meno arrisicato, ch'  
esperto condottiere di cavalleggieri, recatosi nell'iso-  
la di Porto Reale, situata sulle coste della Carolina  
più verso la Giorgia, assai fertile e ricca, attendeva  
con procacci fatti, per denaro dagli amici, per forza



dai nemici, di nuovi cavalli a ristorar la perdita di quelli, che morti erano durante l'infelice tragitto. Nel che se non ottenne tutto quello che desiderava, ebbe però più assai di quanto egli sperava. Così in sul finir di marzo ogni cosa era in pronto per cominciare l'assedio di Charlestown, dalla quale città l'esercito britannico era separato soltanto dalle acque del fiume Ashley.

Dall'altro canto non erano stati oziosi gli Americani nel fare tutti quei provvedimenti sì civili che militari, che più creduti avevano necessari ad una gagliarda difesa, quantunque in questo quegli effetti non ottenessero che avrebbero desiderato, e che la gravità del caso richiedeva. I biglietti di credito nella Carolina meridionale avevano tanto perduto di riputazione, che con essi assai difficilmente si potevano fare i procacci necessari agli usi della guerra. Nè meno si travagliava per la carestia dei soldati. Le milizie dopo l'ardue fazioni della Georgia nel passato inverno tratte dal desiderio del riposo s'erano, disbandandosi, alle case loro ritornate. Il timore del vaiuolo che sapevano serpeggiare in Charlestown, le impediva ancora di recarsi al soccorso della città capitale. I reggimenti poi degli stanziali appartenenti alla provincia, ch'erano sei, si trovavano talmente assottigliati dalla frequenza de' disertori dalle malattie, dalle battaglie, dal finir delle ferme che tutti insieme non arrivavano ad un migliaio di soldati. Non pochi parimente dei Caroliniani si erano ridotti a giovarsi dei perdoni presso Prevost a Savanna, parte per fedeltà verso il Re, e parte per preservare le robe loro dal sacco. Perocchè gl'Inglesi senza rispetto alcuno depredavano e devastavano le proprietà di coloro, i quali continuavano a militare sotto le insegne del Con-

AN.  
di C.  
1780

An. gresso. La vittoria poi di Savanna aveva indotto ne-  
di C. gli animi un grande terrore dell'armi inglesi; e  
1780 molti ripugnavano all'andarsi a serrare dentro le  
mura di una città che poco credevano poter resi-  
stere agli assalti di un nemico sì valoroso. E sede-  
boli erano per la necessità delle cose i preparamen-  
ti dei Caroliniani meridionali, erano poco più ga-  
gliardi quei del Congresso. Aveva questi avuto tem-  
pestivo avviso del disegno degl'Inglesi, e vedendo  
rannuvolar nella Carolina avrebbe voluto soccor-  
rerle. Ma dall'un de' lati la debolezza dell'esercito  
Washingtoniano, che era stato assai diradato dal fi-  
nir delle ferme, dall'altro la grossezza dei presidj  
lasciati da Clinton nella Nuova-Jorck erano causa  
che da quello non si potesse un molto efficace aiu-  
to inviare a Charlestown. Ma per altro per confor-  
tare colle parole giacchè non poteva coi fatti ovve-  
ro perchè avesse credenza, che i popoli si sarebbero  
risentiti al vicino pericolo della Carolina, ed acco-  
stati alle insegne, iva il Congresso scrivendo a quei  
che governavano le faccende in questa provincia,  
stessero forti perciocchè avrebbe mandato loro un  
soccorso di novemila soldati. Ma il fatto fu che non  
ne potè mandare che quindici centinaia, soldati  
stanziali però della Carolina settentrionale e della  
Virginia. Mandò inoltre due fregate, una corvetta  
ed alcune altre navi minori, per contrastare, se  
possibil fosse, il passo verso la città per la via del  
mare. Aveva anche esortato i Caroliniani, armas-  
sero gli schiavi. La qual cosa non ebbe effetto, sia  
perchè a ciò ripugnavano essi universalmente, sia  
perchè non si avevano in pronto sufficienti armi a  
por loro in mano. Nonostante questa freddezza dei  
popoli i maestri di Charlestown, confortati anco  
dalla presenza e dalle parole del Generale Lincoln

il quale governava tutte le faccende appartenenti alla guerra fatta sopra di ciò una consulta, con unid- AN. di C. 1780  
to consenso deliberarono di volere difendere sino, all'ultimo la città. Nè contenti a questo, sapendo benissimo, quanto nelle cose della guerra, e nei casi massimamente più gravi vaglia l'unità dei consigli diedero la potestà dittatoria a Giovanni Rutledge, loro Governatore, dandogli facoltà di fare tutto ciò, che necessario credesse alla salute della Repubblica; solo non gli diedero autorità sopra il sangue, e vollero che non potesse tor la vita ad un cittadino senza un legale giudizio. Avuta una tanta autorità chiamò Rutledge a campo le milizie; ma pochi accorrevano. Mandò poscia fuori un bando col quale comandò a tutte le squadre regolari di milizie a tutti gli abitanti, ed a tutti coloro i quali qualche proprietà avessero nella città, dovessero sotto le insegne porsi, e venir a congiungersi col presidio. Se non obbedissero, fossero i beni loro posti al fisco. A questo aspro comandamento alcuni si mossero, comunque a gran pezza tanti armati non si ottenessero, quanti si sarebbero desiderati, tanta era la freddezza dei popoli; perciocchè erano sbigottiti, e volevano star a vedere, che sesto piglierebbero le cose, e brevemente tutto il presidio di una sì gran città poco passava i cinquemila uomini, inclusi gli stauziali, le milizie ed i marinari. Dei primi, i quali erano il membro più grande della difesa, se ne annoveravano da circa due migliaia. Lavoravasi intanto con incessabile fatica alle fortificazioni. Consistevano le difese della città dalla parte di terra, da quel lato che si distende dietro di quella dal fiume Ashley a quello, che chiamano Cooper, in una tela di bastioni, di trincee e di batterie, ove si annoveravano ottanta grossi cannoni, e parec-

<sup>AN.</sup> chie bombarde. Le opere esteriori, che fronteggia-  
di C. vano l'aperta campagna, erano da due fianchi pro-  
1780 tette da paludi, le quali nate dall'una parte e dall'al-  
tra dai due fiumi si distendevano all'indentro verso  
il miluogo posto tra i medesimi. Per serrare poi il  
passo di mezzo, le due paludi erano state congiunte  
da un canale artefatto, che correva dall'una all'al-  
tra. In mezzo allo spazio compreso tra queste opere  
esteriori e le trincee avevano gli Americani fatto due  
forti palafitte coll'aver ficcato dentro in terra grossi  
alberi di modo che i rami colle punte loro fossero  
volti all'infuori. Tra le due palafitte avevano scavato  
un fosso molto affondo con entrovi l'acqua. Tra lo  
steccato interiore e le trincee avevano per maggior  
sicurezza fatte certe buche qua e là da trappolarvi  
dentro gli assalitori, se fin là fossero penetrati. Le  
trincee poi ed i ripari fattivi erano da fianco, cioè  
a riva i due fiumi da ambe le parti fortissimi, e sì  
fattamente costrutti, che le artiglierie loro tiravano  
rasente terra, e spazzavano la campagna. Ma le trin-  
cee nel mezzo essendo più deboli, si praticò in que-  
sto luogo un puntone ammattonato, il quale a guisa  
di rivellino fortificasse l'entrata della terra, e la por-  
ta principale di lei coprisse. Quest'erano le fortifi-  
cazioni, che stendendosi a traverso del promontorio  
dietro la città da un fiume all'altro, la difendevano  
dalla parte di terra. Ma sui due lati, dov'ella è ba-  
gnata dalle acque dei fiumi, avevano piantato spes-  
se e grosse artiglierie su certi ripari fatti con molta  
diligenza, e costrutti, perchè meglio resistessero ai  
colpi delle artiglierie, con terra frammescolata al le-  
gno di palmetto. I luoghi poi, dove si sarebbe potuto  
sbarcare, avevano accuratamente fortificati con gros-  
se pulificate. Oltreacciò, e per cooperare con quella  
difesa che dalle batterie di terra si sarebbe fatta, e

per impedir alle navi inglesi il passo dento del porto, apparecchiato avevano una nave, che portava 44 cannoni, sette fregate loro proprie, una fregata francese di 36 cannoni con altri legni minori, principalmente galee. Tutto questo barchereccio da principio con ottimo consiglio avevano fermato nello stretto passo, che si trova tra l'isola di Sullivan ed il Middle-ground; nella quale positura se avessero continuato a starsene, avrebbero potuto grandemente danneggiare la flotta inglese nel suo approssimarsi al Forte Moultrie, posto su quell'isola e tanto celebrato per la valorosa difesa fatta contro gli Inglesi nel 1776. Ma quando l'ammiraglio Arbuthnot si avvicinò colle sue navi allo scanno, abbandonato quel luogo, ed alle proprie forze il Forte Moultrie, si avvicinarono viepiù alla città, ed andarono a porsi di traverso a quel canale, che non è altro che il fiume Cooper, e scorre tra il sinistro lato della città, ed un renaio assai basso, che chiamano Shutte's-folly. Ivi furono le fregate affondate in un con altri legni mercantili, e sopra di esse con gomene, catene e barre fu fatta come una barricata, che si stendeva da una riva all'altra; e per assicurarla viepiù v'intralciaron dentro gli alberi delle navi affondate. Così non rimase agl'Inglesi altro impedimento all'entrar nel porto, ed a venir sopra alla città per cooperar colle genti di terra fuori di quello del Forte Moultrie. In cotal modo i Caroliniani con grand'animo si apparecchiaron contro gli assalti inglesi, stando anche in isperanza degli aiuti delle vicine provincie della Carolina settentrionale, e della Virginia. Lincoln, e Rutledge gradissima lode meritano per lo zelo e per l'industria singolari, coi quali si adoperarono nel confortar i popoli, e fortificar la Città. Gl'Ingegneri francesi De-Laumoy, e De-Cambray con

AN.  
di C.  
1780



**AN.** molt' arte gli secondarono. Furono gli stanziali po-  
di C. sti a difendere le trincee , dov' era maggiore il pe-  
1780 ricolo , le milizie i lati a riva il fiume.

Appena avuto assetto tutte queste cose, il dì 29 di marzo Clinton , lasciate le guardie a Wappoo-cut , dov' erano i magazzini , varcava colle altre genti , senza ostacolo veruno incontrare , il fiume Ashley a dodici miglia distante sopra Charlestown . E subito posto piede in terra mandò i soldati armati alla leggiera, sì fanti che cavalli , ad occupar la strada maestra , ed a correre il paese sino a gittata dei cannoni della città. Seguitò poscia tutto l' esercito , e pigliò gli alloggiamenti a traverso l' istmo dietro la città ad un miglio e mezzo distante. In tal modo fu del tutto intracchiusa la via di terra al presidio ; ed essendo gl' Inglesi padroni delle rive dell' Ashley , gli rimaneva solo aperta a poter ottenere rinfrescamento di vettovaglie e di genti quella a sinistra a traverso il fiume Cooper. Non tardarono i Regj a trasportar al campo loro , prestando in ciò un' opera eccellente co' suoi battelli e galere il Capitano Elphinstone , le grosse artiglierie , le bagaglie e le munizioni sì da guerra che da bocca. La notte del primo aprile incominciarono a lavorare alle trincee , e nel termine di una settimana , avendo gli assediati tratto con poco frutto , già erano i cannoni posti sulle batterie , e pronti a batter la piazza .

Nel medesimo tempo l' ammiraglio Arbuthnot si era messo in punto per passare lo scanno , a fine di entrare nel porto di Charlestown. Le fregate , siccome più leggieri , trapassarono senza difficoltà alcuna. Ma a volere che le navi più grosse varcassero , fu mestiero alleggerirle col tor via le artiglierie , le munizioni e per fino l' acqua , che portava-

no. Ebbe luogo il passaggio il dì 20 di marzo. Ar-  
buthnot gettò l'ancora a Five-Fathom-Hole. Rima-  
neva a superarsi, perchè la sua armata potesse av-  
vicinarsi a Charlestown e cooperare colle genti di  
terra, l'ostacolo del Forte Moultrie, alla guardia  
del quale era posto il colonnello Pinckney con un  
sufficiente presidio. L'ammiraglio inglese piglian-  
do la opportunità di un vento da ostro, e della  
crescente levate le ancore il dì nove aprile, e cam-  
minando a piene vele, passò oltre facilmente, ed  
andò a fermarsi a tiro di cannone dalla Città pres-  
so l'isola di San-Jacopo. Non aveva tralasciato Pin-  
ckney di sparar le sue artiglierie nel momento in  
cui gl'Inglesi passavano; ma tanta fu la celerità  
loro, che ne ricevettero poco danno. I morti ed i  
feriti non arrivarono a trenta. Solo una nave da  
carico fu abbandonata ed arsa.

In questo stato di cose, essendo le batterie pron-  
te a fulminare la piazza, e questa cinta quasi da  
ogni banda, Clinton e Arbuthnot ricercarono la cit-  
tà a Lincoln. Lo ammonirono con parole gravi del-  
le calamità, che, se stesse ostinato, sovrastavano  
alla città, dei terribili effetti di un assalto dato  
prosperamente, e che quella era la sola favorevole  
occasione, che gli si appresenterebbe per salvar la  
vita e le proprietà dei cittadini. Rispose animosa-  
mente l'Americano, volersi difendere. Avuta que-  
sta risposta, diedero tosto gl'Inglesi mano al trar-  
re. Gli Americani dalle mura a più possa gli rim-  
boccavano. Prevalevano gli assediati, avendo più  
artiglierie, e massimamente bombarde, che facevano  
gran danno. Intanto i palaiuoli e maraiuoli gover-  
nati dal Montcrieffe, quegli stesso, che si era a-  
cquistato tanta lode nella difesa di Savanna, lavo-  
rando gagliardamente alle trincee, si facevano a-

AN.

di C.

1780

AN. 1780  
vanti. Già la seconda circonvallazione era condotta a compimento, e le batterie piantatevi. Ogni cosa prometteva una vicina vittoria agli Inglesi. Ma gli Americani avevano fatto una massa nelle parti superiori del fiume Cooper in un luogo detto Monk's-corner. Erano sotto la condotta del Generale Huger. Potevano di là noiare gli assediati alle spalle, rinfrescar di genti e di munizioni il presidio di Charlestown, e nell'estremo caso fargli ala al voltar la città ed al ritirarsi a luoghi sicuri nella campagna. Questa testa poi di genti, che tenevano il campo, avrebbe potuto servir d'incentivo e di nodo ad altre, che ad esse sarebbero venute ad accozzarsi. Già ricevuto avevano dalla settentrionale Carolina molto coraggio, armi, munizioni e bagaglie. Considerate tutte queste cose, Clinton si deliberò ad andargli a combattere primachè viepiù s'ingrossassero. Mandò a questa bisogna con quattordici centinaia di soldati il colonnello Webster, acciocchè e quel nido dei Repubblicani sperperasse e troncasse loro le vie per a Charlestown dalla parte del Cooper. Lo accompagnavano Tarleton e Fergusson, l'uno e l'altro molto arrischievoli condottieri di corridori. Avevano gli Americani posti gli alloggiamenti principali sulla sinistra riva di quel fiume, ed essendo padroni del ponte avevano anche mandato sulla destra tutta la cavalleria, colla quale grandemente prevalevano. Il luogo era forte, non essendovi adito al Ponte, se non per un dicco, che scorreva a traverso di luoghi acquidosi e maremmani. Ma stavano a mala guardia, non avendo locato scolte all'intorno, nè fatto correre la contrada dai cavalleggieri. Inoltre l'ordinanza loro era da condannarsi, avendo posti i cavalli avanti ed i fanti dietro. Arrivarono gl'Inglesi improvvisi

Alle tre della notte . Fatto un gagliardo impeto smagliarono e ruppero tosto l'inimico. Chi non fuggì, fu morto. Il Generale Huger, ed i colonnelli Washington e Jamieson cacciatisi nelle vicine paludi, col favore delle tenebre scamparono. Quattrocento cavalli, assai preziosa preda, vennero in poter dei vincitori con molti carri carichi d'armi, d'abiti e di munizioni. I Reali s'impadroniron del ponte. Poco poscia assicurarono a se stessi un altro passo inferiore, ed inondarono il paese posto sulla sinistra del fiume, e principalmente il distretto di San Tommaso. In cotal modo fu intracchiusa la sola via, che rimasta era agli assediati a poter comunicare colla contrada, e la città si trovò intieramente, e da ogni banda investita. La guernigione, siccome non troppo gagliarda, non fe nissun motivo per impedire queste fazioni. Solo si attentarono ad affortificarsi su di una punta della sinistra riva del fiume, che chiamano la punta di Lamprey. Ma, ingrossatisi gl'Inglesi per nuovi rinforzi mandati da Clinton sulla riva medesima, ed arrivato il Conte di Cornwallis a pigliare il governo di tutte queste genti, gli Americani quel nuovo posto abbandonarono tostantemente. Foraggiavano gl'Inglesi alla libera, impedivano le adunate delle milizie, ed i soccorsi alla Città. Pochi giorni dopo Tarleton recatosi con incredibile celerità sulle rive del fiume Santee, sopraffecce, e mandò in rotta un'altra presa di cavalieri repubblicani, ivi raccolti sotto la guida del Colonnello Buford. Armi, cavalli, e munizioni, tutto venne in balia dei vincitori. Nè a queste cose si arrestò l'avversa fortuna dei Repubblicani. Venuto l'ammiraglio Arbuthnot sopra l'Isola Sullivan, vi sbarcò una mano di marinari, uomini valentissimi. Incominciò a stringere il Forte Moul-

**AN.** trie, ed avuto diligente contezza delle mura e del  
di G. presidio, si apparecchiava a dargli l' assalto dalla  
1780 parte di ponente e di maestro, dov' erano più de-  
boli le difese. Quei di dentro perduta ogni speran-  
za di soccorso, essendo gl' Inglesi padroni del ma-  
re, ed essi troppo deboli a poter resistere, si arren-  
derono il dì sette di Maggio. Così il Forte Moultrie,  
che allora faceva quattro anni, aveva sgarato con  
grandissimo danno tutte le forze dell' ammiraglio  
Hyde-Parker, ora, rivoltasi la fortuna della guer-  
ra, venne di queto in poter dei Reali.

Intanto fattisi avanti cogli approcci avevano que-  
sticon dotto a termine la terza circonvallazione mol-  
to vicina al canale da noi sopraddescritto, e tanto  
lavorarono colle zappe, che pervenuti a destra nel-  
la palude, dalla quale l' acqua era derivata, e, svol-  
tata la seccarono. Alzarono poi poco stante le bat-  
terie su quest' ultima circonvallazione, e compiro-  
no le traverse e gli altri cunicoli di comunicazio-  
ne. Cinta in tal modo d' ogn' intorno la piazza, e gli  
assedianti in atto di piovervi dentro le palle e le  
bombe intimava Clinton la resa a Lincoln. Si ap-  
piccava una pratica d' accordo; ma pretendendo l'  
Americano, che non solo le milizie ed i cittadini  
fossero franchi e liberi delle loro persone, ma an-  
cora che le proprietà loro vendere e trasportare ove  
meglio piacesse loro potessero, le quali condizioni  
ricusava l' Inglese di concedere, volendo, che si ar-  
rendessero tutti a prigionieri di guerra, ed in ri-  
spetto alle proprietà a null' altro volendo consenti-  
re, se non se che le soldatesche nolle avrebbero ma-  
nomesse, si ruppe tosto la pratica, e si ricomincia-  
rono le ostilità. Le palle intronavano le mura; le  
bombe e le carcasse, che si crollavano in grandis-  
sima copia dentro la città rovinavano ed accende-



vano gli edifizii ; ed i tiratori essiani in ciò molto AN. destri cogli archibusi rigati imberciavano tutti co- di C. loro , che alle cannoniere , od altrove si affacciava- 1780 no. Niuna cosa rimaneva a quei di dentro libera e sicura. Tutto annunciava appropinquarsi la necessità della dedizione. Già si rallentavano i tiri degli assediati imboccate le artiglierie loro , fracassati i carretti , morti gli artiglieri , e gl' Inglesi spintisi avanti colle zappe avevano sboccato nel fosso a pochi passi distante dalle mura. Minacciavano di assalto la misera città. Già dentro appariva principio di discordia civile, perciocchè i cittadini, parte timidi parte Leali incominciavano a romoreggiare. Pregavano, scongiuravano Lincoln, non volesse vedere l' estremo sterminio di quella diletta stanza loro , di quella sì ricca e sì nobile città. Si arrendesse , accettasse le condizioni. Già mancare la panatica ; gl' ingegneri aver dichiarato non potersi sostenere l' assalto ; nissuno spiraglio di salute discoprirsi da nissuna banda. In così terribile congiuntura deposta la natura sua durezza piegò Lincoln finalmente l' animo all' arrendersi , ed ai dodici del mese di maggio si fermò la capitolazione. Uscissero i soldati del presidio con alcuni degli onori della guerra, e giunti al luogo, tramezzo le mura ed il Canale, ivi deponessero le armi ; le casse non battessero ; le insegne fossero piegate ; ritenessero gli stanziali ed i marinari le bagaglie loro e rimanessero prigionieri di guerra sino agli scambi ; le cerne se ne tornassero alle case loro, dando la fede di non portar le armi contro le genti regie , la quale sintantochè serbassero, non potessero venir molestate nè nella roba nè nelle persone ; i cittadini parimente di qualunque ordine si riputassero sulla fede loro prigionieri di guerra ; le proprietà loro conservassero colle medesime

**AN.** condizioni che le cerne ; gli ufficiali ritenessero i  
di C. loro servi, le armi e le bagaglie non isvaligate; aves-  
1780 se Lincoln facoltà d' inviare una nave a posta con  
ispacci a Filadelfia. In cotal modo dopo un assedio  
di quaranta giorni venne la città capitale della Ca-  
rolina meridionale in mano dei Reali. Sette Gene-  
rali, dieci reggimenti di stanziali, ma però molto di-  
radati, e tre battaglioni di artiglieria diventati pri-  
gionieri fecero conspicua la vittoria degl'Inglesi. Il  
numero dei prigionieri, incluse le milizie ed i marinari,  
tanto americani che francesi, arrivarono a meglio di  
seimila persone. Quattrocento bocche da fuoco di di-  
versa sorta e grandezza caddero in poter dei vincitori  
con una quantità non ordinaria di polvere, di palle,  
di bombe e di scaglia. Tre grosse fregate americane,  
ed una francese con altri legni di minor grandezza  
accrebbero l'importanza della vittoria. La perdita  
dei morti e dei feriti fu di poco momento da ambe le  
parti. I Caroliniani agramente si dolsero dei loro vi-  
cini massimamente dei Virginiani, perchè non aves-  
sero porto loro quegli aiuti, che avrebber potuto. Fu  
Lincoln molto, e molto diversamente ripreso del mo-  
do, col quale ei governò tutta questa fazione. Lo bia-  
simarono alcuni dell'essersi rinchiuso dentro le mura  
di una terra grande e male riparabile, invece di osteg-  
giare alla campagna. Affermarono, che se questo se-  
condo partito seguitato avesse, avrebbe potuto conser-  
vare alla Lega un esercito notabile, e le più fertili ter-  
re della provincia. Mantenero che sarebbe stato me-  
glio con agguati, con iscappate, con aggirate, con op-  
portuni assalti stancare, e consumar l'inimico ; poco  
esser difendevoli le mura di Charlestown ; le genti  
poche a tanto circuito ; diverso modo da questo, e con  
molta utilità della patria aver tenuto Washington,  
quando antepose alla perdita dell'esercito quella del-

**F**isola della Nuova-Jorck, e della città stessa di Fildelfia. Delle quali cose si può credere, che certamente sarebbe stato miglior consiglio, temporeggiando in sulle difese, straccar l'inimico sulla campagna. Ma della contraria deliberazione di Lincoln non egli dee venir accagionato, ma sibbene il Congresso, e gli Stati provinciali vicini, i quali nell'approssimarsi del pericolo quegli aiuti promisero, che poi non mandarono. Altri lo condannarono per non aver votato la città, quando tuttora erano aperte le vie sulla sinistra sponda del Cooper. Della quale risoluzione fu causa, prima questa stessa speranza degli aiuti; poscia, quando dopo la vittoria di Monk's'-corner gl'Inglesi avevano inondato le terre poste tra il Cooper e la Santee, il timore di esser sopraffatto da forze superiori, massimamente cavalli, e la ripugnanza al lasciare la città a discrezione in mano del nemico. Avuta Clinton in possessione della città capitale della Carolina, vi si assicurava dentro con buoni ordini civili e militari, ed assettata questa, volgeva l'animo a racconciar la provincia, nella quale già ogni cosa piegava a divozione dell'esercito vincitore.

Divisava egli, e mandava ad effetto tre spedizioni; perciocchè non voleva nè lasciar freddare i suoi, nè respirar il nemico; l'una verso il fiume Savanna nella Giorgia, l'altra a Ninetysix al di là del fiume Saluda, queste due per far levar in capo i Leali molto abbondanti in quei luoghi; la terza per disperdere affatto le reliquie delle bande americane, le quali tuttavia andavano ronzando tra il Cooper, e la Santee, e principalmente per rompere una testa di Repubblicani, che sotto la condotta del colonnello Buford si ritiravano a gran giornate dalla Carolina. Ebbero tutte e tre felice fine. Accorrevano da ogni banda gli abitatori verso le genti regie, dichiarando di voler all'antica

An. 1780 leanza ritornare, ed offerendosi di voler armata ma-  
di C. no difendere e sostenere la causa del Re. Molti si af-  
1780 foltavano per le stesse cagioni e fini nella città stessa  
di Charlestown, a ciò ancora invitati da un bando  
mandato fuori da Clinton. Il conte di Cornwallis,  
spazzate le rive del Cooper, e varcata la Santee, s'im-  
padroniva di Georgetown. Si grand'era lo zelo dei  
popoli, o vero o simulato pel Re, ed il desiderio, par-  
te per paura, parte per amore di gratuirsi il vinci-  
tore che non contenti al venire essi stessi, conduce-  
vano anco prigionieri seco loro quei Libertini, che po-  
tevano aver fra le mani, ai quali poco prima con tan-  
ta prontezza obbedito avevano, e che ora col nome  
di oppressori appellavano. Intanto Buford colla sua  
schiera già si era assai dilungato, ed era assai difficile  
impresa quella di raggiungerlo. Ma Tarleton si offe-  
riva pronto, e dava speranza di trarla a buon fine.  
Cornwallis gli concedè a tal uopo una buona frotta  
di cavalleggieri, ed un centinaio di fanti montati in  
groppa. Camminando egli con grandissima celerità  
arrivò il giorno 28 maggio a Cambden, dove ricevè  
le novelle, che Buford era partito il dì precedente  
da Rugeley's-mills, e che a gran giornate marciando  
era vicino a congiungersi con un'altra schiera di Re-  
pubblicani, ch'era in via per venire da Salisbury a  
Charlotte nella Carolina settentrionale. Conosceva  
Tarleton, di quanta importanza fosse il prevenire la  
congiunzione di queste genti. E perciò, malgrado la  
stanchezza degli uomini e dei cavalli, dei quali al-  
cuni per questa sola cagione erano morti, ed il calo-  
re della stagione, raddoppiò i passi, e tanto fu presta  
la mossa delle sue genti, che venne sopra il nemico  
in un luogo chiamato Wacsaws, trascorso avendo  
105 miglia in cinquantaquatt'ore. Gl'Inglesi inti-  
mavano la resa agli Americani; questi ricusavano le

condizioni animosamente rispondendo, volersi difen- AN.  
dere. Ordinò Buford i suoi alla battaglia, ch'erano di C.  
da quattrocento stanziali della Virginia con una tor- 1780  
ma di cavalleggieri del Washington. Gli distendeva  
in una sola fila; i cannoni, le bagaglie, tutta la sal-  
meria continuava intanto ad andar al viaggio loro.  
Comandava, non traessero, finchè i cavalli inglesi  
non fossero vicini a venti passi. Tarleton non met-  
teva tempo in mezzo; ma a trabocco si mescolava  
col nemico. Fatta una leggiera resistenza andarono  
gli Americani in volta. Gli seguitarono ferocemente  
gl'Inglesi, e ne fecero strage. Fu piena la vittoria.  
Quasi tutti furono o uccisi, o sconciamente feriti, o  
fatti prigionieri. Tanto fu il furore degl'Inglesi in que-  
sto fatto, che spietatamente manomiserò anche co-  
loro, che si arrendevano. Da ciò si accanirono vie-  
maggiormente gli Americani, e nacque tra di loro  
un proverbio volgare, che volendo significare un  
crudel nemico, od una strage orribile dicevano: *I*  
*quartieri di Tarleton*. Le armi, inclusi i cannoni,  
le munizioni, le bagaglie, il carreggio, tutto vennero  
in poter del vincitore. E' pare, che abbia Buford com-  
messo in questo fatto due errori, dei quali il primo  
si fu quello di aver aspettato l'inimico, che prevaleva  
di cavalleria in luogo aperto. Se invece di aver man-  
dato il carreggio indietro, tosto ch'ebbe scoperto i Re-  
gj, ne avesse fatto carrino tutto all'intorno delle sue  
genti, o non lo avrebbero gl'Inglesi assaltato, o ne  
sarebbero forse rimasti colla peggio. Il secondo poi  
fu quello di aver vietato a'suoi, non traessero al ne-  
mico, se non vicino; il che fu causa, che i cavalli  
di Tarleton caricarono avventati ed ordinati. Ritor-  
nò questi subitamente, conducendo seco le conqui-  
state spoglie a Cambden, dove si ricongiunse con  
*T. VI.*



An. Cornwallis. Quella schiera di Americani, che si era  
di C. avviata a Charlotte, udita la rotta di Wacsaws, fece  
1780 altri pensieri e se ne tornò più che di passo a Salisbur y

La vittoria di Wacsaws, siccome quella, ch'ebbe rotte le ultime speranze dei Caroliniani, ridusse tutta la Carolina ad una intiera soggezione. Scrisse Clinton al Ministro a Londra, che tutto vi seguitava il nome degl'Inglesi, e che pochi uomini vi rimanevano, i quali non fossero o prigionieri sulla fede loro, o coll'armi in mano in servizio del Re. Ma conosceva benissimo che quello, che acquistato aveva coll'armi, bisognava coi buoni ordinamenti civili confermare. Volse perciò l'animo a dar forma alle cose della provincia. Nel che fare si consigliava di volere e quietar gli animi colle perdonanze e far concorrere i popoli alla difesa della provincia, ed al ristoramento in ella dell'autorità del Re. Bandì a questo fine congiuntamente coll'ammiraglio Arbuthnot un indulto pieno e libero in favor di coloro, i quali immediatamente alla leanza loro ritornassero, promettendo, che de' delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello Stato non sarebbero riconosciuti. Solo eccettuò quelli, i quali posto avessero, sotto la coperta di schernevole forme della giustizia, le mani nel sangue di quei concittadini loro, che la ribellione e le usurpazioni abborrito avevano. Considerato poscia, che molti tra gli abitatori della Carolina erano sotto la fede loro prigionieri di guerra, e che sino a tantochè in tale condizione continuassero, non si potevano convenevolmente costringere a pigliare le armi in favore del Re, Clinton poco curandosi siccome vincitore, del rompimento della fede pubblica, dichiarò con un pubblico bando mandato fuori espressamente il dì 3 giugno, ch'erano sciolte e liberi delle parole, che date avevano, eccettuati sola-

mente gli stanziali stati fatti prigionieri nel Forte <sup>AN.</sup> Moultrie, e nella città di Charlestown. Aggiunse ch'è di C. <sup>1780</sup> rano restituiti a tutti i diritti ed a tutti i doveri dei cittadini inglesi. Perchè poi non vi potesse esser dubbio intorno le intenzioni sue, e per chiarir anche i sospetti, fece a sapere, che ognuno doveva attivamente adoperarsi nel ristabilire ed assicurare il Governo del Re, e nel liberar la contrada da quell'anarchia, che già da troppo lungo tempo afflitta l'aveva. E per dar sesto ed ordine alla cosa comandò, che ognuno si tenesse pronto a marciare al primo avviso, e che coloro, che avevano famiglia, si ordinarono in bande di milizia per le difese di casa; ma quei che non ne avevano, dovessero militar in compagnia delle forze regie per cacciare, siccome diceva, i ribelli oppressori dalla provincia, e dalle calamità della guerra liberarla. Non durasse però la loro condotta oltre sei mesi, e non potessero adoperati essere fuori delle due Caroline e della Giorgia. Così i cittadini si spingevano contro i cittadini i fratelli contro i fratelli; e coloro, i quali erano stati riconosciuti come soldati del Congresso, poichè erano stati ammessi alla condizione di prigionieri di guerra, si costringevano a militare in favore del Re; cosa, se non nuova, certo non tollerabile, e che fu di pessimi effetti cagione, come racconteremo in appresso, contro coloro, che la usarono. Vedutasi da Clinton la quiete della provincia e l'ardore che pareva universale dei popoli nell'aiutare i Regj, distribuite le genti nei presidj pe' luoghi più opportuni e lasciate tutte quelle che stanziano nella Carolinae nella Giorgia, sotto la condotta del conte di Cornwallis, se ne partì da Charlestown per ritornarsene alla Nuova-Jorck.

Non erano in questo mezzo state le cose di quest'

AN. ultima città senza travaglio; perchè si trovò improv-  
di C, visamente esposta ad un gravissimo pericolo. Era la  
1780 vernata stata sì aspra, che il fiume del Nort con tutti  
i vicini stretti e canali ne erano invetrati e rassodati.  
Tale era la spessezza e la durezza del diaccio, che i  
più gravi pesi e le artiglierie stesse potevano passarvi  
sopra sicuramente. A questo inaspettato accidente si  
risentirono grandemente i Generali del Re, e molto  
temevano della città stessa della Nuova-Jorck, essen-  
dovi dentro assai deboli i presidj, e fuori l'esercito di  
Washington poco lontano. Non tralasciarono però  
nessuna di quelle diligenze, che in simil caso usar  
si potevano. Tutti i Jorchesi di qualsivoglia ordine  
o condizione si fossero, furono arruolati, armati ed  
ordinati in compagnie. I marinari stessi furono de-  
scritti in queste. Gli uffiziali e le ciurme delle fre-  
gate si posero alle artiglierie, quei delle navi di ca-  
rico, annonarie e mercantili, armati di picche, sta-  
vano alle difese delle navi medesime, delle rive e  
dei magazzini. Ma Washington non era da se stesso  
bastante a tentare cosa di momento alla vittoria. Le  
sue genti ch'erano baraccate a Morristown, non ar-  
rivavano al novero degli stanziali inglesi, che si tro-  
vavano nella Nuova-Jorck. Mandò bene per tentar  
la cosa lord Stirling con una grossa banda di soldati  
sopra l'isola degli Stati; ma questi, veduto che niuno  
accidente nasceva dentro della città, che potesse da-  
re speranza di prospero evento, se ne tornò a' suoi  
primi alloggiamenti. Così gli Americani per quella  
peste della brevità delle ferme, e per la tiepidezza,  
che presso di loro prevaleva a quei tempi, perdettero  
la più propizia occasione, che desiderar potessero, di  
affliggere con un gran fatto la potenza britannica.

E se gli Americani per la debolezza loro erano  
costretti a contenersi nella quiete nelle vicinanze

della Nuova-Jorck, gl'Inglesi inoltrata essendo di già la stagione, ed allontanato per lo scioglimento del ghiaccio il pericolo, che corso avevano, non se ne stavano neghittosi. Ritornarono in su quelle loro ladronaie nella Cesarea. L'intento loro questo stesso era di voler devastare e rapinare, siccome anche di consuar colle cose che si facevano nella Carolina, acciocchè l'inimico distratto in vari luoghi non potesse soccorrere a nissuno. I Generali Knyphausen, Robertson e Tryon, i quali durante l'assenza di Clinton, governavano le genti della Nuova-Jorck, in sull'entrar di giugno, ed alcuni giorni prima, che il capitano generale ritornato da Charlestown vi arrivasse, erano venuti con cinquemila uomini sopra le terre cesariane, ed impadronitisi d'Elisabeth-town. Quivi si portarono molto lodevolmente, astenendosi dal sacco. Spintisi poscia più avanti occuparono Connecticut-farms, nuova ed assai prosperevole villata. Instizziti alla resistenza che incontrato avevano per via, imperciocchè le bande paesane stormeggiando tutto all'intorno erano accorse, e gli avevano combattuti, tutta l'arsero, eccetto solo due case. La chiesa stessa fu consumata dalle fiamme. In questo luogo successe un caso molto compassionevole, e che contribuì non poco a vie più inviperir i Repubblicani contro i Reali. Viveva in Connecticut-farms una gentildonna molto bella, e di lodevoli costumi ornata, sposata ad un Jacopo Cadwel, sviscerato Libertino in quella Provincia. Avvertita dal marito e dagli amici, si cansasse, non volle, confidatasi nella propria innocenza. Stavasene ella nelle camere sue sicuramente, conservando co' suoi piccoli figliuoli, che gli stavano attorno, con accanto la fantesca, la quale sulle proprie braccia sosteneva un bambino

AN.  
di C.  
1780

AN. di lei. In questo mezzo ecco un soldato arrivare;  
 di C. (dicesi sia stato un efferato Essiano), il quale posto  
 1780 l'archibuso sulla finestra, e presala di mira con una  
 ferita mortalissima nel maternale petto l'ammaz-  
 zò. Il sangue della madre sgorgando bruttò le te-  
 nere membra de' spaventati fanciulli. Sottentrava-  
 no i soldati, e sotterrata in fretta la morta donna,  
 la casa arsero, ed ogni cosa. In tale guisa raccon-  
 tano il dolente caso i Repubblicani. Ma i Reali man-  
 tengono, il colpo essere stato tratto dagli America-  
 ni, poichè affermano, fosse venuto dalla parte, ov'  
 eglino si ritrovavano. Quale di questo sia la verità,  
 la lagrimevol morte di questa gentildonna a tanta  
 rabbia concitò i Libertini, che, romoreggiando da  
 ogni parte, ed accorrendo a calca, la fecero tornar  
 in capo ai commettitori. Si erano questi messi in  
 cammino per andar a conquistare un'altra terra  
 quivi vicina, chiamata Springfield, e giunti poco  
 lungi vi trovavano dentro il Generale Maxwell, il  
 quale con un colonnello di stanziali cesariani, ed  
 un grosso di arrabbiate milizie gli aspettava. Si fer-  
 marono gl'Inglesi, e quivi alloggiarono la notte. La  
 mattina, ossiachè non bastasse loro l'animo di as-  
 salire un nemico sì grosso e sì risoluto, ovverochè,  
 come divulgano, avessero avuto le novelle, che  
 si trovaron vere, che Wasingthon avesse a gran fret-  
 ta inviato da Morrictown in aiuto di Maxwell una  
 grossa squadra, davano indietro, e si ritiravano alle  
 stanze di Elisabeth-town. Gli seguirono feroce-  
 mente gli Americani, sebbene con poco effetto pei  
 buoni ordini, e pel valore di quelli. In questo pun-  
 to arrivò Clinton alla Nuova-Jorck, e tosto si deli-  
 berò di voler l'incominciata impresa ad un buono  
 ed utile fine condurre. Era il suo intento di sbar-  
 bare Washington dai forti posti, che aveva pigliati



nella contrada alpestre della Morrisonia , la quale, <sup>AN.</sup> quasi come una cittadella naturale, aveva servito di C. di sicuro asilo al Capitano d' America contro gli as- <sup>1780</sup> salti Inglesi, anche quando le forze sue erano state più deboli. A questo fine imbarcò Clinton molte genti alla Nuova-Jorck, e tali dimostrazioni faceva su pel fiume del Nort, che pareva, ch'ei vi volesse salire, per andare ad impadronirsi dei forti passi delle montagne per alla volta dei laghi. Teneva per fermo, che, saputo da Washington queste mosse, avrebbe fatto qualche precipitazione, si sarebbe posto in gran gelosia di questi passi, e non avrebbe ommesso di venire, o con tutto, o colla più gran parte delle sue genti a guardargli. La qual cosa ottenutasi, disegnava l'Inglese colle genti, che aveva a Elisabeth-town, correre velocemente verso la Morrisonia, ed occupar in tal modo il solito nido di Washington. E quando per la lontananza loro que' luoghi non si fossero potuti tenere, era pure una gran cosa il distruggere le canove, che gli Americani fatte vi avevano. Effettivamente Washington, che stava continuamente alla vista, ed aveva odorato la mente di Clinton, temendo di West-point, e delle vicine ed importanti strette, serbatosi a randa il suo bisogno per guardare i poggi della Morrisonia, mandava le restanti genti sotto la guida di Greene sulle rive dell' Hudson. Partivano allora i Reali da Elisabeth-town, incamminandosi a gran passo verso Springfield. Giace Springfield alle falde delle montagne della Morrisonia sulla destra sponda di un fiumicello, che, sceso da quelle, lo bagna da fronte. Stava alla guardia del ponte il colonnello Angel con pochi, ma valenti soldati. Dietro questi, come una seconda schiera, si era posto in ordinanza il Colonnello Shrieve col suo reggimento, e più

AN. in su sopra i primi poggi presso Short's-hill si era-  
di C. no attelati Greene, Maxwell, e Stark. Di stanziati  
1780 difettavano; ma erano numerose, e concitatissime  
le milizie. Arrivavano i Regj al ponte, si attacca-  
vano con molta furia coll' Angel. Questi si difen-  
deva assai valorosamente. Molti ammazzava de' ne-  
mici, pochi perdeva de' suoi. Finalmente sopra-  
fatto dal numero diè luogo, e con ottima ordina-  
za procedendo, andò a congiungersi colla seconda  
schiera. Occupato gl' Inglesi il ponte, si avventa-  
vano contro di questa. Sosteneva Shrieve un pezzo  
l' urto loro francamente. Ma in ultimo, vedutigli  
così grossi, ed armati di molte artiglierie, cedè il  
luogo, ed andò a porsi dietro la schiera del Greene.  
Esaminata poscia bene la positura de' luoghi, e la  
fortezza degli alloggiamenti americani, si levarono  
gl' Inglesi dal pensiero di assaltargli. Forse l' ora  
tarda, in cui già erano, l' ignorare la qualità delle  
forze nemiche, la difficoltà della contrada, l' osti-  
nata difesa del ponte, il correre, che facevano da  
ogni banda le milizie all' armi, e la malagevolezza  
di tener aperta la via sino ad Elisabeth-town con-  
tribuirono non poco a questa deliberazione dei Rea-  
li. Intanto arrabbiati al non poter far frutto, pre-  
daronò ed affocarono la ricca terra di Springfield.  
Poscia indietreggiarono verso Elisabeth-town. I Re-  
pubblicani gonfi d' ira a quelle arsioni aspramente  
gli perseguitarono, e sì fattamente gli accanarono,  
che, se non fosse stata la disciplina, ed i buoni or-  
dini loro, ne sarebbero stati sconfitti all' estremo.  
La notte, abbandonate del tutto le terre cesariane,  
varcarono nell' Isola degli Stati. In questo modo  
dall' inaspettato valore degli Americani fu rotto tut-  
to il disegno di Clinton. Ne ottennero gl' Inglesi  
biasimo e disonoranza, ed un odio immortale pres-

so il nemico. Wasingthon con lettere pubbliche molto commendò la virtù de' suoi.

AN.  
di C.

Tornando al proposito della nostra narrazione delle cose della Carolina, il Reggimento inglese, che vi era stato introdotto, dacchè i Reali avevano preso la tenuta della provincia, andava considerando del modo di ristorarvi i danni causati dalla guerra e dalle fazioni, e di viepiù confermarla nella divozione del Re. Dopo la conquista i biglietti di credito perduto avevano ogni sorta di riputazione, e più non vi si potevano spendere per nissun valore. E siccome molti da un canto avevano ricevuto in pagamento di antichi crediti i biglietti scapitanti, e da un altro vi rimanevano da pagarsi molti residui di debiti contratti nel valore edittale di essi biglietti, così si vollero costringere i primi debitori a compensare ai loro creditori con un nuovo pagamento di moneta la differenza, che passava tra il valore reale, e l'edittale dei biglietti, e stabilire una norma ferma, giusta la quale i debitori dei residui dovessero con moneta ai loro creditori soddisfare. Si crearono a questo fine tredici commissari, i quali fossero per informarsi dei varj gradi dello scapito dei biglietti, e facessero poscia un specchietto, o tavola scalata della declinazione del credito di quelli; la qual tavola dovesse servire di norma legale nel pagamento degli anzidetti debiti. Procedettero i commissari in questa difficile bisogna con eguale e giustizia ed avvedimento; e ragguagliando i prezzi, che avevano le grasce nel paese a' tempi dei biglietti, con quelli, che esse avevano l'anno precedente alla guerra, ed esaminate le diverse proporzioni degli scambi tra le monete effettive, ed i biglietti medesimi, formarono la tavola non solo anno per anno ma ancora mese per mese, contenendo la pri-

1780

AN. ma colonna le date, la seconda la ragione del va-  
di C. lore dei biglietti a quello delle monete, la terza la  
1780<sup>o</sup> ragion del valore dei biglietti a quello delle grasce,  
e la quarta il mezzo proporzionale dello scapito. Que-  
sta estinzione del valor dei biglietti di credito cau-  
sata dalla presenza degl'Inglesi nella Giorgia e nella  
Carolina fece sì, che quei, che se ne trovavano an-  
cora per le mani, gli portarono, o mandarono nel-  
l'altre provincie, nelle quali, sebbene poco, conser-  
vavano però ancora qualche valore. Da questo, sic-  
come pure dalla perdita della Carolina, e dal sini-  
stro, aspetto che avevano le cose del Congresso a que-  
sto tempo, ne nacque, che i biglietti andarono sog-  
getti in tutti gli Stati ad un nuovo e soverchio bas-  
samento. La qual cosa vedutasi dal Congresso, e co-  
noscendo benissimo che nissun rimedio vi era, che  
atto fosse a resistere a tanta rovina, e ad arrestar il  
corso del disavanzo, determinò di cedere al tempo-  
rale, ordinando; che per l'avvenire si spendessero i  
biglietti non nel valore edittale, ma nel convenzio-  
nato, e fece a quest'uopo anch'esso fare la tavola sca-  
lata, la quale dovesse servir di norma nei pagamenti.  
Questa risoluzione del Congresso ch'era una viola-  
zione della pubblica fede, se si eccettuano alcuni de-  
bitori dionesti, fu e grata, ed utile all'universale.  
Imperciochè nissuna calamità possa essere maggio-  
re ad una nazione di quella, che nasce dall'aver un  
mezzo, che serve di pecunia, il quale sia fisso dalla  
legge, e variabile nell'opinione; e da un'altra parte  
i biglietti si trovavano allora nelle mani non dei pri-  
mi, ma sibbene degli ulteriori possessori, i quali an-  
ch'essi gli avevano avuti a basso prezzo. Solo si sa-  
rebbe desiderato, che il Congresso non avesse fatto  
tante e sì efficaci protestazioni di voler mantenere  
il valor edittale dei biglietti. Conciossiachè ed il te-

nore stesso dei biglietti, ed i termini della creazione AN. loro, e tutti gli atti pubblici, che a quelli riguarda- di C. vano, promesso avessero, e solennemente assicurato, 1780 che un dollaro in biglietti sempre speso si sarebbe, e compro per un dollaro d' argento. E pochi mesi prima aveva il Congresso in una sua lettera circolare favellato, come di una cosa ingiustissima di questa stessa risoluzione, che ora aveva preso affermando, che la supposizione sola, che si volesse abbracciare, era da aversi in orrore. Ma tal è la natura dei reggimenti nuovi, massimamente a' tempi delle rivoluzioni, in cui gli affari dello Stato sono, più che in altri, soggetti all' arbitrio della fortuna, che spesso promettono di quelle cose che poi non possono attenere, essendo più forte l' imperio delle circostanze, che la necessità di serbar la fede. La qual cosa dovrebbe tali Reggimenti rendere rispettivi nell' allargarsi in promesse. Ma eglino, o poco esperti, o troppo confidenti, o credendosi di aver vinto l' impresa, quando han trovato modo di spingerla pure avanti un dì, sembrano per l' ordinario più voler promettere, quanto meno hanno facoltà di attenere.

Il bando mandato fuori dai capitani britannici, pel quale disobbligavano dalle parole loro i prigionieri di guerra, e restituendogli alla condizione di sudditi inglesi gli costringevano ad unirsi alle genti regie, aveva causato non poco disgusto fra i Caroliniani. La maggior parte desideravano, poichè perduto avevano la libertà, di godersi almeno la pace alle case loro, accomodandosi in tal modo al tempo, e servendo alla necessità; la qual cosa, se fosse stata ad essi concessa, non avrebbero più fatto novità, e meno impazientemente sopportato avrebbero l' infelice condizione della Repubblica. Quindi appoco ap-



AN. poco si sarebbero avvezzi al presente ordine di cose,  
di C. e dimenticato avrebbero il passato. Ma quel bando  
1780 di nuovo concitò la rabbia loro. Tutti dicevano: *Se  
si ha a ripigliar le armi si combatta piuttosto per  
l' America, e per gli amici, che per l' Inghilterra,  
e per gli strani.* Alcuni, come dissero, così fecero.  
Sciolti dalla fede loro, siccome credettero di aver  
acquistato il diritto di ripigliar le armi, così lo vol-  
tero anche usare, e risoluti di pruovare ogni fortu-  
na, per vie strane, ed incogniti tragetti si condu-  
cevano sulle terre della Carolina settentrionale oc-  
cupate tuttavia dalle genti del Congresso. Altri con-  
tinuarono a dimorare nel paese, e nella condizione  
di prigionieri, aspettando a volersi risolvere, che  
fossero chiamati attualmente dai capitani britannici  
sotto le insegne. I più, cedendo ai tempi, e non sof-  
ferendo loro l' animo di abbandonar le proprietà  
loro, e di ritirarsi in lontane regioni, come i primi,  
o temendo delle persecuzioni degl' Inglesi, e di quel-  
le dei propri paesani, desiderosi d' ingraziarsi pres-  
so i nuovi signori, amarono meglio, dissimulando,  
scambiar la condizion loro, e da prigionieri ame-  
ricani, diventar sudditi britannici. Alla quale riso-  
luzione tanto più volentieri si accostarono, che cor-  
reva voce, forse data ad arte, che il Congresso fosse  
venuto in sulla determinazione di non contrastare  
più oltre agl' inglesi la possessione delle meridiona-  
li provincie. La qual cosa non solo non era vera,  
ma era vero tutto il contrario, stantechè aveva il  
Congresso nella sua tornata dei 25 giugno con mol-  
ta solennità dichiarato, che ogni maggiore sforzo si  
voleva fare per ricuperarle. Ma queste cose non si  
sapevano dai prigionieri della Carolina, e vi si cre-  
deva dai più, ch' ella rimasta sarebbe una provin-  
cia britannica. Così la moltitudine correva parte

per amore, parte per forza alla leanza. Ma gl'In-<sup>AN.</sup>gles<sup>di C.</sup>i avrebbero voluto avergli tutti, e non tornava di C.  
lor bene, che vi rimanesse dentro, o fuori della <sup>1780</sup>provincia alcuno, che seguisse le parti del Congresso. Epperò ogni sorta di stranezze usavano contro i beni, e le famiglie di coloro, ch'erano fuorusciti, o di quei, che rimasti erano prigionieri di guerra. Le proprietà dei primi erano sequestrate, e guaste, e le famiglie guardate di mal occhio, e taglieggiate, come di ribelli. I secondi erano spesso dai parenti loro separati e confinati in luoghi disagiosi e strani. Quindi quelli rientravano ogni giorno, e venivano a piegare il collo sotto il giogo della nuova servitù; e questi andavano anch'essi ad offerirsi, come buoni e fedeli sudditi del Re. Tra gli uni e gli altri vi erano di quegli stessi, i quali più vivi si erano dimostrati in quella loro impresa della libertà, e che avevano tenuto i primi maestri nel Reggimento popolare. Generalmente si escusavano col dire, che non avevano mai posto la mira all'indipendenza, e che detestavano la lega fatta colla Francia. Così gli uomini amano meglio esser tenuti bugiardi, e spergiuri, che viver poveri e disgraziati. Queste cose si facevano nel contado. Ma gli abitatori della Città, siccome quelli, che avevano per la capitolazione il diritto di starsene alle case loro, non furono inclusi nel bando dei 3 giugno. Epperò altri modi si usarono per fargli calare alla leanza. Gl'Inglesi ed i Leali inveterati bucherarono di modo, che dugento e più Charlestonesi fecero, e sottoscrissero una lettera pubblica, colla quale si rappresentarono ai Capi britannici seco loro congratulandosi dell'avuta vittoria. E siccome quest'era un concerto, fu loro risposto, goderebbero la protezione dello Stato, e tutti i benefizi

**AN.** della cittadinanza inglese se volessero sottoscrivere di C. una dichiarazione di leanza, e del buon animo loro <sup>1780</sup> a voler sostenere la causa del Re. Così fecero essi ; molt'altri gl'imitarono. Quindi nacque una distinzione tra i sudditi ed i prigionieri. Erano i primi protetti, onorati, incoraggiati ; i secondi guardati di traverso, molestati, perseguitati nella roba e nelle persone. I beni di costoro posti in contado erano manomessi e calpestati. In città era intracchiuso loro il ricorso ai tribunali per dirvi ragione contro i loro debitori, mentre da un altro canto era fatto abilità ai creditori, quand'eran sudditi, di chiamargli in giudizio. Quindi eran forzati a pagare i debiti, ed impediti dal riscuotere i crediti. Non erano lasciati uscir dalla città, se non colla licenza, la quale spesso, e senza nissun motivo era loro negata ; e minacciati ancora di carcere, ove la leanza non sottoscrivessero. Le robe loro erano state messe a bottino dai soldati, e particolarmente gli schiavi involati. Nè v'era modo, che fossero loro restituiti, se non si piegavano ; mentre i sudditi ciò di leggieri ottenevano. Erano gli artigiani permessi di lavorare ; ma era poi negata loro la facoltà di farsi pagar la mercede delle opere dagli avventori, quando questi la ricusavano. Gli Ebrei stati erano lasciati comperare molte e ricche robe dai mercatanti inglesi, i quali colà eran venuti coll'esercito. Ma a meno che diventassero sudditi, non si permetteva loro di venderle. Insomma ogni arte si usava, e le minacce, e la forza per fare, che i cittadini maucassero alla fede data, ed all'antica soggezione ritornassero. I più simularono, e dissimularono ; e diventati sudditi furon fatti pertecipi della britannica protezione. Altri o più ostinati o più virtuosi non s'inclinaron. Quindi le proprietà loro eran fatte bersaglio alla sfrenata cupidità delle sol-

datesche; altri nelle strette e pestilenti prigioni con- AN.  
finati; altri più fortunati, o più accorti incontrarono di G.  
un volontario esiglio. In mezzo a così fiera catastrofe 1780  
le donne caroliniane diedero l'esempio di una for-  
tezza più che virile; e tanto amore dimostrarono di  
quella patria americana, che per me non saprei se  
le storie sì antiche che moderne ci abbiano traman-  
dato la memoria di uguali, non che di maggiori. Non  
solo non tenevano a male, ma e si rallegravano, e  
si gloriavano all'essere chiamate col nome di donne  
ribelli. Invece di andarsene per le adunate pubbliche,  
dove si facevano le feste ed i rallegramenti, concor-  
revano a bordo delle navi ed in altri luoghi, in cui  
erano tenuti prigionieri i consorti loro, i figliuoli e gli  
amici, e quivi con modi pieni di cortesia gli conso-  
lavano e riconfortavano. „ Stessero forti, dicevano,  
„ non cedessero al furor dei tiranni; doversi ante-  
„ porre le prigioni alla infamia, la morte alla servi-  
„ tù; risguardar l'America i suoi diletti campioni;  
„ sperare, i mali loro dover fruttificare, e produrre,  
„ e confermare quella inestimabile libertà contro  
„ gli attentati dei ladroni d'Inghilterra; martiri essi  
„ essere, ma martiri di una causa sacra agli uomini,  
„ e grata a Dio „. Con tali detti ivano queste valo-  
rose donne disasprando i mali dei miseri cattivi. Al-  
lorchè i conquistatori nelle festevoli brigate, e ne' lieti  
concerti convenivano, non era mai, che volessero le  
Caroliniane intervenirvi, e quelle poche, che si fa-  
cevano n'erano presso le altre disgraziate. Ma come  
prima arrivava prigioniero in Charlestown un uff-  
ziale d'America, tostò il ricercavano, e con ogni sorta  
di più onesta cortesia, e con ogni segno di osservan-  
za e rispetto il proseguivano. Altre ne' luoghi più se-  
greti delle case loro convenivano, e quivi addolo-  
rate lamentavano le sventure della patria. Altre i

AN. 1780 mariti loro incerti e titubanti riconfortavano, sicchè di C. preferiron essi all'interesse ed ai comodi della vita un disagioso esiglio. Nè poche furono quelle, le quali venute per la costanza loro in odio ai vincitori, furono dalla patria bandite, ed ebbero i beni posti al fisco. Queste nel prender l'ultimo congedo dai padri, dai figliuoli, dai fratelli, e dagli sposi loro non che alcun segno dessero della fralezza, non so se nel presente caso io mi debba meglio dire maschile, o femminile, gli esortavano e scongiuravano, fossero di buono e saldo proponimento, non cedessero alla fortuna, e non sofferissero, che l'amore che portavano alle famiglie loro tanto in essi potesse, che dimenticassero quello, di ch'erano alla patria debitori. Quando poi, siccome accadde poco dopo, furono comprese in un bando dato ai Libertini, abbandonate colla medesima costanza le natie terre, ed esulando anch'esse, i mariti loro accompagnarono in lontane contrade, od anche sulle fetide e schife navi gli seguirono, che a quelli servivano di prigione. Ivi ridotte in somma povertà, nutrendosi di vilissimi cibi, andavano con miserabile spettacolo mendicando il pane. Molte, ch'erano nate ed allevate in mezzo alle ricchezze, non solo ai soliti agi rinunziarono della passata vita, ed alla speranza della condizione avvenire delle famiglie loro, ma ancora ai più grossi lavori, ed ai più umili servigi le disavvezze mani accomodarono. Tutte queste cose facevano non che con fermezza, con allegrezza; l'esempio loro confermò gli altri, e da questa fermezza delle caroliniane donne stette principalmente, che non venisse spento affatto nelle meridionali province il desiderio ed il nome della libertà. Da questo conobbero anche gl'Inglesi, che avevano alle mani un'impresa più dura di quello, che prima si fossero fatti a credere. Im-



perciocchè il più manifesto segno della generale opinione, e dell'ostinazione dei popoli in qualche pubblica faccenda loro quello sia, che le donne ne siano venute a parte, ed in questa abbiano posto la loro immaginazione, la quale se più debol'è e più variabile di quella degli uomini, quand'è in calma, è bene molto più tenace e forte, quando è mossa ed accesa.

In cotal guisa si travagliava nella meridional Carolina, essendovi da una parte, od una ostinazione aperta contro il volere dei vincitori, od una simulata sottomessione, e dall'altra quei consigli stessi, che si pigliavano, operando un tutto contrario effetto a quello, che gli autori loro si proponevano. Il calore intanto della stagione, lo stato medesimo poco sicuro della Carolina, la carestia delle provvisioni, e la necessità di aspettar, per campeggiare, che fossero fatte le messi, indussero un pressochè generale silenzio della guerra, e soprattennero gl'Inglese, acciò non si volgessero a voler conquistare la Carolina settentrionale prima dell'uscir d'agosto, o dell'entrar di settembre. Per la qual cosa Cornwallis distribuì i suoi nelle stanze, di manierachè più pronti fossero e a dar animo ai contenti, ed a frenar gli scontenti, ed a por mano, quando fosse venuto il tempo, alla invasione di quella provincia. Attendeva specialmente a raccor vettovaglie e munizioni da guerra, delle quali fece la principal massa a Cambden, terra grossa posta sulle rive del fiume Waterce sulla calpestata, che conduce nella settentrionale Carolina. Temendo poi, che i Leali di questa provincia da eccessivo zelo mossi non rompessero innanzi tempo, e perciò rimanessero oppressi, mandava loro continuamente dicendo, aspettassero le messi; stessero quieti; apparecchias-

AN. sero intanto provvisioni per le genti del Re, che di C. venute sarebbero a soccorrerli verso settembre. Queste esortazioni non poterono tant'operare, che i Leali della Contea di Tryon messi al punto dal colonnello Moore non insorgessero. Ma oppressi tosto da un subito impeto dei Libertini guidati dal Generale Rutherford pagarono con una totale sconfitta il fio dell'imprudenza loro, e del non aver dato ascolto agli avvertimenti di chi più di loro e sapeva, e poteva. Ottocento Leali però sotto la condotta del Colonnello Bryan riuscirono a congiungersi colle genti regie. Mentre una delle parti si ordinava ad assaltare nella stagione propizia la settentrional Carolina per di là aprirsi la via nel cuore della Virginia, il Congresso faceva ogni diligenza per mettersi in grado di poter ricuperare la Carolina meridionale. Nel che fece, come si vedrà, grandissimi frutti. Così la guerra, che per la malvagità della stagione era quasi spenta, doveva al tempo nuovo con maggior rabbia, che prima, riaccendersi.

Prima di raccontar quelle cose, che accaddero nell'aspra contesa che ne seguì, necessaria cosa è, che ci facciamo a descrivere quelle, che intervennero nelle isole Antille tra i due possenti, ed instizziti rivali. Già era seguito un feroce affronto nelle acque de la Grange tra Lamotte-Piquet, che guidava quattro grosse navi, tra le quali se ne trovavano due di 74 cannoni chiamate l'una l'Annibale, l'altra il Diadema, ed il comandante Cornwallis, che ne aveva tre, la più grossa delle quali nominata il Lione portava 64 cannoni. Ma questa non fu, che leggiera avvisaglia rispetto alle battaglie, che poco dopo seguirono. Era verso il finir di marzo arrivato alle Antille il conte di Guichen con tali rinforzi marittimi, che il navilio francese vi arrivava bene a venticinque

grosse navi di alto bordo. Diventati i Francesi superiori per l'armi navali, e prevalendo medesimamente delle terrestri, avevano senza soprastamento alcuno imbarcate molte genti sotto la condotta del marchese di Bouillé, e si appresentarono con ventidue navi tutte di tre ponti avanti l'isola di Santa Lucia. Intendevano di pigliarla per assalto. Ma tali furono le disposizioni fatte dal generale Vaughan delle forze terrestri, alle quali comandava, e si accomodatamente si era l'ammiraglio Hyde-Parker, il quale dalle Americane spiagge si era in queste recato con sedici maggiori navi, attraversato alla bocca del Gros-Islet, che i capitani francesi si tolsero dall'impresa, e se ne ritornarono alla Martinica. Giungeva pochi giorni dopo a Santa Lucia cogli aiuti d'Europa l'ammiraglio Rodney, il quale congiuntosi coll'Hyde-Parker venne ad aver con lui ventidue navi tutte di tre coperte. Fatti allora gagliardi, gl'Inglesi, commesse le vele al vento, andarono a volteggiarsi avanti il porto del Forte Reale della Martinica, invitando i Francesi a battaglia. Ma Guichen, che voleva far seco loro a ferri puliti, e combattere, quando voleva egli, e non quando volevano gli altri, non uscì. Per la qual cosa Rodney, lasciate in crociata alcune navi delle più veloci, perchè spiassero gli andamenti del nemico, ed avvertissero, se salpasse, se ne tornò colle rimanenti a Santa Lucia. I Francesi non si ristarono. La notte dei 13 aprile, levati quattromila valenti soldati uscivano con ventidue vascelli, pronti ad intraprendere quelle fazioni, per le quali si discoprisse loro migliore la occasione. Ne ebbe Rodney subito avviso, e corse a ritrovargli, avendo seco venti navi delle più grosse, ed una chiamata il Centurione di 50. Guidava la battaglia lo stesso am-

AN.  
di C.  
1780

AN. miraglio Rodney , capitano generale dell' armata ,  
di C. l'antiguardo Hyde-Parker , il dietroguardo Rowley.  
1780 Solcavano i Francesi il canale della Domenica , in-  
tendendo di sboccar per questo per potersi poscia  
allargare al vento della Martinica. Governava tutta  
l' armata come capitano generale il Conte di Gui-  
chen , la vanguardia il Cavaliere di Sade , la retro-  
guardia il conte di Grasse. S' incontrarono le due  
armate la sera dei 16 aprile. Si studiavano i Fran-  
cesi di schivar la battaglia , avendo le navi loro in-  
gombre di soldati , e trovandosi a sottovento. Ma  
gl' Inglesi andavano loro incontro. Sopraggiunse  
la notte , durante la quale guichen iva aggiran-  
dosi , affine di non trovarsi all' indomani nella  
necessità del combattere ; Rodney per lo contra-  
rio col disegno di costringerVELLO. La mattina se-  
guente le due armate , fatti con mirabil arte mol-  
ti volteggiamenti , finalmente ad un' ora meridia-  
na si attaccarono la vanguardia inglese colla re-  
troguardia francese , la quale pei detti volteggia-  
menti era divenuta vanguardia , mentre la van-  
guardia era divenuta dietroguardia. Arrivava in  
questo mentre colla battaglia Rodney , e si mesco-  
lava colla battaglia francese , combattendo fran-  
camente il Sandwich , sul quale egli stesso si tro-  
vava , colla Corona , che portava il conte di Gui-  
chen , e co' suoi due secondi. Ma siccome l' ar-  
mata francese aveva fatto grande sforzo di vele pri-  
ma che s' incominciasse il combattimento , così gli  
ordini suoi non erano fitti. Oltreacciò la sua van-  
guardia , siccome quella , ch' era meno veloce ve-  
leggiatrice della battaglia , e della dietroguardia ,  
era rimasta indietro a sottovento , ed era nata una  
notabile distanza tra essa e le due seconde. Questa  
distanza era anche diventata maggiore , percioc-

chè la nave francese l'Azionario , che nella fila era l'ultima della battaglia , e perciò avrebbe dovuto congiungersi colla prima della vanguardia diventata , come dicemmo , dietroguardia , era anch'essa rimasta indietro , e lasciata calar sottovento. Volle Rodney giovarsi di questa opportunità , e si mosse a fine di entrar di mezzo , e tagliar fuori questa dietroguardia dalla restante armata . Ma la nave il Destino , capitanata da Dumaits de Goimpy , ch'era la testa della dietroguardia medesima , gli si attraversò nel suo cammino , e combattendo valorosamente lo arrestò. Ne sarebbe ella però stata sfolgorata da una forza tanto superiore , se non che il conte di Guichen , accortosi del disegno di Rodney , aveva ordinato alle navi della battaglia , che voltassero i bordi , e tutte di compagnia , pigliando il vento in poppa , ed indietreggiando , andassero a raggiungere , ed a soccorrere la dietroguardia. Fu la mossa eseguita con grandissima celerità , ed in tal modo fu rotto all'ammiraglio inglese un disegno il quale , se avesse avuto effetto , causato avrebbe l'ultimo eccidio dell'armata Francese. In questo punto Rodney correndo pericolo , che Guichen facesse a lui quello , ch'egli aveva voluto fare a Guichen , si tirava indietro , ed iva di nuovo a porsi nella fila coll'altre sue navi. Poco poi volle ricominciar la battaglia , e già aveva disposte le vele per ciò fare. Ma veduto , che il Sandwich , ch'era la sua nave capitana , a mala pena pei gravi danni sofferti poteva pigliar l'abbrivo , e che anzi faceva le viste di voler affondare , avendo anche altre navi sconciamente rotte e fracassate , se ne rimase. Il conte di Guichen , fatto penna , racconciò le sue navi ; poscia pose nella Guadaluppa per deporvi i suoi feriti e malati. Rodney continuò a volteggiarsi nell'alto

AN.  
di G.  
1780



AN. mare, e poscia si condusse a porsi in crociata da-  
di C. vanti il Forte Reale della Martinica, sperando di  
1780 poter intraprendere l'armata francese, che crede-  
va, fosse per venire a dar in terra a quel porto. Ma  
finalmente, non vedendo comparir il nemico, e  
conosciuta la necessità di rassettare le navi, di far  
acqua, di sbarcar i feriti, ed i malati, andò a dar  
fondo a Choc-bay nell'isola di Santa Lucia. Morirono  
in questo fatto degl'Inglesi da 120, e furon  
feriti 350. Dei Francesi morirono 221, e furon fe-  
riti 340. Rodney nel racconto, che mandò in In-  
ghilterra, della battaglia assai lodò l'ammiraglio  
francese, come capitano esperto e valoroso, aggiun-  
gendo ancora, ch'era stato acconciamente seconda-  
to da suoi uffiziali. Nel che tacitamente rimprove-  
rò i suoi, dei quali generalmente fu scontento. L'  
uno e l'altro ammiraglio pretendettero la vittoria,  
come sempre suol accadere nelle battaglie, che  
hanno avuto un fine dubbio.

Guichen, racconciate le navi, e levati di nuovo i  
soldati dalle bande terrestri sotto la guida di Bouillè,  
diè un'altra volta le vele ai venti. Era il suo disegno  
di rimontar al vento dell'isole, passando a tramon-  
tana della Guadaluppa, e ciò fatto sbarcar le genti  
a Gros-Islet nell'isola di Santa Lucia. Avuto Rodney  
avviso della cosa, si pose anch'esso in mare, andan-  
do in cerca del nemico. Sboccava dal canale di Santa  
Lucia, quando Guichen radeva l'estreme spiagge del-  
la Martinica verso la punta delle Saline. L'ammira-  
glio francese, veduta l'armata inglese, si levò dal  
pensiero di assaltare Santa Lucia. Prese poi molto ac-  
cortamente la risoluzione di astenersi dal venir a bat-  
taglia, quantunque avesse ciò in poter suo di fare  
agevolmente, godendo il sopravvento. Ma prima vo-  
leva quei vantaggi ottenere, che la natura di quei

mari, e la quantità del vento gli offerivano. Per la qual cosa andava muovendosi di modo, che conservar potesse il sopravvento, e tirasse gl'Inglese al vento della Martinica. Imperciocchè in tal caso, vinto, avrebbe potuto ripararsi nei porti di quest'isola, vincitore, non avrebbe il nemico disfatto trovato rifugio. L'Inglese andava via via approssimandosi, ed ogni sforzo faceva per riuscir a sopravvento. Avevano le due armate ricevuto ciascuna un rinforzo di una grossa nave d'alto bordo, la francese del Delfino reale, l'inglese del Trionfo. In questi volteggiamenti, nei quali i due ammiragli diedero pruove di non ordinaria perizia nelle cose marinaresche, si consumarono parecchi giorni, senza che l'Inglese potesse venir a capo dell'intento suo. I Francesi, essendo le navi loro più veloci, a fine di adescare gl'Inglese colla speranza di una vicina battaglia, e tirargli, come si è detto, vieppiù al vento della Martinica, spesso si lasciavano avvicinare; poscia tutto ad un tratto, collocate tutte le vele, si allontanavano. Questo gioco continuò buon tempo con prospero successo; ma infine poco mancò, non impacciasse i Francesi in una generale battaglia, la quale stata sarebbe ad essi molto pericolosa, non essendo, siccome quelli che tuttavia la volevano evitare, in ordinanza accomodata per combatterla. Erasi, dopo varie folate, il vento volto ad ostro. La qual cosa vedutasi da Rodney, che stava vigilantissimo, fece improvvisamente voltare le prue alle sue navi, e, correndo per converso a forza di vele, cercava di mettersi sopravvento al nemico per poter poi col vento prospero andargli addosso. Gli sarebbe venuto fatto il disegno, se non che il vento inclinatosi in quel forte punto subitamente a scirocco diè facoltà all'ammiraglio francese di rivoltar ancor esso i bordi; per mezzo della qual mossa e fronteg-

A.N.  
di G.  
1780

**AN.** già l'inimico, e, l'impedì, che non riuscisse a so-  
**di C.** pravvento. Di nuovo si tirò indietro per non com-  
**1780** battere. Ma essendo per l'ultime mosse accostatesi  
l'una all'altra le due armate, quanto pativa il tiro  
delle artiglierie, e spiegandosi avanti gl'Inglesi ve-  
locemente colla vanguardia loro, si attaccò tra que-  
sta, e la dietroguardia francese la battaglia, inclinan-  
do già il sole all'orizzonte, il giorno dei quindici  
maggio. Le prime navi della vanguardia inglese, e  
più di tutte l'Albione, le quali erano alle mani  
sole contro tutta la dietroguardia francese, ricevet-  
tero infinito danno. Arrivarono intanto le altre. Ma  
i Francesi più destri al veleggiare si allontanarono.  
Questo fu il secondo incontro tra l'ammiraglio Rod-  
ney, ed il conte Guichen. Conservarono i Francesi  
il sopravvento. Continuarono le due armate pei tre  
seguenti giorni in veduta l'una dell'altra, muovен-  
dosi ambedue coi sovradescritti fini. Finalmente  
la mattina dei 19 maggio, trovandosi già gl'Ingle-  
si inoltrati al vento della Martinica per ben quaran-  
ta leghe, ed a quattro, o cinque a libeccio dei Fran-  
cesi, il conte di Guichen si determinò ad aspettar  
la battaglia, ed a questo fine assicurò le vele. Quan-  
do poi già si era avvicinata la vanguardia inglese  
buon pezzo, la francese si spiccò anch'essa, e si at-  
taccarono l'una l'altra con eguale valore. Poco do-  
po arrivarono le altre squadre a' luoghi loro, atte-  
landosi i Francesi a sopravvento, gl'Inglesi a sot-  
tovento. La battaglia diventò aspra e generale, com-  
battendo gli uni da orza, gli altri da poggia. Ma le  
navi francesi della vanguardia e quelle del mezzo es-  
sendosi, per combattere più manescamente, acco-  
state più da vicino alla fila inglese, e perciò rima-  
nendo la retroguardia buon pezzo indietro, vi era  
pericolo, che gl'Inglesi dopo di aver orzato, venis-

sero, poggiando a piene vele, a caricarla. Per pre-  
venir i mali, che da questa mossa degl'Inglesi avreb-  
bero potuto risultare, Guichen fe rivoltar i bordi <sup>AN.</sup> di C.  
alle sue ed andò di nuovo a porsi in fila colla sua <sup>1780</sup>  
retroguardia. Fu questa mossa molto opportuna; e  
se l'ammiraglio francese non l'avesse eseguita, ne  
sarebbe qualche gran disastro avvenuto alla sua flot-  
ta. Imperciocchè qualche tempo dopo ch'ella era  
stata condotta a fine, ecco che si scopersero nuove  
navi inglesi, le quali si difilavano a slasciò, ed a pie-  
ne vele contro la retroguardia francese. Ma però,  
quando esse conobbero, che già la vanguardia, e la  
battaglia si erano a quella raccozzate, e che tutte  
e tre si erano in ottima ordinanza arringate, sistet-  
tero. Allora l'ammiraglio Rodney raccolse le sue,  
ch'era no sparse, e di nuovo le affilò. Stettero in  
tal modo le due armate l'una a rimpetto dell'altra  
sprolungate sino alla notte, anzi sino all'indomani;  
ma più oltre non si mescolarono, probabilmente  
pei danni invero gravi, che avevano ricevuto in  
questo, e nel precedente combattimento. Rodney  
mandate le navi il Conquistatore, la Cornowaglia  
ed il Boyne, che più delle altre stat'erano danneg-  
giate, a racconciarsi a Santa Lucia, si condusse col-  
le rimanenti a far porto nella cala di Carlisle nell'  
isola delle Barbade. La Cornowaglia affondò in sull'  
entrar del carenaggio. Guichen nel medesimo tem-  
po ammainò le vele nel Forte Reale della Martini-  
ca. Perdettero gl'Inglesi in questi due ultimi in-  
contri da 68 morti, e da 300 feriti. I Franceri 158  
morti e meglio di 800 feriti. Tra i morti overaro-  
no il figliuolo stesso di Guichen, e molti uffiziali  
di conto. Anche gli Inglesi ebbero a lamentare la  
morte di alcuni uffiziali assai riputati. Questo fine  
ebbero le tre battaglie combattute tra i Francesi,

AN. e gl' Inglesi nelle Antille, nelle quali, se a un di  
di C. presso uguali erano le forze dalle due parti, furono  
1780 anche uguali la industria ed il valore. Nel che si  
può far considerazione, quanta efficacia abbiano nel  
destino delle battaglie, e nel preservare le nazioni  
da fatali rotte l'arte e l'ingegno dei capitani. Per-  
occhè egli è evidente che se nei tre combattimen-  
ti, che abbiamo testè raccontato, o nel lungo fron-  
teggiare, che fecero l'uno l'altro per lo spazio di  
molti dì, i due nemici ammiragli avessero sfallito  
in un sol punto, ne seguiva la rotta e la rovina del-  
l'armata.

Se sin qui erano state in bilico le forze francesi  
ed inglesi nelle Antille, bene non tardarono mol-  
to le prime a diventar d' assai superiori per l'acco-  
stamento di un'armata spagnuola poco dopo in  
quei mari sopraggiunta. Erasi la Spagna posta in  
grandissimo desiderio d'acquistar l'Isola Giamaica,  
ed i Francesi dall'altro canto bramavano d'impa-  
dronirsi delle altre isole, che tuttavia erano in po-  
ter del nemico. Le quali cose se si fossero potute  
ottenere, era del tutto posto fine alla signoria ingle-  
se nelle Antille. Per queste cagioni era partito ver-  
so mezzo aprile da Cadice Don Giuseppe Solano  
con dodici navi d'alto bordo, e parecchie fregate.  
Scortavano queste meglio di ottanta navi da carico  
che portavano undicimila buoni fanti spagnuoli con  
una quantità grandissima di artiglierie e di muni-  
zioni da guerra; fiorito, e formidabile apparec-  
chio, e molto capace invero a servir ai fini, che  
i Confederati, e principalmente la Spagna si pro-  
ponevano. Già viaggiavano felicemente per l' Atlan-  
tico, dirizzando il corso loro al Forte Reale del-  
la Martinica. Quivi si doveva fare la massa gene-  
rale con tutte le forze francesi. Stavasi Rodney tut-



tavia nella cala di Carlisle, attendendo a riposare, <sup>AN.</sup> ed a curare i suoi, a far acqua e munizioni, ed a <sup>di C.</sup> racconciar le fracassate navi. Non aveva egli nis- <sup>1780</sup> sun sospetto di quella piena, che gli veniva addosso. Ma il capitano Mann, che si volteggia in crociata per l'Atlantico colla fregata il Cerbero, incontrossi tra via colla conserva spagnuola; e conosciuta la cosa di quell'importanza ch'era, pigliando la carica sopra di se, che il suo ammiraglio sentirebbe tutto in bene, scostandosi dalle commissioni che aveva, veleggiò rattamente alla volta delle Antille per recar l'avviso a Rodney. Avuta Rodney questa novella, troncato ogni indugio, salpava per andar all'incontro della flotta spagnuola, confidentissimo della vittoria, se avesse potuto venirle sopra prima del congiungimento di lei colla francese; e siccome sospettava di ciò, ch'era veramente, cioè, che quella s'avviasse alla Martinica, così l'aspettava per combatterla in sulla via solita a tenersi, dalle navi, che verso la medesima isola sono in cammino. Era molto bene considerato il suo disegno; ma la prudenza e precauzione dell'ammiraglio spagnuolo glielo ruppe. Dubitandosi questi di non so che, quantunque niuna cosa avesse spirato dello attendere degl'Inglesi e del pericolo che gli soprastava, invece di andar per la diritta via verso il porto del Forte Reale della Martinica, torceva il cammino a diritta verso tramontana, indirizzando il corso delle sue navi più in su verso l'isola Domenica, e la Guadaluppa. Quando poi già era vicino a queste arrivato, si fermò, mandando per mezzo di una fregata molto veloce dicendo a Guichen, venisse a congiungersi seco. Uscì il Francese con diciotto vascelli, ed essendo informato, che gl'Inglesi si volteggiavano a sopravvento delle Antille,

AN. egli per ischivar l'incontro loro navigò a sottovento di C. to delle medesime, e fu sì cauto e prospero il suo 1780 viaggio, che le due armate si congiunsero insieme tra la Domenica e la Guadaluppa. Certamente, se tutte queste forze le quali assai superavano quelle di Rodney, avessero potuto conservarsi intiere, o che i Confederati si fossero tra di loro meglio accordati, si sarebbe ottenuto il fine, che si erano proposto, di distruggere affatto la potenza britannica nell'isole occidentali. Ma prima di ogni cosa queste forze portavano dentro di se medesime i semi della propria distruzione. Era nata in mezzo ai soldati spagnuoli tra per la lunghezza del viaggio, la carestia delle fresche vettovaglie, il cambiamento del clima, e la immondizia loro una febbre pestilente, che, con incredibile celerità propagatasi, molti già aveva tolti di vita, e tuttavia toglieva. Oltre i morti nel tragitto, eransi sbarcati dodici centinania di malati alla Domenica, ed altrettanti, e forse più alla Guadaluppa ed alla Martinica. Nè perchè il clima di quelle isole fosse sano, o perchè si somministrassero loro nuovi alimenti, rimetteva il male della sua ferocia. Ogni dì molti valorosi soldati passavano da questa all'altra vita. La contagiosa influenza si appiccò anche ai Francesi, e molto fra i medesimi infuriava, sebbene non tanto, quanto fra gli Spagnuoli. Da questo inopinato disordine ne nacque, che i Confederati non solo grandemente rimetterono dell'ardire loro all'intraprendere, ma anche una gran parte degli instrumenti a ciò fare venner loro meno. S'aggiunse a questo, che gli Spagnuoli avrebbero voluto far prima l'impresa della Giamaica, i Francesi quella di Santa Lucia, e delle altre vicine isole. Il che fu causa, che non si tentò nè l'una, nè l'altra. In queste circostanze tanto da quelle diverse, che gli

Alleati si erano poco prima alla immaginazione loro rappresentate, imbarcarono di nuovo le poco sane genti, e procedevano di conserva verso le isole di sottane. Guichen accompagnò gli Spagnuoli sino nelle acque di San Domingo, donde, lasciatigli andare al viaggio loro, pose al Capo francese. Quivi si congiunse colla flotta di Lamotte - Piquet, che colà stanziava per la protezione del commercio. Gli Spagnuoli procedettero, ed andarono ad afferrare all'Avanna. Rodney intanto, avute le novelle della congiunzione delle due flotte nemiche, andò a porsi a Grosilet in Santa Lucia. Quando poi ebbe inteso, che i nemici erano partiti dalla Martinica, avendo ricevuto dall'Inghilterra un rinforzo di vascelli, e di soldati guidati dal comandante Walsingham, ne mandò un buon polso alla Giamaica per assicurarla contro gli assalti dei Confederati. Coi restanti se ne rimase a Santa Lucia per osservar il nemico, e proteggere le isole vicine. In questa maniera si terminarono le speranze, che si verdi concette si erano in Francia ed in Ispagna intorno le conquiste da farsi nelle Antille inglesi; colpa parte della fortuna e parte della diversità e della disgiunzione degli interessi, che prevalgono per l'ordinario nelle menti dei Confederati, i quali concorrere uniti al medesimo fine non vogliono, e discordi non possono.

Dopo le cose, che fin qui abbiamo raccontate, succedè per qualche tempo nelle Antille come quasi una generale tregua da ambe le parti. Ma se era cessata la rabbia degli uomini, sottentrò quell'assai più tremenda degli elementi. Era giunto il presente anno al mese d'ottobre, e godevansi gli Antillesi l'inaspettata cessazione dell'armi, e quella securità, che si poco avevano sperato, quando i mari e le spiagge

AN.

di C.

1780

<sup>AN.</sup> loro furono afflitte da una sì spaventevole tempesta, di C. che pochi, o nissun esempio si trovano di altrettanto <sup>1780</sup> furore nei ricordi delle cose marinaresche sì pieni peraltro di orribili disastri, e di compassionevoli naufragj. E quantunque questo terribile flagello di Dio abbia, dove più, dove meno disertato tutte le Antille, in nissuna però tanto infuriò, quanto nella fiorita isola delle Barbade. Incominciò a menare la non descrivibile tempesta la mattina dei dieci, e continuò ferocissimamente per ben quarantotto ore. Le navi, che sicure stavano nel porto, furon tosto strapate dalle ancore, e nell'alto e tempestoso mare sospinte. Correvanvi un vicinissimo pericolo di naufragio. Non meno degna di compassione si trovò la condizione di coloro, che rimasero in terra. Imperciocchè la notte, che seguì, crescendo viepiù la violenza della bufera, le case diroccavano, gli alberi si diradicavano, gli uomini e le bestie erano arrandellati qua e là, e pesti miserabilmente. La capitale stessa dell'isola fu pressochè uguagliata al suolo. La magione del Governatore molto forte, conciossiachè avesse le mura grosse ben tre piedi, era scossa fin dalle fondamenta, e faceva le viste di voler crollare. Di dentro abbarravano le porte, e le finestre, ed ogni sforzo facevano per resistere a tanto stravolgimento del cielo. Tutto fu nulla. Superò il dragone irreparabile; schiantò dai gangheri e dagli arpioni le porte e le imposte; le mura stesse diroccava. Il Governatore colla sua famiglia si rifugiava nelle sotterranee volte. Ma da questo cercato asilo contro il vento lo cacciava tosto l'acqua, la quale cadendo dal cielo dirottissimamente inondò, e, quasi un secondo diluvio, sopraffece ogni cosa. Uscivano allora all'aperta campagna, dove con incredibile stento e pericolo si ricoverarono dietro un mastio, sopra il quale era

rizzata la stacca della bandiera ; ma questo ancora An.  
traballando alla furia del trabocchevole vento , te- di C.  
mendo di essere stacciati dai cadenti massi, un'altra 1780  
volta si allargarono nei campi. Fortuna, che non si  
sbrancarono, perciocchè separati e privi l'un l'altro  
dell' aiuto dei compagni , tutti ne sarebbero stati  
morti. Pure aggirati dal remolino tomavano qua e  
là, e s'avvoltavano nel fango e nella mota. Infine  
stanchi, fracidi e trafelati si ripararono ad una bat-  
teria , e dietro i carretti dei grossi cannoni si appiat-  
tarono , miserabile e poco sicuro asilo ; imperciocchè  
anche questi erano violentemente scossi e trasportati  
dalla procella. Le altre case della città, siccome più  
deboli, essendo state prima di quella del Governatore  
rovinate , andavano gli abitatori vagando qua e  
là in quella tristissima notte senza asilo e senza ri-  
storo. Molti perirono sotto i rottami delle case loro ;  
altri annegarono nelle sopravvanzanti acque: parec-  
chi affogarono nella mota. Le tenebre spessissime ,  
il frequente folgoreggiar del cielo, i tuoni spavente-  
voli , il fischiare orribile del vento, lo stridore della  
cadente pioggia , le grida miserabili dei morenti, le  
lamentazioni compassionevoli di coloro, che dispe-  
rati erano al non potergli soccorrere, il pianto e gli  
urli delle donne e dei fanciulli facevano di modo,  
ch'è pareva venuto il finimondo. Ma all'aprirsi del  
di si scopriva agli occhi dei sopravvivenenti uno spet-  
tacolo da essere piuttosto raffigurato dalla spaven-  
tata immaginazione, che descritto da una mente non  
percossa da tanta calamità. Quella testè sì ricca, sì  
fiorita, sì ridente isola pareva ora ad un tratto tra-  
sformata essere in una di quelle polari regioni, dove  
per l'aspetto sinistro del sole regna un eternale in-  
verno. Case nissune in piè, o rovine traballanti; al-  
beri diradicati ; cadaveri umani sparsi qua e là ; niun



**AN.** bestiami vivente ; la sopraffaccia stessa della terra di C. non pareva più quella. Non che fossero distrutte le <sup>1780</sup>promettenti messi e le copiose ricolte ; i giardini medesimi, sì dilettevole ornamento, ed i campi, sì lieta speranza dei mortali, non erano più : o arena, o fango, o pozze dappertutto ; i partevoli termini distrutti ; i fossi scassati ; le strade sprofondate. Sommò il numero dei morti a parecchie migliaia. Questo si sa ; ma quanto sia stato per l'appunto, è incerto. Imperciocchè oltre di quelli , ai quali furon sepoltura le rovine delle case loro, non pochi furono agguindolati dal crudel girone fin dentro il mare , altri sguizzati via da novissimi, e non mai più veduti torrenti, e fiumi, o dall'onde marine strascinati , le quali, oltrepassato il solito confine, dilagato avevano, e spazzato molto indentro le terre. Tanta fu la gagliardia del vento, che un cannone, che buttava dodici libbre di palla, ne fu trasportato, se si dee prestar fede ai documenti più solenni, da una batteria all'altra lontana bene a trecento passi. Quello poi, ch'era avanzato al furor della tempesta , diventò preda in parte della rabbia degli uomini. Rotte le prigioni saltaron fuori in quella fatal notte i ribaldi, i quali in un coi Neri poco curando, come gente disperata, la rabbia del cielo, tutto avevan messo a sacco ed a ruba. E forse ne sarebbe stata tutta l'isola condotta ad un totale sterminio, ed i Bianchi tratti a morte, se non era, che vi si trovò a quel tempo il Generale Vaughan con una grossa schiera di stanziati, i quali colla disciplina e virtù loro la scamparono. E tanto fecero, che cansarono una grossa quantità di munizioni da bocca, senza di che era da temersi che gl'isolani testè liberati dal flagello della tempesta non soggiacessero a quello non men orribile della fame. E non è da passarsi sotto silenzio da un candido a-

matore della verità, e delle opere gentili, che i pri-<sup>AN.</sup>  
gionieri di guerra spagnuoli, che non eran pochi in di C.  
quel dì nella Barbada sotto la condotta di Don Pe-<sup>1780</sup>  
dro San Jago capitano del reggimento d' Aragona ;  
fecero tutte quelle parti, che a ben nati e civili uo-  
mini si convenivano. Posti tra quel violente scroscio  
in balia loro, non che si valessero dell'opportunità  
offerta per commettere qualche atto inimichevole,  
niuna cosa lasciarono intentata, nè a fatica, nè a pe-  
ricolo alcuno si ristettero per aiutare i miseri Bar-  
badesi. Nel che la cooperazione loro non riuscì di po-  
ca utilità. Le altre isole sì francesi, che inglesi furo-  
no poco meno di quella della Barbada devastate. Ma  
nella Giamaica all'impeto della tempesta si congiun-  
se un orribile tremoto, ed inoltre il mare gonfiò sì  
fattamente, che tutte le case, ed i campi siu molto  
addentro nell'isola ne furono totalmente desertati.  
Ma stantechè il vento era da levante, gli effetti del  
temporale furono maggiori sulle spiagge occidentali  
della medesima, particolarmente nei distretti di  
Westmoreland, e di Hannover. Accadde in ispecia-  
lità, che mentre gli abitanti di Savanna-La-Mer, ric-  
ca e grossa terra nel Westmoreland, stavano stupe-  
fatti osservando l'inusitato gonfiamento del mare,  
lo sterminato cavallone arrivò loro addosso, e tutto,  
uomini, bestie, case portò seco a perdizione. Non ri-  
mase vestigio veruno di quella infelice terra. Più di  
trecento persone furono inghiottite dalle onde. I fer-  
tili campi rimasero largamente coperti d'infecond'  
arena. Le più opulenti famiglie furono ad un tratto  
ridotte alla più stretta miseria. E se oltre ogni dire  
degnà di compassione fu la condizione di coloro, i  
quali in terra abitavano, non fu migliore quella de-  
gli altri, che si trovarono in sull'acque. Impercioc-

**AN.** chè delle navi, che gli portavano, alcune andarono  
di C. a traverso negli scogli, altre furono ingoiate dal fu-  
<sup>1780</sup>ribondo mare, ed altre a grande stento se ne torna-  
rono lacere e fracassate nei porti. A queste fatali stret-  
te si trovarono non solo quelle, che viaggiavano, ma  
ancora quelle, ch'erano sorte nei porti anche i più  
sicuri, le quali o ruppero dentro i medesimi, o fu-  
rono cacciate di forza nel mare sì straordinariamen-  
te fiottoso. Tra le altre il Fulminatore di 74 cannoni  
affondò anime e beni. Parecchie fregate o naufraga-  
ron del tutto, od in tal modo furono scassinate, ch'  
era difficil cosa diventata il racconciarle. Perirono  
in tutto per gli effetti di questa procella di navi in-  
glesì un vascello di 74, due di 64, uno di 50, con  
sette in otto fregate. In mezzo a tanti, e sì gravi di-  
sastri, e ad un quasi totale disfacimento della natura,  
recò qualche conforto la umanità del marchese di  
Bouillè. Erangli venuti nelle mani alcuni marinari  
inglesi, miserabili reliquie delle ciurme delle navi  
il Lauro, e l'Andromeda, che rotte si erano sulle  
spiagge della Martinica. Gli rimandò franchi e liberi  
a Santa Lucia, mandando, non voler ritenere pri-  
gioni coloro, i quali erano stati alle prese cogli ar-  
rabbiati elementi, e dall'impeto loro scampati. Ag-  
giunse, sperare, avrebbero gl'Inglesi i medesimi ter-  
mini usato verso di quei Francesi, che l'inesorabile  
fortuna avesse gettato in poter loro. Ricordò, incre-  
scergli, gl'Inglesi cattivi esser così pochi, e nissun  
fra gli uffiziali essersi salvato. Conchiuse con dire,  
che siccome era stata comune ed universale la cala-  
mità, così anche dover esser comuni ed universali  
la umanità e la benevolenza. I mercatanti di Kind-  
ston, città capitale della Giamaica con mirabil esem-  
pio di bontà cittadina tosto si obbligarono a sommi-  
nistrare un aiuto di diecimila lire di sterlini ai sof-

feritori. Il Parlamento, udito il fortunoso caso, quan- AN.  
tunque a quei dì tanto fosse pressato dalle spese della di C.  
guerra, decretò, si donassero ai Barbadesi ottanta- 1780  
mila lire di sterlini, ed a quei della Giamaica qua-  
rantamila. Nè i doni si ristettero alla munificenza  
pubblica; che anzi molti privati cittadini vollero  
soccorrere della propria pecunia gli abitanti delle  
Antille. Il navilio di Guichen, e quello di Rodney  
schivarono la burrasca, perchè il primo già era par-  
tito nel mese d'agosto per alla volta dell'Europa con  
quattordici vascelli di tre palchi, convogliando una  
ricca e numerosa conserva di navi mercantili. Il se-  
condo, e per questa stessa partenza di Guichen, non  
sapendo, dove questi s'inviasse, e perchè quelle genti  
spagnuole sbarcate all'Avanna gli davano non poco  
sospetto, mandate, come abbiamo detto, alcune navi  
a proteggere la Giamaica, si era posto in via poco  
tempo dopo colle rimanenti per alla Nuova-Jorck.  
Ma però in America, primach'egli vi arrivasse, anzi  
prima che partisse dalle Antille, v'era intervenuto  
un maraviglioso rivolgimento nelle pubbliche cose,  
siccome da noi sarà in conveniente luogo raccontato.

Combattendo nel modo che si è detto, tra di loro  
così ferocemente gli uomini e gli elementi sulla ter-  
raferma d'America, e nelle circonvicine isole, non  
se ne stavano in Europa oziosamente a badare i Po-  
tentati guerreggianti. Prevalevano gl'Inglesi per l'u-  
nità dei consigli; ma avevano a paragon dei Confe-  
derati minor numero di navi, quantunque le loro  
meglio instrutte fossero di quelle dei Francesi e de-  
gli Spagnuoli. Avevano questi per lo contrario più  
numeroso navilio, e più copiosi soldati. Ma tratti gli  
uni e gli altri in diverse parti dai contrari interessi  
non facevano quel frutto, che avrebbero potuto de-  
siderare. Quindi è, che gli Spagnuoli, avendo sem-

AN. pre la loro principal mira posta all'acquisto di Gi-  
 di C. bilterra, là mandavano le genti, e spendevano i te-  
 1780 sori. A questo medesimo fine le navi loro ritenevano  
 nel porto di Cadice, invece di congiungerle alle Fran-  
 cesi, e tentare, uniti a questi, qualche rilevata im-  
 presa contro la potenza britannica. Quindi i Fran-  
 cesi obbligati erano a mandar le loro in quel mede-  
 simo porto, ed intanto le armate inglesi bloccavano  
 i porti loro dell'Oceano, intraprendevano il com-  
 mercio, arraffavano le conserve, pigliavano le frega-  
 te. Era uscito all'alto mare con un'armata di circa  
 trenta vascelli l'ammiraglio inglese Geary, il quale,  
 morto Carlo Hardy, era stato posto in suo scambio  
 al governo di quella. S'incontrò il dì tre di luglio in  
 una conserva di navi mercantili francesi cariche di  
 cocco, di zucchero, di caffè e di cotone, e scortate  
 dal vascello il Fiero di 50 cannoni. Geary diè den-  
 tro, e ne pigliò dodici, e più ne avrebbe pigliato, e  
 forse tutte, se non che una folta nebbia, e la vicinan-  
 za delle spiagge nemiche lo impedirono. Le altre  
 giunsero a salvamento nei porti. Parecchie altre navi  
 francesi, principalmente fregate, vennero poco tem-  
 po dopo, sebbene non senza una pertinace difesa, in  
 poter degl'inglesi. Tutti gl'incontri, ch'ebbero luo-  
 go, sarebbe troppo lunga bisogna il raccontare; me-  
 rita però particolar menzione il cavaliere de Kerger-  
 ion, il quale governando la fregata la Belle-Poule  
 si difese lungamente contro Jacopo Wallace, che  
 guidava il vascello il Nonpari di 64 cannoni; e non  
 fu, se non dopo la morte del Kergerion, che il suo  
 successore Lamotte-Tabouret, avendo lacere le ve-  
 le, gli alberi rotti, fracassati i carretti delle artiglie-  
 rie, e morti molti de'suoi, si arrese.

Di queste perdite molto bene si ristorarono i Con-  
 federati il giorno 9 d'agosto. Era partita sul finir di



luglio dai porti d'Inghilterra una numerosa conserva di bastimenti sì regj che mercantili per alla volta delle Indie orientali ed occidentali. Cinque dei primi portavano, oltre molte armi, munizioni, ed artiglierie, una quantità notevole di attrazzi navali ad uso della flotta inglese, che stanziava in quelle lontane regioni. I secondi arrivavano a diciotto, ed erano o navi annonarie, o cariche di armi, di munizioni, di tende, e di reclute destinate a rinfrescare, e rifornire l'esercito d'America. Erano gli altri bastimenti mercantili di ricchissimo carico. Accompagnava la conserva il vascello d'alto bordo il Rumilli con tre fregate. Andavano al viaggio loro, e già radevano, sebben di lontano, le coste di Spagna, quando improvvisamente la notte degli otto agosto s'incontrarono in una squadra dell'armata confederata, la quale stava sulle volte sulla via solita a tenersi per alle due Indie. Era la squadra sotto la condotta dell'ammiraglio spagnuolo, Don Luigi di Cordova. Scambiarono gl'Inglesi i lumi soliti a porsi la notte dai naviganti sui calcesi per quei del convoglio loro, e seguitavano il nemico, credendo di seguitare i loro. La mattina seguente si trovarono impacciati in mezzo alla flotta spagnuola. Questa prestamente gli accerchiò, e pigliò da sessanta bastimenti. Le navi da guerra scamparono. Ora entravano i vincitori nel porto di Cadice trionfando. Concorrevano i popoli a vedere la moltitudine dei cattivi, e le ricche spoglie, notevole ornamento alla vittoria, e spettacolo loro tanto più grato, quantoch'era ed inesaurito e poco sperato. Scendevano a terra pressochè tremila prigionieri d'ogni ordine, condizione, ed età. Erano sedici centinaia di marinari, luttuosa perdita all'Inghilterra, e non pochi passeggeri. Gravissimo fu il danno non tanto per le cose mercantili, ma ancora,

AN.  
di C.  
1780

An. e molto più per le provvisioni da guerra, delle quali  
di C. nelle due Indie gl'Inglesi abbisognavano. Fu questa  
1780 assai lieta vittoria agli Spagnuoli, e da essi con infi-  
nita allegrezza ricevuta. Per lo contrario le novelle  
causarono nella Gran-Brettagna un rammarico gran-  
de, e si udirono contro i Ministri in ogni parte gra-  
vissime querele, accusandogli ognuno di temeri-  
tà, perchè sapendo, che i Confederati stavano così  
gagliardi in Cadice, provveduto non avessero, che  
la conserva viaggiasse molto più alla larga dalle co-  
ste di Spagna.

Intanto se così si travagliava sui mari d' Europa,  
le cose non passavano neanche quiete sotto le mura  
di Gibilterra. Aveva la Spagna, come abbiamo ve-  
duto, capriccio sopra di questa fortezza. In ciò pa-  
reva aver posto tutti i suoi pensieri, e volervi ado-  
perare tutte le forze del Regno. Era la cosa in se-  
stessa di molta importanza, e pareva anche poco  
onorevole ad un sì possente Re, che uomini fore-  
stieri possedessero una terra dentro il suo Reame,  
e gli tenessero, come si suol dire, quel calcio in  
gola. Paragonavasi il caso di Gibilterra con quello  
di Calais, allorquando questa città era posseduta  
dagl' Inglesi, e volevasi, che l' istesso fine avesse.  
Per la qual cosa, dopoch' era stata rinfrescata da  
Rodney, l' ammiraglio spagnuolo Don Barcelo so-  
gnava del continuo modi, e con ogn' industria s'in-  
gegnava per impedire, che non entrassero dentro  
alla sfuggita nuovi soccorsi. Da un altro conio il Ge-  
nerale Mendoza, al quale obbedivano le genti di  
terra, ogni sforzo faceva per serrare la fortezza da  
quella parte, fortificando ogni dì il suo campo di San  
Rocco, e continuamente approssimandosi, quanto  
possibil era, con nuove cave, e trincee. Ciò nondi-  
meno, e nonostante tutte le cautele usate dai capi-

tani Spagnuoli, tanta era l'instabilità dei venti e del mare, e si fatta l'attività, ed industria degli uffiziali inglesi, che di quando in quando entrava dentro nuovo fodero. Il che riusciva d'infinita allegrezza alla guernigione, che ne pativa, e di uguale rammarico agli Spagnuoli, i quali s'eran fatti a credere, non potere la difesa bastar sì lungo tempo. Questi sforzi del presidio molto erano aiutati dalla presenza di parecchie navi da guerra, ch'erano state lasciate nel porto dall'ammiraglio Rodney, tra le quali una ve n'era di 74 cannoni, chiamata la Pantera. Per levarsi quel bruscolo d'insugli occhi, gli Spagnuoli fecero il disegno di volerle ardere in un colle navi da carico, che nel medesimo luogo erano sorte, siccome pure i magazzini pieni di munizioni, ch'erano stati costrutti sulla riva del mare. Apparecchiarono a questo fine sette brulotti con un numero grandissimo di battelli e di bastarde; gli uni, e le altre pieni di soldati, e d'ogni sorta di armi da offendere. Nel medesimo tempo le navi da guerra di Don Barcelo sorsero, e s'arringarono avanti la bocca della cala, non solo per dar coraggio a'suoi, e concorrere nella impresa, ma ancora per intraprendere qualunque nave, che avesse voluto cansarsi. Dal lato di terra Mendoza stava pronto per accrescere terrore alla cosa, e per facilitar il disegno a piover bombe dentro la città, tostochè i brulotti appiccato avessero il fuoco al navilio inglese. Appuntarono all'impresa la notte de' 6 giugno. Era ella molto scura, il vento ed il mare propizi. Gl'Inglesi non si addavano. Ivano i brulotti avvicinandosi, e già era vicino a compiersi il disegno. Ma gli Spagnuoli, o impazienti, o per l'oscurità della notte credendosi più presso di quello ch'erano veramente, o temendo di accostarsi di

AN.  
di C.  
1780

AN. 1780 vantaggio, precipitarono gl' indugi, e dier fuoco ai di C. brulotti ancora un po lontani. Destaronsi gl' Inglesi a sì improvviso accidente, e nulla punto smarritisi al subito pericolo, uffiziali e soldati montarono spacciatamente nei battelli, e con mirabile coraggio accostatisi agli ardenti brulotti gli aggraffarono, e condussero alla larga in luoghi, dove non potessero far danno. Gli Spagnuoli senza frutto alcuno si ritirarono. Intanto era Mendoza intentissimo a farsi avanti coi lavori della circonvallazione. Il Generale Elliot, al quale il re Giorgio aveva commesso la cura di difendere quella rocca, lo lasciava fare. Ma quando lo Spagnuolo aveva condotto a fine le opere sue, ecco che Elliot a furia di cannonate le disfaceva, ed intieramente rovinava tutte. Saltava anche qualche volta fuori, e, guaste le opere degli assediati, ne chiodava o rapiva le artiglierie. Queste vicende parecchie volte si rinnovarono. Se ne rallegravano gl' Inglesi; gli Spagnuoli ne sentivano una noia grandissima. Per la qual cosa aguzzando gl' intelletti loro alla necessità, e male soffrendo, che una piccola presa di genti, poichè il presidio di Gibilterra, inclusi gli uffiziali, non passava i seimila soldati, non solo loro resistessero, ma con sì prosperi successi gli combattessero, fecero una deliberazione, la quale molto noiò nel processo di tempo la guernigione, accrebbe la difficoltà ed i pericoli della difesa, e produsse in ultimo un total eccidio della città. Questa fu di costrurre in gran numero certe piate, che chiamarono *barche cannoniere*. Erano sì fatte, che portavano da trenta a quaranta botti, quaranta o cinquanta uomini, ed un cannone in prua, che buttava ventisei libbre di palla. Altre portavano bombarde, avevano una larga vela, e quindici remi dalle due bande. Erano

molto maneggevoli; ed intendevasi con esse di gettar bombarde, e palle nella città e nei forti di nottetempo, ed anche, quando la occasione si scoprisse, di assaltar le fregate. Poichè credevasi, che due di queste piatte fossero bastevoli a far istare una fregata. E siccome poco si alzavano sopra il pelo dell'acqua, così era cosa assai malagevole il por loro la mira, e colpirle. Non avendo i Gibilterrani in pronto una simil sorta di navi, male dagli assalti loro si sarebbero potuti difendere. Così gli Spagnuoli erano intentissimi nel procurare a se stessi questo nuovo strumento di oppugnazione, che stimarono dover apportare grandissimo giovamento alla felice riuscita dell'impresa.

Mentre prevalevano in tal modo sulla terraferma d'America le armi britanniche; che nelle Antille quelle dei due antichi rivali si pareggiavano, e che in Europa con diverso evento si combatteva, sicchè pareva, che non ancora volesse la fortuna a favore nè di questo nè di quell'altro nemico inclinarsi, le cose fin là incerte e dubbie state nelle Provincie unite dell'Olanda ad un certo e determinato fine s'incamminavano. Conciossiacosachè avevano i cieli destinato, che la querela americana commovesse alla guerra tutto il mondo, e che colla congiunzione delle armi olandesi a quelle dei Borboni, e del Congresso si venisse a compir quella formidabile lega, che pareva, dovere l'ultimo tuffo dare alla potenza dell'Inghilterra. Erano state dal bel principio della querela le cose d'America fomentate in Olanda con molta estenuazione di quelle d'Inghilterra, sia per l'ambre che a questa causa della libertà si portava generalmente a quei tempi in Europa, sia perchè paresse agli Olandesi, che l'impresa ridondasse tutta in pro degl'interessi del-

AN.  
di G.  
1789.



**AN.** la comunanza protestante, temendosi molto dai dis-  
di C. senzienti delle vere o crudute usurpazioni della Chie-  
1780 sa anglicana, e sia finalmente perchè la presente  
condizione degli Americani molto pareva confor-  
me a quella, in cui gli Olandesi stessi si erano rit-  
trovati ai tempi delle guerre loro contro la Spagna.  
Quindi è, che coloro, i quali seguitavano in Olan-  
da le parti francesi ed avevano, ed ogni dì acqui-  
stavano, maggior seguito di quelli che parteggiava-  
no per l'Inghilterra. I più pertinaci fra questi ul-  
timi sebbene per la ricordanza dell'antica amicizia  
per le opinioni loro intorno alle cose commerciali  
per l'odio che portavano alla Francia, e pei mali  
che temevano, fosse questa in grado di far loro nel-  
l'avvenire nell'amicizia inglese persistessero, tut-  
tavia molto detestavano i consigli presi contro l'A-  
merica dai Ministri britannici, e ciò facevano per  
l'appunto, e massimamente perchè prevedevano,  
che essi consigli avrebbero finalmente quella buon'  
armonia rotto, ch'eglino avrebbero voluto conser-  
vare, e fatto del tutto traboccare la Olanda alle  
parti di Francia. Aggiungevasi a questo, che sic-  
come vi si stava gneralmente molto in gelosia con-  
tro la potenza dello Statholder congiunto di sangue  
col Re Giorgio, e temendosi, che questi lo voles-  
se favorire, e fargli le spalle nelle sue usurpazioni,  
o disegnate invero, o soltanto credute, o volute far-  
si credere che si fossero, così vivevano le genti in  
molto sospetto intorno le intenzioni dell'Inghilter-  
ra. Temevano, ch'ella non volesse fare a tempo  
accomodato, e per mezzo dello Statholder a se-  
medesimi quello, che allora voleva fare all'Ame-  
rica. Queste cose si dicevano apertamente, e con  
vivi colori si dipingevano dai gallizzanti. Per la qual  
cosa salivano essi il maggiore reputazione, mentre

L'autorità degli avversari diminuiva giornalmente. AN. di C. 1780  
Tra le città e le provincie, che si mostravano parziali per la Francia, tenevano il primo luogo e per la ricchezza, e per la potenza loro quelle di Amsterdam e dell'Olanda. Per la qual disposizione d'animi mantenere viva, e per tirare anche altre città e provincie nella medesima sentenza, aveva la Francia, avvisandosi benissimo, quanto sia potente nei cuori umani, e massimamente in coloro, che fanno professione del mercanteggiare, l'amore del guadagno, molto accortamente ordinato, che ella farebbe pigliare in sui mari tutte le navi olandesi, le quali facessero il commercio colle Gran-Brettagna, solo eccettuando quelle della città di Amsterdam e di Harlem. Dalla quale deliberazione ne era nato, che parecchie altre città principali, tra le quali Rotterdam e Dort, si erano per godere il medesimo privilegio alle parti francesi accostate. Tutte queste cose erano state causa, che si era appiccata, già erano due anni, una pratica in Aquisgrana tra Giovanni Neuville, il quale operava in nome, e per l'autorità di un Van-Berkel personaggio, siccome affezionatissimo ai Francesi, così nimicissimo agl'Inglesi e Capo del Governo della città di Amsterdam, e Guglielmo Lee com missario per parte del Congresso. Questi due Agenti dopo molte consulte fermarono un trattato d'amicizia e di commercio fra quella città, e gli Stati Uniti d'America. Questo trattato non era in nome, che casuale, intendendosi, che dovesse solo avere il suo effetto, allorquando l'indipendenza degli Stati Uniti fosse dalla Gran-Brettagna riconosciuta. Ma in fatto si riconoscevano questi come franchi ed indipendenti, poichè come se tali fossero si negoziava e si accordava con essi. Non era invero il trattato stato fatto con altri, che colla città

<sup>AN.</sup> d'Amsterdam. Ma si sperava, che la prepotenza, ch'  
di C. ella aveva nella provincia d'Olanda, avrebbe tirato  
<sup>1780</sup> a parte della cosa tutta questa provincia, e che quella  
prepotenza stessa della provincia avrebbe fatto nel  
medesimo disegno inclinare anche tutte l'altre. Que-  
ste pratiche furono con tanta gelosia tenute segrete,  
che nulla se ne riseppe in Inghilterra. Ma il Con-  
gresso, il quale ardeva di desiderio, che quello, che  
si era segretamente stipulato, si recasse apertamente  
in effetto, creò plenipotenziario a questo fine presso  
gli Stati generali Laurens, quello stesso, che stato  
era presidente. Questo partito con tanto più pronto  
volere aveva abbracciato, in quanto che si era per-  
suaso quello ch'era vero, cioè, che per gli acciacchi  
ed insolenze usate dagl'Inglesi alle navi mercantili  
olandesi nel commercio loro coi porti francesi si fos-  
sero in tutta la Olanda gravemente alterati gli ani-  
mi; e che massimamente a grandissimo sdegno vi  
si fossero concitati per la presura fatta delle navi ac-  
compagnate dal conte Byland. Questi mali umori poi  
e queste nuove ferite invece di sedare e di ammor-  
bidare, aveva viemaggiormente mossi, e fatte inci-  
prignire Jorke, ambasciadore pel Re della Gran-  
Brettagna all'Aia con un memoriale pieno di alte-  
rigia da lui porto al Governo, il quale fu giudicato  
non dicevole alla dignità di una nazione franca ed  
independente. Ma la fortuna, la quale così spesso si  
fa gioco dei disegni dei miseri mortali, volle far di  
modo, che questi maneggi venissero per un impen-  
sato accidente a notizia dei Ministri inglesi, prima  
che avessero potuto avere il lor compimento. Non  
così tosto erasi Laurens dipartito da Filadelfia, che,  
incontrata la nave, che lo portava, sulle coste di Ter-  
ranuova dalla fregata inglese la Vestale, e presa, fu  
egli fatto prigioniero. Aveva bene subito accortosi del

pericolo, fatto getto di tutte le sue scritture pubbliche, ma per la celerità e la destrezza di un marino inglese furon tratte dall'acqua, ed a salvamento condotte, prima che si sfacessero. Fu Laurens condotto a Londra, e confinato, come reo di Stato, in fondo della Torre. Tra le scritture intraprese, i Ministri britanni ebbero fra le mani quel trattato, di cui abbiamo favellato, e parecchie lettere tutte risguardanti la pratica di Aquisgrana. Tosto Jorke ne levò all'Aia un grandissimo romore. Richiese in nome del suo Re gli Stati generali, non solo facessero disdetta del procedere del Pensionario Van-Berkel, ma ancora ristorassero prontamente la offesa, e quello, ed i suoi complici traessero a condegno castigo, come perturbatori della pubblica pace, e violatori dei diritti delle nazioni. E siccome gli Stati generali si peritavano alla risposta, così egli faceva nuove caldissime istanze, perchè si risolvessero. Ma quelli, che non si volevano affrettare, e che andavano molto renitenti allo scoprirsi, sia perchè erano pei loro ordini pubblici di necessità molto tardi al deliberare, sia perchè avrebbero voluto raccorre prima a luoghi sicuri le ricchezze loro, ch' erano o portate dalle navi sui mari, od ammassate per la securità della pace nelle proprie isole quasi senza niuna difesa, risposero, che avrebbero considerato. Da un altro canto i Ministri britannici, che avevano fretta, perciocchè ardevano di desiderio di por la mano addosso a quelle ricchezze, intendendo anco, che gli Olandesi non avessero tempo di fare i necessari apparecchiamenti di guerra, fecero le viste di non esser contenti a quella risposta, e rivocarono incontanente l'ambasciador loro dall'Aia. Seguirono poco dopo da ambe le parti i soliti manifesti. Così portò la condizione de'tempi, che finalmente fossero inter-

AN.

di C.

1780

**AN.** rotti gli uffizi di benevolenza tra due nazioni da lunedì C. go tempo congiunte in amicizia, e che avevano molti <sup>1780</sup> e grandi interessi comuni. La quale guerra altrettanto fu più grave all'Inghilterra, in quanto ch'era l'Olanda un nemico vicino, e molto perito sulle navali armi. Ma da una parte l'orgoglio, forse necessario ad uno Stato possente, e la gola dell'arraffare sempre condannabile, e non mai saziata, dall'altra le discordie intestine e la debolezza delle armi terrestri ch'erano causa, che più si temesse dei vicini di terraferma, di quello che sarebbe stato richiesto all'indipendenza, fecero di modo, che fu rotta un'antica amicizia, e nacque una guerra, che tutti gli uomini prudenti, i quali s'intendevano dello Stato, condannarono ed apertamente biasimarono.

Ripigliando ora, ove lasciammo, delle cose, che giravano sulla terraferma d'America, egli è da sapersi, che dopo la presa di Charlestown, e la invasione nella meridionale Carolina un grande e maraviglioso cambiamento si era fatto negli animi di quei popoli; e che vi nacque la salute da quegli stessi casi, che parevano una instante rovina pronosticare. Tanto è vero quello, che i nostri maggiori vollero significare con quel proverbio loro, *gran pesto fa buon cesto*, il che altro non vuole significare, se non se che lo sprone dell'avversità fa fare agli uomini in utile loro di quelle cose, che gli allettamenti della prospera fortuna non possono. Imperciocchè le disgrazie della Carolina non che sbattuto avessero gli Americani, parve per lo contrario, che nelle menti loro maggior ostinazione, e nei cuori maggior coraggio infondessero. Venne meno in essi quella tiepidezza, alla quale nei precedenti anni erano stati soggetti, e che di tanto danno era stata cagione alla Repubblica, e di tanto dolore



ai Capi di essa. Ognuno s'incendeva di nuovo ardore per soccorrere alla patria. Tutti s'inanimavano a sviscerarsi intieramente ai servigi della Repubblica. Avresti detto, esser tornati i primi tempi della rivoluzione, quando sì grandi erano il consenso e l'ardore degli uomini in questa impresa loro contro l'Inghilterra. Molti scor daronò gl'interessi privati per non pensare, che a quei del pubblico; e tutti andavano dicendo, doversi cacciare il crudelissimo nemico da quelle fertili terre; doversi soccorrere ai fratelli del mezzodì; doversi quelli avanzi di satelliti britannici scappati a mala pena al ferro americano spegnere del tutto; doversi la guerra con un estremo sforzo di breve terminare. Così negli Americani operarono le avversità, che quando parevano più depressi e più conculcati, risorgevano coll'animo più costante e più pertinace. A questi novelli spiriti davano incentivo le recenti ruberie commesse dalle genti del Re nella Carolina e nella Cesarea; speranza l'osservare, che l'accidente seguito dell'occupazione di Charlestown partito avesse, e sì lungo spazio tra di loro separate le forze del nemico, sicchè più facilmente, o una parte o l'altra potrebbero venire oppresse. Alla quale speranza maggior forza accrescevano le certe novelle, che si avevano, del non lontano arrivo degli aiuti francesi, e molti già facevano cosa fatta la conquista della Nuowa-Jorck, colla quale speravano di ristorarsi della perdita di Charlestown. Infatti era allora ritornato in America De La-Fayette con liete novelle della Francia; già essere imbarcate le genti; già le agevoli prue portatrici degli aiuti esser volte alle americane spiagge; già esser vicine ad afferrarle. La cosa era vera. Il marchese stesso si era nella patria sua con molto ardore in ciò affaticato,

AN.

di G.

1780.

**AN.** e non ne era partito, se non quando già tutto era  
di C. in pronto. Del che molto e Washington, ed il Con-  
1780 gresso lo ringraziarono. Oltrechè la presenza sua  
tanto grata a quei popoli gli aveva molto conforta-  
ti, nacque ancora, che si andavano incitando e pun-  
gendo l'un l'altro per non iscomparire a paragone  
dei vegnenti alleati. Affermavano, esser vergogna,  
e che sarebbero ben degni stati di eterno biasimo,  
se per propria infingardaggine guasta e perduta av-  
vessero quella occasione, che offeriva loro la vicina  
e possente cooperazione della Francia. Dicevano, gli  
occhi di tutta l'Europa essere rivolti a loro, e che  
dalla guerra di quell'anno doveva pendere l'inde-  
pendenza, la gloria, la fortuna tutta dell' america-  
na Repubblica. Il Congresso poi, e tutti gli altri mae-  
strati, siccome pure gli uomini d'autorità dell'uni-  
versale, opportunamente si giovarono di questo no-  
vissimo calore degli animi, e niuna cosa lasciarono  
intentata, perchè e si conservasse, e si accrescesse,  
e più largamente si diffondesse. Scrisse il Congresso  
lettere circolari a tutti gli Stati, molto infiammata-  
mente esortandogli a riempir le compagnie, ed a  
mandar all'oste quella parte dei soldati, che a cia-  
scun di loro si apparteneva. La stessa cosa operarono  
i Generali Washington, Reed ed altri capitani di  
riputazione. La cosa ebbe effetto. Riavuti gli spiriti,  
i soldati seguendo l'esempio dei capitani s'andava-  
no sotto le insegne riducendo. In ogni parte risor-  
geva il nome del Congresso. Perchè poi non venisse  
meno la pecunia pubblica, gli uomini abbienti si  
obbligarono per ogni banda a pagar grosse somme  
in sollievo dell'erario pubblico allora sì scarso. Que-  
ste cose si facevano principalmente nella città di Fi-  
ladelfia; ma l'esempio era fruttuoso. Si propagava nel  
contado e nell'altre provincie. Le donne filadelfiesi,

fatta guidatrice della impresa la moglie di Washington, donna di grande dassaiezza, mostrarono in ciò di C, un grandissimo amore verso la patria. Oltre la pe-<sup>AN.</sup> 1780 cunia, che si obbligarono di pagar del loro, andavano di casa in casa esortando i cittadini a volere delle facoltà loro soccorrere alla Repubblica. La cosa non rimasse senza effetto; perciocchè accattarono grosse somme di denaro, che nell'erario pubblico portarono, acciocchè fosse usato nei caposoldi da darsi a quei soldati, che meritati gli avessero, ed in accrescimento di paga a tutti. Le donne del contado e delle altre provincie imitarono l'esempio. Ma un ordinamento, che fu fatto a quei dì, e che degno è di particolar menzione, quello fu di un banco pubblico, il quale coi denari dei sottoscrittori, dei prestatori, e del Congresso potesse ai soldati sovvenire. Nel che il Congresso ebbe non solo consenzienti, ma ancora richiedenti le buone borse della Pensilvania. Si obbligassero i sottoscrittori a fornire un capitale di trecentomila lire di moneta pensilvanica nella ragione di sette scellini e sei pensi per ogni dollaro di Spagna. Avesse il banco due Direttori; avessero questi facoltà di accattar denaro in sul credito del banco per sei mesi, o per minore spazio, e di dare scritte a' prestatori, le quali fruttassero un interesse del sei per centinaio; ricevesse il banco la pecunia pubblica del Congresso, cioè il sommar delle tasse, e quando queste ed i denari dei prestatori non bastassero, fossero tenuti i sottoscrittori ad effettivamente fornire quella parte, che sarebbe creduta necessaria, delle somme, le quali sodate avessero; i denari ricevuti nei modi che abbiám detto, siccome pure le scritte dei Direttori in niun altro uso si potessero impiegare fuori che in quello del procacciar provvisioni al-

AN. l'esercito; creassero i sottoscrittori un Fattore, l'ufficio di C. del quale fosse di fare i procacci, e le cose procacciate, come a dire carni, farine, rum, ed altre rimettere al capitano generale, od al maestro sopra la guerra; avesse questo Fattore facoltà di trarre pel denaro speso nei procacci sopra i Direttori. Dovesse inoltre il Fattore aprire un fondaco, il quale rimpisse di rum, di zucchero, di caffè, di sale e di altre grasse, che servono all'uso comune degli uomini, le quali grasse tutte obbligato fosse a vendere a minuto ed al medesimo prezzo, col quale le aveva comperate all'ingrosso, a coloro, dai quali comperato avesse le provvisioni per l'esercito; e ciò a fine di poter dai medesimi ottenere, e più prontamente quelle che migliori fossero. Quantunque di prestatori fuori del banco pochi si appresentassero, perchè i più per fornire il denaro loro avrebbero desiderato prima maggiore stabilità nello Stato, tuttavia si trovarono tosto sottoscrittori per un capitale di trecento quindicimila lire pensilvaniche, dei quali ciascuno si obbligò a somministrare ai Direttori del banco una determinata somma per mezzo di scritte da pagarsi da essi in monete d'oro o d'argento. In cotal modo i privati uomini, mossi da lodevole zelo verso la patria, vollero col credito loro sopportare ed ampliare quello del pubblico, esempio tanto più da commendarsi, quantochè le cose dello Stato non erano ancora ferme.

Nè a questi tempi, quando un vittorioso nemico sì ferocemente instava, e già già batteva alle porte loro, si ristettero gli Americani al procurar genti e pecunia alla Repubblica; che anzi procedettero più oltre, ed in mezzo a quei romori di guerra vollero con acconci ordinamenti promuovere le utili scienze, le nobili discipline, le necessarie arti,

sapendo benissimo, che, senza di tutte queste, la guerra mena per la diritta alla barbarie, e che ne è meno lieta, e meno felice la pace. Nel che intesero non solo una cosa utilissima operare, e conducevole al buon costume dei popoli, ma sì ancora, mostrando securità in mezzo a quei pericoli, far vedere ai loro, ed ai strani, quanto poco essi pericoli curassero, e quanta fosse la confidenza, che nell'impresa loro collocato avevano. Per la quale cosa lo Stato di Massacciusset fondò in Boston una Società, od Accademia d'arti e di scienze, e con lodevoli statuti la ordinò. Il fine suo fosse di promuovere e d'incoraggiare la cognizione delle antichità dell'America e della storia naturale della contrada, di determinare a quali usi servir potessero i proventi naturali di lei, di promuovere le mediche scoperte, le matematiche disquisizioni, le ricerche, e gli sperimenti filosofici, le osservazioni astronomiche, meteorologiche e geografiche, l'agricoltura, le arti, le manifatture, il commercio; di coltivare insomma ogni arte e scienza, le quali tender potessero ad avanzare (così dicevano) l'interesse l'onore, la dignità e la felicità di un libero, indipendente e virtuoso popolo. Addì quattro di luglio poi, celebrato primo con grandissima solennità l'anniversario dell'Indipendenza, il presidente del Congresso, quello dello Stato di Pensilvania, egli altri maestri sì della città che della provincia, siccome anche il cavaliere de La-Luzerne, Ministro di Francia, si recarono con non ordinaria pompa all'Università per ivi assistere alla collazione dei gradi agli studenti. Il preposto agli studj orò molto accomodatamente secondo il temporale. Le bramosie menti dei giovani di nuovo zelo si accendevano, e di maggior amore s'informavano verso il



AN. nuovo Stato. I circostanti felici augurj pigliavano  
di C. della nascente Repubblica.

1780

A questi medesimi tempi, in cui per ogni canto e con ogni più convenevole modo si concitavano gli Americani a correre nella presa carriera, e che sorgeva in essi un nuovo ardore alla guerra, arrivarono all'isola di Rodi i soccorsi, che la Francia mandava in mantenimento delle cose d'America; ed allora fu l'allegrezza loro nel suo maggior colmo posta. Consistevano in un'armata di sette navi d'alto bordo, tra le quali il Duca di Borgogna di 84 cannoni, di cinque fregate, e due altri legni minori. Era tutto questo navilio condotto dal Signore di Ternay. Seguitavano una moltitudine di navi da carico, le quali portavano sei migliaia di soldati, che obbedivano agli ordini del conte de Rochambeau, luogotenente generale negli eserciti francesi. Ma però il Re Luigi, ed il Congresso si erano accordati, che Washington, come capitano generale dovesse guidare tutte le genti sì francesi, che americane, ed a questo fine era egli stato creato dal medesimo Re luogotenente generale, e vice ammiraglio degli eserciti, e delle armate francesi. Gli abitanti di Nuovo-Porto accesero per festa i fuochi alle case loro. Il Generale Heath ricevè con molte dimostrazioni di cortesia e di allegrezza gli ausiliari di Francia; e siccome correva attorno voce, che Clinton fosse per venire ad assaltar l'isola di Rodi così gli mise in possessione tosto di tutti i Forti, nei quali i Francesi con tanta diligenza si fortificarono che in brevissimo tempo furono in grado di poter ributtare qualunque nemico, che si appresentasse. La generale Assemblea dello Stato dell'isola di Rodi mandò Deputati a complire col capitano del Re Luigi, i quali molte cose dissero del grato

animo dell' America , e della generosità del Re di AN.  
Francia. Promettevano ogni sorta di aiuti e di prov- di C.  
visioni. Rispose Rochambeau, che quei soldati che 1780  
là condotto aveva , erano soltanto la vanguardia di  
quelli , che il suo Signore era per mandare in aiu-  
to loro. Non dubitassero , che il Re non sarebbe per  
mancare alla salute e sicurtà dell' America ; che sa-  
rebbero le sue genti vissute civilmente , ed in gra-  
do di fratelli. Concluse con dire , che come fratel-  
li , egli , e tutti i suoi avevano le vite loro voglia-  
mente al servizio dell' America vòtate. Così il ca-  
pitano francese ed aiutava di presente gli America-  
ni , e gli nutriva con grande speranza , che doves-  
sero arrivare altre genti , per dar loro animo a so-  
stenersi. Queste cose , che si risapevano , molto con-  
fortavano quei popoli bisognosi dell' aiuto altrui ,  
ed ardenti nell' impresa loro. Ma i partigiani dell'  
Inghilterra , che ancora vi rimanevano , sia che vo-  
lessero la indipendenza o la ricongiunzione , rode-  
vano il freno. Washington per viemaggiormente  
accomunare i due popoli ordinò a' suoi , portassero  
nelle insegne il colore nero , e bianco , cioè il cam-  
po nero , attornovi il bianco , essendo il primo l' inse-  
gna degli Americani , il secondo quella dei Francesi.

Aveva solo a questo tempo l' ammiraglio Arbu-  
thnot , il quale tuttavia se ne stava nella Nuova-  
Jorck , quattro navi di alto bordo , e non che pen-  
sasse ad assaltare , temeva di essere assaltato. Pochi  
giorni dopo peraltro arrivò dall' Inghilterra l' am-  
miraglio Graves con sei altri vascelli di simil porta-  
ta. Perilchè diventati gl' inglesi superiori di forze si  
deliberarono ad andare ad assalir i Francesi nell'  
isola di Rodi. Vi andò prima Graves colla sua armata  
per vedere , se vi fosse modo di poter isconfiggere  
dentro Nuovo-Porto quella del nemico. Ma i Fran-

AN. cesi con tant' arte , e con tante difese si erano as-  
di C. sicuri , che ne sarebbe stato peggio che pericoloso  
1780 il cimento. Se ne tornò alla Nuova-Jorck. Clinton  
allora , il quale non avrebbe voluto dar tempo ai  
Francesi di metter barbe in quelle nuove terre , si  
risolvette a far l'impresa dell' isola di Rodi con sei-  
mila soldati dei migliori che si avesse , i quali por-  
tati dalle navi da guerra dovevano sbarcare a qual-  
che luogo a ciò accomodato. Dava Graves le mani  
all'impresa, sebbene avesse la volontà aliena da quel-  
la, perchè poco la credeva riuscibile. S'imbarcarono,  
e già erano proceduti presso Huntingdon-bay nell'  
isola Lunga. Ma Washington , che non dormiva  
alle mosse di Clinton , vedutolo partito con tanta  
gente dalla Nuova-Jorck , ed avendo già tali rin-  
forzi avuto da tutte le bande , che il suo esercito  
poco fa sì debole ora sommava a docici migliaia di  
soldati , scendè a gran giornate per le rive dell'Hud-  
son , ed arrivato a Kingsbridge minacciava di vic-  
ino assalto la città stessa della Nuova-Jorck , priva  
allora de' suoi eletti difensori. Da un'altra parte le  
bande paesane della Nuova-Inghilterra si erano le-  
vate a stormo , ardendo di desiderio di far vedere  
ai Francesi in quel loro primo giungere , da quanto  
esse fossero. Già erano un grosso di dieci migliaia ,  
che marciavano a Providenza , e molte più stavano  
in pronto per raggiungerle. Queste cose , che tosto  
si riseppe dai Capitani britannici , giunto anche i  
dispareri che tra di essi correavano , fecero di modo ,  
che Clinton si levò dal pensiero , e se ne tornò to-  
sto con tutti i suoi alla Nuova-Jorck. Lo sgomento  
degli Inglesi molto crebbe l'animo agli Americani ,  
i quali già risguardavano sopra il presidio di quella  
città , come se sbattuto fosse e prigioniero . A tutte  
queste ragioni di conforto si aggiunse , che i Fran-

cesi venuti nell' Isola di Rodi avevano portato gran quantità di monete di conio del loro paese, e siccome soglion fare, quante ne avevano, queste tutte spendevano nei comodi e nei piaceri del mondo. Quindi accadde, che in poco tempo incominciarono esse ad andar attorno in tutti gli Stati se non copiosamente, certo bastevolmente con evidente ristoro del corpo politico, che per difetto di quelle se ne stava languendo, e vicino quasi al disciogliersi. Vero è, che i biglietti di credito ne scapitaron di vantaggio. Ma non fu grave la perdita; perciocchè già assai poco di riputazione conservato avevano, e lo Stato ne fu poco poscia sgombro del tutto in quel modo, che si racconterà nel progresso di queste storie.

Tutte le cause, che sin quì abbiamo narrate, avevano generalmente nuovo coraggio negli Americani di tutti gli Stati infuso. Ma operarono con maggior efficacia negli abitatori degli Stati meridionali, siccome in quelli, che avevano vicino il pericolo, e che maggiormente, e per ispeciali cagioni erano dell' insolenza inglese infastiditi. Quindi avvenne, che già ribollendovi le cose, si rannodavano qua e là nella Carolina settentrionale, e sugli estremi confini della meridionale parecchie prese di Republican, le quali condotte da capitani arditissimi non solo davano molto sospetto ai Reali, ma ancora le poste loro spesso bezzicavano, e qualche volta opprimevano. Ma tutti questi condottieri di gente ostinata, e pronta a mettersi ad ogni sbaraglio avanzava, e pel credito che aveva nella provincia, e pel valore, e per la perizia delle cose militari il colonnello Sumpter caroliniano. La maggior parte di quei Caroliniani, li quali pel tedio della signoria inglese abbandonato avevano la patria, erano concorsi a

AN.  
di C.  
1780

<sup>1780</sup> AN. porsi sotto le sue bandiere, e già erano sì numero-  
di C. si, che potevano scorrere la campagna, e tenevano  
intenebrato tutto il paese. Denari non avevano, nè  
abiti da soldato, nè alimento certo; ma vivevano  
alla sfuggita di quello che la fortuna od il coraggio  
loro parava davanti. Stavano pure in gran difetto  
d'armi e di munizioni da guerra. Ma i villerecci  
stromenti dell'agricoltura convertivano in grosso-  
lane armi da guerra, ed in luogo di palle di piom-  
bo ne gittavano di stagno del vasellame, che a quest'  
uso vogliosamente donavano loro i cittadini. Eppu-  
re queste somministranze non bastavano. Furono  
visti venir alle mani col nemico, non avendo cia-  
scun di loro più di tre cariche. E mentre si com-  
batteva, alcuni, mancando o d'armi o di munizio-  
ni, se ne stavano in disparte aspettando, che le fe-  
rite o la morte dei compagni offerisse loro l'occa-  
sione di pigliar le armi, e di caricarle. Ed allor-  
quando se ne tornavano vincitori dai duri incontri,  
erano costretti per fornir se medesimi di spogliar i  
morti ed i feriti delle armi e munizioni. Finalmen-  
te divenuto Sumpter più gagliardo per l'accosta-  
mento di nuove genti assaltò un grosso posto bri-  
tannico a Rocky-Mount. Ne fu risospinto, ma non  
isgomentato. S'attacò alcuni giorni dopo imper-  
ciocchè nè pigliava in mezzo alle sue correrie ripo-  
so nè il concedeva altrui, con un'altra grossa posta  
d'Inglesi a Hangingrock, e tutti gli smagliò, stan-  
ziali e leali. Sconfisse altresì con eguale fortuna il  
colonnello Bryan venuto co' suoi Leali dalla Caro-  
lina settentrionale; e brevemente questo Sumpter  
era una continua raugola agl'Inglesi, i quali a pat-  
to nessuno non lo potevano spegnere, per aver esso  
uno smisurato ardire, ed i rifugj propinqui. Era e-  
gualmente destro a dar gli assalti, che i gangheri;



e, vinto o vincitore ch'ei fosse, non era possibile AN. AN.  
corgli posta addosso. Gli stessi danni causava il co-di C.  
lonnello Williams con una leggiera smannata di 1780  
Caroliniani del distretto di Ninety-six, il quale tanto si andò aggirando, che in fine sorprese e tagliò a pezzi un branco di Leali sulle rive del fiume Ennoree. Così da questa minuta guerra molto erano noiati gl' Inglesi, gli Americani ripigliavano gli spiriti, e si mantenevano rizzate in quella provinciale insegne del Congresso. Ma queste avvisaglie, le quali poco, o nulla importavano alla somma delle cose, non erano altro, che il principio delle maggiori battaglie, che dovevano di lì a poco seguire. Non ebbe avuto sì tosto Washington avviso dell'assedio di Charlestown, che aveva avviato alla volta della Carolina meridionale un rinforzo di quattordici centinaia di stanziali marilandesesi e delawariani sotto la condotta del barone di Kalb. Si erano questi messi in via molto per tempo, e se avessero potuto arrivare al punto accordato, avrebbero per avventura dato alle cose un altro indirizzo. Ma tali e tanti furono gli ostacoli, che incontrarono nella Carolina settentrionale per la carestia delle vettovglie, per le difficoltà de' luoghi, e pell'immoderato calore della stagione, che non poterono camminare, che di pian passo. È fama, vivessero molti di coi bestiami, che trovarono sbrancati nelle selve, e spesso privi affatto di carne e di farina, la vita loro sostentarono con pesche, o coi granelli di frumento immaturo. Questi disagi tutti sopportarono con mirabile costanza. Strada facendo per la Virginia erano stati ingrossati dalle milizie della provincia, ed arrivati sulle rive del fiume Deep furono accostati dalle bande della Carolina settentrionale, guidate dal Generale Caswell. Sommarono a

AN. sei migliaia di soldati. Essendo l'esercito rispetto  
di C. agli stati uniti numeroso, e l'impresa di cacciare  
1780 gl'Inglese dalle Caroline di gran momento, il Con-  
gresso, per favorire con la riputazione del capitano  
le cose di queste provincie, ne diede il Governo a  
Gates. Là qualità di straniero, il non conoscere la  
natura dei luoghi, ed il non avere sperienza dei mo-  
di da usarsi colle disclipinate milizie nocquero tan-  
to al barone di Kalb, che gli fu mandato lo scambio.  
Arrivò Gates al campo sul fiume Deep addì 25 di Lu-  
glio. La fece la mostra e la rassegna delle sue genti  
per conoscere quali e quante fossero; poscia le mos-  
se verso il fiume Pedee, il quale nelle parti disot-  
tane separa la settentrionale Carolina dalla meridio-  
nale. Il nome e la fortuna di Gates operavano di  
modo, che non solo la gente corresse alle insegne,  
ma ancora, che le munizioni di ogni sorta fossero  
portate al campo. I popoli silevavano a romore. Già  
gli abitatori di quel tratto di contrada, che giace  
tra i due fiumi Pedee e Black, rivoltatisi prese a-  
vevano le armi contro i Reali; e Sumpter con una  
buona smannata di fanti e di cavalleggieri andava  
ronzando sulla stanca degl'Inglese con animo di  
mozzar loro la via per a Charlestown. Teneva in-  
festato tutto il paese all'intorno. Tostochè Gates toc-  
cò coll'esercito i confini della meridionale Carolina  
mandò fuori un bando, invitando i Caroliniani ad  
adunarsi per vendicare cogli auspicj suoi i diritti  
dell'America, promettendo, che sarebbero liberi  
da ogni colpa o pena coloro, ch'erano stati forzati  
a dar le parole dai feroci conquistatori, solo ecce-  
tuati quelli, i quali esercitato avessero atti di bar-  
barie o di depredazione sopra le persone e le pro-  
prietà dei loro concittadini. Non furono vane le e-  
sortazioni di Gates. Non solo i popoli correvano all'

armi per soccorrere alle cose della Carolina, ma le AN. compagnie stesse dei Caroliniani, i quali si erano di C. posti ai servigi del Re, o ribellarono o disertarono. 1780 Sumpter, fatto forte, faceva grandanni agl' Inglesi. Aveva lord Rawdon, il quale, trovandosi Cornwallis a Charlestown tutto intento nell' assestare gli affari della Carolina, governava tutte le genti alloggiate a Cambden e ne' luoghi circonvicini, avviato una presa d' Inglesi malati a Georgetown, e postogli sotto la scorta dei Caroliniani condotti dal colonnello Mills. Questi, già fatta una parte del viaggio, si ammottinarono, e fatti gli uffiziali, che gli guidavano, prigionieri, condussero essi, i malati e se medesimi a salvamento agli alloggiamenti di Gates. Il colonnello Lisle, il qual era uno di quelli, che avevano dato la parola, e che poscia aveva promesso di voler essere un buono e fedele suddito del Re, subornò un battaglione di milizie, che stat'erano allévate in nome del lord Cornwallis, ed intiero lo guidò a Sumpter. Questi poi sull' occidentale riva del Wateree con incredibile celerità procedendo, aveva intrapreso una moltitudine di some di rum, e d'altre grasce e munizioni, che da Charlestown si mandavano a Cambden. Fece nel medesimo fatto prigionieri molti malati e stanziali che gli accompagnavano. Già la via di Cambden a Ninety-six era infestata dai Repubblicani, e quella di Cambden a Charlestown vicina ad esserlo. Così le cose del Re nella Carolina parevano in manifesta declinazione. Lord Rawdon vedendo tanto nemico vicino a scoccarglisi addosso, e non avendo forze sufficienti a poter vagare per il paese liberamente, nè a tener un largo campo, ristrinse i suoi ne' luoghi circonvicini a Cambden, e pose gli alloggiamenti sulla destra sponda del rivo Linche. Intanto diè ragguglio di ogni cosa, e del

**A N.** pericolo , che correva , a Cornwallis. Arrivò Gate  
di C. con tutte le sue genti sulla sinistra riva, e si accam-  
1780 pò a incontro del nemico. Scaramucciavano spesso  
i Repubblicani coi Regj con varia fortuna. Avrebbe  
il Generale americano voluto venire a giornata, as-  
saltando Rawdon troppo debole a paragon suo den-  
tro gli suoi alloggiamenti. Ma trovatogli troppo forti,  
se ne rimase. Fu questo suo, come pare, ottimo con-  
siglio. Ma bene si lasciò fuggir dalle mani una mol-  
to propizia occasione di riportar una onorata vitto-  
ria. Poichè, se avesse marciato a gran passi verso le  
fonti del rivo, avrebbe potuto facilmente oltrepassa-  
re il sinistro fianco del lord Rawdon, ed arrivatogli  
alle spalle impadronirsi improvvisamente di Camb-  
den. La qual cosa stata sarebbe l'ultima rovina de-  
gl'Inglesi. Ma o non l'avvertì, o avvertendolo non  
s'ardì. Poco poscia il capitano britannico, vedute  
fare dagli Americani alcune mosse verso l'ala sua  
dritta, che gli diedero sospetto pe' suoi magazzini e  
per l'ospedale, lasciate le rive del Linche, si ritirò  
con tutte le genti, e senza ricevere molestia alcuna  
da parte del nemico, a Cambden. In questo punto  
arrivò al campo il conte di Cornwallis. Conosciuto  
lo stato delle cose, e veggendo, quanto i Repubbli-  
cani si fossero fatti vivi, ed il paese loro partigiano,  
faceva molto correre la contrada dagli speculatori,  
riempiva le compagnie coi convalescenti più ga-  
gliardi, forniva l'esercito d'armi, e specialmente la  
legione di Tarleton di cavalli, dei quali difettava. Ciò  
nondimeno non aveva egli sotto le insegne oltre di  
duemila soldati, tra i quali a un dipresso quindici  
centinaia di stanziali, ottima gente però, gli altri Lea-  
li, e fuorusciti. L'attaccarsi con un nemico tanto supe-  
riore di forze pareva cosa non che pericolosa, teme-  
raria. Avrebbe potuto schivar di combattere, e riti-

rarsi a Charlestown. Ma andò considerando, che abbracciando questo consiglio, avrebbe dovuto lasciar  
indietro in balia del nemico da ottocento malati, ed una quantità inestimabile di munizioni sì da guerra che da bocca; e che, se si eccettuano le due città di Charlestown e di Savanna, la ritirata avrebbe causato la perdita di tutte due le provincie della Carolina e della Giorgia. Nè gli sfuggiva, che la maggior parte delle sue genti erano soldati valentissimi, fornitissimi di ogni cosa, capitanati da uffiziali di mirabile perizia e valore. La vittoria poi avrebbe, siccome credeva, posto in sua mano intieramente le due Caroline, mentre la sconfitta poco maggior danno gli avrebbe recato della ritirata. Per le quali cose si determinò a mostrare il viso al nemico, ed a tentar la fortuna delle battaglie. E siccome Cambden, dove allora si trovava l'esercito, non era luogo forte, e che i partiti più generosi sono anche per l'ordinario i più fortunati, così volle, non già aspettar il nemico nelle sue stanze, ma sibbene andargli a fare un alloggiamento addosso a Rugeley's-mills, dove si era posto a campo, e tentar la giornata con esso. Il giorno 15 d'agosto tutte le genti del Re ebbero ordine di tenersi pronte al marciare. Alle dieci della sera si muovevano verso Rugeley's-mills. La prima schiera era guidata dal colonnello Webster, e consisteva in fanti leggieri e cavalli. La seconda schiera, nella quale erano posti i volontari d'Irlanda ed i Leali, era sotto la condotta del lord Rawdon, e seguitata, come da una piccola squadra di riscossa da due battaglioni d'Inglese. Nella terza schiera, che seguitava alla coda, erano il carreggio, e gli uomini d'arme della legione. Camminavano in mezzo all'oscurità della notte con grandissimo silenzio; e già passato il rivo Saunder si erano scostati a dieci mi-

AN.

di C.

1780



AN. glia da Cambden alla volta di Rugeley's-mills. Men-  
 di C. tre in tal modo contro gli Americani marciavano gl'  
 1780 Inglesi intentissimi ad eseguire gli ordini dei capi-  
 tani loro, Gates aveva mosso il campo alle dieci della  
 sera da Rugeley's-mills, e si era avviato verso Camb-  
 den, intendendo di fare a Cornwallis quello, che  
 questi voleva fare a lui. Aveva egli ordinato i suoi  
 di modo, che marciava la prima legione dei caval-  
 leggieri del colonnello Armand coi fanti leggieri del  
 colonnello Porterfield alla dritta, ed i fanti leggieri  
 del maggiore Amstrong alla stanca. Venivano dopo  
 le brigate degli stanziali della Marilandia, e le bande  
 paesane della Carolina settentrionale e della Virgi-  
 nia. Seguitavano alla coda le salmerie con una gros-  
 sa guardia di volontari, e la cavalleria dai due lati.  
 Comandava Gates, si muovessero taciti e serrati;  
 non isparassero a pena di cuore. I gravi impedimen-  
 ti, i malati, le munizioni non necessarie avevano  
 mandato indietro a Wacsaws. Così si difilavano fra  
 le tenebre con maraviglioso silenzio, e non senza  
 grave sospetto vicendevole gli uni contro gli altri i  
 Repubblicani ed i Regj. Era la notte giunta alle due  
 della mattina, quando le prime scolte inglesi s'in-  
 contrarono nella testa della colonna americana. I  
 legionarj d'Armand secondati dai fanti di Porter-  
 field aspramente ributtarono i primi feritori inglesi;  
 Porterfield ne riportò una grossa ferita. Allora i fanti  
 leggieri inglesi con due colonnelli di grave armatu-  
 ra attestandosi in sulla calpestata, frenarono l'im-  
 peto degli Americani. Succedette una mischia feroce  
 con egual vantaggio e perdita da ambe le parti. Ma  
 nè l'una, nè l'altra volendo commettere al rischio  
 di una battaglia notturna la fortuna della guerra, si  
 ristettero, e ne nacque in mezzo a quel buio un si-  
 lenzio d'armi, il quale durò sino al nuovo dì. Intan-

to Cornwallis ebbe fumo dagli uomini del paese, che An. la natura dei siti molto era favorevole s'suoi, e con- di C. traria ai soldati di Gates; poichè la via, per la quale 1780 solo poteva questi far la passata per venirlo ad assaltare, era assai stretta, e fiancheggiata dai due lati da paludi. La qual cosa, rendendo inutile il maggior numero delle genti americane, pareggiava le partite tra i due eserciti. Laonde il capitano inglese si determinò a far la battaglia dell'indomani in quel luogo. In sul far del dì squadronava di modo i suoi, che la frontiera dell'esercito fosse composta di due schiere, delle quali la dritta sotto i comandamenti di Webster aveva il fianco dritto attorniato da una palude, e col sinistro si appoggiava alla strada maestra; e la stanca guidata dal lord Rawdon si atteneva medesimamente col fianco suo sinistro ad una palude, e col destro si congiungeva in su quella stessa strada colla schiera di Webster. Tra l'una e l'altra locarono le artiglierie. Un battaglione erasi attelato, come un poco di retroguardo, dietro la schiera di Webster; un secondo dietro quella di Rawdon. La legione di Tarleton si era arringata accanto la strada sulla dritta, pronta a difendere, o ad offendere, secondochè si discoprìsse la occasione. Nè dall'altro canto Gates se ne stava neghittoso in faccia all'ordinantesi nemico. Trasse fuori i suoi, e sì fattamente gli ordinò, che la vanguardia ne fu divisa in tre squadre, la destra guidata dal Generale Gist, la quale col destro suo fianco toccava una palude, e col sinistro si congiungeva vicino la strada con quella di mezzo, composta di bande paesane della Carolina del Nort, e condotta dal Generale Caswell. Nella stanca poi si trovavano le milizie virginiane guidate dal Generale Stevens. Dietro i Virginiani si affilarono i fanti leggieri di Porterfield, e di Am-

<sup>AN.</sup> strong. Armand co' suoi cavalli si era schierato die-  
di C. tro la sinistra per contrastare alla legione di Tarle-  
1780 ton. Quest'era la vanguardia. Gli stanziali della Ma-  
rilandia e della Delaware, uomini fortissimi, e nei  
quali era collocata la principale speranza della vit-  
toria, si erano posti in ordinanza, come dietroguard-  
do, e schiera di riscossa. Questi erano capitanati dal  
Generale Smallwood. Le artiglierie eransi ordinate  
parte sulla dritta degli stanziali, e parte sulla stra-  
da maestra. Stavano in tal modo attelati l'uno a rin-  
contro dell'altro i due eserciti, e pronti ambidue a  
venirne alle mani, quando Gates non contento alla  
positura delle schiere di Caswell, e di Stevens, or-  
dinò, non so se con ragione, ma certo con impru-  
denza, si dislocassero per pigliarne un'altra, che più  
opportuna gli parve. La qual cosa vedutasi da Corn-  
wallis, non volendo egli lasciarsi fuggir dalle mani  
quella occasione, che la favorevole fortuna gli offe-  
riva, comandò a Webster, si facesse pesatamente a-  
vanti, e vigorosamente assaltasse l'opposta schiera  
di Stevens, i soldati della quale tuttavia ondeggia-  
vano per non avere ancor del tutto pigliato i nuovi  
ordini. Riempì incontante Webster la volontà del  
capitano generale. Si appiccò dunque di prima pre-  
ssa la battaglia tra l'ala dritta inglese, e la sinistra  
americana; ma non tardò a diventar generale lungo  
tutta la fila. L'aere essendo piorno, ed il cielo scuro,  
il fumo dell'armi da fuoco non poteva alzarsi nelle  
ragioni superiori; ma accumulatosi in copia nelle  
basse avviluppava, come un denso nugolo, i due e-  
serciti, dimodochè malagevolmente l'uno poteva  
scorgere quello che l'altro si facesse. Tuttavia si ve-  
deva, che gl'Inglesi combattendo ora cogli archibu-  
si, ora colle baionette molto aspramente, si faceva-  
no avanti, mentre gli Americani indietreggiavano.

In fine i Virginiani ferocemente incalzati da Webster, e già mezzi scompigliati da quell'inopportuna <sup>AN.</sup> di G. <sup>1780</sup> mossa, ordinata in procinto della battaglia da Gates, dopo leggier conflitto, voltate le spalle, si davano, lasciando i compagni nelle peste, vergognosamente alla fuga. Le successive compagnie dei Caroliniani incominciarono anch'esse a balenare, e seguitarono poscia la medesima bruttezza, nissuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversari, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dei Capi. Così appoco appoco si andò smagliando tutto il sinistro corno dell'esercito americano. Fecero Gates e Caswel qualche sforzo per riordinargli; ma sopraggiunse in terribile sembianza Tarleton, il quale, veduta la rotta loro, gli aveva seguitati a slancio, e quei che già erano in volta, spaventò viemaggiormente, e quei, che si volevano rannodare, sbaragliò. Nissun fine o modo al terrore ed alla fuga. Tutti si rifuggirono alla sfilata nelle vicine selve. Così per la rotta dei Virginiani e delle più vicine milizie della Carolina un reggimento caroliniano, e gli stanziati marilandesesi e delawariani, che già si trovavano alle prese da fronte, furono anche assaliti sul loro sinistro fianco, ch'era rimasto nudato, dall'ala dritta inglese, che vittoriosa s'era volta contro di loro. Combatterono ciò nondimeno egregiamente; e furono operatori, che se non poterono ristorare la fortuna della battaglia, almeno non ne furono in questo di macchiate con una nota di codardia, e disgraziate presso i forti uomini le americane insegne. Traevano da disperati; si avventavano colle baionette; tennero un pezzo la battaglia dubbia; e non contenti al difendersi, ma spintisi innanzi, guidati ed incuorati dal barone di Kalb, si scagliarono furio-

**AN.** samente addosso gl' Inglesi , e gli fecero restare un di C. momento. Ma finalmente sopraffatti dal numero dei <sup>1780</sup> Regj, e tentati e punti da ogni banda dalla cavalleria andarono anch' essi in volta, non avendo però lasciata la vittoria senza sangue agl' inimici. Il barone di Kalb fu ferito mortalmente di undici ferite, e fatto prigioniero. Si salvarono come a ciasun venne in sorte, scomposti, e sbarrattati. Solo si levarono dal campo Gist con un nodo intiero di cento fanti, ed Armand co'suoi cavalli. Seguitarono gl' Inglesi gagliardamente i vinti colla cavalleria per lo spazio di ventitre miglia, e non fu fatto fine al perseguitare, se non quando la stanchezza indusse la necessità del riposo. Fu assai grave in questo fatto la perdita degli Americani, poichè il numero dei morti, feriti e prigionieri loro arrivò bene a due migliaia di soldati. Tra i prigionieri si noverarono il barone di Kalb, ed il Generale Rutherford caroliniano ; tra i morti il Generale Gregory. Otto cannoni, duemila archibusi, un buon numero di bandiere , tutto il carreggio, le bagaglie e le munizioni vennero in potere dei vincitori. La perdita degl' Inglesi tra morti e feriti, sommò soltanto a 324, inclusi gli uffiziali. Il barone di Kalb tre giorni dopo, sentendosi vicino al morire , pregava il cavaliere du Buisson, suo Ajutante di campo, esprimesse in nome suo a Gist e Smallwood , quanto stato fosse soddisfatto del valore dimostrato nella battaglia di Cambden dagli stanziati della Delaware e della Marilandia. Ciò fatto, rendè lo spirito con manifesti segni di contento all' aver perduto la vita in difesa di una causa , che sì ardentemente aveva amato. Il Congresso decretò, se gli si rizzasse un monumento nella città di Annapoli, capitale della Marilandia. E' pare, che Gates, oltre l' errore dell' aver voluto cambiar l'ordinanza de'suoi in cospetto



del nemico, abbia anche commesso quell'altro di aver fatto marciar di notte tempo le milizie, le quali non use ancora ai pericoli della guerra, e mal ferme negli ordini loro facilmente aombrano e sbigottiscono. Si ritirò egli a Hillsboroug nella Carolina settentrionale; Gist e Smallwood prima a Charlottetown, e poscia più in sù a Salisbury, dove intendevano a raccogliere i fuggiaschi, ed ogni sforzo facevano per rifare una grossa testa. Ora tutto veniva a divozione dei vincitori, e nissuna insegna si scopriva più oltre rizzata in tutta la Carolina meridionale in favore della Repubblica. Solo Sumpter si andava tuttavia aggirando con una mano di circa mila soldati, e due bocche da fuoco sull'occidental riva del fiume Waterree. Ma avute le novelle, che Gates era stato rotto in battaglia a Cambden, si ritirava più che di passo verso Catawba, distretto posto nelle parti superiori della settentrionale Carolina. Cornwallis, il quale era uomo operosissimo, avvisandosi che l'opera non era compiuta, finchè non avesse rotto quel capo, che solo rimaneva, di Republicanì, lo faceva perseguire da Tarleton. Usando una incredibile celerità, giunse alla non pensata sugli alloggiamenti di Sumpter, mentr'egli se ne stava pigliando riposo sulle sponde del Fishingereek. La cosa riuscì sì improvvisa, che gl'Inglesi ebbero tempo di por le mani sulle armi degli Americani, primachè avessero potuto risentirsi. I soldati di Sumpter si perdettero di animo, e benchè qua e là si facesse qualche difesa, furono di breve rotti e fuggati. Molti furono tratti a morte, quantunque si arrendessero; perciocchè Tarleton non voleva lasciargli in vita, non avendo seco ad un terzo tanta gente, quanta Sumpter. Infine cessò la strage, quando furono liberati gl'Inglesi ed i Leali, che, prigionieri essendo, aveva Sumpter fatto allog-

AN.  
di C  
1780

**AN.** giare dietro il campo. I cannoni, le munizioni, le bandiere, le artiglierie, il carreggio divennero preda al vincitore.

**1780** Sumpter scampò dalla rotta con pochi de' suoi. Ei non v'ebbe colpa, perciocchè non avesse tralasciato di mandare avanti gli speculatori a sopravvedere, i quali tutt'altra cosa fatto avevano fuori di quella, che dovevan fare. Tarleton colla preda, coi prigionieri, e coi liberati se ne tornò tre giorni dopo a Cambden.

Dopo il fatto d'arme di Cambden avrebbe Cornwallis, per non corrompere colla tardanza il frutto della vittoria, desiderato di condursi tosto nella Carolina settentrionale, provincia debole ed infetta di mali semi verso il Congresso, per andar poscia a danni della Virginia. Certamente la presenza in quella dell'esercito vincitore avrebbe le ultime reliquie disperso dei vinti, impedito che di nuovo si ordinassero ed ingrossassero, e dato animo ai cittadini amatori del nome reale, perchè potessero levarsi, e romoreggiare. Ma varie cagioni si opponevano a questa volontà di Cornwallis. Era la stagione caldissima e malsana, il numero de' malati dentro gli ospedali grande, quello dei feriti non poco. I fondachi ancora male eran forniti delle cose necessarie a campeggiare; nissuna canova sulle frontiere delle Caroline; quella del Nort scarsissima di vettovaglie. Per la qual cosa, omessi i pensieri caldi, e partiti i suoi soldati nelle stanze, se ne tornò nella città di Charlestown, credendosi sicuro e dell'intera soggezione della meridionale Carolina, e della vicina conquista della settentrionale, quando fossero ed il tempo diventato propizio, e le munizioni apparecchiate. Solo scrisse frequenti lettere agli amici del Re nella Carolina del Nort, esortandogli a pigliare le armi, a far masse, ad a por le mani addosso ai più violenti Libertini, ed alle mu-

nizioni e magazzini loro ; intraprendessero eziandio An. e si assicurassero delle persone degli sbrancati dell' di C. esercito ribelle. Prometteva infine , sarebbe venuto <sup>1780</sup> tosto in soccorso loro. E perchè i fatti consuonasero colle parole, non potendo ire con tutto l' esercito , mandò sui confini occidentali della Carolina del Nort coi cavalleggieri, ed una banda di mila Leali il Maggiore Fergusson , arditissimo condottiere di stracorridori. Doveva questi colla presenza sua dar animo ai Leali , e principalmente intrattenere pratiche cogli abitatori della contea di Tryon più di tutti gli altri affezionati al nome dell'Inghilterra.

Non petendo Cornwallis guerreggiare , si metteva in sul voler riordinare le cose interne , per viemmeglio stabilire l' acquisto della provincia. Nel che fare volendo egli usare medicine forti, si propose e di spaventare i Repubblicani con severe pene, e di tor loro i modi di nuocere, togliendo loro le sostanze. Mandò pertanto ordini ai capitani britannici , perchè immediatamente gastigassero col supplizio delle forche coloro , i quali dopo di aver militato nelle bande paesane in favor del Re , si fossero poscia congiunti coi ribelli ; che incarcerassero , e spropriassero coloro , i quali essendosi prima sottomessi, avessero poi avuto parte nell' ultima ribellione ; e che cogli effetti loro si ristorassero quelle persone che state fossero da essi o spogliate od oppresse. Nel che si dee far considerazione che se tanta severità si poteva escusare rispetto a coloro , i quali avevano scambiato la condizione di prigionieri di guerra con quella di sudditi britannici, era però condannabile , e degna di eterno biasimo quella, che si esercitava contro coloro , che nella prima condizione avevano voluto perseverare. Imperciocchè erano

AN. stati sciolti delle parole loro dal solenne bando man-  
di C. dato fuori da Cornwallis addi 3 di Giugno. Ma i  
1780 vincitori o gavillando, e qualche volta ancora senza  
gavillare, massimamente quando si tratta di affari  
di stato, rompono troppo spesso la fede loro, come  
se necessaria cosa fosse l' accoppiare alla ferocità  
delle armi l' arte degl'inganni. Comunque ciò sia,  
gli ordini di Cornwallis, avvengadiochè duri ed  
spri fossero, eran posti ad effetto in ogni parte, e  
tutta la Carolina ne fu ripiena di esempi crudeli e  
superbi. La qual cosa alcuni fra gli uffiziali britan-  
nici altamente condannavano; ma i più, e più di  
tutti Tarleton, come utile e necessaria alla causa  
del Re sommamente commendavano. Conciossiachè  
Tarleton già si era molto doluto della clemenza,  
siccome la chiamava egli, usata da Cornwallis pri-  
ma della battaglia di Cambden, dicendo, che essa  
era non solo buona a nulla, ma ancora nociva in  
tutto, siccome quella, che faceva gli amici meno  
vogliosi, ed i nemici più arditi. Il che se era vero,  
stato non sarebbe da biasimarsi, se nelle guerre si  
avesse solo ad aver riguardo all' utile, e nissuno alla  
umanità, alla fede ed alla giustizia; poichè nissuno  
niega, che nell' esercizio di quelle l' avvelenare le  
fonti, l' ammazzar sul fatto i prigionieri che ci ven-  
gono alle mani, il condurre in ischiavitù gli uomini,  
le donne, i fanciulli dei vinti, e di ogni proprietà  
ed umano diritto dispogliargli, possano essere, o  
siano invero cose utili ad effettuarsi. Ciò nonostan-  
te si vede, che le nazioni civili, ed i capitani degli  
eserciti, che del tutto barbari e disumanati non sia-  
no stati, se ne sono in ogni tempo astenuti. Ma  
gli Inglesi intanto non restandosi traevano a crudel  
morte gli uomini più riputati del paese. I cittadini  
di Cambden, di Ninety-six, di Augusta, e di al-

tri luoghi videro montare su i patiboli coloro , i qua-  
li di nissun' altra cosa si accagionarono fuori di  
quella di essere stati troppo fedeli ad una causa ,  
ch'eglino tanto giusta , ed alla patria loro profitte-  
vole riputavano. Le menti si riempirono d' orrore ,  
ed i cuori s' infiammarono di ferino , e più che  
immortale odio contro i crudeli vincitori. Freme-  
vano i popoli all' intorno , e giuravano di vendicar-  
si ; tutti abboinavano un Re , che sì feroci esecu-  
tori delle volontà sue aveva nella diletta contrada  
loro inviati. Le insegne sue ne diventarono esecra-  
te ; ed i capitani britannici impararono per pruo-  
va , che i supplizj e la disperazione degli uomini so-  
no poco sicuri fondamenti alla conquista di un po-  
polo in lontane regioni posto , da una comune opi-  
nionè mosso , ed in una generale impresa infervo-  
rato. Nè furono questi i soli provvedimenti , che cre-  
dè Cornwallis utile di fare per assicurarsi nella pos-  
sessione di quelle provincie , che colle armi aveva  
conquistate. Usò ancora , per tor vieppiù favori ai  
malcontenti , i confini , ed i sequestri. Ossiachè te-  
messe , che la presenza dentro Charlestown dei prin-  
cipali personaggi , i quali , stando fermi in sulle pa-  
role loro di prigionieri di guerra , non avevano vo-  
luto rivestirsi della qualità di sudditi , non contri-  
buisse a mantener vivo il desiderio della resistenza ,  
ovverochè , siccome gl' Inglesi lasciarono scritto ,  
avessero essi sin là tenuto pratiche segrete coi ne-  
mici del nome reale , le quali venute fossero a no-  
tizia dei Capi britannici per mezzo delle scritture  
trovate nelle bagaglie dei Generali Americani pre-  
se nella rotta di Cambden , fece arrestare più di  
trenta dei Capi più riputati delle parti Americane ,  
e gli mandò a confine nella città di Sant' Agostino  
nella Florida orientale. Erano questi tutti del nu-  
AN.  
di C.  
1780



AN. 1780 mero di coloro , che avevano più mestato nel passato Governo , e che s' erano dimostrati più ardenti in voler tenere quella guerra . Perchè poi non potessero coloro , ch' ei credeva , od erano infatti avversi , le sostanze loro usare in beneficio del Congresso , o per isforzargli a calare alla soggezione , con pubblico bando sequestrò i beni di tutti coloro , i quali o intrattenessero traditevoli pratiche , o stessero ai servigi , od in qualunque modo operassero sotto l' autorità del Congresso , od accostati si fossero ai nemici della Gran-Brettagna , o la ribellione con parole , o con fatti sostenessero , ed avanzassero . Costituì nel medesimo tempo un Commissario sopra i beni sequestrati , il quale fosse obbligato di contare alle famiglie degli staggiti una parte della rendita annua al netto , la quarta a quelle , che consistessero nella moglie , e nei figliuoli , ed una sesta alle mogli , che non avessero figliuoli ; bene inteso però , che dovessero nella provincia fare la residenza loro . Questi modi in un con una grandissima vigilanza sugli andamenti dei sospetti usarono gl' Inglesi per compor le cose , e per estirpare al tutto la ribellione nella meridionale Carolina , e potere , quando fosse giunto il tempo propizio , sicuramente recarsi a conquistare quella del Nort . Qual fine avessero queste deliberazioni , apertamente si vedrà nel progresso di queste storie .

Mentre dal canto delle Caroline la perversità della stagione avea posto fine alle ostilità , e che anche da quello della Nuova-Jorck gl' Inglesi poco potendo offendere , perchè erano più deboli di armi terrestri , ed i Confederati , perchè erano al di sotto di armi navali , una simile cessazione dalla guerra si era introdotta , si andava maturando un disegno , il quale , se avesse quella riuscita avuto , che gli auto-

rì suoi si erano proposto, avrebbe partorito la totale AN.  
rovina dell'esercito di Washington, e forse ancora di C.  
l'intero soggiogamento dell'America. Certo egli 1780  
stette ad un pelo, che l'opera di tanti anni, e che  
già tanti tesori aveva costati, e tanto sangue, non  
venisse da una inopinata causa sino in fondo distrut-  
ta; e che gl'Inglesi per via di un tradimento quel  
fine conseguissero, al quale non avevano potuto ar-  
rivare per mezzo di una lustrale guerra con sì gran-  
de arte, e con tutte le forze loro esercitata. E venir  
doveva il danno da parte di colui, dal qual meno,  
che da ogni altro potevano, e dovevano gli Ame-  
ricani aspettarlo. Dal che siebbe un argomento ma-  
nifesto, che il coraggio disgiunto dalla virtù non è  
da pigliarsi a fidanza; che gli uomini più avventati  
in una causa sono anche spesso alla medesima i più  
infedeli; e che gli avari, ed ambiziosi dissipatori  
delle proprie, e delle pubbliche sostanze facilmen-  
te diventano della patria loro scelerati venditori e  
traditori. Nè nessuno dubiti, che siccome le virtù  
private sono le produttrici, così siano ancora il prin-  
cipale ed unico fondamento alle pubbliche; e si dee  
tener per sicuro, che coloro, i quali privi essendo  
delle prime si accostano al Governo delle Repub-  
bliche, ciò fanno o per ambiziosamente soprastare,  
o per avaramente taglieggiare i propri concittadini.  
E quando ciò non è loro comportato, fanno novità  
al di dentro, o tradimenti al di fuori. Era il nome  
del Generale Arnold molto, e molto meritevolmen-  
te caro a tutti gli Americani che lo stimavano uno  
dei principali difensori dello Stato loro. Essendosi  
egli ritratto dal militare in sui campi, a motivo di  
quelle ferite non ben sanate, che sì sconciamente  
gli avevano guasto una gamba, e non volendo il  
Congresso e Washington porre in dimenticanza i

**A. N.** servigi di lui , lo avevano creato Comandante di Fidi C. ladelfia, allorquando ritirati gl' Inglesi da questa città, era essa di bel nuovo venuta in poter dei Repubblicani. Quivi vivendo dissolutamente, più spendeva che potesse spendere, e più esigeva di quello che avesse diritto di esigere. Postosi ad abitare nelle case di Penn le aveva fornite di ogni foggia di ricchi addobbi e di preziosi arredi. Giuocava alla dirotta; metteva tavola spesso; teneva gran vita, di balli, di concerti, di feste promotore, e donatore grandissimo. Nè bastando a gran pezza le solite paghe del suo grado a tanti stravizzi e strabocchi, si era messo in sul mercanteggiare, ed in sul corseggiare. Le cose non gli tornarono bene; i debiti s'ammontavano, i creditori lo importunavano; quell'animo altiero e dissoluto non sapeva dove volgersi; nulla voleva rimettere della sua grandigia; filava tuttavia del Signore. Questo gli fece concepir animo di far peggio, e sperando di ristorarsi con quel del pubblico per inganno di quello, che dissipato aveva per iscialacquo, presentò certi conti, in cui inserì di quelle cose, che sarebbero state disoneste al più ingordo usuriere del mondo. La cosa parve non solo strana, ma enorme. Si creò un magistrato espresso di Commissari per esaminargli. Questi non solo non vollero spegnere con esso lui i conti, ma ricusarono la metà delle partite. Si arricciò fieramente l'Arnold, e diceva dei Commissari di quelle cose, che non si sarebbero potute dipingere. Non istette contento al loro giudicato, e ne appellò al Congresso. Delegò questi alcuni dei suoi membri, perchè, esaminato questo affare, lo assettassero. I quali giudicarono, che i Commissari più avevano concesso ad Arnold di quello, che avesse diritto di domandare. Se ad una tale sentenza mon-

tasse egli in bizzarria , ciascuno il pensi ; e siccome AN. di C. uomo rotto e caldo , ch' egli era in tutte le sue azioni , diceva del Congresso le più vituperose parole , 1780 e le maggiori villanie , che mai a uomini costituiti in grado si dicessero. Queste cose non erano sì fatte , che potessero disacerbar le ire , e ricompor gli animi gonfiati dall' una parte, e dall' altra. Nè la pertinacia di quelle menti americane era tale, che fosser capaci di lasciar a mezza via una faccenda, che incominciato avessero. Fu Arnold accusato di peculato dallo Stato della Pensilvania , e tradotto avanti una Corte militare per subir il suo processo. Lo accagionarono , tra molte altre cose, che avesse fatto sue le mercanzie inglesi, che aveva trovate, e staggite in Filadelfia l'anno 1778 ; che usasse i carri del pubblico per trasportar certe robe dei privati, e specialmente le sue, e quelle de' suoi compagni nel commercio della Cesarea. La Corte sentenziò , dovesse essere ripreso da Washington. Il quale giudizio non soddisfece nè agli accusatori , nè all' accusato, allegando i primi, che si avesse avuto più rispetto ai passati servigi d' Arnold, che alla giustizia; e dolendosi il secondo dell'ingiustizia e dell'ingratitude della sua patria. E non potendo quell' uomo altiero sgozzare sì grave ingiuria , siccome la chiamava, nè comportare, poichè gli Americani con sì smoderato affetto l'avevano amato , d' essere ora venuto in tanta disgrazia loro, si determinò nell'impeto della concetta collera , e per poter continuare a gozzovigliare ed a grandeggiare coll' oro inglese, giacchè coll' americano più non poteva , di aggiungere alla intemperanza la frode , ed alle ruberie il tradimento. Per la qual cosa , risoluto al tutto di ritornar la patria sua in servitù degl' Inglesi , discoprì con una lettera l' animo suo a un Robinsone colonnello inglese, il quale

—  
 AN. ne diè tosto contezza a Clinton. Si appiccò una pra-  
 di C. tica tra le due parti per mezzo del Maggior André,  
 1780 Ajutante di campo del Generale Inglese, giovane e  
 per l'eccellenza delle forme, e per costumi, per bon-  
 tà, per cortesia amabilissimo. Arnold e André car-  
 teggiavano tra di loro sotto i finti nomi di Gustavo  
 e di Anderson. Promettevano all'Arnold molt'oro,  
 e il grado di Generale nell'esercito regio. Egli dal  
 canto suo si offeriva di fare qualche rilevato, e de-  
 terminativo fatto in beneficio del Re. Si condussero  
 tanto innanzi con queste pratiche, che vennero in  
 parole di porre la Rocca di West-point in mano dei  
 Regj. Egli è West-point un luogo forte sull'occiden-  
 tale riva del fiume del Nort. E siccome piuttosto di  
 unica, che di grand'importanza per guardar il passo  
 delle montagne dall'insú del fiume, così lo avevano  
 gli Americani con infinita spesa ed arte talmente  
 affortificato, che a ragione era chiamato il Gibilterra  
 dell'America. Questo fortissimo propugnacolo s'ac-  
 cordò Arnold di voler porre nelle mani degl'Inglesi.  
 Laonde allegando, che gli era venuto a noia il sog-  
 giorno di Filadelfia, e che desiderava di adoperarsi  
 di nuovo fra i campi in servizio dello Stato, chie-  
 dè, gli si concedesse, ed ottenne il capitanoato di  
 West-point, e di tutta quella parte delle genti A-  
 mericane, che in quei contorni alloggiavano. Ma il  
 disegno non si ristava alla dazione di West-point.  
 Intendeva Arnold di far pigliare tali posti alle sue  
 genti fuori della fortezza, che fosse facilmente fat-  
 to abilità a Clinton di arrivar alla non pensata, e  
 subitamente opprimerle. La qual cosa ottenutasi in  
 un colla possessione di West-point, si sarebbero gl'  
 Inglesi avventati contro le restanti genti di Wa-  
 shington, le quali, per custodire quei passi, nei cir-  
 convicini luoghi dall'una parte e dall'altra del fiu-



me si erano fermate, e le avrebbero all'ultimo sconfitte e conculcate. In tal modo oltre la perdita di West-point, e di quei passi che erano venuti in contesa già tante volte, e per acquistar i quali aveva il Governo inglese fatto la spedizione di Burgoyne, avrebbero gli Americani tutto l'esercito loro, le artiglierie, le munizioni, le bagaglie, ed i migliori uffiziali perduto. E si poteva conghietturare che sopraffatte le menti dall'improvviso caso, e da sì subita rovina, e valendosi gl'Inglesi della confusione e dello sbigottimento dei popoli, gli Stati uniti stati ne sarebbero oppressi, e l'indipendenza loro all'ultima ora condotta. Erasi verso la metà di settembre Washington recato, per fornirvi alcune pubbliche bisogne, a Hartford nel Connecticut. Sotto questa occasione credettero di poter trarre a fine l'accordato disegno. Appuntarono, che per pigliare insieme le ultime deliberazioni, sarebbe André venuto nascostamente a trovare Arnold. Sbarcò quegli la notte dei 21 settembre dalla corvetta inglese l'Avoltojo, che già da lungo tempo Clinton aveva fatto fermare su pel fiume non lungi da West-point per facilitare le pratiche, che tra di lui ed il Generale americano bollivano. Trovò l'Arnold; stettero insieme tutta la notte. Il sul fare del dì, non avendo ancor potuto accordare tutta la bisogna André fu nascosto in luogo sicuro. La notte seguente se ne voleva ritornare. I navicellai non vollero ricondurlo all'Avoltojo, perchè aveva questo con certe mosse dato non so qual sospetto. Si risolvette, se ne gisse per la via di terra. Diegli Arnold un cavallo, ed un passaporto col nome di Anderson. Si spogliò André, benchè, come è fama, suo malgrado, ed a ciò costretto da Arnold, dell'abito d'uffiziale inglese, che sin là aveva portato sotto un gab-

AN.

di C.

1780

<sup>AN.</sup> bano, vestendone un comune. Si avviava verso la di C. Nuova-Jorck. Già aveva trapassato le guardie, e le <sup>1780</sup> estreme scolte del campo. Credevasi giunto a salvamento. Ma i cieli avevano altro fine destinato alla brutta perfidia di Arnold, ed al generoso voto, che di se stesso aveva fatto alla patria sua Andrè. Passando questi per una terra chiamata Tarrytown, già vicino a quelle occupate da' suoi, ecco che tre uomini di milizia, che là si trovavano a caso, e non per ordine, lo arrestarono. Mostrato il passaporto, lo lasciavano andare al suo cammino. Ma uno dei tre più sospettoso degli altri, avendo osservato non so che di strano nelle sembianze del passeggero, il richiamò. Andrè domandava, *Chenti fossero?* Risposero, *di laggiù*, intendendo parlare della Nuova-Jorck. Il non sospettante giovine mal naturato agli inganti rispose, *ed ancor io sono*. Lo arrestavano. Si scopriva, qual'era un ufficiale inglese. Offeriva quant'oro volevano, un prezioso orologio, gradi e ricompense nell'esercito britannico, se lo lasciasse andare. Tutto fu nulla. Giovanni Paulding, Davide Williams, ed Isacco Wanwert, che tali erano i nomi dei tre soldati, disdegnarono le esibizioni, in ciò tanto più degni di lode, quanto che erano in basso luogo nati, ed avrebbero acquistato altra condizione. Così nell'istesso tempo, in cui quegli, che teneva uno de' primi gradi negli eserciti dell'America, e che famoso era al mondo pel valore suo, e per le cose fatte in pro della patria, per un po di concetta collera, e per la gola dell'oro, essa patria tradiva, e voleva dar in mano al nemico, tre soldati gregari l'onesto all'utile, la fedeltà alle ricchezze anteponevano. Ricercarono l'Andrè in ogni parte della persona. Trovarono dentro gli stivali copiosi ricordi, tutti scritti di pugno d'Arnold sulle posi-

ture de'luoghi, sulle munizioni, sul presidio di West-  
point, e sul piú convenevole modo di assaltar la AN.  
fortezza. Condotta André avanti l'uffiziale, che di C.  
era preposto alle scolte, temendo di nuocere ad 1789  
Arnold, se si scoprisse tosto, qual'egli era, e non cu-  
rando il pericolo, che correva vicinissimo di essere  
immediatamente, come spia, posto a morte, quando  
si risapesse, aver egli dissimulato il proprio nome,  
continuava ad affermare, esser desso Anderson. L'  
Americano non sapeva che farsi, e si andava peri-  
tando, non potendo credere, che colui, il quale aveva  
sparso tante volte il suo sangue a beneficio della pa-  
tria la avesse ora voluta tradire. Queste dubitazioni,  
le negazioni d'André, il ritrovarsi Washington ed  
Arnold medesimo lontani dal campo furono causa  
che quest'ultimo ebbe comodità, avendo udito pron-  
tamente l'arrestamento d'André, di scansarsi, e di  
guadagnar l'Avoltoio. Divulgatosi la cosa, si riem-  
pirono i popoli d'insolito stupore al tradimento di  
un uomo, nel quale tanta confidenza, e sì lunga a-  
vevano posto, al vicino pericolo, che corso aveva-  
no, ed al fortunevole caso, che ne gli aveva pre-  
servati. Dio, dicevano, non permettere, periscano  
gli uomini valorosi; l'assistenza di lui nella presen-  
te occasione stata essere evidente; gradire esso, e  
proteggere la causa dell'America. Tutti abbomina-  
vano Arnold, tutti encomiavano gli arrestatori d'  
André. In questo arrivò Washington al campo, ri-  
tornando dal Connecticut. Prima di ogni cosa so-  
spettando, che vi potesse esser più di marcio, e  
più complici, nè sapendo quali, pensava a' rimedj  
e pigliava quelle risoluzioni, che credeva vevoli  
a render vani gli sforzi loro. Temeva altresì, che  
l'esempio fosse pernizioso, e che in quei medesimi  
ch'erano estrani al disegno, nascesse il desiderio di

**AN.** cose nuove. Imperciocchè, rotto una volta il guado,  
**di C.** per l'ordinario vi s'affolla la gente per passare, e  
**1780** gli uomini a guisa delle pecore più volentieri vanno, dove vedono andar gli altri, che dove si dovrebbe andare. Di ciò stava egli tanto più in apprensione, che i suoi soldati erano pagati tardi, ed a spilluzzi-co, e mancavano di molte cose non solo al guerreggiare, ma anche al vivere necessarie. Ma le cautele furono superflue. Nissuno dondolò, nè si scoperse da alcun canto, che la mala influenza avesse altri contaminato oltre l'Arnold. Andrè, quando pel progresso del tempo potè presunere, che Arnold fosse giunto in salvo, palesò il suo nome, e grado. Era, più che della sua salute sollecito, di provare, ch'ei non era nè impostore, nè spia, allegando, che quelle cose, che tale lo potevano far credere agli occhi degli uomini, non erano suo fatto. Affermava, che l'intento suo era stato solamente di venirsi ad abboccare in una terra neutrale con quella persona, che gli era stata dal suo Generale indicata; ma che quindi era stato aggirato, e tratto dentro gli alloggiamenti americani. Da quel momento in poi nulla poterse gli imputare, poichè si trovava in potestate altrui. Washington intanto creò una Corte militare, della quale furono eletti membri, oltre molti uffiziali americani dei primi, il marchese de La-Fayette, ed il barone di Steuben. Mandò egli al cospetto loro l'Andrè, perchè, esaminata, e considerata bene la cosa, definissero, di che qualità fosse il caso, e qual fosse il castigo, che convenisse dare al colpevole. Comparì l'Inglese al cospetto della Corte, nè insolente, nè avvilito. La sua ancor verde età, l'eleganza della persona, le maniere piene di cortesia piegavano i cuori di tutti i circostanti in suo favore. In quel tanto essendo Arnold arrivato a bordo dell'Avoltoio, scrisse

tosto una lettera a Washington. Si gloriava in essa, <sup>AN.</sup> che l'amore, che fin dal bel principio della querela di C. aveva portato alla sua patria, quello stesso l'aveva <sup>1780</sup> ora a questo passo condotto, checchè di ciò pensar potessero gli uomini sì spesso ingiusti estimatori delle azioni altrui. Continuava dicendo, che nulla pregava per se, già troppo avendo sperimentato l'ingratitude della sua patria, ma si pregava bene, e scongiurava il capitano generale, fosse contento preservar la donna sua dagli insulti della gente irritata; mandassela a Filadelfia in mezzo agli amici di lei, o permettesse, andasse a raggiungerlo alla Nuova-Jorck. Dopo questa venne una lettera del colonnello Robinson, data pure a bordo dell'Avoltoio. Chiedeva istantemente, fossegli renduto l'Andrè, affermando, esser questo andato a riva per una bisogna pubblica, e sotto la tutela di un tamburino, chiamatovi dall'Arnold, e mandatovi dal suo Generale; che per ritornarsene alla Nuova-Jorck aveva avuto licenza, e passaporti del Generale americano; che tutto quello, che aveva operato l'Andrè, dopo ch'era venuto in mezzo agli alloggiamenti americani, e specialmente l'aver cambiato l'abito ed il nome era stato fatto per volontà di Arnold. Concludeva, che il ritenerlo più oltre era una violazione della santità dei tamburini, ed una cosa contraria agli usi della guerra, da tutte le nazioni riconosciuti e praticati. Scrisse poco poi lo stesso Clinton; richiedendo colle medesime istanze e ragioni l'Andrè. In questa di Clinton era stata inclusa una lettera d'Arnold scritta in termini assai vivi, colla quale affermava, ch'egli nel grado suo di Generale americano aveva il diritto di concedere ad Andrè la solita protezione dei tamburini, perchè senza pericolo



**AN.** potesse venire ad abboccarsi seco lui, e che per ri-  
di C. mandarnelo stava in sua facoltà di seguir quei mo-  
1780 di, che più convenevoli aveva creduti. Ma André  
minor pensiero si dava della sua salute, che gli a-  
mici suoi dall' altra parte si avessero. Abborrendo  
ogni bugia e sotterfugio, volendo, giacchè si trovava  
dai fati inesorabili condotto all' ultimo confine della  
sua vita, questa almeno terminare pura e chiara, e  
senz' alcuna nota d' infamia, candidamente confes-  
sò, non esser venuto a niun modo sotto la prote-  
zione di un tamburino, aggiungendo, che se in tal  
modo venuto fosse, colla medesima accompagnatura  
se ne sarebbe ritornato. Guardavasi dall' incolpar  
chicchessia; di se stesso parlò con mirabile ingenui-  
tà; confessò più di quello, di che fosse interrogato.  
Ognuno ammirava tanta generosità e tanta costan-  
za. Tutti con lagrime dolorose compassionavano l' in-  
felice giovane. Avrebbero desiderato salvarlo, ma  
troppo era la cosa chiara. La Corte, fondandosi sulle  
sue confessioni, sentenziò, essere André, e dovere  
considerarsi come una spia, e come tale dover es-  
sere posto à morte. Notificò Washington a Clinton,  
rispondendo alle lettere di lui, la sentenza. Narrò  
tutte le circostanze del fatto, e notò, che sebbene  
queste tali fossero, che, costituitone André nel gra-  
do di spia, sarebbene stati giustificati contro di lui  
i più sommarî procedimenti, tuttavia si aveva vo-  
luto operare più consigliatamente, facendo asami-  
nar la cosa da un maestrato espresso, e che il giu-  
dicato suo era stato quello, che gl' inviava. Ma Clin-  
ton, al quale oltre ogni dire doleva il destino d' An-  
dré, ch' era l' occhio e l' anima sua, non era uomo da  
rstarsi, per iscamparlo, alle già fatte dimostrazioni.  
Scrisse pertanto un' altra lettera a Washington, pre-  
gandolo giacchè, come diceva, i giudici non erano

stati bene informati del fatto, fosse contento, si facesse un abboccamento a questo fine tra quelle perdizioni, che dalle due parti si deputerrebbero. Consentì Washington, e si abboccarono a Dobbs'-ferry il Generale Robertson dalla parte inglese, e Greene dall' americana. Molto instò il primo per provare, che André non era spia, allegando i soliti argomenti dei tamburini, e del suo operar costretto, quando egli era in potestà d' Arnold. Ma accorgendosi di non far frutto, saltò a toccar dell' umanità, della necessità di mitigare con generosi consigli la crudeltà della guerra, della clemenza di Clinton, che mai non aveva fatto porre a morte alcuno di coloro, che le leggi della guerra violato avevano; che André molto era caro al capitano generale, e che se a lui fosse concesso di ricondurlo seco alla Nuova-Jorck ogni qualunque persona colpevole, che in mano degl' Inglesi si trovasse, della quale gli Americani si richiamassero, sarebbe incontante posta in libertà. Pregò ancora, si sospendesse, e si rimettesse la cosa nell' arbitrio di due soldati pratici degli usi della guerra, e delle uazioni, proponendo i Generali Knyphausen, e Rochambeau, e che ciò, ch' essi opinassero, quello si facesse. Presentò infine una lettera d' Arnold indiritta a Washington, colla quale si era studiato d' incolpare in tutto se, e di scolar André. Concluse minacciando, che, se la sentenza recata contro André fosse posta ad effetto, si sarebbero fatte orribili rappresaglie; e che in ispezialità quei traditori della Carolina, ai quali Clinton, mercè sua, aveva fin' allora perdonato la vita, ne sarebbero tratti immediatamente a morte. L' interposizione di Arnold non poteva non nuocere all' André; e quando gli Americani avessero voluto piegarsi alla clemenza, la lettera sua ne gli avreb-

AN. be stornati. Si terminò l'abboccamento senza effetto di C.to. André intanto s'andava apparecchiando alla morte. Dimostrò egli contro di questa non quel disprezzo, che spesso è simulazione o bestialità, nè quella debolezza, che propria è degli uomini effeminati, o rei, ma sibbene quella costanza, che s'appartiene agli uomini virtuosi e forti. Gli pesava il morire; ma molto più gl'incresceva il modo della morte. Avrebbe desiderato di morire, come i soldati sogliono, passando per l'armi, non come le spie, ed i malandrini sulle forche. Questo abborriva grandissimamente. Ne addimandò alla Corte. Non gli fu risposto; perciocchè concedere la domanda non volevano, negarla espressamente stimarono crudeltà. Ma due altre cose molto l'animo del giovane tormentavano, e quest'erano, che la madre sua, e le tre sorelle, che sole aveva al mondo, e ch'egli piamente amava, e colle sue paghe sosteneva, fossero, morto lui, ridotte a miseria; l'altra che gli uomini potessero credere, che gli ordini di Clinton quelli stati fossero, che lo avessero obbligato a far quei passi, i quali lo avevano nella presente condizione condotto. Temeva perciò, venisse la sua morte a quell'uomo imputata, ch'egli sommamente amava, e venerava. Gli fu concesso, ne scrivesse a Clinton; il che fece, molto a lui l'infelice madre, e le sorelle raccomandando, e testimoniando, che gli accidenti dell'esser venuto dentro le poste del nemico, e dell'essersi travestito erano stati cose contrarie, siccome alle sue intenzioni, così ancora agli ordini di Clinton. Il dì due d'Ottobre fu il giorno dai Cieli destinato per termine alla vita di André. Condotto al patibolo disse, *costo debbo io morire?* Gli fu risposto, non essersi potuto fare altrimenti. Ne dimostrò grave dolore. Inti-

ne, fatte le sue preghiere, pronunziò queste, che furono per lui le ultime parole: *Siate testimoni voi, che io muojo, come un bravo uomo dee morire.* Così fu tratto a giusta, ma indegna morte un dabben giovine meritevole in tutto di miglior destino. La mestizia fu grande tra gli amici, e tra i nemici. Arnold si rodeva, seppure quell'anima contaminata era capace di rimorso. Gl'Inglesi stessi il detestavano e pel suo tradimento, e per essere stato cagione della morte d'André. Ciò nondimeno, siccome nelle cose di Stato soglionsi adoperare così gl'istromenti più vili, come i più generosi; e che in esse il fine, non i mezzi si guardano, fu Arnold creato Brigadier generale negli eserciti britannici. Sperava Clinton, che il nome di quello, e la dipendenza avrebbero indotto molti fra gli Americani a correre a porsi sotto le insegne del Re. Ma Arnold conosceva benissimo, che poichè aveva abbandonato i suoi, gli era mestiero mostrarsi vivo in favor degl'Inglesi. E siccome gli uomini anche più malvagi vogliono serbar tuttavia la sembianza della virtù, così mandò un cartello, col quale, sperando di velare con questo artificio l'infamia sua, iva aggirandosi, dicendo, che da principio aveva pigliate le armi in mano, perciocchè credeva, fossero offesi i diritti della sua patria; che anche aveva accomodato l'animo alla dichiarazione dell'indipendenza, quantunque la credesse intempestiva; ma che quando la Gran-Brettagna, come buona ed amorevole madre aveva loro aperte le braccia, ed ebbe offerti giusti ed onorevoli accordi, il rifiuto di questi, e di più la lega colla Francia avevano intieramente cambiato la natura della querela, e fatto, che quello, che era giusto ed onorevole, diventato fosse ingiusto e vituperoso. D'allora in poi,

AN.  
di C.  
1780

**AN.** affermava, esser diventato desideroso di ritornare  
**di C.** nell' antica fede coll' Inghilterra. Censurò il Con-  
 1780 gresso, e con aspre parole rammentò la tirannide e  
 l' avarizia sua; condannò la lega colla Francia, la-  
 mentando, che i più gravi interessi della patria fos-  
 sero dati in preda ad un superbo e perfido nemico;  
 definì la Francia troppo debole per istabilir l' inde-  
 pendenza; chiamolla nemica della fede protestan-  
 te; accusolla di fraude nel voler mostrarsi affezio-  
 nata alle libertà del genere umano, mentre i suoi  
 propri figliuoli teneva in vassallaggio e schiavitù.  
 Concluse con dire, aver tanto indugiato ad operare  
 a norma delle sue nuove opinioni, perchè aveva de-  
 siderato di far qualche gran fatto in beneficio, e  
 riscatto della sua patria, e per evitare, per quanto  
 possibil fosse, lo spargimento dell' uman sangue.  
 Questo cartello indirizzò generalmente a' suoi con-  
 cittadini. Un altro ne pubblicò pochi giorni dopo,  
 intitolato agli uffiziali e soldati dell' esercito ameri-  
 cano. Gli esortava a venirsi a porre sotto le insegne  
 del Re, offerendo e gradi e caposoldi. Glorivasi di  
 voler condurre una scelta banda d' Americani alla  
 pace, alla libertà, alla sicurezza; strappar la pa-  
 tria dalle mani della Francia, e di coloro che con-  
 dotta l' avevano vicina al precipizio. Affermava, es-  
 sere l' America preda all' avarizia, scherno al nemi-  
 co, pietà agli amici; avere invece della libertà l'  
 oppressione; spogliarvisi le proprietà, incarcerarvi-  
 si le persone, sforzarvisi la gioventù alle battaglie,  
 inondarvi il sangue. Che altro è ora l' America, esclama-  
 vava, se non se una terra di vedove, di orfani, di  
 mendichi? Se l' Inghilterra cessasse gli sforzi suoi  
 per liberarla, qual sicurezza rimanerle a potere  
 quella religione godersi, per la quale gli antichi pa-  
 dri affrontarono l' oceano, il cielo, i deserti? Non



essersi testè veduto l'abbietto e scelerato congresso, AN- assistere alla messa, e partecipare nei riti di una di C. chiesa, contro l'anticristiana corruzione della qua- 1780-  
le i pii maggiori renduto avrebbero col proprio san-  
gue testimonianza? Questi furono i manifesti del  
traditore, che riuscirono altrettanto più inutili,  
quant' erano più smodati. Ma gli scrittori dalla par-  
te dell' America non istettero all' incontro a bada-  
re: che anzi con molte parole e ragioni alle sue con-  
trarie gagliardamente il ributtarono. Tra le altre  
cose argomentarono, nissuno più dell' Arnold esse-  
re stato anche dopo il rifiuto degli accordi, divoto  
e ligio servitor dei Francesi; nissuno più di lui es-  
ser andato loro a versi; esso avere invitato il Mini-  
stro Gerard in sul suo primo arrivo a Filadelfia ad  
abitar le sue case; esso avergli fatto le spese molto  
suntuosamente, e di balli, di feste, di conviti es-  
sersene avuto buona ragione; esso stato essere moi-  
niere di Silas Deane, lancia dei Francesi; esso coi  
Consoli ed altri maestrali Francesi avere più di o-  
gni altro avuto dimestichezza e familiarità, dimo-  
dochè quelli siansi creduti avere in Arnold trovato  
il miglior amico, che si avessero. Ma così andar la  
cosa; gli ambiziosi far le viste di servile servitù, e  
poscia di animo elevato secondo i casi, non vergo-  
guandosi di accusare in altrui i propri vizi loro. Co-  
si, se Arnold aveva conficcato, gli altri ribadirono.  
Credette il Congresso, fosse cosa indegna di se il  
fare alcun motivo della tradigione, e dei manifesti  
d' Arnold. Solo per dimostrare in qual grado ei te-  
nesse l' opera egregia, e degna di onore di Giovan-  
ni Paulding, Davide Williams, ed Isacco Wan-  
wert, che furono gli arrestatori d' André, fece loro  
con pubblico ed onorevol partito una onesta prov-  
visione di dugento dollari senz' alcuna ritenzione, o

**A. N.** stanziamento per ciascuno anno, durante la loro  
 di C. vita, deliberare e pagare. Decretò ancora, si gittas-  
 1780 se, e rimettesse loro una medaglia d'argento col  
 motto *fedeltà* da una parte, e dall'altra quest' al-  
 tro, *vincit amor patriae*. Il consiglio esecutivo di  
 Pensilvania mandò un bando, col quale citò Be-  
 nenedetto Arnold in compagnia di alcuni altri vili  
 uomini a comparire innanzi i tribunali per render  
 ragione dei tradimenti loro, ed in difetto gli chia-  
 riva soggetti a tutte le pene solite a darsi a coloro,  
 che venderono la patria, e vollero porla al giogo de'  
 tiranni. Furon questi i soli atti, pei quali i pubbli-  
 ci maestri dell'America avvertirono al tradimen-  
 to d'Arnold.

Avendo noi raccontato qual fine abbia avuto la  
 trama ordita alla Nuova-Jorck, l'ordine della sto-  
 ria, che intrapreso abbiamo, richiede, che descri-  
 viamo ora i successi, che ebbero nelle due Caroline  
 le armi britanniche. Era la stagione pervenuta ver-  
 so la metà di settembre, quando i capitani del Re  
 apparecchiato avendo le munizioni, le genti, ed  
 ogni altra cosa necessaria, si risolvettero a voler  
 muovere le armi, e quelle imprese compire, che  
 già da molto tempo disegnate avevano, e che dove-  
 vano essere il più importante frutto della vittoria  
 di Cambden. Stimavano che come avessero volto il  
 viso verso la Carolina settentrionale, subito al ro-  
 more l'esercito americano se n'avesse a partire; e  
 nella mente loro già non solo si promettevano la  
 conquista di questa provincia, ma ancora quella  
 della Virginia. Speravano, che allorquando a quel-  
 la delle due Caroline, della Giorgia e della Nuova  
 Jorck si fosse aggiunta la possessione della Virginia  
 tanto ricca, e tanto possente, gli Americani non  
 potendo più nutrir una tanta guerra, ayrebbero pie-

gato l'animo a far il volere della Gran-Brettagna. AN. di C.  
Non dubitavano punto, che le cose degli Americani avessero a declinare, ed ire del tutto in fascio. 1780  
A questi fini dovevano nel medesimo tempo cooperare Cornwallis collegenti, che aveva, correndo dalla meridionale nella settentrionale Carolina, e Clinton con quelle della Nuova-Jorck, mandandone una parte ad assaltare i luoghi bassi della Virginia; e conquistati questi, e passato il fiume Roanoke, congiungersi colle prime sui confini della Carolina e della Virginia. Per la qual cosa Clinton mandato tre migliaia di soldati sotto la condotta del Generale Leslie sulle rive del Chesapeack, i quali sbarcati a Portsmouth, ed in altre vicine terre pigliarono possessione del paese, ardendo e guastando le provvisioni, principalmente di tabacco, ch'erano copiosissime, e s'impadronirono di molte navi onerarie, quivi dovevano aspettar le novelle dell'avvicinarsi di Cornwallis, le quali avute, sarebbero marciati per accozzarsi con esso lui sulle rive del Roanoke. Ma siccome la distanza era grande, e che gli accidenti fortuiti della guerra avrebbero per avventura potuto impedir la congiunzione dei due eserciti, così Clinton aveva commesso a Leslie, obbedisse agli ordini di Cornwallis e ciò a fine, che potesse all'uopo far venire, quando la congiunzione medesima per la strada di terra fosse impossibile, una parte di quelle genti a trovarlo per la via del mare fin nelle Caroline. Da un'altra parte s'era mosso Cornwallis da Cambden, incamminandosi alla volta di Charlottes-town, città posta nella Carolina settentrionale. Per altro per tenere in fede la meridionale, e non perder l'ansa da potervi all'uopo ritornare, lasciò dietro di se, oltre un grosso presidio in Charlestown, altri più piccoli, ma sufficienti

AN. sulle frontiere, uno in Augusta sotto i comanda-  
di C. menti del colonnello Brown, un altro a Ninety-six  
1780 governato dal colonnello Cruger, ed un terzo più ga-  
gliardo a Cambden sotto la condotta del colonnello  
Turnbull. Marciò egli col grosso delle sue genti, e  
pochi cavalli per la via di Hanging-Rock verso Catawba, mentre Tarleton col rimanente della cavalleria, varcato il Wateree, saliva per la oriental riva del fiume. L'una e l'altra schiera dovevano ricongiungersi a far capo grosso a Charlottes-town. Vi arrivarono infatti sul finir di settembre, e s'insignorirono della terra. Ma non penarono gran fatto gl'Inglese ad accorgersi, che avevano alle mani una impresa molto più dura di quello che avessero creduto. La contrada all'intorno di Charlottes-town era sterile, e per le strade strette ed intricate assai difficile, gli abitatori non solo nimichevoli, ma ancora vigilantissimi ed attivissimi nell'assaltar le scolte, nel mozzar le vie, nell'arrestare i messi, nell'opprimere gli sbrancati, nel por le mani addosso alle munizioni, che da Cambden si avviavano a Charlottes-town. Quindi non potevano i Regj nè uscire alla campagna, nè foraggiare, se non grossi, nè avere lingua di quelle cose che accadevano nei contorni. Oltre di questo Sumpter, il quale aveva rizzato una bandiera di ventura per far guerra, dove gli venisse meglio, iva aliando con un grosso di genti arrisicatisime intorno gli estremi confini delle due Caroline. Un'altra testa di valenti stracorridori si era raccozzata sotto la condotta del colonnello Marion. Oltre di questo dava non poca noia il sapere, che il colonnello Clarke aveva raggranellato una grossa banda di montanari, abitatori delle parti superiori delle Caroline, uomini armigeri, duri alla guerra, coraggiosissimi. E sebbene si fosse inteso, che un assalto,

eh'egli aveva dato ad Augusta, per la valorosa di-  
fesa fattavi entro da Brown, avesse infelice fine a-  
vuto, tuttavia, serbati raccolti i suoi, teneva il cam-  
po, ed andava volteggiandosi verso le montagne,  
pronto od a congiungersi con Sumpter, od almeno,  
se la squadra di Fergusson ciò gl'impedisce, ad aspet-  
tar più altri montanari, che correvano a trovarlo.  
Così i Reali si trovavano attornati da ogni banda  
da nugoli di Repubblicani; e, posti in mezzo ad un  
paese tutto nimichevole all'intorno, avevano meglio  
la sembianza di assediati, che di assalitori. A tante  
angustie sopraggiunse per arrotta un caso, che gli ob-  
bligò tosto a pensar ai fatti loro. Era il colonnello  
Fergusson, siccome sopra si è detto, stato mandato  
da Cornwallis sulle frontiere della Carolina setten-  
trionale per ivi dar animo, e raccorre i Leali. Era-  
no questi venuti a congiungersi con lui in buon nu-  
mero; ma la maggior parte uomini ribaldi e ruba-  
tori, i quali avendo creato per capo del loro furore  
Fergusson ogni cosa mandavano a sacco ed a san-  
gue, ovunque passavano. A tante enormità bastanti  
a riscaldare ogni freddo spirito alla vendetta fieramente  
si crucciaron i vicini montanari, e calavano  
a storme dalle montagne, quelle armi carpando, che  
la elezione, il caso, od il furore paravano loro da-  
vanti. Tutti dicevano di voler ire a dar la caccia a  
quel bestione di Fergusson, fargli pagar cari i latro-  
cinj ed il sangue; si mettevano l'un l'altro alle col-  
tella; presi a furia i primi uffiziali di milizia, che  
incontrarono, questi crearono a loro Capi. Ciascuno  
portava un'arme, un zaino, una coperta. Corcavansi  
sopra la nuda terra, sotto lo stellato cielo; all'acqua  
dei rivi si dissetavano; sfamavansi col bestiame che  
si facevano trottar dietro, o colle selvaggine, che am-  
mazzavano in mezzo alle profonde foreste. Gli gui-



**AN.** davano i colonnelli Campbell, Cleveland, Selby, Se-  
**di C.** veer, William, Brandy e Lacy. Cercavano per ogni  
**1780** dove, a tutti domandavano di Fergusson. Giuravano  
ad ogni passo di volerlo estermiare. Finalmente il  
trovarono. Ma Fergusson era un uomo così fatto, che  
non temeva nè essi nè altri. Stava egli accampato  
sopra un poggio selvoso, e cavaliere alla campagna,  
la cui base è di figura circolare. Lo chiamano King-  
smountain, ossia montagna del Re. Aveva posto al  
di sotto sulla via principale alla scesa una guardia.  
Arrivati vicini i montanari tosto la fuggivano; poscia  
partiti in varie colonne, attorniato il monte, saliva-  
no arditissimamente all'assalto. Traevano gli uni di  
dietro gli alberi, gli altri di dietro le petraie, molti  
ancora scopertamente. Si difendeva aspramente Fer-  
gusson. I primi ad arrivare in sul poggio furono quei  
guidati dal Cleveland. Gl'inglesi si avventavano loro  
contro colle baionette, e gli risospingevano. In que-  
sto mentre arrivava Shelby co'suoi, e si sforzava di  
entrar negli alloggiamenti nemici, ma Fergusson  
rivoltatosigli contro colle baionette lo ributtava. Non  
aveva egli sì tosto avuto la vittoria contro Shelby,  
che arrivava a furia sulla cima Campbell, e tutta-  
via l'Inglese mostravagli il viso, e pure colle baio-  
nette lo cacciava. Ma invano si spendeva tanto va-  
lore contro gli assalti di un nemico arrabbiato. Quan-  
do Fergusson era alle mani cogli uni, e gli faceva  
piegare, gli altri, che stat'erano cacciati, ritornava-  
no a caricarlo. Fe egli tuttociò, che uomo esperto e  
franco può fare nelle difficili battaglie per isbrigarsi.  
Ma già inclinava la vittoria a favor dei Repubblica-  
ni, i quali inondavano il poggio. Non volendo il ca-  
pitano inglese arrendersi, tuttavia combattendo fu  
morto. Il suo successore, chiesti i quartieri, gli ot-  
tenne. Fu fatto in questa zuffa gran sangue; poichè

ebbero i Reali tra morti, feriti e prigionieri meglio <sup>AN.</sup> di undici centinaia di soldati, luttuosa e gravissima <sup>di C.</sup> perdita in quelle occorrenze. Tutte le armi e muni- <sup>1780</sup> zioni fecer più chiaro il trionfo dei vincitori. Fecero questi a buona guerra cogl' Inglesi ; ma i Leali bistrattarono, alcuni anche crudelmente impiccarono. Dissero, per rappresaglia di quei Repubblicani, che stat' erano tratti al medesimo supplizio dai Reali a Cambden, Ninety-six ed Augusta. Allegarono ancora, essere stati quelli colpevoli di delitti meritevoli di morte secondo le leggi del paese. Così al furor della guerra veniva a congiungersi, come se esso non fosse non che bastante, troppo, la rabbia cittadina. I montanari, avuta la vittoria, alle case loro se ne tornarono. La rotta di Kingsmountain indebolì molto le cose del Re nelle Caroline, e diè molto a pensare a Cornwallis. Oltre lo sbigottimento dei Leali, che ne seguì, i quali d'allora in poi si rimasero dal venirlo a trovare, era egli con un esercito debole in mezzo ad un paese nemico, ad una contrada sterile, ad una difficoltà grandissima di pigliar lingua. Prevedeva benissimo, che l'andar avanti era un accrescere le angustie, in cui già si trovava. Per la qual cosa, veduto di non poter più per allora conquistar la Carolina settentrionale, nella quale i Repubblicani avevano in copia e avvisi di spie, e comodità di ricetti, si risolvette a difendere almeno, e garantire la meridionale, sino a tanto che avesse ricevuto nuovi aiuti. Quindi è, che, lasciato Charlestown, e ripassata la Catawba, andò a porsi a Winnesborough, terra posta in luogo, donde si poteva consuonare coi posti di Cambden e di Ninety-six, e che per la feracità del suolo offeriva più grassi alloggiamenti. Nel medesimo tempo inviò ordini a Leslie nella Virginia, imbarcasse immediatamente le sue

AN. genti, e toccato prima Wilmington, se ne venisse di C. poscia, e rattamente, a Charlestown.

1780 La ritirata delle genti del Re da Charlottestown a Winnesborough, e la rotta di Kingsmountain diedero molto ardore ai Repubblicani, i quali correvano a porsi sotto le insegne dei loro arditissimi capitani, tra i quali tenevano il primo luogo Sumpter e Marion. Questo infestava le contrade basse, quello le superiori. Ora Cambden, ora Ninety-six erano minacciati; ed i Reali non potevano, nè buscare, nè foraggiare, nè legnare, nè alcun'altra fazione fare senza correre gran pericolo di essere oppressi. Per liberarsi da quella rangola, Tarleton si metteva in sulle mosse contro Marion; ma questi, che intendeva soltanto di bezzicare trascorrendo, e non di combattere le campali battaglie, spacciatamente si ritirava. L'Inglese lo perseguitava. Ma gli sopravvennero ordini da Cornwallis, acciò si recasse contro Sumpter, che minacciava di venir sopra a Ninety-six, e già aveva rotto, o preso sulle rive del fiume Broad il Maggiore Wemis, e fatti molti prigionieri, fanti e cavalli. Tarleton con incredibile celerità camminando arrivò all'incontro di Sumpter, il quale si era accampato sulla destra riva del fiume Tigre in un luogo detto Blackstocks. Erano gli alloggiamenti americani fortissimi, avendo un rivo, case e palificate da fronte, montagne inaccessibili, o luoghi erti e difficili dai due lati. Tarleton sospinto dal suo ardore, e temendo che Sumpter, varcato il Tigre, non gli fuggisse dalle mani, lasciati i fanti leggieri, e quei della sua legione indietro, si era fatto avanti cogli uomini d'arme, e con una parte delle fanterie. Si attaccò una feroce zuffa, nella quale l'una parte e l'altra mostrarono un grandissimo valore. Un reggimento britannico

fu sì malconcio, che disordinato si tirò indietro. AN. di C. 1780  
Tarleton per rinfrescare la battaglia diè dentro cogli uomini d'arme. Ma gli Americani tennero il fermo. Fu l'Inglese costretto a ritirarsi con perdita di molti morti e feriti, tra i quali alcuni uffiziali di conto. Ma sopraggiunta la notte, avvicinandosi le genti che il capitano britannico aveva lasciate indietro, ed essendo stato Sumpter gravemente ferito in una spalla, si riparò questi al di là del fiume, e non potendo più per allora star in sulla guerra a cagione della ferita, fu portato da alcuni suoi soldati più fedeli a luoghi alpestri e sicuri. La maggior parte de' suoi si disbandarono. Tarleton, corso per alcuni di la contrada posta sulla stanca del Tigre, se ne tornò di pian passo sulle rive del fiume Broad nella meridional Carolina. Così si travagliava da ambe le parti con una guerra guerriata, nei piccoli incontri della quale e molto ardire si mostrava, e maggior si pigliava

In questo mezzo tempo Gates, racimolate alcune poche genti massimamente cavalli, per mantener vivo in quelle parti il nome del Congresso, e rizzare una testa, che col tempo si potesse ingrossare, ripassato il fiume Jadin, era venuto a por gli alloggiamenti a Charlottes-town, intendendo anche di far isvernare ivi l'esercito; perciocchè credeva, che durante l'Inverno, che già si avvicinava non si sarebbe potuto in quelle contrade guerreggiare. Mentre Gates con grandissima diligenza si adoperava per apparecchiarsi ad una nuova guerra e che già pareva, gli ritornasse la prosperità della fortuna, arrivò al campo il Generale Greene, il quale avendo generato di se ottimo concetto di persona di molto valore, e d'altrettanta fede verso la Repubblica, era mandato dal Congresso e da Wa-

An. shington a pigliare in iscambio di quello il governo  
 di C. dell' esercito. Sopportò Gates, siccome quegli, che  
 1780 più amava la sua patria, che il potere e la gloria,  
 non solo con costanza, ma ancora senza mal umore questo sinistro della fortuna. Confortollo assai l'Assemblea della Virginia la quale passando egli per Richmond per ridursi alle sue case, lo mandò a visitare, assicurandolo, che la memoria delle sue gloriose gesta non poteva cancellata essere da nissuna disgrazia; andasse pur sicuro, che i Virginiani sempre ricordevoli de' suoi meriti non avrebbero nissuna occasione trasandato per testimoniar al mondo quella gratitudine, che come membri dell' Americana Lega gli portavano. Non condusse seco Greene alcun rinforzo dall' esercito settentrionale; sperando, che il caso si potesse medicare colle sole forze delle meridionali provincie. Solo venne con lui il colonnello Morgan con alcune carabine, che erano in grandissimo nome di soldati esercitatissimi. Era il suo esercito molto debole. Ma i boschi, le paludi, i fiumi, dei quali era piena la contrada lo assicuravano. Siccome l' intento suo era soltanto di badaluccare, non di far battaglie giuste, così sperava di poterne venire a capo con attritare e consumare appoco appoco il nemico. Quasi nel medesimo tempo, ch' era la metà di dicembre, era arrivato dalla Virginia a Charlestown con un rinforzo di meglio, che duemila stanziali Leslie, dove trovati nuovi ordini, si pose tosto in via con quindici centinaia di soldati, ed andò a congiungersi col lord Cornwallis a Winnesborough.

1781 Ricevuto questo rinforzo, si rinnovarono nel capitano britannico i medesimi desiderj di conquistar la Carolina settentrionale, ed oltrepassata questa, di entrare nella Virginia. Ma i Capi britannici per me-



glio assicurarsi dell'esito di questa impresa, non l'ebbero commessa solamente all'esercito, che militava sotto gli ordini di Cornwallis, ma vollero di più, si facesse nel medesimo tempo un gagliardo motivo dalla parte della Virginia, non già per conquistarla totalmente, imperciocchè a questo senza le forze di Cornwallis non erano sufficienti, ma sibbene soltanto per impedire, che da quella provincia potente non fossero mandati aiuti all'esercito di Greene. A questo fine avevano imposto al Generale Arnold, che si recasse nel Chesapeack, e là, sbarcate le genti, facesse tutto quel maggior male che potesse. Speravano altresì, che il suo nome ed il suo esempio avrebbero dato animo a molti ad abbandonare le insegne della Repubblica per andare a porsi sotto quelle del Re. Iva Arnold alla fazione molto baldanzosamente con un'armata di cinquanta navi da carico, e quindici centinaia di soldati. Sbarcato, mandava sottosopra ogni cosa. A Richmond ed a Smithfield fece un danno incredibile. Ma stormeggiando i popoli all'intorno, e le milizie levandosi in capo, si ritirò a Portsmouth, e quivi attendeva a fortificarsi. Perocchè andarsene non voleva per tener quel calcio in gola agli Americani, correre la campagna non poteva, essendo troppo debole in mezzo ad una provincia gagliarda, e molto al nome reale nemica. Questa ladronaia produsse in parte gli effetti, che se ne aspettavano, ed in parte no; poichè i soccorsi di verso la Carolina ne furono ritardati; ma del venir gli abitatori a trovar l'Arnold, nissuno se ne trovò, essendo gl'incendj, le rovine, ed il sacco poco acconci allettativi ai popoli. Ma nella Carolina la guerra già era incominciata; ed i due capitati nemici si erano accinti a riempire i disegni, che ordito avevano. Erasi mosso da Winnesborough lord Cornwallis, e cam-

AN. minava tra i due fiumi Broad e Catawba per recarsi di C. per le vie superiori verso la Carolina settentrionale.

1781 Già era giunto a Turkey-creek. Greene per impedire i progressi dell'esercito regio si risolvette a fare una dimostrazione per assaltar il posto di Ninety-six, mentre nel medesimo tempo mandò Morgan con cinquecento stanziali virginiani, alcune bande di milizie, ed i cavalleggieri del colonnello Washington a guardare i passi del fiume Pacolet. Egli poi andò a porsi a Hick's-creek sulla sinistra riva del Pedee rimpetto a Cheraw-hill. L' avere diviso in tal modo le sue genti già sì deboli, fu da molti riputato biasimevole consiglio. Imperciocchè, se gl'Inglese si fossero spinti innanzi velocemente, avrebbero potuto cacciarsi di mezzo tra di lui e Morgan, e riportarne agevolmente la vittoria d'ambidue. Ma forse credette, che i Regj fossero, come in parte era vero, troppo ingombri d'impedimenti per far una sì presta mossa; e forse ancora non aveva avuto avviso della congiunzione di Leslie con Cornwallis. Questi spedì immantinente Tarleton colla sua legione di cavalli, e con una parte dei fanti in aiuto di Ninety-six. Giunto Tarleton nelle vicinanze di questa terra trovò ogni cosa sicura, ed i nemici essersi ritirati dopo alcune leggieri avvisaglie. Allora si determinò a volgersi contro Morgan, tenendo per certo, o di poterlo rompere con uno assalto improvviso, od almeno di farlo ritirare al di là del fiume Broad, lasciando in tal modo sgombra la strada all'esercito reale. Ne scrisse a Cornwallis, il quale non solo approvò il disegno, ma ancora si risolvette a cooperarvi, salendo lungo la sinistra riva del Broad a fine di minacciar Morgan alle spalle. Le cose da principio succedevano bene. Tarleton, superati con eguale celerità che felicità, i fiumi Ennoree e Tigre si appresentava sulle

rive del Pacolet. Morgan si ritirava da questo, e Tarleton, occupato il passo, lo perseguitava. Già già lo di C. incalzava. Ora era divenuta cosa pericolosa a Morgan il varcare il fiume Broad, presso il quale si trovava, avendo un sì feroce e lesto nemico vicino. Per la qual cosa si determinò ad aspettar la battaglia. Ordinava i suoi molto convenevolmente partendogli in due file, delle quali la prima, che fu la vanguardia, ed era condotta dal colonnello Pickens fece distendere fuori, e lungo il ciglione di un bosco in vista del nemico. La seconda guidata dal colonnello Howard nascose dentro il bosco medesimo. Era, in quest' ultima posta la principale speranza della vittoria; perciocchè era composta la maggior parte di valenti soldati stanziali, mentre la prima constava di bande rauniche di milizia. Il colonnello Washington co'suoi cavalli si era attelato, come per servire alla riscossa, dietro questa seconda schiera. Sopraggiunse Tarleton, ed ordinò anch'egli i suoi alla battaglia. Ogni cosa pareva promettergli la vittoria. Prevalleva di cavalli, ed i suoi sì uffiziali che soldati si dimostravano ardentissimi al combattere. Assalirono gl' Inglesi la prima schiera americana, la quale, fatta una sola scarica con poco danno del nemico, disordinatamente andò in volta. Si attaccavano allora colla seconda; ma quivi trovarono più duro incontro. Si menava le mani aspramente dalle due parti, e la battaglia era pareggiata. Tarleton per far piegare la fortuna in suo favore spinse avanti uno squadrone della seconda schiera, e nel medesimo tempo mandò una frotta di cavalli a ferire il destro fianco degli Americani; perchè il noiarli sul sinistro non si ardiva a cagione, che in questo si trovava il colonnello Washington, il quale già con una feroce affrontata aveva ributtato indietro la ca-

**AN.** valleria, ch'era andata ad annasarlo. Le mosse di  
di C. Tarleton ebbero l'effetto che ne aspettava. Gli stan-  
1781 ziali americani piegarono, e disordinati rincularono.  
Seguitavano gl'Inglesi già gonfiati dall'aura della  
vittoria. Già Tarleton colla cavalleria manomette-  
va i fuggiaschi, quando ecco il colonnello Washin-  
gton co' suoi cavalli, ch'erano rimasti intieri, cari-  
care improvvisamente l'inimico furiente, e messi  
nella gran pressa ristorar la fortuna della giornata.  
Nell'istesso momento Howard aveva riordinato i suoi  
stanziali, e gli riconduceva alla pugna. Pickens an-  
cor egli, con incredibile sforzo operando, aveva ran-  
nodato le milizie, e le spingeva rattamente contro i  
Reali. Morgan con voce ed aspetto terribile incuora-  
va i suoi alla battaglia. Tutti gli Americani in un  
subito, e con impeto concorde si serrarono addosso  
agl'Inglesi. Questi sorpresi e sbalorditi all'inaspet-  
tato rincalzo, prima si ristettero, poscia andarono  
in fuga. Instarono i primi, e strettamente persegui-  
tando i fuggiaschi gli sfondolarono. Nè i preghi, nè  
le minacce, nè le esortazioni de' Capi gli poterono  
trattenere. La rotta fu assai grave. Perdettero gl'In-  
glesì tra morti, feriti e prigionieri meglio di ottocen-  
to soldati, due cannoni, le insegne del settimo reg-  
gimento, tutto il carreggio e le bagaglie. Ma perdita  
gravissima ed irreparabile fu quella dei cavalli gran-  
demente necessari all'esercizio della guerra in que'  
luoghi piani, e tanto opportuni alle insidie. Tale fu  
l'esito della battaglia di Cowpens, gli effetti della  
quale risentirono gl'Inglesi in tutto il corso della ca-  
roliniana e della virginiana guerra, e fu la prima e  
principal cagione del fine, ch'ella ebbe. Impercioc-  
chè oltre la perdita piuttosto di totale, che di gran-  
de importanza dei cavalli, l'aver rotto Tarleton e  
la sua legione, che diventati erano terribili ad ognu-

no, infuse novelli spiriti in quelle genti; e se prima erano, o sbigottite, o disperate, ora diventarono confidentissime. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie a Morgan, e lo presentò con una medaglia d'oro. Presentò altresì con una d'argento i colonnelli Washington e Howard, con una spada Pickens.

Cornwallis, avute novelle della rotta di Cowpens ne sentì gravissimo dolore; perciocchè vi aveva perduto la miglior parte d' suoi soldati armati alla leggiera, che erano i principali stromenti a' suoi ulteriori disegni. Ma da quell' uomo valoroso, ch' egli era, nulla sgomentandosi, si determinò a voler ottenere coi maggiori sforzi dei soldati, che gli rimanevano, e colla distruzione delle bagaglie quello, che dapprima fondavasi di poter conseguire coll' opera de' stracorridori. Laonde due giorni intieri impiegò nel guastare, o sformar tutti quegl' impedimenti, che all' esercizio della guerra, ed al vivere dei soldati non erano assolutamente necessari. Tutti i carri ne furono distrutti, eccettuati solo quelli, che servivano ad uso di trasportare il sale, le munizioni, gli arnesi da ospedale, e quattro altri vuoti pei feriti ed i malati. Le più preziose bagaglie dei soldati ne furon disfatte; il vino, ed i liquori tanto salutevoli, massimamente nelle guerre invernali, sparsi al suolo. I soldati non portarono altre sostanze da cibarsi fuori di alcune poche provvisioni di friscello. Sopportò l' esercito regio con incredibile pazienza ogni cosa, e si dimostrarono tutti obbedientissimi nel fare i comandamenti del capitano generale. Due erano i pensieri, che occupavano la mente di Cornwallis in questo tempo. L' uno era di correre immediatamente contro Morgan, romperlo, liberare i prigionieri, ed impedire che non si raccozzasse con Greene, il quale tuttavia si trovava a

AN.

di C.

1781

A  
o. Le m  
ttava. G  
iti rincu  
lall' au  
a man  
ello W  
i intien  
nte, e u  
lolla gi  
ordinab  
i. Pick  
lo, are  
mente  
ibile in  
ricami  
ono a  
all' im  
and  
recep  
de  
veter  
e gli  
stoc  
co  
erita  
i go  
na  
de  
la  
co  
pi  
pi



AN. Hick's-creek. Il secondo, e di molto maggior impor-  
 di C. tanza, quello era di marciar a gran giornate verso  
 1781 Salisbury, e verso le fonti del Jadin, prima che  
 Greene avesse varcato questo fiume. Il qual fine se  
 si fosse conseguito, ne nasceva di necessità, che il  
 Generale americano stato sarebbe tagliato fuori da-  
 gli aiuti, che gli arrivavano dalla Virginia, e co-  
 stretto od a ritirarsi alla sfilata, e con perdita di  
 tutte le bagaglie, ed armi gravi, o combattere una  
 battaglia non a modo suo, ma a quello del nemi-  
 co. E come aveva disegnato, così si metteva in pun-  
 to di eseguire. Si mosse egli più che di passo, ed a  
 gran giornate marciando, iva volgendo il suo cam-  
 mino verso dritta alla volta del fiume Catawba,  
 sperando d'intraprendere ed opprimere Morgan,  
 prima che l'avesse passato. Ma gli Americani sta-  
 vano alla vista. Morgan, tosto acquistata la vitto-  
 ria Cowpens sapendo benissimo, che Cornwallis  
 non era lontano, aveva inviato indietro i pri-  
 gionieri sotto la condotta di un capitano fede-  
 le, e poco poscia si era mosso egli stesso con tut-  
 te le sue genti verso la Catawba. E tanta fu la  
 diligenza, che usò, che il dì 29 gennajo l'ebbe pas-  
 sata con tutte le armi, le munizioni ed i prigio-  
 nieri. Non sì tosto avevano gli Americani varcato,  
 che sopraggiunsero gl'Inglesi, e se rimanessero at-  
 torniti e dolorosi al veder l'inimico sull'opposta ri-  
 va, non è da domandare. Morgan, facendosi tutta-  
 via trottare avanti i prigionieri alla volta della Vir-  
 ginia, ordinò i suoi di modo, che potessero se non  
 impedire, almeno ritardare il passo ai Reali. Ma un  
 altro, e questo insuperabile ostacolo opponevano loro  
 i cieli favorevoli in quel dì ai Repubblicani. Questo  
 fu, che sì dirottamente piovve la notte precedente  
 nelle vicine montagne, che gonfiatasi la Catawba

improvvisamente divenne impossibile ad esser varcata. La qual piena se fosse venuta poche ore prima, Morgan con tutti i suoi si sarebbe trovato a strettissimo partito. In questo arrivò Greene al campo di Morgan, e si recò in mano il governo di tutta la schiera. Aveva egli avvisandosi benissimo del disegno di Cornwallis, ordinato alle sue genti, che si trovavano a campo a Hick's-creek, che, lasciati indietro tutti gl'impedimenti, velocemente marciassero, tenendo le vie superiori verso le montagne per trovar le grotte dei fiumi più benigne, ed i guadi più facili, alla volta della Carolina settentrionale, ed andassero a far la massa generale a Guilford-court-house. Egl' intanto precedendo si era recato, come abbiám detto, agli alloggiamenti di Morgan sulla sinistra riva della Catawba. Eseguivano le genti di Hick's-creeck guidate da Huger non solo appuntino, ma con incredibile zelo gli ordini del capitano generale. Le piogge erano tali, che credute erano sfoggiate anche a quella stagione; i ponti rotti, le acque grosse, le strade sfondate, o pietrose, o gelate a grossi tocchi; i soldati senza scarpe, senza vestimenta, e qualche dì senza pane. Eppure tutti questi disagi sopportavano con non minore costanza, che gl' Inglesi si facessero i loro. Nissuno disertò, in ciò tanto più da lodarsi dei loro nemici stessi, poichè i Repubblicani ritornandose ne alle case loro erano sicuri di trovarvi ristoro, mentrechè i Regj sbandatisi incontrato avrebbero un paese nemichevole tutto all' intorno. Mentre queste genti marciavano, avendo in animo di ridursi tutte a Guilford, abbassatesi le acque della Catawba, si aprì il varco ai Reali. Ma dall' altra parte stavano avvisati i Repubblicani per contrastarlo. Non solo vi era la valente schiera il Morgan, ma tutte le

AN.  
di C.  
1781

**AN.** bande paesane delle vicine contee di Roano, e di  
**di C.** Mecklenburgo nemicissime al nome inglese erano  
**1781** accorse. Ciò nonostante si risolvè Cornwallis a tentar l'impresa, giudicando, fossero cose di troppo gran momento, sia quella d'intraprendere le genti di Huger, prima che arrivassero a Guilford, sia l'altra di ficcarsi in mezzo tra loro e la Virginia. Per la qual cosa andava avvolgendosi su e giù per la destra riva del fiume, facendo le viste di volere, per aggirar il nemico, passar in differenti luoghi. Ma il suo vero disegno era di varcare al passo di Gowan. Infatti la mattina del primo di febbrajo gl'Inglesi guadavano. Era il fiume largo, profondo sassoso. Gli Americani posti sulla sinistra riva, e condotti dal Generale Davidson, tutte bande di milizia, perciocchè Morgan si trovava a guardar un'altro passo, traevano spessi colpi a mira ferma. Ma gl'Inglesi non ristandosi si spingevano avanti con grandissimo coraggio, ed in fine, ributtati indietro i primi feritori, e felicemente superata la grotta del fiume, apparirono. Tosto pigliavano gli ordini, ed incominciavano la battaglia. Come prima si venne al paragone dell'armi fu morto Davidson. Le milizie andarono in fuga. Anche le schiere, che si erano poste alla guardia degli altri passi gli abbandonarono. Tutto l'esercito reale passò trionfando sull'altra riva. Le milizie si disbandarono. Solo alcune fecero una testa a Tarrant; ma assalite furiosamente da Tarleton si disperdettero del tutto. Morgan intanto si ritirava intiero, ed a gran passo verso Salisbury, intendendo di varcar colà il Jadin, e così frapporre un grosso fiume tra se e l'esercito reale. Seguitavenlo velocemente i Regi ardentissimi nel desiderio di vendicarsi della rotta di Cowpens. Ma tale fu la celerità sua,

e tali gl'impedimenti, che frappose ai persecutori, AN.  
che passò con tutti i suoi, parte a guado parte in sui di C.  
battelli il fiume ne' primi giorni di febbraio felicemen 1781  
te. Ritirò tutti i battelli sulla sinistra riva. Arrivarono  
poco stante a tutta corsa gl'Inglesi condotti dal Ge-  
uerale O-Hara. Osservarono, il nemico aver varca-  
to, e starsene attelato dall'altra parte, pronto a ri-  
buttargli, se volessero passare. Ciò però non gli a-  
vrebbe potuti trattenere dal tentarlo, se non se che  
per le cadute piogge tanto gonfiò improvvisa-  
mente il Jadkin, che ogni speranza di poterlo fa-  
re fu tolta loro. I pii abitatori dell'America giu-  
dicarono queste subite pene essere state una visi-  
bile assistenza, che la provvidenza del cielo aves-  
se mandato in pericolosi tempi alla giusta cau-  
sa loro. Imperciocchè se l'acque, prima della Ca-  
tawba, poscia quelle del Jadkin cresciute fossero  
poche ore prima, l'esercito loro, non potendo var-  
care, sarebbe stato tagliato a pezzi dai veloci vin-  
citori. Se poi gonfiate non fossero poche ore dopo,  
avrebbero potuto gl'Inglesi subitamente traghettare  
dietro gli Americani, e ne sarebbero stati trat-  
ti all'ultimo sterminio. Così parvero egualmente,  
provvide e le piene, e le ore. Cornwallis, veduto di  
non poter varcare al passo di Salisbury, ch'è il più  
comodo, ed il più frequentato di tutti gli altri, si  
deliberò di marciar all'insù del fiume, sperando  
di poterlo traversar a guado là, dov'ei si dirama.  
E come sperava, così gli venne fatto, ma l'indu-  
gio, che questa aggirata causò, diè tempo agli A-  
mericani di ritirarsi quietamente a Guilford, dove  
il giorno sette di febbraio si congiunsero con incre-  
dibile allegrezza, e non poca lode di Greene le due  
schiere dell'esercito d'America, quella di Huger,  
che per non aver potuto pareggiare la celerità di

**AN.** Greene era rimasta indietro , e l'altra di Morgan.  
**di C.** In cotal modo e per la prudenza dei capitani del  
**1781** Congresso, e per la pazienza e la velocità dei loro  
soldati , e per uno tempestivo aiuto del cielo furon  
rotte al conte di Cornwallis due parti principalissi-  
me del suo disegno, quella di sopraggiungere ed at-  
tritare Morgan , l'altra d'impedire la congiunzione  
sua con Huger. Rimaneva da potersi conseguire l'  
ultima parte , ch'era quella di tagliar fuori Greene  
dalla Virginia , ai confini della quale già l' uno eser-  
cito e l'altro si trovava sì vicino. E' la Virginia se-  
parata dalla Carolina settentrionale per mezzo del  
fiume Roanoke , il quale nelle parti superiori porta  
il nome di Dan. Siccome il capitano britannico cre-  
deva , che il fiume nelle basse parti non fosse gua-  
doso, così andava considerando , che , se potesse gua-  
dagnare i passi superiori , gli verrebbe intieramen-  
te fatto il suo disegno. Imperciocchè Greene non  
potendo varcare il Dan , ne sarebbe stato accerchia-  
to , e serrato a ponente da grossi fiumi , a levante  
dal mare , a tramontana da Cornwallis , a ostro da  
Rawdon , il quale , come già abbiamo notato , al-  
loggiava con una grossa schiera a Cambden. Le for-  
ze poi di Greene non erano tali malgrado la con-  
giunzione che potessero bastare contro quelle di Cor-  
nwallis ; e già gl' Inglesi si promettevano la vitto-  
ria compiuta e certa. Gli uni e gli altri prevedeva-  
no benissimo , ch'ella ne andava a coloro , che a-  
vessero migliori gambe avuto. Per la qual cosa e  
Regj e Repubblicani camminavano con estrema ce-  
lerità verso i guadi superiori. Prevalsero i Reali , i  
quali , per ricompensare con la prestezza il tempo  
perduto a' passi dei fiumi , fecero in ciò un grandis-  
simo sforzo , ed i primi questi guadi occuparono.  
Ora si trovava Greene in gravissimo pericolo. Si vol-



se egli rattamente ad un guado inferiore , che chia-  
mano di Boyd , incerto della vita , o della morte AN. di C. 1781  
de' suoi , poichè non sapeva , se vi avrebbe potuto  
passare. Seguitavano i Regj infuriati , e gonfi dalla  
speranza della vicina e totale vittoria. Greene in  
tanto pericolo , nulla dimenticatosi di se stesso , nis-  
suna di quelle parti ebbe tralasciato , che a pruden-  
te ed animoso capitano di guerra si appartengono.  
Fece un grosso gomitolo di valentissimi soldati ar-  
mati alla leggiera , consistente nei colonnelli di ca-  
valleria di Lee, di Bland e di Washington, nei fanti  
leggieri stanziali, ed in alcune carabine. Comandava  
loro , reprimessero l' inimico , salvassero l' esercito.  
Egl' intanto con tutte le salmerie, e le restanti genti  
velocemente procedeva verso il passo di Boyd. Cala-  
rono a furia i Reali da Salem alle fonti del fiume Haw,  
da queste al Reedy-fork, dal Reedy-fock al Trouble-  
some-creek, e quindi per alla volta del Dan. Ma  
già quella votata schiera di Repubblicani con fero-  
ci incontri, e col rompimento dei ponti, e col gua-  
stamento delle strade gli aveva ritardati. Già Gree-  
ne toccava le rive del fiume; il trovava guadoso; al-  
cuni battelli prestì il traghettavano; teneva le virgi-  
niane terre. Anche le salmerie tutte trapassarono;  
il gomitolo stesso dei preservatori dell' esercito ar-  
rivava poco dopo, e, varcato con prospero augu-  
rio il fiume, guadagnava anch' esso la desiderata  
sponda a salvamento. Arrivarono poco stante sulla  
destra del fiume avventatissimi i Reali, dove nis-  
sun nemico osservarono, ogni cosa in salvo sull' op-  
posta riva, l' esercito d' America schieratovi in at-  
titudine minaccevole, guaste tutte le loro speran-  
ze, perduto il frutto di tante fatiche e di tanti di-  
sagi. La ritirata di Greene, e la persecuitazione di  
Cornwallis debbon riputarsi fra quegli avvenimenti

<sup>AN.</sup> dell' Americana guerra , che piú degni sono di con-  
di C. siderazione , e che non sarebbero stati disdicevoli  
1781 anche ai piú celebrati capitani sì di quelli , che dei  
passati tempi.

Caduto lord Cornwallis dalle speranze sì liete ,  
che concetto aveva , iva ora considerando quello  
che fosse a fare. L' assaltar la Virginia , provincia  
tanto possente con un esercito debole , come quel-  
lo era , che obbediva a suoi comandamenti , ed es-  
sendo quello del nemico dall' altra parte tuttavia  
intiero , gli parve partito troppo pericoloso. Perlo-  
chè , messosene giù , si risolvette , poichè diventa-  
to era padrone di tutta la Carolina settentrionale ,  
a voler farvi levar le genti in favor del Re. Con  
questo pensiero , lasciate le rive del Dan , se ne  
tornò con comodi alloggiamenti a Hillsborough ,  
dove per aiutar le cose sue , rizzato lo stendardo  
reale , invitò i popoli con un pubblico bando ad ac-  
corrervi , e ad ordinarsi in regolari campagne. Ma  
non vi ebbe contro il congresso quel seguito , che  
si era persuaso ; poichè sebbene venissero a tro-  
varlo molto frequentemente alcuni per curiosità ,  
molti per sopravvedere , e per far le spie , tutti  
però ripugnavano al mestier di soldato. Si dolse  
Cornwallis nelle sue pubbliche lettere della fred-  
dezza loro . Nissun fondamento poteva fare sull'  
aiuto dei popoli di questa provincia stata altre  
volte tanto affezionata al nome del Re . Ma la lun-  
ga signoria dei Libertini , le enormità commesse dai  
soldati del Re in varj luoghi dell' America vi ave-  
vano cambiati ogni cosa. I popoli dimostravano a-  
nimo poco stabile nella devozione del Re , e la vi-  
cinanza dell' esercito repubblicano intero , che po-  
teva ad ogni ora di nuovo prorompere , gl' intimo-  
riva. In questo mezzo tempo gl' Inglesi s' impadro-

nirano con un'armatetta, e con genti venute da AN. Charlestown di Wilmington, città della Carolina di C. settentrionale posta presso le foci del fiume del capo Fear. Ivi si fortificarono, e predarono munizioni, siccome pure alcuni legni sì americani che francesi. Quest'impresa, la quale era stata ordinata da Cornwallis già prima, che si partisse da Winnesborough per seguitare Morgan, tentarono gl'Inglese a fine di aprirsi la via dai contorni di Hillsborough fino al mare per mezzo del fiume del capo Fear cosa di somma importanza, perchè speravano in tal modo poterne ricevere le provvisioni. 1781

La ritirata di Greene nella Virginia, quantunque tutti quegli effetti non avesse partorito negli animi dei Caroliniani fedeli al Re, che Cornwallis si era persuaso dovesse, operare, tuttavia aveva eccitato in alcuni fresche speranze, e desiderj di cose nuove. Il capitano inglese poi era intentissimo nell'incoraggiarli, ed esortargli al correre all'armi. Era fama, che il distretto situato tra i fiumi Haw e Deep abbondasse soprattutti di Leali; e per fargli sollevare mandò Cornwallis Tarleton nel paese loro. Non pochi vi alzarono le bandiere del Re. La famiglia dei Pili, molto principale, era fra tutte la più ardente, e la prima guidatrice dei loro consigli. Già un colonnello di questa famiglia aveva raggranelato una grossa banda de' suoi più arditi seguaci, ed era in via per accostarsi a Tarleton. Ma Greene, il quale s'accorgeva benissimo, quanto il lasciar cadere del tutto le cose della Carolina settentrionale disgraziasse le armi del Congresso, e temendo che i Leali non vi suscitassero qualche grave incendio aveva di nuovo mandato sulla destra riva del Dan il colonnello Lee coi cavalleggieri, a fine facesse punta d'intimorir i Leali, di rinfrescar i Libertini,

**AN.** e d'impedire, che il nemico non vagasse alla libe-  
di C. ra pel paese. Intendeva anche, tostochè ricevuto a-  
1781<sup>1</sup> vesse i rinforzi, che già erano in via, di ripassare  
egli stesso il fiume, e recarsi di nuovo sulle caroliniane terre: imperciocchè aveva preso la ricupera-  
zione delle Caroline a scesa di testa. Faceva Lee egregiamente l'opera sua, la quale non pensò molto a riuscir fatale ai seguaci di Pilo. Stavano questi, siccome quelli, che poco conoscevano gli scaltimenti della guerra, molto a mala guardia, si fattamente, che credendosi per via d'incontrarsi nello squadrone di Tarleton, diedero dentro a quello di Lee. L'Americano, accerchiatogli, gli assalì ferocemente. Essi, che tuttavia credevano di avere a fare con Tarleton, il quale scambiati gli avesse per Libertini, sclamavano, guardasse bene quello che si facesse; perciocchè essi erano Leali. Andavano gridando a tutta possa, *Viva il Re*, mentre Lee infuriato gli affettava. E brevemente non si fe fine all'uccisione, finchè non furono tutti o morti o prigionieri. Così questa gente inesperta fu condotta alla mazza da un capitano temerario per avere fatto maggior fondamento sul calor delle parti che sui buoni ordini militari. Dopo questo fatto, che fu piuttosto uno inretamento ed uccisione di Regj, che battaglia, Tarleton, il quale si trovava vicino si metteva tra via per andare ad incontrare Lee. Ma un comandamento di Cornwallis lo arrestò e fe tornare a Hillsborough. La cagione di questa subita risoluzione del capitano britannicosi fu che Greene quantunque non avesse ancor ricevuto altro che una piccola parte dei rinforzi, che aspettava, aveva animosamente ripassato il Dan, e di nuovo minacciava di correre la Carolina; non che intendesse di combattere una battaglia giudicata, prima che avesse l'esercito intiero, ma per mo-

strare intanto a Cornwallis ed ai Libertini della provincia, che egli era vivo ed abile all'osteggiare. Poneva gli alloggiamenti sulla sinistra riva, e molto in su presso le fonti dell'Haw per evitar la necessità del combattere. Cornwallis, udito, che le armi di Greene si facevano di nuovo sentire nella Carolina, abbandonando Hillsborough, e passando l'Haw più sotto, andò a porsi presso l'Allemance-creek, facendo correre i cavalli di Tarleton fino al fiume Deep. Così i due eserciti si trovavano molto vicini, e solo separati dal fiume Haw. Seguivano spesse scaramucce, tra le quali una ne avvenne di non poca importanza, nella quale Tarleton fe gran danno nella legione di Lee, ai montanari ed alle milizie del capitano Preston. Si andarono per lo spazio di molti dì i due nemici capitani con molta maestria volteggiando, l'Americano per ischivar la battaglia, gl'Inglese per farla, nel che tanto fu avventurato od esperto Greene, che ottenne l'intento suo. Infine avendo egli verso la metà di marzo messo in assetto nuove genti, massimamente stanziali e bande paesane della Virginia condotte dal Generale Lawson, ed alcune milizie caroliniane guidate dai Generali Butler, e Eaton, fatto confidente, si determinò a non voler più sfuggire l'incontro, ma per lo contrario a combattere coi nemici a bandiere spiegate in una terminativa battaglia. Si spinse perciò innanzi con tutte le genti, ed andò a piantar gli alloggiamenti a Guilford-courthouse. Argomentava, che siccome prevaleva di numero di soldati, e principalmente di cavalli, la sconfitta dei suoi non avrebbe potuto essere totale, nè irreparabile; e che il più pernizioso effetto, che avrebbe operato, stato sarebbe quello d'indurre la necessità di ritirarsi un'altra volta nella Virginia, dove avrebbe potuto agevolmente rifar l'e-

AN.

di C.

1781



**AN.** sercito. Considerava ancora, che le milizie, le quali di C. abbondavano nel campo, si disbanderebbero prontamente, se non fossero usate tosto, e durante il primo calore degli animi loro. Da un'altra parte, se gl'Inglesi rimanevano perdenti, lontani dalle navi loro, in mezzo ad un paese tanto avverso, impossibilitati alla ritirata, ne sarebbe stato l'esercito loro conculcato e disfatto. Certo nella vicina battaglia mettevano più gran posta gl'Inglesi, che gli Americani. Cornwallis dal canto suo si accorgeva ottimamente, che il rimaner più lungo tempo in que' luoghi con un esercito nemico sì possente da fronte, e coi popoli all'intorno o freddi, o titubanti, o avversi non era più oltre cosa possibile ad eseguirsi. La ritirata poi, oltrechè sarebbe riuscita d'infinito pregiudizio agl'interessi del Re, doveva riputarsi pericolosissima, per non dire del tutto impraticabile. I suoi soldati erano veterani valentissimi, usati a tutte le arti, ed a tutti i pericoli della guerra, e già nudriti in tante vittorie. Perilchè non lasciato luogo a dubitazione alcuna, scegliendo fra tutti il partito, se non il meno pericoloso, certo il più onorevole, avviò tosto il suo esercito alla volta di Guilford con animo di por fine una volta a tanti indugi, ed a tante giravolte con una giusta e determinativa battaglia. Per essere più spedito, e per precauzione in caso di sconfitta, mandò il Carreggio colle bagaglie con una grossa scorta sino a Bells-mills, luogo situato sul fiume Deep. Greene anch'esso, indirizzate prima le salmerie a Iron-worcks a dieci miglia distante alle spalle, aspettava la battaglia. L'uno e l'altro mandavano avanti gli stracorridori per pigliar lingua. S'incontrarono nello spazio tra mezzo i due eserciti quei di Tarleton con quei di Lee, e ne seguì un feroce affrontamento.

Dapprima la fortuna inclinava a favore di Lee , po- AN.  
scia cresciuti di numero gl' Inglesi , superò Tarle- di C.  
ton. Lee si ritirava di nuovo al campo. In questo 1781  
mentre l'uno e l'altro esercito si apparecchiava a  
far la giornata . Vi erano nell' Americano da sei-  
mila uomini , la maggior parte milizie della Virgi-  
nia , e della Carolina settentrionale , il rimanente  
stanziali virginiani , marilandesesi e delawariani. Gl'  
Inglesi , inclusi anche gli Essiani , sommavano a un  
dipresso a duemila quattrocento soldati. Era la con-  
trada tutto all' intorno una boschereccia selvati-  
chezza interrotta quà e là da campestri campi. U-  
na collina dolce e boscata s' attraversava , e molto  
dall' una parte e dall' altra si continuava della stra-  
da maestra , che guida da Salisbury a Guilford. La  
strada stessa passava per mezzo la selva. Da fronte,  
e prima che si arrivasse a piè della collina , v' era  
un campo largo seicento passi. Dietro la selva , tra  
il suo cisale posteriore , e le case di Guilford si di-  
stendeva un altro campo spedito , molto acconcio  
a volteggiarvi dentro i soldati. Questa collina sel-  
vosa , e questo campo aveva Greene empiuto di gen-  
ti , e , fatto ivi il suo alloggiamento fermo , inten-  
deva di combattere la vicina battaglia. Aveva egli  
nel seguente modo assembrato i suoi soldati. Erano  
partiti in tre schiere. La prima composta di bande  
paesane della Carolina settentrionale guidata da  
Butler e da Eaton si era fermata alle falde della  
collina sull' anteriore orlo della selva , ed aveva a  
petto una folta siepe. Due bocche da fuoco guarda-  
vano la strada maestra. La seconda consistente in mi-  
lizie virginiane , e governata da Stephens , e da La-  
wson erasi attelata dietro , e parallela alla prima  
dentro il bosco , forse ottocento passi distante. Gli

— AN. stanziali poi sotto il Generale Huger, ed il colon-  
di C, nello Williams si erano fermati nel campo frappo-  
1781 sto tra la selva e Guilford, dove potevano adope-  
rarsi e mostrare le loro virtù. Due altre bocche da  
fuoco arringate sopra un poggio a lato loro erano  
pronte a spazzar la strada. Il Colonnello Washin-  
gton cogli uomini d'arme, e con alcuni fanti leg-  
gieri, ed i corridori di Linch assicurava il fianco  
destro, il Colonnello Lee con altri fanti leggieri,  
ed i corridori di Campbell il sinistro. Ma Cornwal-  
lis disponeva le sue genti di modo, che il Generale  
Leslie con un reggimento inglese, ed il reggimen-  
to essiano di Bose occupassero la diritta della sua  
prima fila: ed il colonnello Webster con due co-  
lonnelli di soldati inglesi la sinistra. Un battaglio-  
ne delle guardie formava un poco di retroguardo  
ai primi, ed il Generale O-hara con un altro al se-  
condo. L'artiglierie, e gli uomini d'arme marcia-  
vano stretti sulla calpestata. Tarleton colla sua le-  
gione arringatosi sulla medesima tenne ordine di  
non muoversi, se non in caso di estremo bisogno,  
fino a che le fanterie, superato il bosco, spinte si  
fossero nel campo posteriore, dove la cavalleria a-  
vrebbe potuto a posta sua armeggiare. Incomincia-  
va la battaglia coll'allumarsi da ambe le parti le  
artiglierie, che non poco diradarono le file. Poscia  
gl'Inglesi, lasciate indietro le artiglierie, si spin-  
sero avanti, traversando scoperti, ed esposti ai col-  
pi del nemico, il campo anteriore. Le milizie ca-  
roliniane senza far motto gli lasciarono approssi-  
mare, poscia trassero. Gl'Inglesi, fatto una prima  
scarica, si avventaron correndo colle baionette. Fe-  
cero i Caroliniani cattivissima sperienza. Senza a-  
spettar l'urto del nemico, nonostante la fortezza  
del sito loro, abbandonarono la zuffa, e si misero

vergognosamente in fuga. I Capi gli confortarono AN. invano per far loro riassumere gli ordini, e per ran- di C. nodargli. Così dette piega, ed andò in fuga il pri- 1781 mo stuolo americano. Stevens, veduta la rotta ir-  
reparabile dei Caroliniani, perchè i suoi non ne sbigottissero, diè voce, che quelli tenevano ordine, tosto fatti i primi spari, di ritirarsi. Aprì quindi le sue file per dar luogo ai fuggiaschi, le passarono; poi le rinchiuse. Sopraggiunsero gl' Inglesi, e si attaccarono coi Virginiani. Ma questi sostennero francamente la pugna, e vi fu che fare assai, prima che volessero cedere il luogo. Finalmente piegarono, e si ritirarono anch' essi, non senza qualche disordine nelle file, verso gli stanziati. Intanto tra per l' effetto della battaglia, e quello dell' inegualità del terreno, e della spessezza del bosco si era la schiera inglese anch' essa disordinata, ed aperta in vari luoghi. Perilchè i capitani, fatti venir avanti i due dietroguardi, riempirono con questi gli spazj vuoti. Tutta la schiera allora, passato il bosco, ed arrivata nel campo posteriore si lanciava contro gli stanziati. Ma questi asserrati sostennero l' impeto nemico valorosamente. Ciascuno di loro dimostrava egregiamente la sua virtù, sicchè stette per un pezzo la vittoria dubbia, a quale delle parti dovesse inclinare. Sulla sinistra loro Leslie trovò sì feroce incontro negli stanziati, che fu costretto a ritirarsi dietro una fondura, e quivi star spettando le novelle di quello, che fosse accaduto in altre parti. Ma nel mezzo vi era gran pressa, e si travagliava aspramente. Il colonnello Stewart col secondo battaglione delle guardie, ed una mano di granatieri valorosissimamente combattendo aveva fatto volger le spalle, e preso due cannoni ai Delawariani. Ma i Marilandesi valentissimi vennero rattamente alla

AN. riscossa, e non solo ristorarono la battaglia, ma  
di C. fecero barcollar gl' Inglesi. Sopraggiungeva in que-  
1781 sto mentre il colonnello Washington colla caval-  
leria, ed urtati ferocemente i Regj, gli metteva in  
manifesta fuga, gli tagliava a pezzi, ripigliava i  
cannoni. Ne furono sperperati, e quasi morti tutti  
i soldati di Stewart. Egli stesso ne rimase ucciso.  
In questo punto l' evento della giornata pendeva  
da un sol filo; e se gli Americani avessero, seguen-  
do la fortuna loro, tutto quello che dovevan fare,  
fatto, tutto l' esercito inglese era spacciato. Se to-  
sto rotto le guardie, e morto Stewart, occupato a-  
vessero un poggio, che giace a lato la strada mae-  
stra sull' orlo posteriore del bosco, e munito d' ar-  
tiglierie, avrebbero probabilmente rimosso ogni  
dubbio della vittoria. Imperciocchè in tale caso non  
avrebbero potuto gl' Inglesi rinfrescarsi in quella  
parte di nuove armi e di nuovi combattitori, ne  
sarebbe stata separata l' ala loro sinistra dalla mez-  
zana e dalla diritta, e le sbaragliate guardie non  
avrebbero avuto comodità di riaversi e di riordi-  
narsi. Ma gli Americani contenti a quello, che sin  
là avevan fatto, in luogo d' impadronirsi del pog-  
gio, andarono a ripigliare i posti, che avevano pri-  
ma che si scagliassero contro gl' Inglesi. Quindi  
avvenne, che il tenente inglese Macleod, veduto  
il bello, si spinse avanti colle artiglierie, e, collo-  
catele in sul quel medesimo poggio, potè ferire  
aspramente da fronte gli stanziali americani. I  
granatieri, ed un altro colonnello inglese comparve-  
ro sulla destra dentro il campo, e spintisi avanti per-  
cossero anch' essi con grand' impeto in quelli. Nell'i-  
stesso tempo spuntò sulla sinistra un' altra insegna  
di stanziali inglesi, e Tarleton arrivò spazzando col-  
la sua legione. O-hara intanto, avvengadiochè fosse



ferito sconciamente, aveva riordinato le sbattute e sconfitte guardie. Tutte queste genti mandate ed arrivate in fretta dalle due ali, e dal mezzo in aiuto, e per riparare alla rotta della mezzana, e prima schiera, produssero quegli effetti che se ne dovevano aspettare. Gli stanziali Americani, sopra i quali era restato tutto il pondo del fatto, assaliti da tante parti, cominciarono a rimettere del primo impeto, e ad uscire dalla battaglia, quantunque ordinati, minaccevoli ed attestati. Lasciarono sul campo non solo i due pezzi di artiglierie, che avevano di fresco conquistati, ma ancora due altri in poter del nemico. Webster allora ricongiunse l'ala sua a quella di mezzo, e, fatto nuovo impeto contro l'estrema ala dritta di Greene, agevolmente la fugò. Cornwallis si astenne dal far seguitare dalla cavalleria di Tarleton gli Americani, che si ritiravano, perchè di quella gliene faceva mestiero in altra parte. Si erano attaccate l'ala dritta inglese colla stanca americana; e quantunque il reggimento essiano di Bose, condotto dal signor de Buy, il quale in quel dì combattè con molto valore, e le altre genti inglesi avessero il vantaggio, tuttavia gli Americani facevano un'aspra contesa. E siccome il terreno era disuguale ed ingombro di boscaglie, e che le milizie erano molto atte al combattere alla leggiera, così non potevano i primi venirne a capo. Fugate ritornavano, cacciate si rimpiatavano, rotte si rattestavano. In mezzo a questa battaglia sparsa, o per meglio dire moltitudine di parziali abboccamenti sopraggiunse battendo Tarleton, il quale girato intorno alla punta dell'ala dritta de'suoi, e nascosto in mezzo al fumo delle armi loro, imperciocchè a questo fine avevano tratto tutti ad una volta, urtò l'inimico contrastante, e rotto gli fece votar le stanze in ogni parte. Le milizie s'in-

**AN.** selvarono. Così furon liberati gli Essiani da quella  
**di C.** lunga, e fin la inestricabile avvisaglia. In questa ma-  
**1781** niera fu posto fine all'ostinata e molto varia batta-  
glia di Guilford, la quale si combattè addì quindici  
di marzo. Vi perdettero gli Americani tra morti,  
feriti, prigionieri e smarriti meglio di tredici centi-  
naia di soldati. Pochi furono i prigionieri. La più  
parte de' feriti si annoverarono tra gli stanziati; i dis-  
sipati per la fuga, e tornati alle loro case fra le mi-  
lizie. Huger e Stevens furono tra i feriti. La perdita  
degl'Inglesi fu in proporzione del numero loro mag-  
giore, sommando i morti, ed i feriti gravemente a  
più di seicento ottimi soldati. Oltre Stewart soprad-  
detto, morì con forte rammarico loro Webster. Ho-  
ward e O-hara, che tenevano i primi luoghi nell'e-  
sercito regio, siccome pure Tarleton, rimasero fe-  
riti. Dopo la battaglia ritirò Greene le sue genti die-  
tro il Reedy fork, dove attese un pezzo a raccorre i  
fuggiaschi, gli sciorinati ed i traviati. Poscia indie-  
treggiando vieppiù, andò a por gli alloggiamenti ad  
Iron-work sulle sponde del rivo Troublesome. Corn-  
wallis rimase padrone del campo di battaglia. Ma  
non solo non potè corre nissuno dei consueti frutti  
della vittoria, ma ancora fu costretto di abbracciare  
quei consigli, che sogliono usarsi dai vinti. La stan-  
chezza de' suoi, la moltitudine dei feriti, la fortezza  
dei nuovi alloggiamenti presi dal Generale ameri-  
cano, ed il prevaler questi di soldati armati alla leg-  
giera, massimamente di cavalli, lo impedirono dal  
seguitar la vittoria. Poscia la vivezza ed il numero  
dei Libertini, la freddezza dei Leali, i quali non che  
facessero le viste di voler romoreggiare dopo il fatto  
di Guilford, se ne stavano quieti, nonostante che  
Cornwallis con un nuovo bando gli avesse invitati  
a correre alle armi, ed a rivoltarsi all'obbedienza

del Re, soprattutto la carestia delle vettovaglie operarono di modo, che il capitano britannico fu necessitato a tirar le sue genti indietro sino a Bell's-mills sul fiume Deep, lasciando anche a New-Garden molti de' suoi più sconciamente feriti in poter dei Repubblicani. Rinfrescate le genti a Bell's-mills, e raggranellate alcune poche vettovaglie, dirizzò l'esercito verso Cross-creek alla volta di Wilmington. Lo seguiva spacciatamente Greene, e con un nugolo di stracorridori continuamente lo noiava alla coda. Non fe l'Americano fine alla persecuzioue, se non quando egli arrivò a Ramsay's-mills, dove essendo la contrada sterile e sfruttata, e rotti dagli Inglesi il ponte sul Deep, gli lasciò andar al cammino loro. Ma siccome quegli, che animoso era, e grande intraprenditore, volendo giovarsi della congiuntura, in cui i Regj si trovavano al disotto, ritorse con novissimo ardore le sue genti per verso la Carolina meridionale, la quale era stata spogliata della più gran parte de' suoi difensori, e specialmente si difflava a gran giornate contro Cambden. Così Greene rotto a Guilford era più potente in sui campi che prima; così i vincitori, come se vinti fossero, partivano dal giuoco, ed i vinti, come se fossero vincitori, incalzavano fieramente, e di nuovo più arditi, che prima, correivano alle offese. Cornwallis dopo gravi fatiche e stenti arrivò a Wilmington il giorno sette aprile. Quivi si appresentavano alla mente sua due imprese da farsi, ambedue di grandissima importanza. Una era di muoversi in soccorso della Carolina meridionale, l'altra di volgersi alla Virginia per congiungersi colle genti d'Arnold, e con quelle, che di fresco vi aveva condotte Phillips. Furono molti i dispareri dei Capi dell'esercito intorno quest'oggetto, dalla decisione del quale poteva

AN.  
di C.  
1781

**AN.**  
**di C.**  
**1781**

dipendere tutta la somma della guerra. Volevano alcuni, che si conducesse tosto l'esercito nella Virginia. Allegavano, esser la contrada tra il fiume del capo Fear e Cambden povera, bretta ed impedita da frequenti fiumi e fiumane; che specialmente il passare il fiume Pedee con un nemico così grosso da fronte era cosa troppo malagevole e pericolosa; che sulla strada per a Georgetown s'incontravano le medesime difficoltà; che l'imbarcar le genti per a Charlestown era opera tediosa e lunga; che nulla v'era da temersi per quest'ultima città; che l'assaltar con esercito potente la ricca provincia della Virginia avrebbe rivocato Greene dalla Carolina; che non si sarebbe potuto arrivare in tempo per soccorrere lord Rawdon, che allora si trovava dentro Cambden, e che, se egli fosse stato rotto prima dell'arrivo dell'esercito soccorritore, si sarebbe questo trovato nel vicinissimo, e forse irreparabile pericolo di essere tagliato a pezzi da forze a molti doppi superiori. Da un altro canto quei, che mantenevano la contraria opinione, instavano, che le strade alla volta della Virginia erano non meno, e forse più difficili di quelle che menavano alla Carolina; che gl'indugi dell'imbarcare provenivano massimamente dalla cavalleria, e che questa poteva sicuramente fare il viaggio per la via di terra; il che i capitani suoi, e soprattutto Tarleton, si offerivano prontissimi ad eseguire; che ciò posto si poteva prestamente fare l'imbarco, e se i venti fossero favorevoli, si sarebbe potuto arrivare nel buon dì in soccorso della Carolina, che poichè non si era potuto conquistare la Virginia, si doveva almeno conservare le Caroline; che il recarsi contro la prima si era un porsi in dubbio di conquistare una nuova provincia, e nella certezza di perderne intieramente due, e forse tre delle altre,

che già erano in potestà del Re ; che già i popoli in queste incuorati dall'avvicinarsi di Greene, e dalla lontananza dell'esercito si sollevavano universalmente a cose nuove ; che già Marion e Sumpter correvano la campagna ; che ogni cosa vi si volgeva a nuova ribellione ; che poichè nulla si aveva a temere di Charlestown, si doveva anche star sicuri rispetto a Cambden, città fortificata con un presidio gagliardo dentro, governato da un capitano esperto e forte ; che per altrettanto tempo, per quanto le città di Charlestown, e di Cambden si reggessero a divozione del Re, era sempre la Carolina da stimarsi in balia sua, e da potersi facilmente tutta ricuperare ; lamentavano finalmente, che la gita verso Cambden non fosse stata intrapresa già fin quando, trovandosi l'esercito a Cross-creek, si ebbero le novelle, che non si poteva aprir la via alla navigazione del fiume del capo Fear da quel luogo stesso di Cross-creek sino a Wilmington, ma che quantunque pel fatto soprastamento il prospero successo non fosse più del pari certo, tuttavia era ancora probabile, e non si doveva tralasciar la occasione. Prevalse la opinione dei primi, e Cornwallis indirizzò totalmente l'animo, dopo fatto una sufficiente fermata a Wilmington a fine di riposar le genti, e rammassar vettovaglie, a volgersi contro la Virginia. Dalla quale deliberazione del capitano britannico ne nacque poco appresso quel fortunoso avvenimento, il quale fu principal cagione del pronto fine della guerra, e dell'americana indipendenza.



## TAVOLA

DELLE COSE CONTENUTE

NEL TOMO SESTO

---

<b>L</b> IBRO UNDECIMO . . . . .	pag. 5
Sominario. --- <i>I Francesi pigliano l'isola Domenica ; gl' Inglesi quella di Santa Lucia. I Regj sbarcano nella Giorgia , e s' impadroniscono di Savanna. Tentano Charlestown di Carolina. Loro depredazioni ad uso dei barbari. Varj successi di guerra. Le Isole di S. Vincenzo , e della Grenada vengono in poter dei Francesi. Battaglia navale tra D'Estaing e Byron. D'Estaing arriva nella Giorgia. Assalta Savanna. Se ne torna in Europa. Rinvolture civili in America. La Spagna entra nella lega contro la Gran-Brettagna. Le armate unite di Francia e di Spagna s' appresentano sulle coste d' Inghilterra. Si ritirano , e perchè. Mali umori in Olanda contro l' Inghilterra. Lega del Nort. L' Inghilterra manda aiuti a' suoi in America , rompe le flotte di Spagna , soccorre a Gibilterra. Magnanimità degl' Inglesi.</i>	

---

Sommario. --- *Guerra meridionale. Gl' Inglesi assediano, e pigliano Charlestown. Tarleton rompe i Republican a Wacsaw. Soggezione della Carolina meridionale, e bandi di Cornwallis per quietarvi del tutto le cose. Nuova-Jorck in pericolo. Nuove ladronaie degl' Inglesi. Washington rompe i disegni a Clinton. Vicende dei biglietti di credito. Nuovi rigogli de' Republican nella Carolina. Mirabile fortezza delle donne caroliniane. Guerra marittima. Battaglie tra Rodney, e Guichen. Orribile tempesta nelle Antille. Gl' Inglesi arraffano una conserva francese. Gli Spagnuoli arraffano una conserva inglese. Guerra gibilterrana. Sette in Olanda. Trattato secreto tra il Congresso, e la città d' Amsterdam. La guerra si rompe tra l' Inghilterra, e l' Olanda. Nuovo calore degli Americani, e per qualicagioni. De Lafayette arriva di Francia in America, portatore di felici novelle. Banco di Fildelfia. Accademia di Massacciusset. Gli aiuti francesi arrivano all' isola di Rodi condotti dal conte di Rochambeau. La guerra si riaccende in Carolina. Gates posto al governo dell' esercito caroliniano. Battaglia di Cambden tra Gates e Cornwallis. Supplizi nella Carolina. Congiura, e tradimento. Morte compassionevole del giovane Andrè. Nuova guerra nelle Caroline. Battaglia di Kingsmountain. Fatto d' arme di Blackstocks. Greene scambia*

*Gates. Fatto d' arme di Cowpens. Perseguitazione degl' Inglesi, e ritirata degli Americani, l' una, e l' altra mirabili, Battaglia feroce di Guilfort tra Greene e Cornwallis. Greene si volge contro le Caroline, Cornwallis contro la Virginia.*

**FINE DELL' INDICE**



[Faint, illegible text scattered across the page]

\_\_\_\_\_

